Università degli Studi di Bologna

FACOLTÁ DI SCIENZE POLITICHE

Indirizzo Storico Politico

Tesi di Laurea in Storia del Cristianesimo

IL CASO MORTARA: IL PROCESSO DEL 1860 E LE REAZIONI DELLA STAMPA ECCLESIASTICA ED EBRAICA

Candidato:

FLORIANA NALDI

Relatore:

Chiar.mo Prof.

MAURO PESCE

PAROLE CHIAVE:

Ebraismo - Conversione - Cristianesimo - Inquisizione - Stampa italiana

Anno Accademico 1992 - '93

Biblioteca dell'Archiginnasio

Università degli Studi di Bologna

FACOLTÁ DI SCIENZE POLITICHE

Indirizzo Storico Politico

Tesi di Laurea in Storia del Cristianesimo

IL CASO MORTARA: IL PROCESSO DEL 1860 E LE REAZIONI DELLA STAMPA ECCLESIASTICA ED EBRAICA

Candidato:

FLORIANA NALDI

Relatore:

Chiar.mo Prof.

MAURO PESCE

PAROLE CHIAVE:

Ebraismo - Conversione - Cristianesimo - Inquisizione - Stampa italiana

Anno Accademico 1992 - '93

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio

"The Kidnapping of Edgardo Mortara, 1858"
A Drawing by Moritz Oppenheim

Biblioteca dell'Archiginnasio

INDICE

Introduzione p. 1

1° capitolo
Cronistoria del caso Mortara p. 5

2° capitolo
Storia della ricerca

2.1. Analisi della storia della ricerca relativa al Caso Mortara p. 13
2.2. I drammi teatrali sul Caso Mortara p. 26

3° capitolo
La reazione della stampa ecclesiastica

3.1. Alcune considerazioni sulla stampa ecclesiastica del Risorgimento e dell'eta' liberale p. 31
3.2. Analisi di alcune testate ecclesiastiche p. 35
La Civilta' Cattolica p. 35
L'Armonia della Religione colla civiltà p. 61
L'Osservatore Romano p. 85

4° capitolo
La reazione della stampa ebraica

4.1. Premessa p. 88
4.2. Analisi di alcune testate ebraiche p. 92
L'Educatore Israelita p. 92
Il Vessillo Israelitico p. 104
Il Corriere Israelitico p. 104
La Rassegna Mensile di Israel p. 108
4.3. *L'Opinione* di Torino p. 115
4.4. Un altro caso Mortara p. 130

Considerazioni finali p. 133

5° capitolo
Il Processo del 1860

5.1. Premessa p. 136
5.2. Introduzione analitica p. 141
5.3. Elenco documenti degli atti del processo Mortara p. 156
5.4. Trascrizione degli atti del processo p. 164
5.5. Elenco e storia dei personaggi citati nel processo p. 299

Fonti

I. Fonti archivistiche p. 321
II. Letteratura secondaria p. 323
III. Abbreviazioni p. 352

Illustrazioni

1	Don Pio Mortara	p. 4
2	Testata de "L'Educatore Israelita"	p. 91
3	Testata de "Il Vessillo Israelitico"	p. 103
4	Testata de "Il Corriere Israelitico"	p. 106
5	Copertina del fascicolo contenente gli atti del processo	p. 163
6	Firma di Padre Pier Gaetano Feletti	p. 191
7	Firma di Mommolo Mortara	p. 205
8	Indirizzo della lettera a Pio IX	p. 305
9	Lettera del Padre Feletti a Pio IX	p. 306
10	Lettera del Padre Feletti	p. 307

Biblioteca dell'Archiginnasio

INTRODUZIONE

Anno 1858. Il caso Mortara.

Si sa che la storia è creata da forze e tendenze che nascono e si sviluppano nel lungo periodo, ma è anche il prodotto di casi o incidenti che creano reazioni a catena immediate.

È il caso dell' *affare Mortara*, oggetto di studio di questo lavoro, che ha contribuito a cambiare più repentinamente la vita politica, sociale e religiosa in Italia e in Europa.

La dinamica generale dell'accaduto è abbastanza chiara, anche se vi sono ancora molti dettagli oscuri; il mio compito è stato quello di cercare di esporre nella maniera più obiettiva possibile i fatti descritti nelle fonti a disposizione, cercando di mettere in evidenza le varie versioni ed i punti controversi.

Sono emerse quindi diverse tendenze sul Caso Mortara.

La Chiesa, attraverso la tutela del fanciullo, difendeva i propri privilegi, ribadendo il dovere di convertire gli *infedeli* alla religione cattolica e la necessità di ostacolare il proliferare delle idee laiche e anticlericali proposte dai liberali piemontesi. Cercava insomma di salvaguardare il potere temporale della Santa Sede e la religiosità della società.

Il Cavour, quale uomo di Stato, aveva invece capito che questo *affare* poteva acquistare importanza nel gioco della politica per avversare lo Stato Pontificio e conseguire l'unità nazionale. In seguito agli accordi diplomatici di Plombiéres fra Napoleone III e il Cavour si era ormai arrivati ad un passo dalla guerra contro l'Austria e alla realizzazione delle libertà costituzionali. Quindi, i liberali, difendendo il Mortara, volevano tutelare le nuove idee di libertà di coscienza e i diritti dell'umanità che il papato soffocava. Come diceva il Minghetti si voleva separare il cittadino dal credente e con esso lo Stato dalla Chiesa.

Gli ebrei piemontesi invece, protestando e chiedendo interventi diretti da parte di ebrei stranieri emancipati, utilizzarono questo caso per affermare con forza i propri diritti

civili che avrebbero dovuto essere estesi in tutto il paese. Essi sapevano di poter contare sull'appoggio del Cavour che nel 1848 aveva firmato loro la carta di emancipazione, ma anelavano anche ad un'alleanza fra tutte le comunità ebraiche, per la tutela dei propri bisogni.

Queste tendenze si possono verificare nei capitoli della tesi che si riferiscono alle reazioni della stampa ecclesiastica ed ebraica, e che sono il terzo ed il quarto. Ho esposto gli articoli dei giornali cercando di raffrontare le diverse tendenze emerse. Ho analizzato le testate ecclesiastiche più importanti in quel contesto storico, quali *La Civiltà Cattolica* di Roma e *L'Armonia della Religione colla civiltà* di Torino, in contrapposizione alle riviste ebraiche e al giornale ufficiale del Cavour, *L'Opinione*, diretto dall'ebreo Giacomo Dina.

L'accusa contro il fatto Mortara attaccava la Santa Sede per il suo ritorno al Medioevo con l'asserzione che i diritti della Chiesa erano superiori ai diritti naturali e di parentela, mentre il clero si difendeva avversando gli ideali proposti dal naturalismo, "che non sapevano levarsi di un dito sulla sfera della pura ragione".

Nel primo capitolo ho esposto la Cronistoria del caso Mortara e nel secondo ho affrontato la *Storia della ricerca sul fatto* fino ai giorni nostri.

Altro momento importante di questo studio è la trascrizione inedita dei manoscritti degli Atti del processo Mortara, reperiti presso l'Archivio di Stato di Bologna. Tale lavoro è stato diviso in due sezioni: la parte dal foglio 0r. al foglio 211r. è stata curata da me, dal foglio 211v. al foglio 411r. è stata invece opera della laureanda Grazia Parisi. La trascrizione, l'elenco dei documenti e dei personaggi del processo e l'introduzione analitica trovano posto nel quinto capitolo.

A ricerca conclusa desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al buon esito di questo lavoro.

La mia gratitudine va innanzitutto alla buona collaborazione avuta col relatore, Professor Mauro Pesce, e con la laureanda Grazia Parisi che ha permesso uno studio molto più accurato e diversificato del caso in questione, a beneficio della ricerca.

Un ringraziamento particolare va alla Professoressa Laura Renzoni Governatori per la consulenza giuridica e alla Dottoressa Luisa Ottolenghi Mortara, direttore del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano per la disponibilità e l'aiuto offertomi nei diversi incontri presso il suo Istituto.

Ringrazio inoltre gli archivisti ed i bibliotecari degli svariati Archivi che mi hanno ospitato in questi mesi per la loro efficienza e competenza ed i parroci della Parrocchia di S. Giorgio, Don Vittorio Gardini, della Parrocchia di SS. Giacomo e Margherita di Loiano, Don Guerrino Turrini e della Parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, Don Enrico Sazzini, che mi hanno permesso di consultare gli *Stati d'anime*.

Sono inoltre debitrice della consulenza storica e informatica del Dott. Andrea Ropa e del Dott. Stefano Travasoni, ammirevoli per la loro incredibile disponibilità.

Per ultimi vorrei ringraziare tutti coloro che in questo arco di tempo mi sono stati vicini, ai quali dedico questo lavoro.

Bologna, novembre 1993.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fig. 1 Don Pio Mortara pochi anni dopo la sua vestizione.

PRIMO CAPITOLO
CRONISTORIA DEL CASO MORTARA

Mercoledì, 23 giugno 1858, ore 10 di sera circa: viene consumato un fatto consuetudinario per l'epoca, che avrà però inaspettate ripercussioni politiche, sociali e religiose in tutto il mondo.

Una carrozza si ferma davanti alla casa Caprara, in Via Lamme 196 a Bologna, scendono alcuni gendarmi incaricati dal Tenente Colonnello dei Carabinieri pontifici Luigi De Dominicis e irrompono nell'appartamento degli israeliti Salomone e Marianna Mortara. Il Maresciallo Lucidi, il Brigadiere Agostini, vestito in borghese, e gli altri gendarmi al seguito chiedono di vedere tutti gli otto figli dei Mortara e, chiamandoli uno ad uno per nome, individuano il piccolo Edgardo di 6 anni e dieci mesi.

"Signor Mortara, - dice il Maresciallo Lucidi - sono dispiacente di significarle che Ella è rimasta vittima di un tradimento. Suo figlio Edgardo è stato battezzato. Ho ordine di prenderlo"[1].

Sorpresi e disperati, i genitori e i fratelli protestano energicamente alla richiesta: urlano, si strappano i capelli, supplicano in ginocchio, chiedono spiegazioni, tanto che il Maresciallo Lucidi, sopraffatto dalla pena, acconsente a non eseguire l'ordine con la forza e permette al figlio maggiore Riccardo di andare a chiamare alcuni parenti affinché diano sostegno e consiglio ai due genitori tanto affranti. Dice infatti che sarebbe molto meglio arrestare cento malfattori, piuttosto che rapire tale bambino!

Uno dei primi ad arrivare è il vicino di casa Bonajuto Sanguinetti che suggerisce di farsi passare il bambino dalla finestra, al fine di farlo fuggire, senza però avere adesione da parte dei due impauriti genitori. Sopraggiungono poi il fratello di Marianna ed il cugino Angelo Moscato i quali vedendo una scena tanto desolante corrono dallo zio banchiere per decidere cosa fare. Viene immediatamente raccolta una somma di denaro per cercare di dissuadere i gendarmi pontifici.

1 Atti, 48r.-48v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nulla da fare, non rimane altro che rivolgersi al Convento di San Domenico dove ha sede il Sant'Uffizio. Il Padre Inquisitore Feletti riceve i parenti del Mortara, ma respinge ogni loro preghiera e sollecitazione perché, così dice, l'ordine del rapimento è venuto da Roma e lui non può farci nulla. L'unica concessione possibile è una dilazione di ventiquattro ore, scaduta la quale il bambino deve essere ceduto alla Chiesa.

Il Padovani e il Moscato tornano con il biglietto firmato dal Padre Feletti e lo consegnano al Maresciallo che dà ordine ai gendarmi di soprassedere al rapimento, senza però perdere di vista il ragazzo. Infatti, nella notte, rimangono di guardia alcuni militari vicino al letto del fanciullo.

Nel frattempo, la madre di Edgardo, che ha anche una figlia lattante, si dispera, piange e non vuole staccarsi da Edgardo neppure per un minuto. Urla che se le vogliono prendere il figlio, devono prima uccidere lei!

In tutta questa confusione e nei giorni seguenti, Mommolo Mortara cerca di farsi spiegare gli antefatti e di capire da chi fosse pervenuto l'ordine e quale fosse il reale motivo della sottrazione del figlio.

Deduce così che nell'agosto del 1852 la loro serva cattolica Anna Morisi di San Giovanni in Persiceto aveva battezzato il piccolo Edgardo, con acqua comune e senza testimoni perché lo aveva ritenuto in punto di morte e voleva che la sua anima andasse in Paradiso.

Le istruzioni per impartire tale Sacramento pare che le venissero suggerite dal droghiere cattolico Cesare Lepori, il quale aveva il negozio nella Via Vetturini, accanto all'abitazione dei Mortara. La Morisi quindi prese dell'acqua da un secchio, la asperse sopra il fanciullo e pronunziò le parole "Io ti battezzo nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo"[2].

In seguito il bambino guarì e del fatto la serva non ne parlò con nessuno, fintanto che nel 1858 accadde la malattia e la morte di Aristide, fratello di Edgardo, colpito da fuoco sacro.

In quell'occasione Anna Morisi parlando di tale malattia con l'amica Regina Bussolari, servente della famiglia Pancaldi, si sentì suggerire di battezzare Aristide per salvargli

2 Questa testimonianza ovviamente si basa solo sulla deposizione della Morisi - Atti, 109r.

l'anima. Ma la Morisi rispose che non lo avrebbe fatto visto che già in passato con Edgardo la cosa non aveva avuto alcun effetto.

Questa notizia, non si sa come, arrivò all'orecchio del Padre Inquisitore Pier Gaetano Feletti, il quale emise il mandato di separazione del bambino battezzato dalla sua famiglia di origine.

In realtà nel dicembre 1857 la Morisi venne chiamata a colloquio da un sacerdote del Convento di San Domenico per avere notizie a proposito di un bambino ebreo battezzato, inoltre si sospetta che in seguito la stessa sia stata fornita di una dote.

Tornando al 24 giugno 1858, Mommolo non vuole credere a una parola di quanto gli viene detto. Innanzitutto perché Edgardo non si è mai trovato in punto di morte, e a prova di questo vi è la testimonianza del dottor Saragoni che lo aveva visitato nel riferito periodo, diagnosticando solo una febbre verminosa, inoltre il bambino, dice, non è mai stato lasciato solo e la Morisi non poteva somministrargli il Sacramento perché inferma a letto per una colica.

Ma le sue proteste non servono a nulla, non viene ricevuto né dall'Arcivescovo di Bologna Viale Prelà, né dal Cardinale Legato Milesi che sono fuori Bologna, riesce solo a conferire col Padre Feletti, il quale gli lascia intendere che il bambino rimane presso il Convento di San Domenico e che è necessario che si rassegni e che convinca anche la moglie del distacco. A conferma di ciò chiede che gli vengano fatti avere degli indumenti del fanciullo per il giorno successivo.

La sera del 24 giugno 1858 viene quindi data piena esecuzione all'ordine di sottrarre il bambino alla famiglia ebrea.

La mamma Marianna, viene convinta a lasciare la casa prima che avvenga il distacco del bambino dalla famiglia e accompagnata in carrozza nella casa dell'amico Giuseppe Vitta. Durante il tragitto la donna urla e si dispera al punto da far accorrere gente alla finestra. Si ammala poi gravemente e perde il latte[3].

Il padre, disperato, cerca di opporsi fino all'ultimo alla sottrazione del figlio, lo stringe forte al petto, lo bacia, non lo vuole lasciare, ma i gendarmi, anche se commossi, glielo strappano dalle braccia. Mommolo cerca si inseguirli per le scale, ma cade svenuto e viene soccorso dagli amici presenti.

3 Ricordo che la madre di Edgardo aveva una figlia di appena cinque mesi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Per Edgardo è l'inizio di una vita diversa.

Il bambino viene caricato in carrozza e portato a Roma, nel Convento dei Catecumeni. Durante il tragitto il Maresciallo Agostini afferma che il fanciullo è tranquillo, gli vengono dati dolci e giocattoli e sembra sia desideroso di entrare in Chiesa[4]. Accanto a lui siedono due donne che gli insegnano le preghiere e gli leggono la *Filotea*.

Il 3 luglio 1858, appena arrivato a Roma, Edgardo viene affidato a don Enrico Sarra, Rettore dell'Istituto dei Neofiti a S. Maria dei Monti. Successivamente gli vengono impartite le cerimonie del Battesimo dal Cardinal Ferretti, nipote di Pio IX[5].

Durante la permanenza a Roma del fanciullo ebreo i genitori cercano in tutte le maniere di ottenere appoggi per potere riavere in famiglia il figlio; intanto i giornali danno un grande spazio a questa notizia, sia per difendere le leggi della Chiesa, sia per avversarle.

Il 27 agosto Mommolo e Marianna inviano al Pontefice Pio IX e al Segretario di Stato, Cardinale Antonelli, un memoriale corredato di documenti, per riavere il bambino. Nel memoriale si fa riferimento al fatto che la Chiesa poteva ritenere una sventura ma non un delitto l'appartenenza ad altra fede, perciò si fa appello allo spirito di mansuetudine e di carità del Cristianesimo, affinché si restituisca Edgardo. Viene inoltre ribadito che "Il battesimo amministrato all'adulto, il quale non vi abbia prestato il proprio consenso, è ritenuto nullo; e perché non viene giudicato nella stessa maniera quello amministrato ad un bambino, *invitis parentibus*?"

In seguito Mommolo va a far visita al figlio nel Convento dei Catecumeni a Roma, il quale sapendo che il padre sta facendo di tutto per ricondurlo a Bologna risponde: "Sono pronto a partire, dovessi passare le notti in vettura durante tutto il viaggio"[6].

Diversa è la reazione del ragazzo nel viaggio successivo in ottobre, in cui è presente anche la madre. I coniugi Mortara arrivati a Roma vengono informati che Edgardo si

4 Altre versioni affermano invece che il bambino chiedesse ripetutamente dei propri genitori e della sua «mezzuzà», medaglietta ebraica.

5 Questa cerimonia ufficiale del Battesimo ha poi dato adito a molte disquisizioni, per il fatto che alcuni storici avevano interpretato questa funzione come un secondo Battesimo. Raffaele De Cesare riteneva infatti che questo era un motivo per credere che il primo non fosse mai avvenuto.

6 Affermazione ribadita in *Roma e l'opinione pubblica d'Europa nel fatto Mortara*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1859, 16.

trova ad Alatri, paese a 50 miglia da Roma; immediatamente raggiungono la casa del Rettore e gli viene detto che è a messa. La madre distrutta dalla fatica e dalla malattia attende che il bambino torni, il padre invece gli va incontro in Chiesa. Alla vista del padre il Rettore ed il fratello allontanano il fanciullo spaventato attraverso un'uscita secondaria[7]. I due genitori vengono poi fatti rientrare a Roma dai gendarmi, poiché nel frattempo si era raccolta una folla di persone davanti alla casa del Rettore che li accusava di volere uccidere il figlio, pur di non vederlo cristiano[8].

Finalmente il 22 ottobre la madre incontra Edgardo e riesce ad averlo fra le braccia. Ci sono scene di commozione da parte di tutti e due. Marianna conferma in seguito la volontà del figlio di volere rimanere ebreo e di sperare di tornare presto a casa[9].

In realtà Edgardo sembra avere abbandonato con molta forza e molta convinzione il suo ambiente, pur rimanendo legato affettivamente alla sua famiglia, tanto che ha sempre cercato di convertire alla religione cattolica anche tutti i suoi parenti.

Il giorno 25 aprile 1859, seconda festa di Pasqua di resurrezione, nella Cappella privata del Canonico Luigi Piacentini, viene celebrata la cerimonia del Battesimo a Edgardo ed il 13 maggio 1859, seconda festa di pentecoste, gli viene conferita la Cresima. Inoltre, l'8 dicembre dello stesso anno, sacro all'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria, il Mortara entra nel Convitto dé Canonici Lateranensi di S. Pietro in Vincoli[10].

Il 20 dicembre 1872[11] viene ordinato sacerdote con il nome di Pio, in onore del Pontefice, al quale era legato da profonda stima ed affetto.

7 In alcune deposizione viene affermato che il fanciullo alla vista dei genitori si attaccasse alla pianeta del Rettore urlando: "La mamma mi vuole portar via".

8 Pregiudizio espresso anche dal Padre Feletti nella deposizione del 23-1-1860, Atti, 32r.

9 Affermazione in contrasto con la deposizione di Don Pio Mortara al processo per la beatificazione di Pio IX. Egli ribadiva di non desiderare minimamente di ritornare in famiglia, senza sapersi dare un spiegazione.

10 Notizie ricavate da Attilio Milano, *Battesimi di ebrei a Roma dal 1500 al 1800*, 166-167.

11 Gemma Volli indica invece il 17 novembre 1867 come data in cui il Mortara viene ordinato sacerdote, mentre Korn ritiene che tale data sia il 20/12/1873, ed il luogo la Prioria di Notre Dame de Beauchérie a Poiters in Francia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

È rimasta famosa la frase pronunciata da Pio IX rivolta al Mortara: "Figlio mio, quanto mi sei costato!", espressa in un momento in cui l'affare Mortara aveva fatto sì che il Pontefice venisse definito *barbaro e spietato*, però aggiungeva: "Quello che io feci per questo ragazzo, avevo il diritto e il dovere di farlo; e se occorresse lo farei di nuovo"[12].
In seguito Don Pio Mortara diventò un fervente sacerdote canonico regolare lateranense e predicatore poliglotta; conosceva nove lingue, fra cui l'ebraico.
Morì l'11 marzo 1940 nell'Abbazia di Bouhay, presso Liegi, dove ha sede un Santuario dedicato alla Vergine di Lourdes, alla quale Don Pio era molto devoto.

Questo caso si inserisce in un contesto storico molto particolare. Il 21 luglio 1858 vi fu l'incontro a Plombiéres fra Napoleone III e Cavour nel quale vennero fissate le grandi linee di un piano destinato ad eliminare gli Austriaci dalla penisola ed a sottrarre all'amministrazione clericale quasi la totalità dello Stato Pontificio. Si era sempre più fatta strada l'idea che per potere fare l'Unità d'Italia era necessario eliminare il potere temporale del Papa. Dopo la sconfitta austriaca e l'avanzata della monarchia piemontese, Pio IX si trovava solo, o quasi, a difendere negli Stati della Chiesa l'avvento della politica di laicizzazione che da anni conduceva il governo di Torino.
Nel Paese, come in Europa, si stava compiendo una rivoluzione negli spiriti a danno delle idee religiose, anche se in fondo l'obbiettivo dei due poli non era tanto distante. Osserva molto bene lo storico francese Latreille: "I cattolici nel complesso credono al carattere artificiale di un movimento concepito da una specie di *intellighenzia* radicale, che tuttavia non corrisponderebbe affatto alle tendenze di un popolo di fatto attaccatissimo alle proprie abitudini religiose... Essi non hanno afferrato lo stretto collegamento che si stabilisce fra la borghesia repubblicana, con la sua ala esasperatamente radicale, e gli elementi evoluti della classe operaia, e qualche volta addirittura con la popolazione rurale; tutti accomunati in una specie di speranza messianica nei confronti della Repubblica egualitaria, fraterna, laica, di cui si crede imminente l'avvento"[13].

12 Don Pio Mortara. *Deposizione al processo per la beatificazione e canonizzazione del S.D. Pio IX.*

13 Roger Aubert. *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*. in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*. XXI. Torino. ed SIAE. 1964. 212. in nota.

La realtà dunque si propone diversa, i conflitti sono molto esasperati e le rivalità fra i liberali ed i clericali si esprimono molto bene nella reazione al "caso Mortara".
Tali diatribe politiche sociali e religiose troveranno spazio nei successivi capitoli della tesi, con particolare riferimento alla risonanza avuta nella stampa ecclesiastica ed ebraica del fatto in questione.
Tornando alla nostra cronistoria, il fatto Mortara torna di nuovo alla ribalta dopo la partenza degli Austriaci da Bologna, avvenuta il 12 giugno 1859, e la relativa costituzione del Governo provvisorio.
Si arriva al processo per volontà del Governo Farini, in seguito all'istanza del 30 ottobre 1859 presentata da Samuel Levi Mortara, nonno di Edgardo, e trasmessa ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno affinché "a termini di legge ricerchino gli autori del rapimento"[14].
In seguito a ciò il 2 gennaio 1860 viene arrestato il Padre inquisitore Pier Gaetano Feletti accusato di avere dato ordine di sottrarre alla famiglia il bambino ebreo Edgardo Mortara, in quanto battezzato, per consegnarlo alla Chiesa.
Il Padre respingerà sempre ogni accusa e non vorrà riconoscere l'autorità che lo arresta e che definisce "incompetente", in quanto sacerdote regolare vincolato da un giuramento sacrosanto di non manifestare le cose che appartengono al tribunale della fede cattolica. La sua responsabilità e le sue azioni devono essere giudicate unicamente dalla Sacra Congregazione di Roma o dal Pontefice stesso.
Egli riesce con molta abilità a non negare mai il vero e, nello stesso tempo a rimanere sempre fedele al giuramento prestato, inoltre è anche disposto a: "soffrire quelle pene che potessero essere inflitte a qualunque altra persona involuta in questa causa, non escluso neanche l'ebreo Momolo Mortara, il quale non ostante le leggi emanate dalla Chiesa di non potere tenere al suo servizio alcuna persona cristiana per evitare appunto qualunque inconveniente"[15].
In questo silenzio il Feletti rimane tutta la vita, anche in occasione di una lettera spedita a Pio IX nella quale faceva alcune richieste particolari[16], egli si limita solo ad accennare

14 Atti. 4v.
15 Atti. 360v.

16 Questa lettera l'ho trovata presso il Convento di San Domenico, grazie all'aiuto di Padre Abele Redigonda, all'interno del fascicolo su Feletti, lettera 14225/9.

Biblioteca dell'Archiginnasio

all'accaduto, senza nominarlo: "...essendo necessitato sin dall'anno 1860 di doversi ritirare da Bologna per le religiose vicende ben note alla S.V...".
Il 16 aprile 1860 il Padre Feletti viene scarcerato in seguito alla sentenza pronunciata dal Tribunale, la quale dichiara che l'ablazione del fanciullo Mortara fu fatto di Principe e che, quindi, non è luogo a procedere contro gli esecutori della detta sottrazione.
Si conclude così questo caso che ha fatto tanto clamore. Bologna, luogo dell'accaduto, viene abbandonata sia dal Padre Inquisitore Feletti che si trasferisce a Roma quale Priore a S. Maria sopra Minerva, sia dalla famiglia Mortara che prende domicilio a Torino, dove Momolo inizia una nuova attività come fornitore militare per il Governo.

SECONDO CAPITOLO
STORIA DELLA RICERCA

2.1. ANALISI DELLA STORIA DELLA RICERCA SUL CASO MORTARA

Ancora oggi, dice Émile Poulat, secondo il Codice di diritto canonico, "é il battesimo che fa il cristiano. Per tutta la teologia è questo che dà la fede. Infusione, rigenerazione, aggregazione, esso manifesta la benevolenza di Dio per l'uomo"..."e non viceversa. Impegna per tutta la vita e tuttavia, al limite, non dipende da nessuna disposizione psichica, da nessuno stato interiore..."[17].
Questa teoria è stata sicuramente ripresa nel caso dell'ebreo Edgardo Mortara il quale venne battezzato dalla serva Anna Morisi in *articulis mortis*, *invitis parentibus* e, di conseguenza, sottratto alla famiglia per farlo entrare nel Convento dei Catecumeni di Roma. Don Pio Mortara stesso affermerà che non mostrò mai la più lieve velleità di ritornare in famiglia "del che io stesso non so rendermi ragione, se non mirando alla forza soprannaturale della Grazia"[18].
È un interessante punto di partenza per cercare di capire quali furono le reazioni di questo caso, in quel periodo storico, attraverso le fonti, i documenti e le ricerche fatte fino ai nostri giorni sul caso Mortara.
Il primo giornale che parlò del fatto fu il *Corriere Mercantile*, il quale pubblicò un articolo il 26 giugno 1858, a due giorni dall'accaduto, edito in seguito anche da *L'Opinione*[19]. Successivamente la *Cronaca di Bologna* del Bottrigari riferì il rapimento

17 Émile Poulat, *Chiesa contro borghesia*, Casale Monferrato, Casa Editrice Marietti S.p.A., 1984, 243.

18 G. L. Masetti Zannini, *Nuovi documenti sul "Caso Mortara"*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XIII/2, Roma, 1959, 264, in Appendice.

19 OP. XI/181, 4/7/1858, 3.

Biblioteca dell'Archiginnasio

definendolo "più crudele delle Belve..."[20], mentre Giuseppe Nascentori Manzi sulla *Cronaca Bolognese* trascrisse l'articolo de *La Civiltà Cattolica* sottolineando la conversione di Edgardo che dichiarava "di non volere essere altro che quel che era, cioé membro di quel Cristianesimo, nel cui grembo così fuori d'ogni sua opinione si trovava entrato"[21], in virtù della grazia ricevuta col Battesimo.

Viene così introdotto il clima di Bologna, che si trovava ancora sotto la dominazione austriaca. Nel 1855 venne eletto come arcivescovo il Cardinale Viale Prelà, in sostituzione dell'amato Cardinale Opizzoni. Il nuovo vicario riutilizzò metodi e sistemi inquisizionali. Il De Cesare afferma in proposito che "la furia inquisitrice del nuovo arcivescovo arrivò al punto che, nei giorni di venerdì e sabato, erano mandati, nelle case sospette, degli speciali incaricati ad osservare se vi si cuocesse la carne"[22].

Inoltre, l'*Osservatore Bolognese*, giornale fondato dal Cardinale Viale Prelà, intorno al caso Mortara, scriveva: "Quale meraviglia se i fautori del Moderatismo predicavano...la eguaglianza dei culti e delle religioni tutte...Ecco a cosa conduceva la separazione fra Chiesa e Stato: a considerare uguali le religioni"[23].

La maggioranza dei bolognesi aspirava alla liberazione dalla dominazione pontificia per seguire gli ideali liberali proposti dai piemontesi. Anche gli ebrei di Bologna si sentivano prossimi all'emancipazione di cui già godevano da tempo gli israeliti del Regno di Sardegna.

Ed è da lì che si leva la voce di protesta. Il 12 agosto 1858 i Rappresentanti di tutte le comunità israelitiche del Regno sabaudo si radunarono ad Alessandria per inviare un messaggio ai Concistori Israelitici di Francia e d'Inghilterra, col quale veniva richiesto

20 Enrico Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, a cura di G. Berselli, II (1858), Bologna, Ed. Zanichelli, 422.

21 Giuseppe Nascentori Manzi, *Cronaca Bolognese*, Manoscritto depositato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Mss. B. 2218), 561-565.

22 Raffaele De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850-1860)*, I, Roma, ed Newton Compton (ed orig. 1906), 228.

23 Gemma Volli, *Il Caso Mortara nel primo centenario* (Collana di opere ebraiche e sionistiche), 13, Roma, *La Rassegna Mensile di Israel*, 1960, 15.

loro di fare pressione presso i rispettivi governi affinché venisse rilasciato il piccolo Edgardo[24]. Gemma Volli nei suoi scritti sul Mortara lo ribadisce frequentemente.

Inoltre il De Cesare affermò che si sollevò anche una forte protesta da parte dei giornali: quelli cattolici italiani e francesi "sostenevano con estrema violenza la prevalenza del diritto della Chiesa su quello della patria potestà, in ordine ai figli impuberi di genitori israeliti, battezzati senza il consenso di questi; e i giornali liberali dimostravano quanto fosse falsa questa dottrina, e quanto stridente e grossolana la contraddizione sorgente dai due battesimi, cioé quello della fantesca, e l'altro dei Catecumeni"[25].

Questa diatriba verrà ripresa da Don Pio Mortara, il quale scrisse due lettere pubblicate sul quotidiano di Bologna, *Avvenire d'Italia*[26], in polemica con le affermazioni del De Cesare. Il Mortara scriveva: "Chi ha studiato un pò di catechismo, e il De Cesare dovrebbe averlo studiato, sa che il battesimo consiste nell'abluzione accompagnata dalla formola sacramentale prescritta nel Vangelo; questo è l'essenziale. Le altre cerimonie con cui l'accompagna la Chiesa, non aggiungono nulla al sacramento; ma poiché servono mirabilmente all'edificazione e all'istruzione dei fedeli, è prescritto di compierle, anche separatamente dal battesimo, quando questo, per qualsiasi ragione, sia stato conferito in forma privata"[27].

Della cerimonia ufficiale del Battesimo ne dà notizia Attilio Milano nello scritto *Battesimi di Ebrei a Roma dal cinquecento all'ottocento*[28]: "Nel giorno 25 aprile (1859) seconda festa di pasqua di resurrezione nella Cappella privata del Sig.r Can.co Luigi Piacentini romano da me infrascritto Rettore di Catecumeni furono supplite le solenni

24 Gemma Volli, *Il caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo*, in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, V, II p., Bologna, 1960,1089-1090.

25 R. De Cesare, *Roma...*, op cit., 229.

26 AI, XII/151, 3/6/1907 e AI, XII/167, 19/6/1907.

27 AI, XII/167, 19/6/1907.

28 Attilio Milano, *Battesimi di Ebrei a Roma dal cinquecento all'ottocento*, in Scritti in memoria di Enzo Sereni, Saggi sull'ebraismo romano, a cura di Carpi Daniel, Attilio Milano, Umberto Nahon, Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer, 1970, 133-167.

Biblioteca dell'Archiginnasio

cerimonie del Battesimo ad Edgardo Mortara, fece da patrino il sullod.o Sig.r Can.co Luigi Piacentini"[29].

Nel frattempo, la polemica sul caso Mortara si estese nel mondo. In molte sinagoghe si recitarono preghiere affinché Edgardo venisse restituito alla famiglia[30] e, da più parti, si facevano pressioni al Pontefice per il "rispetto della libertà di coscienza". Ma Pio IX, come dice il Picozzi, "fu irremovibile e la sua fermezza fu coronata da uno splendido successo: poiché il M. fattosi adulto nella religione cristiana non volle, potendolo, ritornare in famiglia e, ricevuti gli Ordini sacri, si fece sacerdote assumendo il nome del suo grande benefattore Pio[31]. Il Picozzi continua ancora: "la libertà di coscienza bene intesa esigeva che la grazia del battesimo fosse coltivata in lui, e non soffocata con una educazione ostile; che il carattere sacramentale fosse rispettato, e non già profanato. Pio IX non fece che applicare puramente e semplicemente la legge canonica, e non adempì quindi che il suo dovere"[32].

L'abate Delacouture nel suo opuscolo *Il Diritto Canonico e il Diritto naturale*[33] si schierò invece contro le affermazioni del Papa, ribadendo che: " Il 60^ canone del Concilio di Toledo è dunque la sorgente da cui emerge l'opinione del diritto della Chiesa sopra i figli battezzati degli ebrei o degl' infedeli. Questa opinione è stata adottata dai teologi del medio evo, partigiani della supremazia spirituale"..."Noi diciamo dunque che Benedetto XIV appoggiandosi sul Concilio di Toledo, si è appoggiato sopra un fondamento ruinoso e la ragione ch'egli adduce non ci sembra più solida"[34]. Continuava poi: "Se Iddio, che ha creato la Chiesa, ha voluto che i figli amassero i genitori, e che i genitori amassero i figli, chi divide i figli dai genitori agisce contro la volontà di Dio".

---

29 Ibid., 166-167.

30 EI, VII (1859).

31 G. B. Picozzi, *Mortara (Affare)*, in Lessico Ecclesiastico, vol III, Milano Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1904, 632.

32 Ibid., 633.

33 Delacouture, *Il Diritto Canonico e il Diritto naturale*, in *Roma e la opinione pubblica pubblica d'Europa nel Fatto Mortara. Atti documenti, confutazioni*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1859, 93-133.

34 Ibid., 101.

Il 12 giugno 1859, un anno dopo il fatto Mortara, venivano cacciati gli austriaci da Bologna e il 10 agosto dello stesso anno Leonetto Cipriani, eletto governatore generale delle Romagne, emanò un decreto per proclamare la libertà di culto e l'uguaglianza dei diritti politici e civili per tutti i cittadini.

In seguito a questo atto, Vittore Ravà affermò che a Bologna "l'uguaglianza e la tolleranza non vennero soltanto scritte nelle leggi; ma penetrarono eziandio nell'animo gentile della colta popolazione bolognese. Laonde al dì d'oggi, cattolici, protestanti e israeliti, vivono in ottimi rapporti fra di loro, e tutti partecipano alla vita pubblica e alle pubbliche amministrazioni, rendendosi omaggio al sapere e alla virtù ovunque si trovino, senza domandare conto ad alcuno delle proprie credenze religiose"[35].

Il padre di Edgardo, nel frattempo, aveva cercato appoggio e aiuto in tutta Europa affinché gli venisse restituito il figlio. Il Gennarelli pubblicò il Memoriale[36] che Mommolo Mortara presentò al Cardinale Antonelli, nel quale veniva ancora una volta contestata l'esistenza di un Battesimo in *articulis mortis* e ribadito "il sentimento della paterna autorità" che i coniugi Mortara ebbero "inviolabilmente da Dio, e che inviolabile fu proclamata da questa religione, è l'elucubrata argomentazione di eletti ingegni, onore e decoro delle ecclesiastiche dottrine, è l'esempio autorevole di un passato, ove ben altro che non al presente era la pubblica ragione dei socievoli rapporti, è la giustizia, la mansuetudine, la carità, che han fede nella mente e nel cuore del magnanimo Pontefice e dei suoi ministri, cui spetta il decretare sull'invocata restituzione"[37].

Inoltre, il 30 ottobre 1859, il nonno paterno di Edgardo, Samuel Levi Mortara di Reggio, fece un'istanza al Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi e Governatore delle Romagne, Luigi Carlo Farini, che determinò la nascita dell'azione giudiziaria e del processo del 1860[38].

---

35 Vittore Rava', *Gli Ebrei in Bologna. Cenni storici*, Vercelli, Tipografia Guglielmini, 1872, 25.

36 Achille Gennarelli, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, Prato, Tip. Alberghetti, 1860, 344-356.

37 Ibid., 352.

38 Atti, 4r.-4v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ricordo che gli Atti di tale processo sono stati per la prima volta trascritti da me e dalla laureanda Grazia Parisi, mentre i manoscritti originali si trovano presso l'Archivio di Stato di Bologna, al fascicolo 52 del Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza.

La risonanza di questo caso arrivò fino in America. B. W. Korn, nel suo libro *The American Reaction to the Mortara Case: 1858-1859*[39], descrive le reazioni dei protestanti, dei cattolici, della stampa secolare e degli ebrei americani al caso Mortara. La conseguenza diretta a queste discussioni pubbliche fu la riconosciuta necessità degli ebrei americani di organizzarsi. Nella primavera del 1860 il Board of Delegates venne trasformato in Istituzione rappresentativa centrale: "As in Europe, where the organization of the Alliance Israélite Universelle by the Jews of France was the only permanent result of the Mortara agitation, so, in America, the only tangible effect of the Mortara protest movement was the growing realization of Jewish leaders that no American Jewish voice would be effective, particulary in an emergency, unless and until the Jewish communities of the land banded together"[40].

Gemma Volli affermerà poi che la conseguenza più importante dell'*affare Mortara* sarà "la fondazione dell' *Alliance Israélite Universelle*, avvenuta nel giugno del 1860 a Parigi, nella dotta e brillante Parigi di Napoleone III, per opera di un gruppo di uomini illuminati, convinti che l'emancipazione risolvesse il problema ebraico, e ritenendo perciò loro dovere adoperarsi perché tutti gli ebrei del mondo ottenessero pieni diritti civili e politici"[41].

In effetti la Francia si occupò a lungo del caso Mortara, anche tramite l'ambasciatore a Roma, duca di Gramont, che ebbe un colloquio con il Cardinale Antonelli il 9 ottobre 1858 che si rivelò con il solito esito: il *"NON POSSUMUS"* di Pio IX.

Inoltre, nell'epistolario pubblicato dal Chiala, si legge che il Cavour scrisse all'*Alliance Israélite Universelle*, la quale rispose con una lettera indirizzata a Momolo Mortara dove veniva confortato e incoraggiato perché "le circostanze sono molto propizie; bisogna

39 Bertram Wallace Korn, *The American Reaction to the Mortara Case: 1858-1859*, Cincinnati, The American Jewish Archives, 1957.

40 Ibid., 157.

41 Gemma Volli, *Alcune conseguenze benefiche dell'"affare Mortara"*.in Scritti in memoria di Federico Luzzatto, RMI, XXVIII/3, 1962 (5722), 311-312.

approfittarne"[42]. È un'ulteriore conferma che il caso veniva utilizzato per denunciare l'intolleranza. Il presidente dell'*Alliance Israélite Universelle*, Jules Carvallo, scriveva al Mortara: "Ritrovare vostro figlio è la causa d'Israele; voi dunque non risparmierete nulla per riuscire; noi ve ne diamo l'autorizzazione"[43].

Anche l'Inghilterra si impegnerà molto seriamente per la liberazione del fanciullo attraverso il rappresentante inglese Odo Russel e l'intervento del Ministro degli esteri di Londra, Lord Malmesbury. Si arriverà poi all'apice della protesta con la Missione Montefiore, nell'aprile 1859. Il Presidente del *Board of Deputies of British Jews*, Sir Moses Montefiore, sperava di avere esito favorevole dal colloquio con il Pontefice, ma dovette ripartire con un fallimento.

Fra gli ebrei si respirava un vero e proprio risveglio di coscienza, essi cominciavano a prendere distanza dalla mancata emancipazione promessa da Pio IX, nell'elezione del 1846.

Giuseppe Laras dirà: "Oggi sappiamo per certo che Pio IX era avverso all'emancipazione civile degli ebrei, sia in conformazione spirituale, sia per formazione culturale, sia per intrinseca incapacità a temperare secolari atteggiamenti di intransigenza e a filtrare, attraverso una realtà sociale e politica premente e incalzante, come era quella dei suoi tempi, inveterate posizioni canoniche e papali"[44].

Ora invece per gli ebrei era possibile reagire alle *conversioni involontarie*, delle quali dice il Samaja "si sono sempre preoccupati la Curia e i credenti"[45], e, a proposito, cita un editto di Paolo III Farnese.

Anche Attilio Milano si occupa di Neofiti nel suo libro *Storia degli ebrei in Italia*, e, parlando del caso Mortara, racconta che "già in precedenza erano stati operati in mezzo agli ebrei dei casi simili, ed il Santo Uffizio si era sempre dimostrato irremovibile nella

42 Gemma Volli, 1960a, 1133.

43 Ibid., 1133.

44 Giuseppe Laras, *Ansie e speranze degli ebrei di Roma durante il pontificato di Pio IX*, in RMI, XXXIX/9, (1973-5733), 514.

45 Nino Samaja, *La situazione degli Ebrei nel periodo del Risorgimento*, in RMI, XXIII/8, (1957-5717), 23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sua tesi; ma erano anche casi che erano stati soffocati prima che arrivassero a conoscenza della pubblica opinione"[46].

Hans Küng dirà poi a proposito di Pio IX, che era un Papa antiliberale e antisemita e che, paradossalmente, con la liberazione di Roma nel 1870, "all'uscita degli ebrei dal ghetto ha fatto seguito l'autoghettizzazione del papato"[47].

Arturo Carlo Jemolo accostò il Sillabo, l'intransigenza del Papa nel caso Mortara e il Dogma dell'infallibilità, come atti che "scemano il buon volere dei governi cattolici costituzionali, dei moderati, di operare per la Santa Sede"[48]. Mentre il Leti denunciava come l'ordine pubblico fosse "turbato, d'ordinario a cagione di violenze e vessazioni sacerdotali"[49].

Nell'agosto 1959 viene pubblicata sulla *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* l'articolo di Gian Ludovico Masetti Zannini, intitolato *Nuovi documenti sul "caso Mortara"*[50]. È forse lo studio più particolareggiato sulla vicenda bolognese.

Masetti Zannini si sofferma a lungo anche sulla figura e sulla vita di Don Pio Mortara, dicendo di lui che: "da sacerdote egli si distinse non soltanto per zelo, pietà e coerenza di vita, ma altresì per le eccezionali doti di predicatore poliglotta e per la cultura biblica. Predicatore in nove lingue, don Pio Mortara tenne il suo primo discorso, il 25 novembre 1874 nella Cattedrale di Poitiers per il giubileo episcopale di Mgr. Pie"[51].

46 Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992.

47 Hans Küng, *Ebraismo. Passato presente futuro*, Milano, Rizzoli, 1993.

48 Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi*, Torino, Einaudi,1955, 49-50.

49 Giuseppe Leti, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870. Note di storia politica*, Roma, ed Corneci, 1982, 345.

50 Gian Ludovico Masetti Zannini, *Nuovi documenti sul "caso Mortara"*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XIII/2, Roma, 1959.

51 Ibid., 256-257.

In Appendice viene quindi riportata la Deposizione di Don Pio Edgardo Mortara C.R.L. al processo per la beatificazione e canonizzazione del S.D. Pio IX[52], nella quale ribadisce la sua incontestabile conversione alla religione cattolica.

Altra figura di primo piano che il Masetti Zannini difende e sostiene è il Padre Pier Gaetano Feletti, il quale spesso si era trincerato dietro il silenzio in occasione degli interrogatori durante il processo. Egli diceva che: quando si tratta di interrogazioni che riguardano atti del S. Ufficio non ho lingua per parlare, vincolato, come sono, da un giuramento il più sacrosanto"[53]. Di ciò, dice il Masetti Zannini, "dovevano indirettamente rendergli omaggio gli stessi giudici là dove, a proposito della Morisi, dicono che la fantesca dei Mortara «fu anche spergiura divulgando... ciò che il Sant'Uffizio le aveva con giuramento imposto di tacere»"[54].

L'autore riferisce inoltre che gli Atti del processo risultano essere stati consultati solo da Francesco Jussi[55], difensore del Feletti, e da Raffaele De Cesare[56], che però si era soffermato solo sulla sentenza.

Chi riprenderà lo studio di tali Atti sarà Gemma Volli, la quale merita un accenno particolare in questo capitolo. Dante Lattes fa una recensione alla sua relazione su *Il caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo*[57] elogiandola e definendola come "egregia professoressa", la quale sul Caso Mortara, "segue gli echi e le ripercussioni nel tempo e nello spazio, nel mondo degli Ebrei e in quello dei non ebrei, con un'attenzione veramente singolare, seguendo tutte le piste e consultando giornali ed archivi, opuscoli e rappresentazioni teatrali, atti diplomatici e documenti politici"[58].

52 Ibid., 260-271.

53 Atti, 27v.-28r.

54 G.L. Masetti Zannini, op. cit., 252.

55 Francesco Jussi, *Studi e ricordi di Foro Criminale*, Bologna, Tipografia di G. Cenerelli, 1884.

56 Raffaele De Cesare, op. cit.

57 Gemma Volli, 1960a, op. cit.

58 RMI, XXVIII/9, (1962-5722), 424.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ma il testo più completo e fondamentale sulla vicenda è senz'altro *Il caso Mortara nel primo centenario*[59], scritto dalla Volli in occasione della ricorrenza secolare del processo Mortara. Dallo scritto traspare la sua appartenenza israelita e, come dice Alda Perugia "la sua azione è educativa, è richiamo alla conoscenza ebraica, identificata ogni volta con la socialità, con l'aspirazione alla giustizia ed alla verità, ogni volta espressa con lucida precisione di dati, con esattezza scrupolosa di ricerche storiche e, insieme, con avvincente calore umano, dissimulato dal tono sempre signorilmente pacato, ma incisivo, penetrante, stimolante"[60].

L'esame che la Volli fa di questo caso è infatti un'accusa alle azioni dello Stato Pontificio, alla moralità di Anna Morisi che ha compiuto il supposto Battesimo, alle superstizioni di cui erano ancora imbevuti i cattolici nei confronti degli ebrei, alle interpretazioni dei Canoni medioevali, al comportamento inquisitoriale del Padre domenicano Pier Gaetano Feletti e al tradimento del segreto confessionale.

Per quest'ultimo aspetto la Volli è concorde col De Cesare quando affermava che "il segreto confessionale veniva regolarmente tradito per ragioni politiche"[61]; anzi egli attribuiva il fatto che durante il Risorgimento a Roma non vi furono moti insurrezionali come in altre parti della Penisola, per la consuetudine dei romani di tutti i ceti di accostarsi con frequenza al sacramento della confessione e per la confusione che a Roma si faceva dei due poteri, quello civile e quello religioso[62].

Ciò che esalta invece la Volli sono *Alcune conseguenze benefice dell'"affare Mortara"*, testo scritto nel 1962. Riferisce che il caso Mortara ebbe importanza politica nella lotta per il raggiungimento dell'unità italiana, perché a "differenza di altri popoli che nelle lotte risorgimentali per conseguire l'indipendenza"..."avevano da combattere e scacciare dal suolo nazionale un popolo straniero per stirpe e per religione"..."il popolo italiano,

59 Gemma Volli, 1960b, op. cit.

60 Alda Perugia, *Ricordo di Gemma Volli*, in RMI, XXXVII/6, (1971-5731), 338.

61 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 17.

62 R. De Cesare, op cit., 95.

cattolico, religiosamente compatto, per raggiungere l'unità nazionale, doveva combattere contro il Capo stesso della cattolicità"[63].

Inoltre, riferisce sempre la Volli, vennero guadagnati buoni cattolici alla causa di chi sosteneva la necessità di separare il potere temporale da quello spirituale accelerando così il crollo dello Stato Pontificio.

"Ma la conseguenza più importante, e senza dubbio la più benefica dell'"affare Mortara", è la fondazione dell'*Alliance Israélite Universelle*, avvenuta nel giugno 1860 a Parigi"[64] e la trasformazione del *Board of Delegates* (organizzazione dei deputati degli ebrei americani) in *Istituzione rappresentativa centrale*[65], che fece uscire anche dalla clandestinità l'organizzazione ebraica segreta dei *Bené Berith*.

Gemma Volli conclude affermando che l'attività politica svolta dall'*Alliance* in difesa di tutti gli oppressi è ben nota, ma va anche ricordata l'attività culturale in favore di migliaia di bambini ebrei che ricevono quell'istruzione ebraica che al bambino Edgardo Mortara fu negata, impedendogli di dare al suo popolo quel contibuto che avrebbe potuto dare, se non fosse stato rapito dall'Inquisizione in forza di una legge crudele.

Ricordo che al quarto capitolo della tesi è possibile analizzare la reazione delle riviste e del pensiero ebraici al caso Mortara.

Vorrei ora fare un accenno generale ai dizionari ed alle enciclopedie consultate alla voce *Mortara*. Ovviamente per il loro carattere stringato e riassuntivo non portano contributi determinanti alla conoscenza più approfondita del caso. È comunque stato utile il confronto fra i vari testi cattolici, ebraici e laici italiani e stranieri, per rilevare le diverse imprecisioni e punti di vista.

Interessante è la conclusione del Picozzi che scrive sul *Lessico Ecclesiastico*: "il fanciullo appartiene prima a Dio o alla sua famiglia? Gli increduli si pronunciano senza dubbio per la seconda parte della domanda: ma quale cristiano, quale cattolico oserebbe

63 Gemma Volli, 1960c, op. cit., 309.

64 Ibid., 311.

65 Ibid., 310.

Biblioteca dell'Archiginnasio

negare i diritti anteriori e preminenti di Dio sulla propria creatura, di Gesù Cristo sull'anima rigenerata dall'applicazione del sangue divino?"[66]

Sull'Enciclopedia ecclesiastica del Vallardi, viene fatta invece ricadere la responsabilità dell'incidente Mortara sui genitori che avevano assunto a servizio una donna cattolica, contro il divieto delle leggi statali pontificie, le quali miravano appunto a prevenire tali casi. Perciò Pio IX lasciò che la campagna giornalistica continuasse col suo scalpore artificioso e non diede alcun seguito alle rimostranze di diplomatici, incompetenti nella questione[67].

Nell'Enciclopedia Cattolica Silvio Furlani commette alcune imprecisioni soprattutto nei dati anagrafici e nel riportare che fu l'arcivescovo di Bologna Viale Prelà che, constatata la validità del Battesimo, ordinò che il ragazzo fosse tolto ai genitori e educato alla religione cattolica, secondo i canoni (Denz-U, nn. 1480-90)[68]. In realtà non è stato mai provato né il coinvolgimento dell'arcivescovo, né l'indagine sulla validità o meno del supposto Battesimo.

Gottard Deutsch, in *The Jewish Encyclopedia*, si dilunga nel racconto del caso, dando per scontato che Anna Morisi confessasse il fatto ad un prete, il quale avvisò Roma e "the Congregation of the Inquisition gave orders that the child be taken forcibly from his parents and that he be educated as a Christian"[69].

Aggiunge poi che: "The pope when he received the Roman congregation in annual audience on Feb. 2. 1859, upbraided its members for having made a European affair of the case. He threatened them with reprisal, and is said to have declared that he 'snapped his fingers at the whole world'"[70].

La notizia più interessante in questo trafiletto è l'accenno a *Un altro caso Mortara*, di cui tratterò più a lungo nel quarto capitolo, nel quale il padre Mommolo Mortara viene

66 G. B. Picozzi, Mortara (Affare), op. cit., 633.

67 Adriano Bernareggi (a cura di), *Mortara Pio Edgardo*, in *Enciclopedia Ecclesiastica*, vol. VII, Milano, Casa ed. dr. Francesco Vallardi, 1963, 323.

68 Silvio Furlani, *Mortara, Pio Edgardo*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, Firenze, Sansoni, 1952, 1426-1427.

69 Gottard Deutsch, *Mortara Case*, in *The Jewish Encyclopedia*, New York and London, Funk and Wagnalls Company, 1905, 35.

70 Ibid., 36.

coinvolto in un assassinio di una serva cattolica, a Firenze. Risulterà poi essere innocente.

H. Maisonneuve, a proposito del conflitto fra il diritto naturale dei genitori ed il diritto soprannaturale cita un articolo di Dom Guéranger, direttore de *l'Univers* del 24 ottobre 1858: "De ces deux droits lequel devra l'emporter? Le droit surnaturel sans aucun doute...Dieu impose a l'enfant l'obligation de vivre en chrétien ne peut autoriser en méme temps les parents a étouffer en lui le christianisme". L'autore chiude la definizione facendo riferimento al caso Finaly che nel 1953 sollevò le stesse passioni e polemiche: "Les mémes arguments furent invoqués, compte tenu de la différence des circonstances et de l'intervention de la législation civile"[71].

Concludo l'analisi della storia della ricerca con il punto di vista di A. Navarotto che definisce questo caso singolare in quanto "il protagonista è un bambino settenne, che non mosse un dito per esserne l'eroe e, del tutto ignaro della grossa partita che si voleva giocare, rimase, da che ne fu consapevole, il più ardente antagonista di coloro che furono i più accesi paladini della sua culla"[72]. Questo dimostra quanto fosse insussistente "quella «violenza morale alle coscienze» di cui Israele accusava il Papa e la massoneria menava a pretesto per combattere la Chiesa; quanto superficiale quel commovimento della cosiddetta opinione pubblica contro la "tirannide papale" denunziata dai vescovi anglicani ed ammanita in tutte le salse dalla stampa di tutti i colori; quanto sincera, quindi, quell'indignazione e quanto veritiero quel dolore che facevan parlare e lagrimare insieme tutti i liberali, tutti i massoni e tutti gli ebrei del mondo intiero"[73].

71 H. Maisonneuve, *Mortara (Affaire)*, in *Catholicisme. Hier Aujourd'Hui Demain*, vol. IX, Paris, ed. Letouzey et Ané, 1982, 788-789.

72 Adriano Navarotto, *L'"Affare Mortara" nell'incubazione della guerra austro-franco-italiana*, in *Vita e Pensiero*, XXVI, (1940), 269.

73 Ibid., 273.

Biblioteca dell'Archiginnasio

2.2. I DRAMMI TEATRALI SUL CASO MORTARA

Gemma Volli in un suo libro fantasticava la possibilità futura di fare un film sul "caso Mortara" in quanto era un'emozionante e movimentata vicenda, con personaggi storici stagliati nello sfondo della Bologna ottocentesca, nel quadro delle lotte risorgimentali.
Allora, vi fu invece chi pensò di portare il caso sulle scene.
Nel dicembre 1959 fu rappresentata *La tireuse de cartes* di Victor Séjour e di un suo collaboratore anonimo, al teatro de la Porte-Saint-Martin. Questa commedia allude chiaramente al fatto Mortara e riscosse già alla prima rappresentazione gli applausi della Coppia Imperiale francese. Questo episodio fece scandalo fra i giornali cattolici, *L'Armonia della Religione colla civiltà* il 4 gennaio 1860 scriverà in proposito che: "In Parigi si è messo in scena un nuovo dramma, che s'intitola *La Tireuse de cartes*, nel quale si schernisce manifestamente il Papa per la faccenda del Mortara: e mi crederete se vi dirò che il *Siécle* ha avuto l'audacia di stampare, che l'imperatore Napoleone III ha battuto di mani a questo dramma? Eppure così é, il *Siécle* lo ha stampato"[74].
Dopo essere stata tradotta in italiano, venne rappresentata al Teatro Carignano di Torino, col titolo di *La cartomante*. *L'Opinione* di Torino il 6 febbraio 1860 pubblica un riassunto e una recensione della commedia: "Il dramma del Sig. Séjour, o, come vuolsi, del Sig. Moqart[75], è non solamente un'opera letteraria, ma è di più grido d'una coscienza onesta che rivendica i diritti della famiglia e della patria potestà, una protesta eloquente contro la violenza, l'intolleranza ed il fanatismo religioso, un avvertimento a coloro che credono di far cosa grata a Dio martoriando le sue creature"[76].
La trama de *La Tireuse de cartes* è molto semplice. Una bambina ebrea, Noemi, viene battezzata dalla nutrice perché in punto di morte, quindi allevata nella fede cristiana. La madre ebrea dopo 17 anni ritrova la figlia, che ora si chiama Paola, e pretende di riaverla con sé. Le *due* madri rivali alla fine si riconciliano. *L'Opinione* scriverà: In quella la madre ebrea e la madre cristiana si stringono la destra e fanno voti che le due

74 ARM, XIII/3, 4/1/1860, 3.

75 Segretario particolare di Napoleone III.

76 OP, XIII/37, 6/2/1860, 1-2.

genti, come le due religioni si stringano in amplesso di fraternità. Accolga Iddio il pio augurio, e facciano gli uomini che, cessati gli odii, le persecuzioni, le supremazie, il mondo riposi alfine nella pace, nella concordia e nell'amore!"[77]
Il Diavoletto il 7 marzo 1860 commenta la rappresentazione che si è tenuta al Teatro Contavalli di Bologna dell'"*Indovina Ebrea*" (o *La Cartomante*), dandone un giudizio negativo e definendola un *pasticcio*: "Non manca però di scene assai interessanti, fra cui è da notarsi quella in cui le due madri, la vera e la posticcia, si contrastano la figlia con tanta simmetria, che la povera ragazza è costretta, per rispondere a destra e a sinistra, a far l'ufficio del pendolo...Ciò commuove!"[78]

In Italia Riccardo Castelvecchio scrisse *La famiglia ebrea*, dramma in quattro atti e un prologo[79]. Fu rappresentato per la prima volta a Ferrara il 20 settembre 1860 e vi è un'evidente allusione al caso Mortara. Successivamente venne messo in scena a Napoli dove, afferma la Volli, ebbe un grande successo in quanto il *fatto bolognese* "aveva suscitato tanta indignazione, che il Re delle Due Sicilie, per calmare il popolo, aveva scacciato dal suo Regno quattro Gesuiti"[80].
L'azione si svolge a Bologna nel 1830. Il figlio del rabbino Abramo Nefeg, battezzato dalla nutrice durante una malattia per consiglio del medico, viene rapito per ordine del Commissario pontificio. Il rabbino, che è amico di Ciro Menotti, arrestato come cospiratore, maledice la nutrice, che dal dolore impazzisce. Muore anche la madre del bambino. Il rapito, diventato adulto è segretario del Commissario Pontificio, ma cospira contro il Governo ed è in relazione coi patrioti esiliati. Il rabbino Nefeg, tornato in patria dopo ventinove anni di esilio, viene imprigionato, ma è liberato dal cospiratore che egli ignora sia suo figlio. Il dramma finisce col loro incontro e con la frase del vecchio Nefeg: "...l'astro della libertà è sorto; le nebbie del pregiudizio e dell'ignoranza fuggono dinnanzi alla luce: cristiani ed ebrei, protestanti e cattolici formeranno

77 Ibid., 2.

78 DV, I/14, 7/3/1860.

79 Il De Cesare attribuisce erroneamente questo dramma al Camoletti.

80 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 35.

Biblioteca dell'Archiginnasio

quind'innanzi una sola famiglia, essi si stringeranno la mano sull'altare della patria, e non avranno che un nome. *Italiani*!"[81]

Anche Garibaldi si interessò al caso Mortara, approvando il piano di rapimento dell'israelita inglese Carlo Alessandro Blumenthal, che aveva partecipato alla spedizione garibaldina del 1859, col nome di Scott. Tale piano però non venne mai attuato[82].
Inoltre, nel romanzo di Giuseppe Garibaldi, *I Mille*, al capitolo 35^ intitolato *La Conversione*, viene fatto riferimento al caso Mortara. Si parla della conversione "di due Ebrei che dalla stupida fede d'Israele, passano alla non meno del cattolicismo"[83]. Garibaldi usa un linguaggio molto forte e scurrile definendo i ministri di Dio: "Ah vipere! Emanazione dell'inferno! Verrà quel giorno in cui i popoli vi conosceranno e di voi purgheranno la terra!"[84] E ancora: "Che importa la razza deteriorata e le paure suscitate dagli stessi e che rimpiccioliscono ed avviliscon l'individuo! Ciocché importa son le feste coi loro apparati, organi, musiche, i loro canti da eunuchi. E poi son così splendidi nelli adorni, così incensati, tutti quanti quei graziosi ministri del Carpentiere di Galilea, dal Sacristano al Papa"[85].
I conversi erano padre e figlia, lui vecchio, canuto, con "tracce incontestabili di terribili patimenti (sofferti) nelle torture, per avviar anche lui, povero diavolo!, alla *gloria* del paradiso e strapparlo al fuoco eterno dell'Inferno, ove tutti gli Ebrei e tutti i nati fuori del cattolicismo devono piombar senza che ne possa scapar uno solo"[86]. E conclude: "...i due futuri conversi furon trascinati verso il maggiore degli scarafaggi[87], tra due lunghe file di alabardieri e preti schierati a' piedi dei magnati della bottega. Qui fo fermo

81 Riccardo Castelvecchio, *La Famiglia ebrea. Dramma in quattro atti ed un prologo*, Milano Tip. di F. Sanvito succ. a Borroni e Scotti, 1861, 65.

82 Ne parla Gemma Volli, 1960a, op cit., 1136.

83 Giuseppe Garibaldi, *I Mille*, Bologna, Cappelli Editore, 1982, 155.

84 Ibid., 156.

85 Ibid., 157.

86 Ibid., 163.

87 Si intendono i preti!

nel mio racconto di quanto successe nella chiesa di S. Pietro alla conversione di Marzia e di suo padre. I devoti di tali stommacchevoli cerimonie ne avran veduto un campione nella conversione del fanciullo Mortara, rubato dai preti ai parenti Ebrei per farne un cattolico"[88].

Vorrei ora fare un accenno al programma radiofonico *Cara Bologna*, di qualche anno fa[89], che veniva trasmesso dalla radio privata, *Radio Bologna International*. Nella rubrica intitolata: *Portici insanguinati - Misteri, crimini, processi di una Bologna di tanto tempo fà* venivano trasmessi, sotto forma di commedia radiofonica, vicende e processi del passato, fra i quali anche *Il Caso Mortara - Un rapimento leggittimo e sacrosanto*[90].
Il racconto è estremamente impreciso, ma molto spiritoso. Ad esempio, per spiegare come si è divulgata la notizia del Battesimo, si afferma: "È già difficile per una donna tenere per sé un segreto! Se poi questa donna è una domestica e ha delle colleghe con cui confidarsi, un segreto diventa ben presto notizia". Inoltre il padre di Edgardo, chiamato erroneamente Girolamo, confessa sconsolato: "La cosa più tragica è stata l'impossibilità di far qualcosa. Se uno ti fa un torto, grande o grosso che sia, reagisci, riesci a trovare una strada per opporviti, almeno tenti... Nel mio caso, invece, era la stessa autorità costituita che commetteva il torto. Avevo già in partenza le mani legate: lo Stato aveva deciso così e così fu".
Viene fatto parlare anche il Cavour: "Bhé, eravamo alla vigiglia della costituzione del Regno d'Italia. Ogni appiglio era buono per facilitarne la nascita e per sensibilizzare l'opinione pubblica ad uno stato più moderno e liberale di quelli retrivi, come la Chiesa, che governavano la nostra Penisola".
Il conduttore radiofonico termina affermando che: "I giudici, impossibilitati a restituire il bambino ai genitori e non potendo perseguire l'imputato perché aveva agito secondo

88 Ibid., 165.

89 Non sono in grado di specificare l'anno esatto.
90 Vorrei ringraziare la Prof. Paola Venturoli, che mi ha fornito sia l'indicazione del programma radiofonico, sia il foglio dattiloscritto di Sandro Samoggia, dal quale ho potuto trarre il testo.

Biblioteca dell'Archiginnasio

leggi al tempo valide ed esistenti, hanno adottato una condanna morale a tutto un sistema politico, quello ormai tramontato del potere temporale della Chiesa".

Infine, vorrei segnalare l'esistenza di altre due opere teatrali, una fu rappresentata in America con il titolo di *Mortara or the Pope and his Inquisition* e scritta da H. M. Moos, citata da Masetti Zannini[91]; l'altra è una novella che ha per titolo *La carrozza di San Pietro*.

91 G. L. Masetti Zannini, op. cit., 265.

TERZO CAPITOLO
LA REAZIONE DELLA STAMPA ECCLESIASTICA

3.1. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA STAMPA ECCLESIASTICA ITALIANA DEL RISORGIMENTO E DELL'ETA' LIBERALE

Il Risorgimento "va indagato secondo due punti di vista da tenere chiaramente distinti e strettamente associati; e cioe', svolgimento delle idee risorgimentali in relazione alle credenze e alle gerarchie religiose, trasformazioni di fatto, in rapporto con gli istituti ecclesiastici"[92].

In Italia il contrasto fra cattolicesimo liberale e cattolicesimo intransigente si sviluppò in particolare durante il pontificato di Pio IX, "che si aprì con l'apoteosi del romanticismo e terminò con il trionfo del cattolicesimo intransigente"[93].

Infatti, quando il Papa tornò a Roma nel 1848, volle attuare una restaurazione integrale dei principi del cattolicesimo attraverso l'influenza della rivista *Civiltà Cattolica* e del Segretario di Stato Cardinal Antonelli. Quest'ultimo, nel campo politico, fu il vero ispiratore e la guida temporale del Papa, "il quale, come avvenne nello stesso tempo fra Vittorio Emanuele e Cavour, amava poco il sempre più onnipotente suo ministro, ma non sapeva rinunciare alla consumata abilità, alla astuzia, alle doti positive, alla scaltra capacità di compromesso dell'uomo di cui gran parte del Sacro Collegio invocava l'allontanamento dal potere, pregando nello stesso tempo Dio che non venisse esaudita la propria invocazione"[94].

92 Egidio Papa, *Il problema religioso nel Risorgimento Italiano*, in OR, XCIV/222, 24/9/1954, 3.

93 Aldo Berselli, *Le relazioni fra i cattolici francesi ed i cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1866*, in RSR, (1954), 270.

94 Roger Aubert, *Il Pontificato di Pio IX (1846/1878)*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, XXI/1,1964, Ed. SAIE, 145.

Biblioteca dell'Archiginnasio

A Bologna si costituì un gruppo di cattolici conservatori, sotto la scuola del Veuillot che con il suo *Univers* voleva salvaguardare il potere temporale e i privilegi della Chiesa. Con l'arrivo del Cardinale Viale Prelà, il 30 ottobre 1856, i suddetti cattolici fecero sentire la loro voce dando vita a *L'Osservatore Bolognese*, il quale ammoniva l'anticattolicesimo che portava all'anarchia e al comunismo, condannava i partiti che erano fonti di discordia sociale, additava la fonte di ogni male nel naturalismo. In una parola era contro la civiltà moderna. La prima voce del cattolicesimo bolognese ebbe però breve durata: il 12 giugno 1859 si istaurò a Bologna il governo provvisorio dopo la partenza degli *Austriaci*, ed il giornale dovette cessare le pubblicazioni, "poiché i liberali non tolleravano il linguaggio di questo foglio, che era un'eco dell'*Armonia* e dell'*Univers*"[95].

Si avvertiva che la sorte del potere temporale e, di conseguenza, la sorte della libertà della Chiesa in Italia dipendevano dall'atteggiamento di Napoleone III e dall'influenza che i cattolici francesi potevano esercitare sopra di lui. Per questo vi furono sempre più contatti con la Francia e con il Veuillot e nacque nuova stampa: *L'Eco, Il Conservatore, Il Patriota Cattolico.*

Napoleone III però era sempre più interessato all'unificazione d'Italia e, benché desiderasse la conservazione del potere temporale, pensava che non avesse alcuna importanza il problema dell'estensione dello Stato pontificio. Le sue ultime esitazioni caddero nel 1858 quando il Caso Mortara gli offrì l'occasione di constatare che la sua ostilità contro il "governo dei Preti" era condivisa dalla massa dei francesi. La domestica italiana di un ebreo aveva segretamente battezzato suo figlio nel corso di una malattia che sembrava mortale, e il Sant'Uffizio fece togliere il bambino ai genitori affinché fosse educato cristianamente.

Questo modo di agire teoricamente conforme al diritto canonico, sollevò l'indignazione dei liberali, i quali vi organizzarono attorno un grande rumore e molti cattolici si sentirono a disagio all'idea che questo fatto non era "un incidente tra i mille che possono nascere ogni giorno, per l'indiscreta o rigorosa applicazione di una

95 Aldo Berselli. op. cit., 272.

legislazione incompatibile con l'attuale forma della società"[96]. Era in qualche modo una ferma opposizione alla civiltà moderna o al progresso.

La tanto invocata "Libera Chiesa in libero Stato" del Cavour avrebbe dovuto portare ad una riforma religiosa e ad una riconciliazione della Chiesa con la modernizzazione, ma Pio IX la negò con il suo "Sillabo" del 6 febbraio 1865, che venne usato come "strumento per arginare l'errore dilagante, in particolare quelle "pestilenze" che rispondevano al nome di Socialismo, Comunismo, Società clandestine, Società Bibliche, Società Clerico-Liberali"[97].

Il Papa nella sua Enciclica *Quanta cura* condannava tutti gli errori del liberalismo, rivendicava "la *potestas directa vel indirecta*, il privilegio del foro, le altre immunità della Chiesa, il suo diritto di sorveglianza sulle scuole statali, il suo diritto di regolare il matrimonio, condannava la libertà dei culti"[98].

Scriveva il Minghetti "Ed oggimai è chiaro che fra lo Statuto e il Sillabo non è possibile conciliazione, e l'esperienza ha mostrato nell'ultimo secolo che tutti i Governi i quali hanno voluto puntellare la politica sulla religione, ne furono invece scossi e scrollati"[99] e chiedeva la nascita di un clero sapiente che facesse buon viso ad ogni nuova scoperta delle leggi della natura o della società e che soprattutto fosse pronto ad accogliere tutte quelle riforme che sono richieste dalla condizione dei tempi. È necessaria perciò la separazione assoluta fra le due giurisdizioni, Stato e Chiesa, che è la base per la libertà religiosa. Inoltre "sarà gran senno il purgare le leggi da certe ridicole reliquie dei bassi tempi... La libertà religiosa tanto più giova ai grandi Stati, e di cultura provetta quanto più è assoluta"[100].

La *Civiltà Cattolica*, in questo clima di cambiamento voleva cercare di arginare i "danni del giornalismo irreligioso, anticattolico, laicista e libertario oltre i limiti della

96 Roger Aubert, op cit., 146, vedi nota.

97 Cosimo Ceccuti, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-1870)*, in *Collana di storia del movimento cattolico*, Roma, Edizioni cinque lune, 1970, 3.

98 A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi*, Torino, 1955, 49.

99 Aldo Berselli, *Il problema della liberta' religiosa nel pensiero di Marco Minghetti*, in RSR, (1956), 241.

100 Aldo Berselli, op. cit., 243.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ragionevolezza, in una parola scristianizzatore"[101]. In realtà in questa diatriba tra intransigenza e transigenza si voleva contrapporre al progresso del laicismo liberale e democratico, la realtà di una tradizione cristiana già conosciuta, accettata e piena di valori sociali. Non si poteva sopportare l'idea che l'agnosticismo liberale rappresentasse il "*Paese Reale*". Da qui nacque la necessità di organizzare al meglio il giornalismo cattolico e di creare un associazionismo che contrastasse con la stampa liberale che diffondeva principi e teorie ingannatrici.

Dopo il 1865 venne quindi fondata l'Associazione Nazionale per la Difesa della Chiesa in Italia e, i quotidiani cattolici che nel 1860 erano sette, divennero diciotto entro il 1874[102].

Da queste affermazioni si evidenzia quanta importanza venisse data al potere derivato dalla stampa e che alto grado di persuasione essa potesse avere fra la gente che doveva formarsi, combattere e affermarsi nella nuova società. Nel prossimo capitolo si avrà occasione di notare la quantità di articoli della stampa cattolica che si posero in aperta polemica nei confronti dell'acquisto da parte degli ebrei di diverse testate giornalistiche, poiche', sostenevano, in questo modo si sarebbe potuta *manipolare* l'opinione pubblica.

Altri giornali cattolici furono *Il Conciliatore*, nato il 3 gennaio 1860 a Milano, il quale fu il portavoce della parte "antitemporalista" del clero[103]; *L'Osservatore Cattolico*, sorto nel 1864 a Milano per iniziativa di Don Enrico Massara[104]; *Il Veneto Cattolico* di Venezia, fondato il 6 marzo 1867 da Don Berengo; *L'Osservatore Romano*, nato nel 1861, tuttora organo ufficiale del Vaticano e *L'Armonia della Religione colla civiltà* di Torino, che sorse nel 1848 e diventò poi *L'Unità Cattolica* nel 1863, di cui parlerò più ampiamente nel prossimo capitolo.

---

101 Gianfranco Bianchi, *Il giornale: i cattolici fra "buona stampa" e polemicismo postrisorgimentale (1864-1904)*, in *Vita e Pensiero*, LV/3 (1972), 39.

102 V. Castronovo-L. Giacheri Fossati-N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'eta' liberale*, Bari, Laterza, 1979, 47

103 Gianfranco Bianchi, op. cit., 40.

104 V. Castronovo..., op. cit., 47.

3.2. ANALISI DI ALCUNE TESTATE ECCLESIASTICHE

"Dopo qualche tempo di nostra dimora in Roma, svanì in noi ogni speranza, perché lessi nella *Civiltà Cattolica* che nostro figlio non ci sarebbe stato restitutito, e così tornammo a Bologna"[105].

Queste sono le parole sconsolate di Momolo Mortara pronunciate in occasione della sua deposizione, avvenuta il 6 febbraio 1860, a proposito del racconto delle visite fatte al figlio nel Convento dei Catecumeni nell'ottobre del 1858.

Ed è per questo che Momolo Mortara leggendo il suddetto articolo relativo all'impossibilità del rilascio del figlio, ha pensato che ci sarebbe stato ben poco da fare contro la volontà del Pontefice espressa tramite il suo organo *ufficioso*, anche se l'Avv. Valentini nelle *Conclusioni Fiscali* afferma: "Noi adesso sappiamo quanto ci basta; sappiamo tutto con quelle sole parole - *Civiltà Cattolica* - per rimanerci convinti che il Sommo Pontefice infatti nulla sapesse, o imperfettissimamente almeno sapesse del rapimento del Mortara"[106]. Esistono perciò due tendenze in proposito alla consapevolezza o meno ed alla decisione del rapimento del bambino ebreo da parte del Pontefice.

La Civiltà Cattolica

La Civiltà Cattolica è una rivista bimestrale di cultura nata per opera dei Gesuiti italiani i quali volevano fondare una pubblicazione destinata a imprimere un indirizzo di ortodossia alla civiltà moderna. Questo primo tentativo fallì, ma Padre Carlo Maria Curci nel 1850 riuscì invece nell'intento grazie all'appoggio del Cardinale Antonelli e di Pio IX e fece uscire il primo fascicolo, che esordì col tema "*Il giornalismo moderno e il nostro programma*". L'idea de *La Civiltà Cattolica* era quella di contribuire "a guarire le piaghe della povera Italia"[107] e tamponare in qualche modo i danni degli scritti

---

105 Atti, 62r.

106 A. Valentini, *Conclusioni fiscali*, c/o Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in Roma.

107 Gianfranco Bianchi, op. cit, 39.

Biblioteca dell'Archiginnasio

irreligiosi, anticattolici e libertari, nei cui fogli periodici "si incentravano come in altrettanti nuclei i vari partiti politici, che ne facevano strumento di perpetua agitazione fra i popoli"[108]. La Chiesa ufficiale ovviamente contribuì alla sua attuazione attraverso i primi finanziamenti. Padre Curci volle intorno a sé un certo gruppo di collaboratori fra cui il Padre Luigi Taparelli D'Azeglio, il letterato Antonio Bresciani, Matteo Liberatore, filosofo, Giovan Battista Pianciani, scienziato, e altri. Fino al 1933 gli autori serbarono l'anonimato: da quell'anno gli articoli vennero firmati.

Il Curci, gesuita nato a Napoli il 4 settembre 1809 rimarrà, almeno nominalmente, alla direzione fino al 1864, anche se fin dal 1861 le sue idee stavano mutando e, "da difensore del potere temporale passò dalla parte opposta, sostenendo che la perdita di esso doveva considerarsi una fortuna e che la Chiesa doveva tentare una conciliazione con la nuova Italia, anche a prezzo di una piena rinuncia".[109] Nel 1877 egli uscì dalla Compagnia.

Come abbiamo visto *La Civiltà Cattolica* si proponeva come organo che voleva ricondurre la civiltà alle sue originarie sorgenti cristiane e cattoliche: di qui la ragione del titolo. "Si insiste, e con ragione, sulla astensione dalla lettura dei giornali liberaleschi; ma per vincere la ritrosia di parecchi, conviene che la insistenza di tale astensione sia aiutata dall'allettamento del giornalismo cattolico"[110]. Politicamente si professava rispettosa di ogni forma di governo legittimo, anche rappresentativo, di fatto però sottoponeva i governi costituzionali e le forme democratiche moderne a una critica implacabile. La cosa non venne gradita né dal re Ferdinando II di Napoli che vietò l'ingresso de *La Civiltà Cattolica*, né dal governo liberale del Farini in Piemonte, il quale diede addirittura vita ad una rivista torinese *Il Cimento*, quale antidoto all'influenza de *La Civiltà Cattolica*, la quale confutava le sue dottrine e stroncava i suoi articoli e romanzi.

---

108 CC, I, (1850), 5-9

109 Celestino Testore, *Curci, Carlo Maria*, in Enciclopedia Cattolica, Firenze, Sansoni, 1949, vol. III, 1074-1076.

110 Gianfranco Bianchi, op. cit, 41.

La Civiltà Cattolica si trasferì a Roma nel Palazzo dei Convertendi a Scossacavalli nel 1853, poi con l'occupazione di Roma nel 1870 dovette emigrare, ma dopo breve pausa, riapparve a Firenze. Ritornò poi di nuovo a Roma, in Via Ripetta, dove risiede tutt'ora. Venne spesso fatta oggetto di stima e fiducia dai vari Pontefici per la propagazione delle dottrine cristiane e viene ritenuta un'alta autorità, non solo in Italia, ma nell'intero mondo cattolico[111].

Il 30 ottobre 1858 apparve nella Cronaca contemporanea de *La Civiltà Cattolica* un articolo nel quale si faceva accenno al rapimento di Edgardo soprattutto per criticare il *Constitutionnel* (organo ufficioso del governo francese)112 del 17 ottobre poiché "é strano che un cristiano faccia la scuola al Papa in un giornale che è di proprietà di un banchiere ebreo", ed è altrettanto assurdo supporre che a Roma "vi sia un potere superiore segreto e onnipotente che vieta allo stesso Papa di fare quello che è giusto di fare e che egli vorrebbe fare se il potesse". L'articolo poi aggiungeva che in uno Stato cattolico si doveva "provvedere alla non profanazione del carattere battesimale"[113].

Nello stesso giorno uscì, sempre su *La Civiltà Cattolica*, uno degli articoli più letti e trascritti del Caso Mortara e cioé *Il piccolo Neofito Edgardo Mortara*[114]. La prima critica in questo scritto viene fatta contro il naturalismo e le sue dottrine e fa dire che questo è un "fatto sicuramente non nuovo nel mondo, semplicissimo e che in secoli credenti saria passato senza destare, non che meraviglia, neppure attenzione, appunto perché era comune quel pò di fede che è necessaria a capirlo pel suo verso; quel fatto, diciamo, è servito a destare nel passato mese di Settembre, e rinforzarlo stranamente in quest'Ottobre, un vespaio di declamazioni e di diatribe giornalistiche, da assordarne il mondo, che appena il Congresso di Parigi e l'attentato del 14 Gennaio ne destarono delle maggiori"[115].

---

111 Pietro Pirri, *Civilta' Cattolica (La)*, Enciclopedia Cattolica, Firenze, Sansoni, 1949, III, 1759-1762.

112 CC, IX/3, (1858), vol 12, 373-374.
113 Ibid., 374.

114 CC, IX/3, (1858), vol 12, 385-416.

115 Ibid., 387.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il tono dell'articolo è molto sarcastico e insolente contro i giornalisti liberali, mentre elogia l'*Univers* che ha saputo tenere testa a non si sa quanti avversari. Accenna poi a "segrete ma accuratissime indagini per accertare se il Battesimo fosse stato amministrato realmente" da parte della Sacra Congregazione. Avendo esse avuto esito positivo Edgardo dovette essere sottratto alla famiglia ed educato al Cristianesimo "di cui già portava nell'anima l'indelebile e prezioso carattere". Le maniere da usare in questa circostanza avrebbero dovuto essere brusche perché era chiaro che i genitori "non avrebbero mai consentito per cosa del mondo che si facesse col loro beneplacito"[116].

L'articolo continua affermando che Edgardo, dopo un primo momento di smarrimento, "dichiarò di non volere essere altro da quello che era, cioé membro di quel Cristianesimo, nel cui grembo così fuori d'ogni sua opinione si trovava entrato; e compié così quella conversione, alla quale oltre alla grazia proveniente ed aiutatrice, altro prerequisito non si richiede dalla parte dell'uomo, che l'uso della ragione e del libero arbitrio"[117]. "*Io sono battezzato* egli disse con senno e giustezza più che puerile; *io sono battezzato; e mio padre è il Papa*"[118].

Nel frattempo i genitori di Edgardo avevano cercato di interessare l'opinione pubblica intorno alla violazione dei diritti paterni. E qui si scaglia l'articolo suddetto contro "la famiglia di Giacobbe", la quale essendo "potentissima di pecunia nella moderna Europa; anzi trovandosi padrona dei più poderosi giornali libertini alemanni, belgi e francesi, non è maraviglia che i giornali stessi si levassero a sciami in loro difesa, soprattutto che trattavasi di dare addosso al Pontefice ed al temporale suo governo"[119].

116 Ibid., 389.

117 Ibid., 389-390.

118 Ibid., 390.

119 Ibid., 391.

Si notino i termini usati per chiamare gli ebrei: "famiglia di Giacobbe"[120], "Israello"[121], gente giudaica, "infedeli"[122], risulta così chiara la ostilità nei loro confronti ed il timore che, attraverso il controllo della stampa potessero accattivarsi sempre più simpatie.

In effetti questo articolo denuncia il tentativo di giornali come il *Journal des Débats*, il *Times*, il *Morning Post*, l'*Allgemeine Zeitung* e molta stampa piemontese di screditare la Chiesa, accusata di calpestare i diritti dei cittadini e che un atto come questo può essere paragonato alla tratta dei negri. A questo proposito si ricorda che nel libro di Korn sul Caso Mortara viene fatto riferimento alla reazione negativa nei confronti di questo fatto in quasi tutti i gruppi religiosi, politici e sociali americani e si proclamava il sostegno ad una legge naturale più alta di quella di ogni altro corpo religioso.

Il giornale *National Era* di Washington scriveva: "...For a church to kidnap children, coerce them into catechumens, and trample upon claims of father and mother, is an outrage that would have been in keeping with the spirit of the Roman Catholic world in the sixteenth century. Ecclesiastical organizations will, of course, believe and worship as they please - that is their business - but when they presume to trifle with or violate the rights of humanity, they should be met with the indignant protest and resistance of mankind. It is infinitely of more importance to uphold the sacredness of the Family Institution than the power of the Pope, or the claim of any church organization whatsoever..."[123].

Date le reazioni della stampa americana, si è portati a pensare che anche il governo avrebbe preso posizione contro la Chiesa e che si fosse adoperata per liberare il piccolo Edgardo, ma questo non avvenne. L'organo Repubblicano, il *Sentinel*, commentando criticamente la decisione del Presidente Buchanan di astenersi dall'intercessione a vantaggio della famiglia Mortara, scriveva: "...The fact is, the trouble in this country is, that a pro-slavery administration dare not protest against injustice abroad, while they

120 Ibid., 391.

121 Ibid., 391.

122 Ibid., 395.

123 Bertram Wallace Korn. *The American Reaction to the Mortara Case: 1858-1859*. Cincinnati, The American Jewish Archives, 1957, 98.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il tono dell'articolo è molto sarcastico e insolente contro i giornalisti liberali, mentre elogia l'*Univers* che ha saputo tenere testa a non si sa quanti avversari. Accenna poi a "segrete ma accuratissime indagini per accertare se il Battesimo fosse stato amministrato realmente" da parte della Sacra Congregazione. Avendo esse avuto esito positivo Edgardo dovette essere sottratto alla famiglia ed educato al Cristianesimo "di cui già portava nell'anima l'indelebile e prezioso carattere". Le maniere da usare in questa circostanza avrebbero dovuto essere brusche perché era chiaro che i genitori "non avrebbero mai consentito per cosa del mondo che si facesse col loro beneplacito"[116].

L'articolo continua affermando che Edgardo, dopo un primo momento di smarrimento, "dichiarò di non volere essere altro da quello che era, cioé membro di quel Cristianesimo, nel cui grembo così fuori d'ogni sua opinione si trovava entrato; e compié così quella conversione, alla quale oltre alla grazia proveniente ed aiutatrice, altro prerequisito non si richiede dalla parte dell'uomo, che l'uso della ragione e del libero arbitrio"[117]. "*Io sono battezzato* egli disse con senno e giustezza più che puerile; *io sono battezzato; e mio padre è il Papa*"[118].

Nel frattempo i genitori di Edgardo avevano cercato di interessare l'opinione pubblica intorno alla violazione dei diritti paterni. E qui si scaglia l'articolo suddetto contro "la famiglia di Giacobbe", la quale essendo "potentissima di pecunia nella moderna Europa; anzi trovandosi padrona dei più poderosi giornali libertini alemanni, belgi e francesi, non è maraviglia che i giornali stessi si levassero a sciami in loro difesa, soprattutto che trattavasi di dare addosso al Pontefice ed al temporale suo governo"[119].

116 Ibid., 389.

117 Ibid., 389-390.

118 Ibid., 390.

119 Ibid., 391.

Si notino i termini usati per chiamare gli ebrei: "famiglia di Giacobbe"[120], "Israello"[121], gente giudaica, "infedeli"[122], risulta così chiara la ostilità nei loro confronti ed il timore che, attraverso il controllo della stampa potessero accattivarsi sempre più simpatie.

In effetti questo articolo denuncia il tentativo di giornali come il *Journal des Débats*, il *Times*, il *Morning Post*, l'*Allgemeine Zeitung* e molta stampa piemontese di screditare la Chiesa, accusata di calpestare i diritti dei cittadini e che un atto come questo può essere paragonato alla tratta dei negri. A questo proposito si ricorda che nel libro di Korn sul Caso Mortara viene fatto riferimento alla reazione negativa nei confronti di questo fatto in quasi tutti i gruppi religiosi, politici e sociali americani e si proclamava il sostegno ad una legge naturale più alta di quella di ogni altro corpo religioso.

Il giornale *National Era* di Washington scriveva: "...For a church to kidnap children, coerce them into catechumens, and trample upon claims of father and mother, is an outrage that would have been in keeping with the spirit of the Roman Catholic world in the sixteenth century. Ecclesiastical organizations will, of course, believe and worship as they please - that is their business - but when they presume to trifle with or violate the rights of humanity, they should be met with the indignant protest and resistance of mankind. It is infinitely of more importance to uphold the sacredness of the Family Institution than the power of the Pope, or the claim of any church organization whatsoever..."[123].

Date le reazioni della stampa americana, si è portati a pensare che anche il governo avrebbe preso posizione contro la Chiesa e che si fosse adoperata per liberare il piccolo Edgardo, ma questo non avvenne. L'organo Repubblicano, il *Sentinel*, commentando criticamente la decisione del Presidente Buchanan di astenersi dall'intercessione a vantaggio della famiglia Mortara, scriveva: "...The fact is, the trouble in this country is, that a pro-slavery administration dare not protest against injustice abroad, while they

120 Ibid., 391.

121 Ibid., 391.

122 Ibid., 395.

123 Bertram Wallace Korn, *The American Reaction to the Mortara Case: 1858-1859*, Cincinnati, The American Jewish Archives, 1957, 98.

Biblioteca dell'Archiginnasio

represent the worst kind of civil and religious injustice at home. How can they protest against intolerance abroad, when they are intolerant to a degree unknown in Europe, at home? And then this pro-slavery party depends almost entirely upon the Irish Catholic vote for its exitence. It is willing to interfere in favor of fillibusters and pirates abroad, never in favor of principles of civil and religious liberty; because that would be a reproach upon Slavery at the South and upon the Catholic supporters of slavery at the North. Our Israelitish citizen must consequently see, that they can expect nothing from a pro-slavery administration, for the very best reasons - self interest"[124]. Anche in questo caso vi è il netto riferimento alla tratta dei negri, inoltre si criticava la superiorità della patria potestà della Chiesa nei confronti di quella del padre.

L'articolo de *La Civiltà Cattolica* prosegue poi esaminando la volontà del piccolo neofito di volere rimanere nella fede cattolica. Diceva: "Amo la mia famiglia, sarei beato di stare con lei, se fosse cristiana; e prego Dio che divenga; ma fin che non è cristiana, supplico di non essere abbandonato alla seduzione che sicuramente ne avrei"[125].

E qui si avanza ancora l'ipotesi che la disperazione dei genitori non è dovuta alla sottrazione di uno degli otto figli, quanto perché lo ha acquistato la Chiesa cattolica. Per questa ragione non si può restituire il figlio ad un padre che vuole "abusare della paterna autorità per farne un apostata" mentre il figlio "implora presidio e schermo contro di quello"[126].

Comunque i termini della questione su questo fatto devono essere differenziati fra chi pensa che la religione cristiana sia una *favola* e chi la ritiene reale e divina. Partendo da questi presupposti diversi si può o meno dare un significato ad un battesimo fatto con acqua che ha la facoltà di modificare l'anima del bambino e le successive relazioni esterne con la società. Chi non crede nel Sacramento del Battesimo, che è "la porta unica per entrare nel Cristianesimo" viene definito "infedele, la cui cecità gli conferisce lo sventurato privilegio di ridersi della luce", e viene paragonato a "un cieco nato che vuole disputare di colori, d'iridi e di dipinti"[127]. Per cui detti "infedeli da una parte

124 Ibid., 106.

125 CC, IX/3, (1858), 393.

126 Ibid., 394.

127 Ibid., 396.

devono essere compatiti, ma dall'altra devono smettere di parlare con "altezzoso sussiego" del loro Cristianesimo, della civiltà cristiana, della missione incivilitrice di Cristo.

L'articolista aggiunge ancora "che un pugno di scribacchiatori debbano venire a insegnare alla Chiesa ed al Papa il modo, onde si debba intendere il domma, ovveramente chiarirlo della maniera, onde si debba operare conforme a quello, senza ledere la naturale giustizia. Che in tutti i tempi vi siano stati scredenti ed infedeli, la cosa è pur troppo vera: e sarà sempre vera, anche dopo venti altri secoli di progresso. Ma che le costoro ciance abbiano a destare l'attenzione di mezza Europa e quasi commuoverla, questo privilegio è del nostro tempo, ed attesta quell'aura di naturalismo, onde tante menti sono state, senza forse neppure avvedersene, comprese"[128].

È poi molto divertente come affronta la spiegazione della validità del battesimo impartito dalla serva in *articulis mortis*, *invitis parentibus* e di conseguenza la non obbligarietà del consenso paterno: San Tommaso affermava che "la Chiesa ha sempre proibito che si battezzassero gl'infanti degli infedeli, renitenti i genitori; e lo ha proibito appunto perché credeva nella validità del Battesimo amministrato, anche a quella maniera; talmente che la proibizione medesima può essere uno dei cento argomenti a dimostrare che essa lo tenne sempre per valido". Ma come ritenerlo "invalido e nullo? Anche il lasciare andare un manrovescio in volto al prossimo viola l'altrui diritto, e la Chiesa proibisce quella, come tutte le offese e le lesioni della persona altrui. Ma dato il caso che il manrovescio sia stato applicato, esso rimane valido altrettanto che se vi fosse stata aggiunta un'indulgenza plenaria, e non vi è potenza che valga a disfarlo"[129]. Quindi "conseguenza immediata di quel Sacramento è che il bambino è membro della Chiesa stessa per la rigenerazione alla grazia, e sopra di lui, a nome di Cristo, essa ha acquistato un diritto superiore ad ogni umana attinenza; ed a lei spetta il tutelarlo e farlo valere"[130]. Inoltre l'articolo critica le lamentele dei coniugi Mortara perché avrebbero

128 Ibid., 397.

129 Ibid., 398.

130 Ibid., 399.

Biblioteca dell'Archiginnasio

dovuto conoscere quale era la legislazione vigente nello Stato Pontificio e, stabilendosi a Bologna, si dovevano sottomettere a tutte le leggi che vi erano in vigore e, se gli fossero sembrate troppo dure, erano in piena libertà di andarsene altrove[131]. Altra loro colpa era quella di avere preso al loro servizio una serva cattolica: ciò era proibito dalla Chiesa al fine di evitare che potessero succedere accadimenti simili al fatto Mortara. In realtà si potrebbe vedere questo aspetto da un altro punto di vista: la Chiesa aveva paura che chi fosse al servizio di famiglie ebree poteva essere distolto dalla religione cristiana. Questo articolo de *La Civiltà Cattolica* mette quindi in evidenza uno dei problemi cardine di tutto il processo: la validità o meno del battesimo. In realtà le indagini e i dibattimenti su questo principio sono stati scarsi e poco incisivi. La reiterata affermazione di Anna Morisi di avere amministrato veramente il Sacramento è stata scarsamente messa in discussione. La Sacra Congregazione romana affermò inoltre di avere fatto indagini più che accurate con esami accompagnati da giuramenti delle persone che vi ebbero parte. Si pensa quindi che sia strano che in Europa si pretendesse di conoscere meglio il fatto che in Bologna e in Roma, dove era stato studiato un regolare processo. "E sarebbe la prima volta che il giudizio di un tribunale legittimo e competente si tenesse meno autorevole che le voci vaghe della moltitudine o le asserzioni arbitrarie delle persone interessate"[132].

Alla Chiesa comunque preme che il bambino sia cristiano, cosa impossibile se rimanesse all'interno della propria famiglia ebrea. Rispetto poi al diritto di paternità viene supposto che la paternità divina è di gran lunga superiore a quella umana e che queste due paternità risultano in opposizione "per colpa della umana ignoranza o malizia, che l'una non potrebbe mantenersi senza scemarne l'altra, si che il conservare integri i diritti di chi generò l'infante alla terra riuscirebbe, con morale certezza a sconoscere e calpestare i diritti di chi rigenerollo al cielo, e gli basta un fil di fede e di senso comune per intender a quale dei due diritti bisogna lasciare la prevalenza. Essendovi poi una manifesta prevalenza di diritto in cosa che ha il suo lato esteriore, qual maraviglia che v'intervenga *l'auxilium brachii saecularis* per farlo prevalere nel

131 Ibid., 400.

132 Ibid., 403.

fatto? O credete che un diritto della Chiesa abbia ad essere dall'autorità civile e cristiana meno considerato e sostenuto, che la riscossione delle imposte e il pagamento dei debiti, per le quali bisogne i gendarmi intervengono assai più spesso di quello che vorrebbero i debitori?"[133].

Con queste affermazioni si liquidano in maniera abbastanza superficiale alcuni principi fondamentali oggetto di rivendicazioni e conflitti fra ebrei e cattolici, quali il concetto di paternità divina superiore a quella umana, l'intervento del braccio secolare per fare rispettare i diritti della Chiesa, la riscossione dei tributi spesso più onerosi a carico degli ebrei.

Comunque non c'è da meravigliarsi se un Pontefice separa l'uomo dal padre e dalla madre, in fondo non fà altro che attenersi al Vangelo. Infatti Matteo, X, 35, riferisce le parole pronunciate dal Redentore: *"Non vi pensate che io sia venuto a mettere la pace in terra: no! Io non venni a mettervi pace, ma coltello; Io venni a separare l'uomo contro il padre ed il figlio contro la propria madre"*. Queste parole di Cristo sono ignorate dagli ebrei che "non vanno al di là del vecchio Testamento", ma Edgardo ha dato una lezione a tutti gli scrittori richiamandosi al precetto del decalogo "*Honora patrem tuum*" e rispondendo al padre che cercava di persuaderlo a ritornare con lui: "si, caro babbo! amarvi e rispettarvi con tutto il mio cuore; ma non posso ubbidirvi in ciò che è contro la legge di Dio"[134].

L'articolo conclude affermando: "ora vi parrebbe egli bello e generoso abbandonare questa povera creatura debole, indifesa, solitaria e gettarla nel mezzo di una famiglia giudaica, la quale, senza ambagi, si dichiara parata ad adoperare ogni argomento di lusinghe, di persuasioni, e forse ancora di violenza, per sospingerla con facile trionfo all'apostasia? Torniamo a chiedere: vi parrebbe bello e generoso mettere questo innocente a quella croce, a quel supplizio, a quella tortura che sarebbe il trovarsi perpetuamente a tu per tu con la tenerezza della madre, colla severità del padre, colle insistenze ed infestazioni incessanti di quanti mai lo circondano? Il piccolo Edgardo medesimo ci ha detto che, quando una somigliante sventura gl'incogliesse, egli da

133 Ibid., 410.

134 Ibid., 413.

Biblioteca dell'Archiginnasio

mane a sera non vorrebbe far altro che recitare gli Atti cristiani e persuadere i suoi fratellini ad imitarlo. Ma vede ognuno che queste disposizioni generose di un bambino farebbero, parlando secondo natura, certo naufragio, quando si trovassero alle strette colla ossessione domestica di tutti i suoi, che tenterebbero ogni estremo per espugnarlo"[135]. Per chi infine voleva criticare l'intromissione della podestà secolare in una faccenda meramente spirituale l'articolista risponde che la Chiesa ha il dovere di difendere i diritti spirituali ed i dogmi, ed ogni governo cattolico deve assecondarla.

Nella *Cronaca Bolognese* di Giuseppe Nascentori Manzi[136] si parla del piccolo neofito elogiando l'articolo de *La Civiltà Cattolica* che conclude il proprio fascicolo con struggentissimi argomenti in favore della Chiesa e invita alla lettura dello stesso da parte di tutti.

Anche il giornale quotidiano di Genova *Il Cattolico* pubblica il suddetto articolo, introducendolo con: "...Lo leggano attentamente i nostri lettori e dicano se può essere più sleale e scandalosa la polemica dei giornali libertini che inveiscono contro un fatto che alla fin fine non è che semplissimo"[137].

Nel fascicolo di *Roma e la opinione pubblica d'Europa nel fatto Mortara* [138] vi è una lunga risposta all'articolo de *La Civiltà Cattolica* che inizia con la critica alla Sacra Congregazione di Roma che procedette fino a quel momento con rigorosi processi perché "l'ignoranza perfetta degli atti che vi si consumano, è l'elemento vitale dell'esistenza degli stati eminentemente dispotici. Il sottometterli all'esame delle intelligenze, di somministrare ad esse i mezzi di libera pubblicità è un turbare la pacificazione dé governanti, è un cercare imbarazzi fastidiosi, che col procedere del tempo e con l'aumentarne l'influenza e il potere possono tradursi in atti distruttori di tutto il loro edifizio"[139]. In Italia non esistevano leggi che lasciassero libero l'oppresso

135 Ibid., 415.

136 Giuseppe Nascentori Manzi, *Cronaca Bolognese*, VI, (1859).

137 CT, X/2727, 11/11/1858, 1.

138 Anonimo, *Roma e la opinione pubblica d'Europa nel fatto Mortara*, Torino, Unione tipografico editrice, 1859.

139 Ibid., 8.

israelita di lamentarsi rispetto ai soprusi subiti, e questo grazie alle "pastoie della setta ultracattolica".

Ora invece si poteva denunciare il fatto che la Chiesa proteggeva il diritto di rapire ai genitori infedeli i loro figli anche se l'*Univers* si sforzava di convincere tutti i credenti che lo scalpore destato da questo caso era assolutamente insolito e fuori luogo in quanto già molte volte un fatto simile era passato senza destare meraviglia. Ora una così grande risonanza nella stampa europea prendeva spunto dal Naturalismo che "invalse su tutti i cuori elementi di chi non sa levarsi di un dito sulla sfera della pura ragione"[140].

Il professore di teologia abate Delacouture, che in questo fascicolo scrive un articolo sul *Diritto canonico e il Diritto naturale*, afferma che vi è una mal interpretazione del termine Naturalismo, in quanto non è "il sistema degli atei" o di coloro che avversano le dottrine dei cattolici.

L'abate Delacouture esamina i fondamenti della legge che permette di togliere alle famiglie israelite e infedeli i figli battezzati, ad esempio il 60^ Canone del IV Concilio di Toledo del 633, inserito nel *Corpus juris canonici*, i cui decreti non vengono ritenuti definizioni di fede ed invariabili. Questo canone conferma il diritto della Chiesa sopra i fanciulli che avevano già ricevuto il battesimo, di essere sottratti alle famiglie e di essere educati cristianamente. Secondo l'abate questa è un'opinione adottata da quei teologi "partigiani della supremazia spirituale sovra il temporale"[141]. L'autorità alla quale noi siamo sottomessi col battesimo è "un'autorità puramente spirituale, che non ha azione sopra noi che dalla grazia spirituale che ci accorda e di cui ci può pure privare"[142]. Per cui la lettera di Benedetto XIV che fa riferimento a questo canone del Concilio è fondata su un "valore incertissimo". Continua poi l'abate dicendo che se in uno Stato cristiano la Chiesa potrà comandare al magistrato di rapire alla sua famiglia un fanciullo battezzato ed il magistrato dovrà obbedire, allora si potrà parlare in questo caso di subordinazione del potere temporale a quello spirituale, mentre si deve *rendere a Cesare*

140 Ibid., 11.

141 Delacouture, *Il diritto canonico e il diritto naturale*, Torino, Unione Tipografico editrice, 1859, 93-133.

142 Ibid., 102.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio, rendendo autonomi i due poteri: Chiesa e Stato. Solo così si potrà garantire il benessere della società.

Comunque non è permesso rapire i figli ai loro genitori, poiché si viola la legge naturale e il precetto del battesimo non ha soppresso gli altri diritti naturali. Le leggi della Chiesa non possono prevalere sopra il diritto del padre che è un diritto naturale. Inoltre criticando i redattori dell'*Univers* dice che se "avessero vissuto al tempo di Galileo, essi avrebbero sostenuto, come un articolo di fede, che la terra non si muove"[143].

La legge naturale emana dalla ragione sovrana, è necessaria, immutabile, universale, abbraccia tutti i climi, comanda al suddito e al monarca, i suoi precetti sono scolpiti in tutti i cuori, la sua luce penetra in tutti gli spiriti: così viene definita la legge naturale dal vescovo di Nantes richiamandosi alla legge romana. L'abate Delacouture che condivide quest'affermazione, vuole perciò che venga riconosciuto il principio che il figlio appartiene ai suoi genitori, che hanno il dovere di provvedere a lui fino al raggiungimento della maggiore età; unica eccezione vi è quando viene messa in dubbio la "conservazione fisica e morale del fanciullo".

Ma ritorniamo alla risposta data all'articolo de *Il Piccolo neofito* che continua con la critica all'esposizione del racconto del rapimento che venne fatto con "modi discreti". In realtà la cosa andò in questi termini: "I carabinieri strapparono dalle braccia del padre disperato il fanciullo atterrito e piangente, un carabiniere lo portò in braccio giù dalle scale, lo pose nella vettura che giù l'attendeva, e via a Roma, vale a dire a 300 miglia di distanza circa fra due gendarmi, né più né meno come un reo d'alto delitto. Ecco come nel frasario del nostro teologo s'interpreta quel *discreto modo*, a meno che non intenda con ciò, che nell'invitare *l'auxilium brachii secularis*, lo s'invitò per piccola parte *veramente*, mentre si poteva, quando si avesse voluto agire in modo indiscreto, circondare la casa con tutto l'esercito pontificio".[144] Non ci si capacita poi di come sia avvenuto il miracoloso cambiamento radicale nell'animo del fanciullo appena entrato nella Casa dei Catecumeni, sviluppando in sé "la più viva ripugnanza di ritornare fra le braccia dei suoi, egli supplica che lo si educhi in cristiano collegio, prega di tenerlo più

143 Ibid., 111.

144 Anonimo, *Roma e...*, op. cit., 13.

possibilmente lungi dai suoi genitori per ischivare quelle seduzioni, e forse anche quelle violenze che sotto il tetto paterno più che *probabilmente lo avrebbero assediato*, egli ripudia l'infedele ed eretico padre suo, ne invoca un altro, *son battezzato, egli grida con senno e giustezza più che puerile*" e all'apparire della madre "infedele non battezzata" non gli è venuto alla mente "che si tentasse di divertirne il pensiero e commuoverne gli affetti".[145]

Certo è che risulta difficile pensare che un bambino di neppure sette anni, sottratto alla famiglia e inserito in un ambiente diverso, lontano e probabilmente ostile nei suoi pensieri per l'educazione ebrea ricevuta, possa sentirsi così a suo agio ed inserito da non sentire neppure il bisogno di comunicare con il suo vecchio mondo. Ancora più difficile pensare che egli rinneghi l'affetto materno, il desiderio di ritornare a casa e che l'unica cosa che desideri sia quello di convertire tutti i suoi parenti.

Al di là di ogni spiegazione teologica, psicologica o sociologica il mio pensiero è che l'educazione impartita al ragazzo in quel Convento dei Catecumeni fosse stata fatta con una metodica molto *persuasiva* in quanto come si dice nell'articolo "il suo giudizio è senza forza, la memoria instabile, l'immaginazione viva e in uno credula, pronta a ricevere con avidità e senza diffidenza tutte le idee che gli s'imprimono"[146]. Non è razionalmente pensabile che gli effetti della grazia ricevuta con il Battesimo possano indurre chi la riceve a sentimenti di disprezzo verso i genitori, verso la loro educazione religiosa, verso tutte le cose conosciute e amate fino a quel momento.

Se fosse così allora per assurdo sarebbe possibile attuare una conversione di massa solo aspergendo acqua a tutti gli Ebrei, come burlescamente si diceva in un articolo del giornale satirico *Il Fischietto*: "...Un Aronne, un Salomone, un Isacchetto qualunque, vi assorda quotidianamente col suo *da veend!* nel cortile, a certe ore determinate... Quattro gocce d'acqua versate dal terzo e dal quarto piano ove abitate, vi tolgono la seccatura...Senza contare che si può giungere mediante una ben ordinata persecuzione di simil genere, alla dispersione generale di detta stirpe... Correndo cioe', loro dietro,

145 Ibid., 14.

146 Ibid., 15.

Biblioteca dell'Archiginnasio

armati di una bottiglia o anche d'un semplicei bicchiere d'acqua...Una specie di San Bartolomeo degli ebrei! In luogo di sangue correrebbe l'acqua a torrenti!"[147].

Comunque, senza volere banalizzare troppo questo principio, ci ho scherzato un pò su, ben sapendo che un Battesimo, per essere valido, deve avere il consenso di chi lo riceve; nel caso di minori deve essere rispettata la volontà dei genitori ai quali è affidata la tutela attraverso la legge naturale. Solo in caso di pericolo di vita è possibile impartire il sacramento anche senza la volontàdegli stessi, in quanto prevale il diritto del bambino alla vita eterna[148].

Voglio ricordare che per la Chiesa "Il Battesimo è il Sacramento istituito da Gesù Cristo, per mezzo del quale il battezzato: I) diviene membro del corpo mistico di Gesù Cristo, che è la vera Chiesa; 2) ottiene la remissione del peccato originale e di tutti i peccati attuali che avesse sull'anima e di tutta la pena loro dovuta; 3) diviene capace di ricevere gli altri Sacramenti".[149] Inoltre "quando è debitamente conferito e ricevuto con la debita disposizione di animo, l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocifisso e glorificato e viene rigenerato per partecipare alla vita divina, secondo le parole dell'apostolo: «Sepolti insieme con lui nel Battesimo, nel Battesimo insieme con lui siete risorti, mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha ridestato da morte»".[150]

Ritornando al nostro articolo, vediamo che viene contestata la tesi per cui Edgardo non era ostile verso i suoi genitori ma anzi, appena vide il padre nel Collegio dei Catecumeni che gli prometteva di riportarlo a Bologna gli gridò che era pronto a partire, anche dovendo viaggiare per più notti in carrozza. Mentre nel racconto della madre leggiamo che appena avutolo fra le braccia "convulsa e piangente lo baciava e ribaciava ed egli con tutta la effusione mi contraccambiava i baci e gli abbracci; egli tutto infiammato e commosso e lagrimante lottava fra il timore di chi lo domina, e la inalterata figliale sua affezione; ma questa lo vinse, e disse ripetutamente ad alta voce

147 FS. 127, 23/10/1858.

148 Paolo Toschi. *Battesimo*, in Enciclopedia Cattolica, Firenze, Sansoni, 1949, 1020.

149 P. Gasparri, *Catechismo per adulti*, 2^ e., Brescia, 1934, 130 in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, 1949, 1004.

150 Luigi Della Torre, *Battesimo/Confermazione*, in Enciclopedia teologica, Brescia, Tipolitografia Queriniana, 1989.

che egli volea tornare cò suoi fratelli, e colle sue sorelle; gli dissi che era nato ebreo come noi, e come noi dovea sempre restare, ed egli rispose, sì mia cara mamma, io non manco mai di dire il *sceman* (il credo degli Israeliti) tutti i giorni"[151].

Da notare il differente atteggiamento dei due genitori nei confronti del nuovo indirizzo religioso del bambino. Probabilmente la famiglia Mortara non era particolarmente fervente e praticante ed il padre dimostra verso Edgardo un attaccamento molto più affettivo, mentre la madre invece sembra disperarsi più all'idea che il figlio non sia più ebreo.

A questo punto l'articolo chiede a viva voce che le leggi canoniche possano essere modificate o anche abrogate secondo i bisogni nuovi della società, come già succedeva in Francia dove non erano confuse le leggi canoniche con le leggi dello Stato, in quanto in molti casi erano ritenute dette dottrine in opposizione ai principi di civiltà e ai diritti più legittimi. Viene poi ricordato che un brano dell'enciclica di Gregorio XVI, pubblicata nel 1832, afferma che: "È confidato al papa il potere di pesare i decreti dei canoni, di apprezzare i regolamenti dei suoi predecessori per temperare dopo un esame conveniente quelli i quali la necessità dei tempi, l'interesse della Chiesa chieggono qualche miglioramento", ma "voi ci dite: dappoiché il sommo pontefice ha creduto nella sua coscienza non potere temprare alla necessità dei tempi, e all'interesse della Chiesa quei regolamenti e quelle dottrine, e poiché il *fatto fu fatto*, nessuno ha il diritto di imporre la propria opinione al capo supremo della cristianità col far revocare un proprio atto. Con questa ingegnosa scapatoja voi venite a sostenerci la funesta teoria dei fatti compiuti in sostituzione della morale e dei principj chiesti ad una sol voce da tutte le menti illuminate e da tutti i teologi che sanno alzarsi al livello dei loro tempi"[152].

Si passa poi a criticare l' intolleranza fanatica della Chiesa, facendo un paragone fra il giornalista de *La Civiltà Cattolica* che usa parole di spregio verso gli ebrei e la predica dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour (definito incredulo o giudaicizzante da *La Civiltà Cattolica*), che affermava: "Ascoltate con attenzione e con benevolenza quelli che non dividono i vostri sentimenti, e allora voi che talvolta vi mostrate sì ingiusti verso i

151 Anonimo, *Roma e*..., op. cit., 17.

152 Ibid., 21.

Biblioteca dell'Archiginnasio

vostri avversarj, sì inesorabili verso quelli che non consentono ai vostri pensamenti, voi finirete per persuadervi che si può essere uomo onesto e di buona fede seguendo una diversa opinione. Allora questa massima così saggia che, oime'! troppo sovente calpestiamo, e che non ostante è pur sempre quella della Chiesa, diverrà la nostra guida, la nostra divisa, *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*...L'entusiasmo, l'astio, l'intolleranza, deplorabili sempre in un semplice cristiano, diventano agli occhi di Dio un delitto pel sacerdote"[153].

A proposito dell'intolleranza religiosa e dell'evangelizzazione viene scritto: "Un'altra riflessione non meno grave giova sottoporre al vostro giudizio. Se i Musulmani, i Buddisti, e gli altri infedeli, che sapete superare di gran lunga il numero dei 200 milioni, e che pur essi hanno nelle loro mani forti governi e parecchie migliaia di carabinieri da disporre per la esecuzione delle loro leggi, o dei loro dispotici ordini, credessero per la glorificazione della loro religione, che tengono per la migliore, ripetere gli atti che contro gl'infedeli commetteste a Bologna, o peggio facessero dei missionari ciò che si fece di Giovanni Huss, con quale coraggio voi potreste gridare a quelle immani scelleratezze? come potrebbero essere efficacemente sentiti i vostri lamenti sulle crudeltà commesse agli infelici cristiani di Gedda dai fanatici Turchi, se vi rinfacciassero le vostre dottrine?[154]

L'articolo procede con l'affermazione che le leggi canoniche della Chiesa contro gli israeliti non sono sempre state stabili e somiglianti e racconta in proposito alcuni fatti relativi a casi simili al Mortara. "Sotto il Pontificato di Paolo III, nel 1539 fu restituito un fanciullo israelita dell'età di anni 7, stato rapito da alcuni cittadini per l'allegato battesimo somministrato clandestinamente. Nel 1537 furono restituiti a Roma due fanciulli battezzati. Nel 1625 fu dal patriarca di Aquileja sotto il pontificato di Urbano VIII ordinata la restituzione di una giovinetta di anni nove nella provincia di Treviso. Nel 1774, fu restituita a Nizza una giovinetta protestante inglese, e il vescovo che ordinò il ratto fu scomunicato dal papa. Recentemente nel 1840 sotto Gregorio XVI non fu toccato un fanciullo ebreo di genitori francesi, benché provato il battesimo. E se

153 Ibid., 23.

154 Ibid., 29.

fu imposta ai genitori la condizione con cauzione o senza, di presentare questi fanciulli giunti all'età di dodici anni alle autorità ecclesiastiche, non prova meno che alcuni sommi pontefici adottassero principii bene opposti a quelli dei nostri magni dottori che credono attingerli dalla medesima fonte dalla quale sortirono le leggi rivelate e i dogmi. Dai quali fatti due importantissime prove ne caviamo; primieramente la variabilità di quelle istituzioni, e quindi prive del carattere divino che hanno le leggi emanate dalla Spirito Santo. In secondo luogo si risponde vittoriosamente alle accuse fatte dalla *Civiltà* sul torto degli Ebrei che osano lagnarsi di leggi da loro tacitamente accettate"[155].

L'articolo poi finisce con un'arringa di difesa verso il piccolo Edgardo e di offesa verso il giornale ingannatore dei suoi lettori "poveri creduli di buona fede nell'abbracciare le vostre dottrine"[156].

Il 13 novembre 1858 esce un altro articolo su *La Civiltà Cattolica* intitolato *Buone parole della Patrie sopra la questione del piccolo neofito*[157]. Il giornale semiufficiale francese *La Patrie* afferma che "per non profanare il sacramento del battesimo e per difendere i diritti di paternità spirituale e celeste, non meno certi e più reverendi che quelli della paternità terrena... il giovane Edgardo siasi posto in un ottimo collegio dove, potendo i genitori visitare, ed essendo egli lietissimo ed anzi temendo di essere costretto di tornare in mezzo ad ebrei, è educato cristianamente e civilmente a spese del Santo Padre"[158]. Questo contrasta con la tesi sul finanziamento alla Case dei Catecumeni che dipendeva dai genitori degli stessi neofiti.

Attilio Milano ricorda in un suo scritto[159] che i "luoghi pii dei Catecumeni e dei Neofiti, furono istituiti a Roma nel 1540[160] per iniziativa di Ignazio da Lojola e del sacerdote

155 Ibid., 30.

156 Ibid., 39.

157 CC, XII/3 (1858), 515-516.

158 Ibid., 515.

159 Attilio Milano, *Battesimi di Ebrei a Roma dal cinquecento all'ottocento*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Saggi sull'ebraismo romano a cura di Carpi Daniel Attilio Milano Umberto Nahon, Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer, 1970, 133-167.

160 In altri testi Attilio Milano indica come data di istituzione delle Case dei Catecumeni il 1543.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Giovanni da Torano. L'opera aveva lo scopo di assistere due categorie di persone: i catecumeni, e cioé gli appartenenti a religioni non cattoliche durante il periodo del loro indottrinamento in quella cattolica; i neofiti, e cioé coloro che, a conclusione del periodo preparatorio, avevano ottenuto il battesimo, e si stavano immettendo nella loro nuova vita"[161]. Questi luoghi venivano mantenuti dagli stessi ebrei, ogni Sinagoga infatti doveva contribuirvi sostanzialmente. Ospiti dei Catecumeni erano anche i "turchi", intesi come *musulmani*, che provenivano dall'arco del Mediterraneo, e pirati saraceni fatti prigionieri sul mare dai navigli italiani che usavano la conversione per liberarsi dalle galere[162].

A proposito poi del giovane Edgardo vengono alla luce nell'articolo di Attilio Milano altri fatti analoghi. Ad esempio in India la Regina Vittoria ha impedito che venisse restituito al padre indiano un bambino battezzato da un protestante; in Francia due ebrei assassini condannati a morte dovettero lasciare figli nell'Ospizio cattolico, dove furono battezzati e allevati cristianamente.

Il 20 novembre 1858 uscì poi su *La Civiltà Cattolica* "*Ciò che sa e ciò che non sa La Revue des deux Mondes* intorno ad Edgardo Mortara"[163], giornale francese dell'1 novembre 1858[164]. Forcade, autore dell'articolo del giornale francese si era incaricato di correggere "gli scandali dati dalla più sublime autorità religiosa della terra". L'articolo de *La Civiltà Cattolica* è redatto sotto forma di ipotetico dialogo con Forcade e alla critica dello stesso di avere obbligato un ragazzo ebreo ad essere cristiano, prima di avere fatto la scelta, con pieno discernimento, della sua confessione, il giornale cattolico risponde: "Ed in qual codice, in quale prammatica trovaste voi che sia fissato il giorno, in cui il fanciullo ricevette la patente, o come voi dite, il *brevetto*, di buon criterio e si mette a scegliere la sua religione, come si sceglierebbe un paio di scarpe commisurate al piede od un par d'occhiali adattato alla vista? Certamente, non dimentichiamo solo in Italia, ma nella stessa vostra Francia i 36 milioni che siete, tutti

161 Ibid., 135.

162 Ibid., 139.

163 CC, XXII/3 (1858), 529-541.

164 RDM, XXVII-DIX (1858), 219-223.

vi siete trovati, o Cattolici, o Protestanti, od Ebrei, o increduli, senza saperne il come... Il Creatore che non volle gli uomini sgranellati come la sabbia, ma li volle congiunti, unica famiglia, in perfettissima unità morale, li fece nascere e svolgersi a poco a poco così nel mondo morale, come nel fisico"[165].

E qui inizia una lunga disquisizione sulla fortuna, chiamata grazia ordinaria, di essere nati e rinati al Vangelo per quanto riguarda tutti i bambini cattolici; quella di Edgardo invece viene definita grazia straordinaria perché gli ha permesso di ritornare "al seno del Padre". Continua poi con una denuncia al comportamento dell'Inghilterra, tanto citata come modello della legge naturale, nella quale "...fanciulli e fanciulle cattolici si strappano al seno delle madri per allevarli protestanti coi denari dé cattolici stessi e *ad onta delle leggi* di uguaglianza civile"[166]. "Ma voi altri giornalisti sempre addosso al Papa; e quando si tratta di eretici, zitti!"[167]

Sulla questione poi della politica e del potere temporale Forcade scrive: "La question politique est grave, c'est une des plus graves de notre temps. L'enlévement de jeune Mortara est un de ces attentats qui, en éveillant les consciences, révélent à tous le vice radical d'un systeme politique condamné...Nous en accusons la théocratie et la monstruosité du gouvernement temporel uni dans la méme personne au gouvernement religieux. C'est cette dualité contraire aux principes des sociétés modernes...Si le pape n'eut été qùun souverain temporel...il n'eut pu songer un istant a se prononcer sur la validité du baptéme d'un enfant...Si le pape n'eut été qùun pontife, il eut pu donner l'interprétation qùil eut voulvue au dogme religieux engagé dans le baptéme du jeune Israélite: mais sa décision ne fut point sortie de la sphere de la conscience"[168].

Il dibattito continua poi con l'affermazione di Forcade, il quale dice che "la religione non è di questo mondo, la legge umana non è del mondo invisibile: questi due mondi sono separati dalla sepoltura". *La Civiltà Cattolica* risponde incredula "Volete dire che la religione si praticherà dopo la morte, e che prima della sepoltura dobbiam vivere con

165 CC, XXII/3 (1858), 532-533.

166 Ibid., 534.

167 Ibid., 533.

168 RDM, XXVIII.DIX, 1/11/1858, 219-220.

Biblioteca dell'Archiginnasio

le leggi del mondo? Sarebbe una notizia affatto nuova fra noi, i quali credemmo sempre, la ragione doversi praticare in questa vita, perché sia premiata nell'altra"[169].

Continua poi:"...Decidere qual'è la vera religione e seguitarla, a voi pare una contraddizione terribile? A noi pare anzi la maggiore coerenza del mondo. Pretendere che un governante possa decidere qual'è la vera religione, a voi pare una bestemmia. Ma qual'è quell'infimo dei sudditi, il quale, salvo il caso che voglia restare un ateo, non debba decidersi per una religione? E voi volete negare al governante quello che è concesso all'infimo dei sudditi? Noi crediamo che volevate dire non dovere un governante costringere gli altri a seguire la religione che a lui piace; e in questo siamo perfettamente d'accordo. Ma se la cosa s'intende così, state certo che il Papa, benché abbia deciso che il Cristianesimo è la sola vera religione; mai non costrinse, mai non costringerà gli Ebrei a farsi Cristiani"[170].

Termina poi con il definire cosa può significare la separazione del potere temporale da quello spirituale attraverso le nuove teorie moderne: "lo Stato viene trasformato in un ente di ragione, senza principii, senza coscienza, senza personalità; eppure destinato a creare e mantenere l'ordine sociale; codesti buoni cattolici (si riferisce ai francesi) credono di poter comprendere un Governo cattolico senza dottrine determinate, il quale conceda ugual libertà al bene e al male. Il loro equivoco dimora nel confondere la *libertà* con la *tolleranza*"..."Ma altro è ammettere la tolleranza per necessità ed eccezione, altro piantarla qual condizione naturale d'ogni società regolare. Quando si vuole piantare *qual principio universale* è da stabilirsi dovunque, che lo Stato non debb'essere protettore della Chiesa; che nel rogar le sue leggi non dee ricevere da questa i veri principii morali; che la tolleranza del male è *la condizione di pace e di armonia* tra le società e dee diventare *la regola ordinaria delle società moderne*; allora la coscienza cattolica di conserva col senso comune si ricorda che lo Stato non opera se non nella persona del governante; che il governante è un uomo, non è un'astrazione, che ogni uomo dovrà render conto a Dio d'ogni sua opera, e, più terribile d'ogni altro dovrà renderlo il governante"..."È pero volere che un principe si professi cristiano e cattolico,

169 CC, XXII/3 (1858), 536-537.

170 Ibid., 537-538.

ma frattanto non adoperi all'attuazione dei comandi del Redentore tutte le legittime influenze che stanno in sua mano, egli è un volere creare un ente mostruoso e contradditorio. *Contradditorio* se cristiano cattolico non crede al Vangelo interpretato dalla Chiesa; *mostruoso* se crede e non vuole obbedire. Ed è cotesto mostro appunto quello che oggi corre a visiera alzata, pavoneggiandosi per l'Europa sotto l'ipocrito nome di *Separazione dello Stato dalla Chiesa*"[171].

Nella Cronaca contemporanea de *La Civiltà Cattolica* del 27 novembre 1858[172] si racconta la diatriba che vi fu con il giornale francese *Journal des Débats* a proposito della pretesa richiesta di spiegazione ufficiale del caso Mortara da parte della Chiesa. La risposta fu come al solito molto sarcastica. Infatti *La Civiltà Cattolica* scrisse a proposito dell'articolo del giornale francese: "...egli somiglia un poco agli ebrei che aspettano sempre il Messia, senza accorgersi che è un pezzo già ch' egli è arrivato"[173]. Perciò si dovevano accontentare di quello che veniva scritto sull'*Univers* da Padre Gueranger, senza pretendere altro.

L'articolo continua ridicolizzando il dispaccio telegrafico che in quei giorni veniva pubblicato su tutti i giornali intorno al caso Mortara inviato da tutte le potenze europee alla Santa Sede; l'articolista non crede assolutamente che esse abbiano espresso pareri, ma che anzi tutto sia frutto delle idee dei giornalisti. In particolare riferisce che l'Austria ha al suo interno leggi che riguardano i bambini ebrei battezzati e che esprimono queste volontà: "È proibito, sotto pena di 1000 zecchini e di due anni di arresto, rapire alcun fanciullo impubere ebreo onde farlo battezzare e battezzarlo contro il volere dei suoi genitori. (Decr. aul. 15 febbr. 1765, 8 Sett. 1768). Però quando sia validamente battezzato (non per ischerzo né contro sua espressa volontà), lo si dee tosto separare dai suoi genitori ed amici ebrei, ed allevare cristianamente presso probe persone di nostra fede a spese di chi ha impartito il battesimo. Se egli non ha i mezzi, lo si collocherà in un orfanotrofio sino a che impari una professione"[174]. È quindi impossibile che

171 Ibid., 540-541.

172 CC, XII/3, (1858), 619-622.

173 Ibid., 619.

174 Ibid., 620.

Biblioteca dell'Archiginnasio

critichino l'operato del Pontefice. Viene poi suggerito al *Débats*, che in mancanza di spiegazioni ufficiali da parte della Santa Sede potevano comunque imitare *l'Independance Belge* che ne inventò una personale il 13 novembre: Il Papa avrebbe voluto restituire il bambino alla famiglia, ma l'ignoranza e la passione del popolo cattolico ha voluto che fosse tenuto nel Convento dei Catecumeni, ecco il segreto del *non possumus* nell'affare Mortara.

Continua quindi criticando gli atteggiamenti del giornale dei *Débats* nei confronti dell'articolo uscito su *La Civiltà Cattolica*, Il piccolo neofito Edgardo Mortara, in particolare riguardo al riferimento del testo evangelico del "*non veni pacem mittere sed gladium*". Essi scrivevano: "la S. Sede non ha in mano altra spada che quella della Francia, senza la quale, lungi dal poter rubare i fanciulli, non potrebbe neanco difendere la propria autorità contro i suoi sudditi cristiani"[175]. *La Civiltà Cattolica* rispondeva che la Spada della Francia per fortuna non era nelle loro mani e del loro partito orleanista e che comunque "l'invocare la spada materiale in questione di principii, specialmente religioso, non è cosa degna di quel liberalismo illuminato di cui fa, con tanta pompa, professione il G*iornale dei Débats*"[176].

Il dibattito intorno al caso Mortara continua su tutta la stampa cattolica europea, creando ripercussioni e risposte da parte di quella liberale. Gli scontri, come vediamo, sono sempre molto vivaci e pieni di astio. Probabilmente il cambiamento che stava accadendo nell'Europa dal punto di vista della politica, del diritto, della società e della religione era ad un livello di maturazione tale che la tolleranza fra coloro che volevano vedere realizzate le riforme frutto del progresso liberale e coloro che invece erano aggrappati alle vecchie tradizioni era arrivata al limite. Questa "guerra" si svolgeva anche e soprattutto attraverso la stampa e le sue opinioni.

Il 2 dicembre 1858 viene pubblicato su *La Civiltà Cattolica* l'articolo che ha titolo "*Gl'indifferenti per la buona stampa*"[177].

175 Ibid., 621.

176 Ibid., 622.

177 CC, XII/3 (1858), 640-654.

Detti indifferenti sono quella "generazione non piccola di persone bene intenzionate ed ottimamente disposte a volere ogni maniera di utilità pubbliche e private; ma che, non bastando ad intendere come a questo possano contribuire non poco le carte stampate, credono che, senza alcuno scapito, se ne potrebbe fare a meno; se pure non si avvisano per giunta che sia zelo mal consigliato quello andare a stuzzicar vespai e recare all'aperto alcune discussioni, a cui l'arcadica semplicità dei nostri popoli non avrebbe pensato giammai"[178]. L'articolista ribadisce la necessità assoluta di formare le menti degli uomini, anche attraverso la stampa, affinché le coscienze vengano indottrinate coi principi fondamentali: "Anzi, perciocché i maestri propriamente detti finiscono comunemente coll'adolescenza, la stampa è quasi la sola maestra della generazione adulta, la quale ne riceve un insegnamento assai più ampio, più peristente e più efficace che non è l'amministrato nelle scuole, siccome mostrammo, se ve ne ricorda nell'articolo: *La scuola serva e la stampa libera*"[179]. Quindi chi è padrone della stampa lo sarà anche delle teste!

Vengono poi criticati i progressisti che sono orgogliosi dei miglioramenti tecnici dei torchi per la stampa che ora sono in grado di produrre in un giorno ciò che un tempo si produceva in un mese. Ma la più grande preoccupazione dell'articolista è che non tutti gli individui sono in grado di discernere il bene dal male, il vero dal falso, per cui molti potrebbero dare credito a notizie che sono ostili alla legittima autorità della Chiesa. In poche parole il timore era quello che venisse attaccata la Chiesa, la sua intransigenza verso la modernità, il suo potere temporale: "Noi riusciremmo infiniti se volessimo noverare ad una ad una le storture di giudizii, le falsità storiche, le esorbitanze politiche e le fantasticate utopie di progresso, le quali, per opera della stampa, recata a quelle condizioni, sono state messe in voga da forse un secolo, e sono passate in tanti cervelli colla supposta evidenza di verità irrepugnabili"[180].

E a proposito del Mortara viene scritto: "Certo in questi ultimi mesi si è potuto vedere a che termini siano gl'intelletti nel nostro tempo, non foss'altro, per gli stupori e pei

178 Ibid., 641-642.

179 Ibid., 644-645.

180 Ibid., 647.

Biblioteca dell'Archiginnasio

tafferugli che ha eccitato in Europa l'affare del piccolo Neofito"[181], ben sapendo che tutto poteva essere soffocato con una mezz'ora di Catechismo. Per questa ragione viene invocata la soppressione della libertà di stampa che ha generato disordini nelle idee degli uomini, non potendo pensare di accettare il bene e il male che questo fatto ha provocato, in quanto assomiglia non poco al "fatalismo alla musulmana". L'unica stampa *buona* è principalmente o unicamente quella cattolica in quanto si attiene "alle dottrine della cattolica Chiesa, sola ancora di fermezza che sia restata all'umano intelletto nel perpetuo ondeggiare e nel frequente tempestare delle opinioni private e delle scuole..."inoltre il lettore "può assicurarsi che, quanto alle cose sustanziali, ne avrà nutrimento vitale, e che dove pure gli occorresse di scontrarvi sbagli ed inesattezze, non gli avverrà mai il temere di offendere in errore grave e che pericoli le sue credenze"[182].

Nell'articolo viene poi contestata l'idea che la panacea per risolvere tutti i mali del mondo sia la libertà data a tutti e a tutto. A questo proposito mi viene in mente il capitolo del *Grande Inquisitore* ne *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, dove il vecchio grande inquisitore si vantava di essere riuscito con i "suoi" a sopprimere la libertà, rendendo in questo modo felici gli uomini. Infatti la libertà offerta da Gesù all'uomo che era nato ribelle, non poteva che sprofondarlo nel peccato e nell'infelicità, in quanto incapace di *sopportare* tale dono. Ed è per questo che "loro" insegnarono che la cosa più importante per gli uomini non era la libera decisione del cuore e nemmeno l'amore, ma un mistero cui è necessario essere sottomessi sia pure contro coscienza. Fondarono così la religione sul miracolo, sul mistero e sull'autorità. E gli uomini si sono rallegrati che noi li abbiamo guidati come un gregge e che abbiamo loro tolto dal cuore il dono della libertà che tanto li faceva soffrire![183]

L'articolo poi termina con l'invito alla stampa cattolica di produrre sempre più libri, giornali, racconti affinché si possano contrastare le idee moderne e pericolose degli "indifferenti" e degli "eretici".

---

181 Ibid., 647.

182 Ibid., 650.

183 F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Firenze, Vallecchi Editore, 1971, 345.

Nella Cronaca Contemporanea dell'11 dicembre 1858 de *La Civiltà Cattolica* viene criticata la lagnanza del giornale francese liberale *Débats* che denunciava la ricerca fatta dalla polizia nel Ghetto di Roma per controllare se vi erano serve cristiane al servizio di ebrei, al fine di farle licenziare. *La Civiltà Cattolica* rispose: "Ora noi non vediamo come il giornale dei *Débats* possa trovare a ridire contro un provvedimento, inteso a far osservare una legge tutelatrice appunto degli ebrei a lui sì cari, i quali, se non tenessero fantesche cristiane, non correrebbero la sorte di vedersi battezzati i figlioli (riferimento anche al Mortara). Ma così sono tutti questi giornalisti così detti liberali, pronti sempre a censurare senza niun esame quanto non è conforme agli usi, quali che essi siano, del loro paese o alle strette idee del loro cervello"[184].

Sempre l'11 dicembre 1858 su *La Civiltà Cattolica* si riporta un articolo della *Bilancia* parigina il quale affermava che l'Imperatore aveva stabilito che il suo Governo non avesse più nulla da ridire nell'affare Mortara e aveva anche vietato ai pochi ebrei, che in Francia occupavano posti ufficiali elevati, di associarsi pubblicamente. Il silenzio ovviamente venne allargato anche a tutti i giornali, cattolici e non.

"Così finì la grande questione di Edgardo Mortara. Prima tutte le Potenze chiedevano la restituzione, compresa l'Austria. Poi si eccettuò l'Austria; ma rimaneano tutte le altre. Poi si seppe che niuna delle cattoliche lo chiedeva. Rimaneano le Potenze protestanti. Ma ora si legge in una lettera ufficiale dello stesso Segretario di Stato degli affari esteri d'Inghilterra che l'intervento inglese in quest'affare "sarebbe superfluo" cioé inutile. Restavano ancora i giornalisti: ma ora si è tolta la voce ai giornalisti francesi che erano, senza dubbio, i più clamorosi, privi del loro aiuto, gli altri giornalisti dicono ora cose da far pietà. Per esempio l'*Indipendente di Torino* si lasciò scrivere da Londra, tra le altre, anche questa corbelleria, che il Cardinale Wiseman scrisse al S. Padre per consigliargli la restituzione del giovane battezzato"[185].

Ed è così che *La Civiltà Cattolica* "liquida" il Caso Mortara. Da questo giorno in poi non uscirà più nessun articolo in proposito, nemmeno nel 1860, anno del processo al Padre Inquisitore Feletti e nemmeno in occasione della sentenza assolutoria allo stesso.

---

184 CC, XII/3, (1858), 747.

185 CC, XII/3, (1858), 756-757.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Solo alla morte di Don Pio Mortara, appare sulla Cronaca Contemporanea - Estero - de *La Civiltà Cattolica* del 1940 un trafiletto che commenta la sua vita:

"(BELGIO). Nella canonica di Boutray, l'11 marzo rendeva l'anima a Dio D. Pio Mortara, dei Canonici Lateranensi. per la generazione di oggi egli non era che un sacerdote edificante, zelantissimo del culto della Madonna, instancabile predicatore in parecchie lingue e particolarmente sollecito della conversione degli Ebrei. Ma sul nome del Mortara - fanciullo settenne nel 1858 - si era impegnata una viva polemica, che appassionò il mondo di allora ed ebbe larga eco anche sul nostro periodico (Cfr. Civ. Catt., 1858, Serie III, vol. 12, 385 sgg., 416sgg.)[186]. Ecco in breve il fatto. Edgardo Mortara, di famiglia ebraica bolognese, caduto gravemente malato in età di 2 anni, fu dalla fantesca cristiana battezzato, senza saputa dei genitori. Dell'accaduto la fantesca non parlò con nessuno se non nell'estate del 1858. Venuto il fatto a notizia dell'Autorità ecclesiastica a Roma, e verificatosi che la domestica aveva validamente amministrato il battesimo, decretò che il giovanetto, secondo le disposizioni dei canonio, fosse educato nel cristianesimo; e, nonostante l'opposizione della famiglia, venisse condotto nella casa dei Catecumeni in Roma. Di qui lo scalpore della Sinagoga cosmopolita, assecondata dai settari d'allora, sulla pretesa sopraffazione dei diritti paterni e contro l'intolleranza clericale. Come accennammo, anche la *La Civiltà Cattolica* scese in lizza, difendendo la legittimità dell'atto; e il giovane Edgardo, che saputosi battezzato si dichiarò contento di essere cristianamente educato, rimase poi sempre affezionato alla nostra Rivista, della quale amava anche dirsi un pò figliuolo, come spesso udimmo raccontare dal venerato P. Rosa, che con D. Mortara fu in relazione amichevole. Affidato da Pio IX ai Canonici Lateranensi perché ne curassero la formazione, il giovane Edgardo volle più tardi essere ammesso in quella Congregazione; e nel giorno dei voti religiosi (17 novembre 1867), per riconoscenza all'augusto suo Protettore, volle assumere il nome di Pio"[187].

186 Si parla de *Il Piccolo Neofito Edgardo Mortara.*

187 CC. XCI/2. (1940). 154-155.

Oltre a *La Civiltà Cattolica* ho analizzato la testata de *L'Armonia della Religione colla civiltà* essendo un "temuto organo clericale della penisola che si occupò di tutti i maggiori problemi religiosi e politici del tempo"[188] e soprattutto perché esso scatenò molte diatribe fra i giornali liberali; inoltre aveva sede a Torino, cuore delle nuove idee progressiste.

L'Armonia della Religione colla civiltà

Per parlare di questo giornale si deve fare riferimento al suo fondatore Giacomo Margotti, sacerdote giornalista, la cui vita è legata a questa testata fino dagli albori: anno 1848. Don Margotti nacque a San Remo l'11 maggio 1823 e morì a Torino il 6 maggio 1887. Fu un cavalleresco avversario del Cavour, che personalmente però ammirava, tanto che all'immatura scomparsa del Ministro dedicò un commosso necrologio. Eletto deputato nel 1857, non poté sedere alla Camera, perché canonico, avendo il Governo dichiarato ineleggibili i canonici, al pari degli ecclesiastici aventi cura d'anime. Per desiderio espresso di Pio IX, nel 1863 lasciò la direzione de *L'Armonia della Religione colla civiltà*, trasferitasi più tardi a Firenze, per fondare e dirigere, con maggiore moderazione, *l'Unità Cattolica.*

L'Armonia della Religione colla civiltà fu un giornale che difese con estrema decisione i diritti della Chiesa e della Santa Sede, avversando quel giurisdizionalismo laicistico ed antipapale con cui si volle colorire l'avvento del Risorgimento nazionale. La politica interna ed estera del Regno di Sardegna, l'opposizione al liberalismo del Cavour e più particolarmente quella ecclesiastica, dettarono a Don Margotti centinaia di violentissimi articoli, affrontando i continui sequestri del giornale e le personali vessazioni, giunte più di una volta sino all'arresto per vilipendio delle istituzioni[189]. Il 27/1/1856 subì un'aggressione quasi mortale, ma poi si riprese.

188 Paolo Dalla Torre. *L'Armonia della Religione colla civilta'*, in Enciclopedia Cattolica, op. cit., 1949, 1997-1998.

189 Renzo Montini. *Margotti Giacomo*, in Enciclopedia Cattolica, vol III, Firenze, Sansoni, 1952, 74-75.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Fondata a Torino il 4 luglio 1848 *L'Armonia della Religione colla civiltà* usciva tre volte la settimana; nel 1855 divenne un quotidiano e nel 1866 si trasferì a Firenze, dove cessò dopo breve tempo le pubblicazioni. Collaboratori principali furono: Gustavo di Cavour, Rosmini, Alimondo.
Da queste note del Montini su Don Margotti si evince l'accesa polemica fra *L'Armonia della Religione colla civiltà* e *L'Opinione* e *Il Fischietto* e la *Gazzetta del Popolo* e altri ancora; certo è che proprio grazie a questa intransigenza nei confronti delle nuove idee, viene data la possibilità di aprire dibattiti dialettici fra i due mondi, facendo chiarezza di idee e soprattutto smascherandosi e rivalutandosi a vicenda.

Il primo articolo che desidero analizzare de *L'Armonia della Religione colla civiltà* è datato 20 luglio 1858[190]. In esso si cerca di individuare quali sono i nemici della Chiesa, ed è interessante per conoscere il modo di pensare dei cattolici intransigenti.
"Nella Chiesa tutto va a finire in un sol Papa, padre unico di tutti i padri spirituali, sopraintendente, principe sovrano, e capo indivisibile di tutti i cristiani, grande Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, fonte origine e regola d'ogni principato, da cui come da primitiva sorgente derivano ordinatissimamente tutti i poteri fino all'ultimo membro della cristianità"[191]. Continua affermando che i nemici della Chiesa in Piemonte sono coloro che "le negano potenza coercitiva e podestà temporale e vogliono rilegarla nelle *serene sfere de dogma*... a *predicare, ad amministrare i Sacramenti, a regolare gli uffizi degli ecclesiastici ministri*", sono "i fautori delle libertà gallicane", sono coloro "che sotto il nome *di libertà di coscienza*, vogliono introdurre nel nostro paese l'indifferentismo religioso", sono coloro che "desiderano e promuovono tra noi la separazione della Chiesa dallo Stato", sono coloro che "sottraggono da ogni sorveglianza ecclesiastica l'insegnamento, quello perfino del catechismo, e rimettono la teologia all'arbitrio d'un laureato in medicina", sono coloro "che approvano il matrimonio civile", infine sono " *i predatori e i profanatori delle sacre cose, i violatori della potestà e libertà ecclesiastica, gli usurpatori dei diritti della S. Sede*. Sono coloro

190 ARM. XI/162. 20/7/1858. 1-2.

191 Ibid.. 1.

che approvano «ciò che ripugna allo stesso naturale divino e sociale diritto»; che favoriscono gli errori perniciosi e funestissimi del socialismo"[192].
Il 17 agosto 1858 uscì un altro articolo intitolato *L'Ebreo di Bologna e le bombe di Giuseppe Mazzini*[193], in questo scritto si risponde a coloro che si lamentano del fatto che *L'Armonia della Religione colla civiltà* non prenda posizione sul fatto Mortara; in realtà è "che noi non possiamo parlare di fatti senza avere alla mano i documenti. A' nostri avversari per isparlare e calunniare basta aver la penna in mano e l'astio in cuore". Riferisce che la *Gazzetta piemontese*, la quale rappresenta il ministero e quindi "ci vuole un pò più di deferenza" ha pubblicato l'indirizzo che gli ebrei mandano alle grandi Potenze per invocare il loro intervento contro il governo pontificio. E critica il Ministro Farini di occuparsi dei fatti degli ebrei di Bologna invece di preoccuparsi "dei torti *reali* che ci vengono fatti in casa nostra", come ad esempio i moti tentati alla Spezia con le bombe importate dal Mazzini. Usa poi parole aggressive nei confronti degli ebrei: "Di fatto non è sommessamente ridicolo per un governo italiano e cattolico lo sposare la causa di un ebreo, per chiamare le Potenze straniere contro un governo italiano, contro il governo del Capo della Chiesa, invece di ricorrere alle Potenze per aiuto contro quella malvagia setta, la quale mentre tenta di sovvertire gli altri governi, scalza continuamente il governo, che la tollera e la palpa?"
Il 3 ottobre 1858 nell'articolo *I Papi, gli ebrei e i giornali italianissimi nel 1853 e nel 1858*[194] l'autore cerca di provare che i Papi protessero sempre gli ebrei fin dall'antichità, portando come testimonianza S. Gregorio Magno, Alessandro II, Innocenzo III, Gregorio IX il quale scrisse all'Arcivescovo di Bordeaux: "quantunque Gesù Cristo non escluda nessuno dalla grazia del battesimo, pure usa misericordia a chi gli piace, e non bisogna costringere nessuno a ricevere questo Sacramento, perche', essendo l'uomo caduto pel suo libero arbitrio, chiamato dalla grazia, deve anche pel suo libero arbitrio risorgere (9 settembre 1236)", Clemente VI e Giulio III che "non si contenta di punire colla sospensione coloro che battezzassero i figli degli ebrei contro la

192 Ibid.. 1-2.

193 ARM. XI/186. 17/8/1858. 1.

194 ARM. XI/226. 3/10/1858. 1.

Biblioteca dell'Archiginnasio

volontà dei parenti, prima che que' figli sieno giunti all'uso della ragione; ma ai rei di tale diritto impone inoltre una multa pecuniaria di mille ducati".

Aggiunge poi che non bisogna dimenticare "i grandi torti e le vere scelleratezze onde di tratto in tratto macchiaronsi gli ebrei, e i disordini che cagionarono per l'odio che li cuoceva contro il nome cristiano" e nonostante tutto "vengono trattati colla più grande carità dal Vicario di Colui, che, morendo in croce, disse al Padre: *Perdonate loro, perché non sanno che cosa si facciano*; e il giorno medesimo, che ricorda l'orribile deicidio, la Chiesa ha una preghiera pei *perfidi giudei.*

Continua poi l'articolo con le motivazioni che vietavano agli ebrei di avere serve o balie cattoliche, raccontando un episodio inedito: "Nel 1853 certa Margarita Tione cattolica avea preso a nutrire il bambino d'un ebreo, il signor Ovazza Israel, nel luogo del Boschetto di Chivasso, diocesi d'Ivrea. Il parroco manifestò alla balia cristiana che le leggi della Chiesa Cattolica le proibivano di allattare i fanciulli ebrei, meno in caso di assoluta necessità, ed essa restituì il bambino al proprio padre". Questo perché le donne che si danno a questo lavoro erano zotiche e poco istruite e potevano battezzare i bambini di nascosto; è per evitare ciò che fu saggiamente impedito l'allattamento.

Il giorno 6 ottobre 1858 uscì ancora su *L'Armonia della Religione colla civiltà* un articolo intitolato *L'Ebreo di Bologna*[195] che traeva origine dall'intestazione di un trafiletto uscito sull'*Osservatore bolognese* del 1^ ottobre.

L'introduzione a questo scritto è come al solito vibrante: "La tollerantissima *Gazzetta*[196] delle *stangate*, delle *due dita alla gola*, del *coltello nel cuore*, continua a strillare contro l'intolleranza del Santo Offizio pel fatto dell'ebreo di Bologna, e siccome noi abbiam dichiarato di non aver avuto finora ragguagli precisi su quel fatto, la *Gazzetta* trova questa scappatoia, e dichiara che *L'Armonia* non *osa difendere il governo papale nell'affare Mortara*"..."tuttavia per far piacere alla *Gazzetta* dichiariamo di *approvare pienissimamente il Santo Officio*"[197]. L'articolo scriveva:

195 ARM. XI/228. 6/10/1858. 1-2.

196 Si intende la *Gazzetta del Popolo* di Bologna.

197 ARM. XI/228. 6/10/1858. 1.

"Sotto a questo titolo hanno fatto il giro d'Europa, e fors'anche più in là, non sapremmo dire quante fanfaluche, storielle, insolenze bestemmie, ed altro simile. Ma che è mai questo Ebreo di Bologna? E che? noi qui all'ombra della torre Asinelli ignoriamo che cosa sia l'Ebreo di Bologna, il quale ha dato tanto a fare ai giornalisti prima del Piemonte, poi di Francia, quindi d'Inghilterra, ed ora fa strabiliare i buoni Tedeschi, i quali da qualche settimana non possono gettar gli occhi su una loro gazzetta, che non veggano lì l'Ebreo di Bologna, con tutto quel resto che ogni rabbino sa, e può aggiungere in proposito!" Si noti la definizione di "buoni Tedeschi", in quanto il Pontefice contava sull'appoggio dell'Austria per mantenere la sua posizione. E continua..."In verità, o cortesi lettori, vi dobbiamo confessare, che noi abbiamo ignorato fin qui chi fosse questo Ebreo di Bologna, e per saperne qualcosa abbiamo dovuto cercare più d'un poco, e chiederlo, e ridomandarlo a molti. Forse perché Bologna, dacché si disfece del ghetto e dé suoi inquilini, almeno dicono, a furia di sassi (noi siamo ben lungi dall'approvare la misura abbastanza indiscreta), non si occupa gran fatto di ebrei"[198].

Certo è che il linguaggio usato è molto forte nei confronti degli ebrei, è scostante e sarcastico; però non dobbiamo dimenticare di collocare il fatto storicamente. Si era ad un passo dalla guerra contro l'Austria che doveva portare all'unificazione nazionale e, Attilio Milano[199], fa osservare che, già nel 1859, commissari regi o governi cittadini avevano adottate tutte le disposizioni dello Statuto albertino, fra cui quella di massima importanza per gli ebrei, che dichiarava che tutti i cittadini, *senza distinzione di culto*, erano uguali di fronte alla legge e nel godimento dei diritti civili e politici. Una curiosità fu che nel 1861 il Ministero di *grazia e giustizia ed affari ecclesiastici* diventò di *affari di culto*. Questa situazione ovviamente creava dei contrasti fra i cattolici intransigenti che seguivano le direttive di Pio IX, il quale nello Stato Pontificio aveva ristabilito tutta una serie di restrizioni agli ebrei tenuti ancora nel ghetto.

Ricordo poi che Don Margotti veniva di sovente preso in giro da un giornale satirico di Torino *Il Fischietto*, il quale immaginava il direttore mentre scriveva l'articolo che ora

198 Ibid.. 1.

199 Attilio Milano. *Storia degli Ebrei in Italia*. Torino. Einaudi Editore. 1992. 366.

Biblioteca dell'Archiginnasio

sto analizzando: "Don Margotto era tirato, figuratevi, pei capegli - secondo quel che dice nel numero di martedì - a parlare dell'*Ebreo di Bologna*... Ossia di quella certa infamia, commessa dal governo papocchio"..."Ma l'*Ebreo di Bologna* è sempre in cima... del foglio, se non è al fondo... delle ragioni!"[200]

"Ma finalmente", prosegue l'articolo, "l'abbiamo saputa, l'abbiamo scoperta l'orrenda, l'inumana, l'incredibile cosa che è questo Ebreo di Bologna! Il credeste? Nientemeno di quello che vi diciamo in due parole: - Un fanciullo, figlio di una famiglia ebrea, il quale in pericolo di morte era stato battezzato nell'infanzia da una fantesca, avendo or tocco l'uso di ragione, è stato messo in un luogo di educazione, perché venga allevato alla religione cristiana cui appartiene -".

A questo punto l'articolista ritiene inevitabile la necessità di sottrarre il bambino alla famiglia affinché venga educato cristianamente, pensando che Edgardo all'età di nemmeno sette anni abbia già raggiunto "l'età del discernimento", che gli permette la scelta del culto al quale dedicarsi. "E che? dovrebbe dunque la Chiesa permettere che un fanciullo cristiano venisse allevato nel giudaismo? e potrebbe essa, sconoscere così un suo figlio? potrebbe apprezzare così poco, anzi sprezzerebbe ella così la grazia di Dio e i doni dello Spirito Santo, che quel fanciullo ha avuto la bella sorte di possedere, lasciando che esso, o non sapesse mai di averli avuti, o mai imparasse a conoscerli ed apprezzarli?"[201] A questo punto il trafiletto si lancia in una serie di imprecisioni, prima sull'età del ragazzo che aveva sei anni e dieci mesi e non otto, poi sul fatto che i genitori potessero visitarlo quando volevano, mentre nelle deposizioni di Momolo Mortara e della moglie Marianna Padovani viene detto esattamente l'opposto, infine sulla educazione gratuita della quale non sono certa in quanto le Case dei Catecumeni erano in parte finanziate dagli stessi ebrei ed il bambino ospitato doveva esser mantenuto dai genitori. Questa affermazione viene comunque ribadita in un articolo successivo ed anche da Don Pio Mortara[202].

200 FS. XI/99. 19/8/1858. 2.

201 ARM. XI/228. 6/10/1858. 2.

202 Deposizione di Don Pio Mortara al processo per la beatificazione e canonizzazione di Pio IX. in Masetti Zannini. op. cit., 260.

L'articolo poi conclude: "Noi crediamo, anzi sappiamo di certo, che, sebbene il giovinetto partisse di casa senza difficoltà (come ora sta molto contento della sua condizione), ciò peraltro non avvenne senza gran guaio, massime della madre: né ce ne maravigliamo; come non ci maravigliamo, che gli ebrei abbiano fatto suonare la tromba ai quattro venti con uno scalpore che Dio vel dica"..."che tutta la stampa irreligiosa, eretica, giudea, abbia detta la sua contro un fatto, che è legale, ragionevole, provvido, benefico, benché costi molte lagrime a una madre, solo per ciò infelice, ch'ella non conosce la verità e la sorte di suo figlio"[203].

L'Armonia della Religione colla civiltà affronta poi una polemica contro il giornale L'*Indipendente* in data 9 ottobre 1858[204], il quale riteneva che nel Vangelo vi fossero degli argomenti validi per criticare l'educazione cristiana impartita anche contro la volontà dei genitori ai bambini battezzati. Ad esempio nella frase: "*sinite venire at me parvulos*, permettete che i fanciulli vengano a me". *L'Armonia della Religione colla civiltà* risponde in maniera abbastanza sarcastica: "Lasciamo stare la traduzione del *sinite* colla parola *permettete*, la quale potrebbe essere contestata. Ma diremo all'*Indipendente*, che appunto la Chiesa nel fatto dell'ebreo di Bologna imitò l'esempio del Divin Redentore. Il piccolo Mortara voleva venire a Cristo. La madre non voleva *permetterglielo* . La Chiesa dice alla madre: *permettete* che il fanciullo venga a Cristo. Quindi l'*Indipendente* si diede della scure né piedi citando questo testo evangelico. Quanto poi alle solite ciancie di *inquisizione*, di *roghi*, di *crociate*, hanno tanto da fare col fanciullo di Bologna quanto i cavoli a merenda. E sono poste lì per supplire col rimbombo dei paroloni alla deficienza di buone regioni".

A proposito della polemica fra *L'Armonia della Religione colla civiltà* e l' *Indipendente* ricordo un articolo uscito in data 24 agosto 1858[205] nel quale si raccoglievano continuamente nel giornale liberale "adesioni ed incoraggiamenti da sacerdoti, i quali protestano di non voler comunanza colle dottrine professate in *politica* dai giornali clericali". *L'Armonia della Religione colla civiltà* risponde che non ha importanza che

203 ARM. XI/228. 6/10/1858. 2.

204 ARM. XI/231. 9/10/1858. 2.

205 ARM. XI/192. 24/8/1858. 2-3.

Biblioteca dell'Archiginnasio

tutti pensino come loro in *politica*, l'importante è che pensino come loro in *religione*. Critica poi la lettera che il sacerdote ha scritto all'*Indipendente*, in cui afferma *"Noi amiamo l'indipendenza e la libertà d'Italia* al pari di chicchessia, ma la differenza tra noi e i nostri avversari è che noi non vogliamo a questo fine adoperati che i mezzi leciti ed onesti; laddove per essi il fine santifica i mezzi, e come disse un di loro, il porrebbero nelle file di Satanasso, se questi li conduce all'indipendenza"[206]. Ma d'altra parte, conclude l'articolo, esistono migliaia di ecclesiastici che li sostengono, inoltre in dieci anni di vita de *L'Armonia della Religione colla civiltà* non è mai uscito un giornale che la sostituisse: "Quindi"..."fate un giornale, che soppianti *L'Armonia della Religione colla civiltà*, e allora cominceremo a credere alle vostre accuse contro di noi. Ma finché non vi sono che lettere anonime e sonetti contro il tedesco, crederemo che le vostre invettive sono ciancie d'impotenti ed invidiosi".

Il 16 ottobre 1858 esce un altro articolo che dà notizie del "giovanetto cristiano Mortara"[207], in maniera piuttosto *manipolata*, in quanto viene raccontato che Edgardo, una volta entrato nell'Ospizio dei Catecumeni, con "istraordinario contento, e appena posto il piede nella portineria della casa vide una Madonna Addolorata: e voltosi a chi lo conduceva dimandò - Perché piange? - Piange gli rispose il custode perché gli ebrei non si convertono, né vogliono riconoscere il suo Divin Figliuolo. - Allora, soggiunse il ragazzo, piange per mio padre e per mia madre! - ecco le prime parole dette dal fanciullo appena entrato in casa". Tre cose ha ben stampate in mente Edgardo, secondo *L'Armonia della Religione colla civiltà*: "il gran bene che è per lui l'essere cristiano, la grazia singolare che s'ebbe mediante il Battesimo, e per contrario l'immensa sventura pei suoi parenti d'essere e volere rimanere ebrei".

In realtà questo è un cruccio che ha sempre accompagnato Don Pio Mortara in tutta la sua vita sacerdotale. Egli avrebbe desiderato ardentemente la conversione della sua famiglia e soprattutto quella della madre, che mai si realizzò. La famiglia gli è sempre stata ostile in questa volontà, tanto che il fratello maggiore Riccardo ad un'ennesima proposta, gli rispose: "Se insisti ancora ti butto dalle scale!"[208]

206 Ibid., 2-3.

207 ARM, XI/237, 16/10/1858, 1-2.

208 Notizia fornita dalla Signora Luisa Ottolenghi, direttore del C.D.E.C. di Milano.

L'articolo continua con l'elenco delle risposte che Edgardo diede al padre in occasione di una visita fattagli a Roma, ad esempio alla domanda di tornarsene a Bologna per osservare il Comandamento della legge di Dio - *onora il padre e la madre* - il fanciullo rispose al padre: "Il Papa sa i Comandamenti meglio di voi e di me, farò quello che dice il Papa". Inoltre in pochi giorni imparò il catechismo e fece la più ampia professione di fede, tanto che il Papa ne rimase incantato. L'articolo conclude: "V'hanno ancora i giornali che tempestano su questo particolare; ma essi lo fanno per odio che portano al Papa, al Cattolicismo, allo stesso Battesimo. Mettete che il piccolo Mortara fosse stato cattolico ed avesse deciso di rendersi valdese, o turco, i giornali ne terrebbero le parti, maledicendo a chi gli usasse violenza. Ora invece vogliono che sia per forza trascinato nel ghetto"[209].

Con il titolo *La coscrizione e il fanciullo Mortara*[210] il 17 ottobre 1858 viene criticato il rumore sorto per il bambino Edgardo Mortara strappato al proprio padre, mentre il Cavour vorrebbe che il Papa strappasse centinaia di figliuoli ogni anno dal fianco delle proprie madri al fine di svolgere il servizio militare anche negli Stati Romani. Ma non può certo esistere un paragone in quanto:

"1^ Il fanciullo Mortara fu allogato nell'ospizio dei Catecumeni, avendo un grandissimo desiderio di venire iniziato nella dottrina della Chiesa Cattolica, a cui apparteneva pel battesimo. Invece la circoscrizione militare strappa i figli dai proprii parenti contro la volontà degli uni e degli altri, che debbono cedere alle necessità dello Stato.

2^ Il fanciullo Mortara passò dalla propria casa in un ospizio, dove trova tutti gli agi della vita, e quella istruzione, che è il pascolo dell'anima. Laddove la circoscrizione militare sottopone i giovani ai più gravi lavori, e in caso di guerra li espone sul campo di battaglia al pericolo prossimo di ricevere una palla nel petto, e rimanere eternamente strappati dai fianchi dé loro genitori.

3^ Il fanciullo Mortara sta in Roma unicamente pel suo particolare vantaggio, ed invece i giovani, che la circoscrizione toglie alla propria famiglia, non servono bene spesso

209 ARM, XI/237, 16/10/1858, 2.

210 ARM, XI/238, 17/10/1858, 1-2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

che all'altrui ambizione, e debbono taloro portarsi in terre straniere, a combattere guerre altrui, patire fame, esporsi alle pestilenze per soddisfare i capricci di qualche Parlamento e di qualche ministero"[211].

L'articolo termina criticando i libertini che "mostrano tutti tenerezza per gli ebrei, e spacciano come sevizie un atto solenne di cattolica carità".

Lo stesso giorno, a pagina 2 e 3, *L'Armonia della Religione colla civiltà* fa riferimento alla memoria presentata al governo pontificio sul rapimento del Mortara[212], riprendendo l'annuncio dal *Journal des Débats* e ripubblicato su *L'Opinione*.

In quegli articoli si voleva provare che la Chiesa aveva sempre condannato il battesimo conferito agli adulti per violenza e ai figli degli ebrei *invitis parentibus*. Fino a qui nulla da eccepire ma l'errore è quello di pensare che "se il battesimo conferito ad un adulto contro sua volontà è *nullo* per *eguale* ragione deve essere nullo il battesimo conferito ad un bambino *invitis parentibus*. Ed in ciò i nostri ebrei si dimostrano ignoranti nei primi elementi della teologia". Viene poi fatto riferimento ad un documento del vicario generale del Vescovo di Casale, Antonio Gaspardone, datato 10 febbraio 1639[213], in cui "nel proibire a chicchessia di battezzare i figli degli ebrei *invitis parentibus*, aggiunge «sotto pena di scomunica et altre comitate dai Sacri Canoni e Bolle Pontificie, *oltre all'invalidità dell'atto*»".

L'articolista afferma che non si capisce per quale ragione gli ebrei "vogliono dare maggiore peso nell'interpretare la dottrina cattolica ad Antonio Gaspardone, che a tutti i Vescovi, e dottori della Chiesa, ed a' Sommi Pontefici, i quali unanimi insegnano, che il valore del battesimo dato à fanciulli non dipende in modo alcuno dalla volontà dei parenti. La ridicolaggine di questa pretesa degli ebrei salta agli occhi. Del resto si sa, che questo fatto del fanciullo Mortara è un mero pretesto. La fazione rivoluzionaria odia a morte il governo pontificio; e però piglia da tutto occasione o pretesto di gridare contro l'amministrazione pontificia. Finora la setta aveva gridato contro i bilanci pontifici; ma"..."il ratto di un bimbo dal seno materno, la disperazione dei

211 Ibid., 2.

212 Ibid., 2-3.

213 Allegato J, Atti, 184r.-185r.

genitori"..."si porgono meglio al romanzo ed alle elegie. Ma queste nenie"..."possono servire ad accalappiare qualche citrullo; ma gli uomini assennati sanno tenerle in qiel conto, che si meritano"[214].

Il 23 ottobre 1858 uscì un successivo articolo col titolo *"Nuova Fase della Controversia del fanciullo Mortara"*[215]. Anche questo trafiletto è in polemica con i giornali anticlericali, in quanto afferma che se *l'affare del fanciullo neofito cristiano di Bologna* è così sulla bocca di tutti, i motivi sono diversi: "La prima ragione si è che la setta rivoluzionaria gongola d'aver qualche pretesto, benché futilissimo, di sfolgorare l'amministrazione del governo pontificio. La seconda è, che la maggior parte de' giornali *influenti* sono nelle mani degli ebrei, come l'*Indépendance Belge*, il *Constitutionnel* di Parigi, e via dicendo. E quanto a' giornali, che non sono ancora del tutto proprietà giudaica, si sa che la stampa libertina non è mai restia ai *miracoli dell'oro*. Tra noi poi *L'Opinione*, per mò d'esempio, e come giudea, e come pronta a qualunque pubblicazione, anche a costo di disdire oggi ciò che affermò ieri, è doppiamente aizzata a tener vivo il fuoco contro Roma per il *ratto* del fanciullo Mortara".

Ma la polemica con il *Constitutionnel* riprende per criticare la "prosopopea" delle lezioni di giustizia, di diritto canonico e diritto naturale che l'ambasciatore francese a Roma, duca di Gramont, ha fatto alla Santa Sede. "Noi *siamo certi*, che il duca di Gramont non avrà mancato di metter sott'occhio del Santo Padre tutto il pregiudizio, che poteva risultare ai *veri interessi della religione*, da una *così manifesta lesione* fatta a nome della Chiesa, e de suoi ministri, ai diritti del padre di famiglia ed a' vincoli che lo uniscono col suo figlio". E continua: "Vedete un po': una legge della Chiesa che dura da secoli contraria ai veri *interessi della religione*! Una legge della Chiesa, che è *manifesta lesione* dei diritti della paternità! e il Capo della Chiesa non solo non vede nulla di questo orribile scandalo, ma havvi bisogno, che il duca di Gramont vada a *metterglielo sott'occhi*!"

214 ARM, XI/238, 16/1071858, 2-3.

215 ARM, XI/243, 23/10/1858, 1.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La polemica ora viene spostata al *Siécle* il quale, oltre ad *illuminare* il Sommo Pontefice sul fatto del fanciullo Mortara, vorrebbe che il governo desse seguito alla lettera di Napoleone III ad Edgardo Ney nella quale il governo francese dava *l'ultimatum* per il rovesciamento delle istituzioni civili e religiose dello Stato Pontificio. "Evocare oggi quella sgraziata lettera dopo la spedizione francese contro la repubblica romana, dopo il Due Dicembre, ci sembra il colmo del ridicolo".

L'articolo poi si conclude con un'ulteriore diatriba con i giornali liberali francesi che "non sanno il catechismo e non credono al battesimo di Gesù Cristo, né al Vangelo, qualunque dimostrazione riuscirà inutile; se pure non servirà per tema di nuovi e più violenti assalti contro le dottrine della Chiesa".

Il 26 ottobre 1858 esce su *L'Armonia della Religione colla civiltà* un articolo, come al solito molto battagliero, che vuole contrastare con il dispaccio spedito al Cardinale Antonelli dal Conte di Cavour relativo al fatto Mortara, il cui titolo e': *Un rapitore che grida contro un supposto rapimento*[216]. Viene infatti citato che venne "*rapito* alla Chiesa di Torino il suo Arcivescovo, Monsignor Fransoni, e alla Chiesa di Cagliari un altro Arcivescovo, Monsignor Marongiu, con misure chiamate *extralegali* dallo stesso conte di Cavour. Sono otto anni che i due Arcivescovi vivono in esilio, privati dei loro beni, della loro patria, della loro libertà! Quali effetti hanno prodotto presso il nostro governo i lamenti del Santo Padre su questi due rapimenti, e le domande diplomatiche della segreteria di Stato? I nostri ministri risposero che la legge volea così, e che il governo era indipendente"..."Orbene, egli si contentì della stessa risposta riguardo all'affare Mortara; risposta tanto migliore, quanto le leggi della Chiesa sono superiori a quelle di tutti i Parlamenti, non escluso il piemontese". E conclude: "Ma lungi da noi ogni sentimento, che possa offendere l'indipendenza del paese! Noi invochiamo le leggi della giustizia, dell'onestà, della carità. Invochiamo i diritti sanciti dal nostro Statuto, e la religione professata dal nostro popolo. Noi diciamo ai nostri ministri: Se voi volete gridare contro pretesi rapimenti, cessate prima di essere rapitori".

Nella stessa pagina del giornale del 26 ottobre 1858 appare un articolo intitolato: *Costituzione di Benedetto XIV sul battesimo dei fanciulli ebrei*[217], nel quale si fa una

216 ARM, XI/245, 26/10/1858, 1.

217 Ibid., 1-2.

lunga discussione e presentazione di alcuni estratti della Costituzione di Benedetto XIV. Non mi dilungo sui vari casi di fanciulli ebrei battezzati e riferimenti teologici, peraltro interessanti, ma mi preme sottolineare la critica alla *Gazzetta Piemontese* con la quale si apre il trafiletto colpevole di aver dato "le patenti di *dottissimo* ad un certo abate Delacouture per una sua lettera stampata nel *Journal des Débats*, in cui pretendea di conoscere il diritto canonico meglio del Papa, e invocava le Costituzioni di Benedetto XVI per disapprovare quanto oggi avviene in Roma relativamente al figlio battezzato dell'ebreo Mortara".

Ricordo poi che in un articolo de *L'Armonia della Religione colla civiltà* del 1^ gennaio 1859[218] veniva riferito che l'Abate Delacouture ricevette un'ammonizione dall'Autorità diocesiana.

Il 27 ottobre 1858 uscì l'articolo: *La nota francese riguardo al fanciullo Mortara*[219], nel quale veniva riportata la nota diplomatica del governo francese, pubblicata dal giornale di Milano (definito ottimo) la *Bilancia*: "E dalli e dalli, dopo tre mesi di prove, è finalmente riuscito alla stampa rivoluzionaria, miscredente e giudea, che è poi tutt'uno, a fare strepito intorno al fatto del fanciullo Mortara: I giornali cattolici d'Italia e di Francia hanno perfettamente spiegato questo fatto, ed è noto oggimai come il fanciullo Mortara sia divenuto cristiano, come i suoi parenti avrebbero potuto, conformandosi alle disposizioni della Corte Romana, evitare il fatto, contro il quale tutte l'ebreume, e tutti i suoi confederati protestano oggidì". Ora l'articolo prosegue facendo una interessante elencazione del dibattimento della stampa *semiofficiale* francese: il *Constitutionnel* che è il più importante dei giornali che ricevono comunicazioni dal governo, che è di proprietà, come il *Pays*, del banchiere ebreo Mirés. Detto banchiere in questa diatriba si venne a trovare fra due fuochi, in quanto era anche concessionario delle ferrovie romane e non voleva entrare in contrasto con il governo pontificio. Ma il direttore Renée de il *Constitutionnel* ebbe l'ordine dal Ministro degli affari esteri Walewski di pubblicare le osservazioni fatte al Pontefice in merito al fatto Mortara. Questo fece scatenare una forte polemica col giornale *l'Univers* che accusò il governo

218 ARM, XII/1, 1/1/1859, 4.

219 ARM, XI/246, 27/10/1858, 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

di voler fare sentire la sua protezione alla Santa Sede essendo però contemporaneamente ingerente nelle questini religiose del Papa e soddisfacendo i nemici della Chiesa. Per questa ragione il Papa avrebbe sporto querela presso il Ministro degli affari esteri francese.

Il 31 ottobre 1858 con il titolo *L'impero de' giudei*[220] uscì sempre ne *L'Armonia della Religione colla civiltà* un articolo in cui si parla della ricchezza dei Rothschild, i quali vorrebbero comprare Gerusalemme e riedificare il tempio di Salomone. "Checché ne sia però gli ebrei non si contentano del solo regno di Gerusalemme, e aspirano al dominio di tutta l'Europa, e quindi di tutta la terra". Per questa ragione essi sentendo dire che l'*opinione pubblica* è regina del mondo vollero comprare il giornalismo. In proposito l'*Univers* scriveva: "La stampa europea appartiene agli ebrei; in Francia i principali organi della pubblicità sono a lor servizio. In Austria sono padroni degli stessi giornali cattolici; i ministri di S. Maestà apostolica preferirono allo zelo sospetto dei cattolici la fedeltà ben nota della casa di Giuda. Le imprese finanziarie abbracciando il mondo intiero, ci voleva una pubblicità universale a disposizione dei capi del movimento industriale. Essi comprarono quanti giornali bastano per signoreggiare l'opinione"[221]..."Al giorno d'oggi questa framassoneria giudeo-sansimoniana detta le sue leggi. Le profezie dei tempi di Vespasiano sembrano adempiersi: *Plurimis persuasio inerat antiquis sacerdotum litteris contineri, eo ipso tempore fore ut valescert oriens, profectique Judea rerum potirentur (Tacit, Hist, I, 5)*. E continua "Herder predisse, che i figliuoli d'Israele, i quali formano dappertutto uno Stato nello Stato, verrebbero a capo, col loro procedere sistematico e ragionato, di ridurre i cristiani a non essere più che i loro schiavi". L'articolo poi va verso la conclusione preoccupandosi che gli ebrei comprino le strade ferrate, le banche, la Borsa, il commercio, inoltre nei villaggi possiedono campi e vigne per denari prestati e non potuti restituire, infine anche il Conte di Cavour deve la sua elezione alla protezione degli ebrei. "Il denaro e la pubblica opinione governano il mondo: gli ebrei hanno in massima copia il primo, con cui comprano facilmente la seconda: che cosa loro manca all'Impero del mondo? - Più

220 ARM. XI/250. 31/10/1858. 1-2.

221 Ibid., 2.

forte del denaro e della *pubblica opinione* è l'*usque hoc venius* della Provvidenza, che conserva questi luminosi testimoni della religione cattolica; ma che non permetterà mai loro di prevalere contro il cristianesimo".

Il 3 novembre 1858 si leggono ancora *Notizie del fanciullo cristiano Mortara* su *L'Armonia della Religione colla civiltà*[222]. È un racconto riportato da una lettera giunta da Roma alla redazione, nella quale si racconta che Edgardo è un fanciullo allegro e vispo con sentimenti cristiani e piissimi e che risponde con molta forza su argomenti religiosi. Alla vista della madre che gli diceva che era nato ebreo e doveva morire ebreo, che non doveva portare la medaglia né andare a messa perché era ebreo, lui rispondeva nel suo cuore che era cristiano per la grazia di Dio. Alla richiesta poi di pregare affinché la sua famiglia si convertisse al cristianesimo rispose: "...i fratelli li convertirò, ma padre e madre no", in quanto conosceva bene la loro ostinazione.

Spesso, si dice nella lettera, parlava del Battesimo, chiedendo al rettore "Per carità se mai non sono stato battezzato, mi battezzino presto: se no dovrò tornare fra gli ebrei".- Il Papa vide e udì il fanciullo, e poi gli fece in fronte un segno di croce col pollice destro dicendo - *Questo è un fanciullo a cui Dio ha voluto bene, questo segno di croce gli serva di segno di predestinazione.* - Poi con altri disse: - *Tutte le baionette del mondo non mi farebbero cedere questo fanciullo*". Quindi "sarebbe crudeltà orribile il solo pensare di restituirlo ai suoi parenti in casa loro".

Su *L'Armonia della Religione colla civiltà* del 9 novembre 1858[223] vengono criticati i giornali anticlericali per non avere generalizzato il fatto della conversione di un fanciullo indiano da parte del ministro Battista, e si aggiunge: "Voi avete scritto almeno un centinaio di articoli contro il governo pontificio per un fatto, che si riproduce identico sotto il governo britannico. Dovete adunque scrivere una cinquantina d'articoli contro la Regina Vittoria, ed i magistrati inglesi. Se no, mostrate d'aver due pesi e due misure, e di essere spinti né vostri assalti non dal rispetto che si dee all'autorità paterna, ma dall'odio che portate all'autorità pontificia".

222 ARM. XI/251. 3/11/1858. 2.

223 ARM. XI/256. 9/11/1858. 3.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il 12 novembre 1858 esce un commento a *Il piccolo Neofito Edgardo Mortara*[224] pubblicato da *La Civiltà Cattolica* . Si loda l'esposizione dei fatti e la giustezza delle riflessioni. A chi crede e a chi non crede viene dimostrato che "la S. Sede s'è governata secondo i principii del giusto e dell'onesto, e che *la Chiesa Cattolica è la sola, la piu vigorosa, la più sicura tutrice della dignità personale*".

Il 18 novembre 1858 esce un articolo su *L'Armonia della Religione colla civiltà*[225] in risposta alla *Gazzetta Piemontese* che accenna ad un articolo della *Wienner Zeitung*, gazzetta ufficiale di Vienna, perché "Così si vedrà che i governi cattolici non pretendono d'insegnare la teologia al Papa, ma attendono le sue decisioni per vedere quale sia la dottrina cattolica, e quale non sia". Il giornale di Vienna infatti, dopo avere raccolto tutte le informazioni del caso e sentito la decisione del Papa in proposito, esprime un proprio parere, dapprima raccontando gli eventi, poi analizzando in maniera molto garbata il conflitto dell'autorità paterna della Chiesa colla patria potestà. Afferma poi che la Chiesa ha sempre cercato di rendere impossibili tali conflitti, ad esempio con la prescrizione che gli israeliti non debbono accogliere nelle loro case serve cristiane.

"Sorto però una volta il conflitto, essa dee giudicarlo nel senso ed a norma del diritto canonico, il quale ha pieno vigore nello Stato Pontificio". Essendo il Battesimo del bambino ebreo risultato lecito e valido, la Chiesa ebbe l'obbligo e il diritto di impossessarsi del battezzato, per conservare in esso la santità del carattere sacramentale e per educarlo alla fede cristiana.

Si parla poi nell'articolo di un fatto accaduto nel 1840: "due coniugi israeliti sbarcarono da Marsiglia a Fiumicino. Appena avevano lasciato il naviglio, la moglie fu presa dalle doglie del parto, e diede alla luce una figlioletta. Siccome questa trovavasi in pericolo di vita,una signora, presente nella stessa locanda, si credé obbligata a battezzare quella neonata. Appena quel caso fu constatato dalle Autorità ecclesiastiche, la battezzata fanciulla fu portata a Roma nella casa dei catecumenti. I genitori israeliti si rivolsero al rappresentante di Francia presso la Santa Sede, conte Rayneval, pregandolo ad operare, che loro venisse restituita la figlia. Ma a fronte dell'obbligo assunto in faccia a Dio di

224 ARM. XI/259. 12/11/1858. 2-3.

225 ARM. XI/264. 18/11/1858. 1-2.

aver cura dell'eterna salute di quell'anima rigenerata alla grazia, il Santo Padre la consegnò in mano dell'incaricato d'affari francese, ma sotto l'espressa condizione che mai non venisse restituita ai suoi genitori israeliti, dopo che quell'incaricato aveva uffizialmente e solennemente assicurato, in nome del suo governo, che quello stesso giorno avrebbe avuto cura dell'educazione della fanciulla nella religione cattolica, e che si rendeva di ciò responsabile in faccia a Dio"[226]. Quindi, proprio in virtù di questo antefatto a maggior ragione non si può fare rimprovero alcuno alla Santa Sede che si assume la responsabilità di un proprio suddito.

Vorrei comunque segnalare che, a proposito di questo fatto, Giuseppe Leti nel I volume di *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870*, scriveva: "nel 1840, anni prima, s'era del pari presentata la polizia alla casa dei coniugi Cremieux, israeliti francesi, reclamando una giovinetta perché era stata clandestinamente battezzata a Fiumicino. I parenti la nascosero e la rifiutarono. Dopo una lunga discussione, l'autorità superiore ha giudicato in proposito di *non parlarne più*"[227].

Successivamente esce un articolo in data 5 dicembre 1858[228] che riferisce le lamentele de *L'Opinione*, secondo cui nessuna delle potenze cattoliche è intervenuta nell'affare Mortara, a parte la Francia. *L'Armonia della Religione colla civiltà* risponde che a nulla quindi servirono tutte le provocazioni del giornalismo libertino.

Nell'articolo *Migliaia di Ebrei battezzati per violenza*[229] apparso l'8 dicembre 1858 si parla di migliaia e migliaia di famiglie ebree polacche che si vedono strappati i loro figli dallo Czar russo per arruolarli al servizio militare. Fino al 1834 gli ebrei in Polonia non erano soggetti alla coscrizione, nessuno di loro era agricoltore e facevano solo mestieri sedentari come il calzolaio, il sarto, il sensale, inoltre si sposavano fra di loro per mantenere la genalogia dando alla luce una prole intristita, affetta da mille malattie e quindi non adatta a portar le armi. Ma lo Czar ordinò che i fanciulli sotto i 10 anni

226 Ibid., 2.

227 Giuseppe Leti, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870*, 2^ ed., vol. I, Ascoli Piceno, 1911, 345-348.

228 ARM. XI/279. 5/12/1858. 3.

229 ARM. XI/281. 8/12/1858. 1-2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

fossero educati a spese dell'Imperatore e giunti all'età di far il soldato venissero collocati nell'esercito. I Popi scismatici greci li battezzavano poi tutti per immersione. Ora si domanda l'articolista: "in Bologna non havvi che una sola famiglia dolente: in Russia sono migliaia; in Bologna non avvenne che una sola volta: in Russia ogni anno; da Bologna il fanciullo è condotto in luogo ove è trattato con ogni amorevolezza: in Russia i fanciulli sono assoggettati alla disciplina militare al suono dello *knut*; gli ebrei di Bologna possono vedere il loro figlio quando vogliono: in Russia non lo vedranno più se non quando dopo 15 o vent'anni, sarà tornato da soldato, seppure tornerà". E conclude:

"Sono più di venticinque anni che questo ratto di fanciulli ebrei si fa dallo Czar a profitto della sua autocrazia, e nessun giornale, di quei che sono gelosi dei diritti naturali dei genitori sui loro figli, disse ancora una sola parola di biasimo contro questa barbara violazione do ogni dirittto più sacrosanto! Eppoi questi ipocriti vengono a piagnucolare sulla sventura dei Mortara di Bologna!"[230].

Il 1858 si conclude con un articolo uscito il 21 dicembre 1858[231], che dice: "Il conte Malmesbury, in risposta alla petizione della Società dell'alleanza protestante, che aveva invocato i buoni uffici del governo britannico a pro della famiglia Mortara, ha fatto dichiarare con una lettera di uno dei segretari del ministero degli affari esteri, che il governo inglese non crede dovere intervenire in questa faccenda".

Nel 1859 gli articoli sul caso Mortara sono praticamente inesistenti, vi è solo una comunicazione di ammonizione da parte dell'autorità diocesana all'abate Delacouture per gli articoli scritti sul caso Mortara[232] e un'accusa al Ministro Farini che permette tanto rumore sul caso Mortara quando il bambino in realtà gode della sua libertà individuale e di un'educazione signorile a spese del Romano Pontefice, mentre non ci si occupa dell'assassinio del Colonnello Anviti che è stato decapitato da una marmaglia[233].

230 Ibid., 2.

231 ARM, XI/291, 21/12/1858, 4.

232 ARM, XXII/1, 1/1/1859, 4.

233 ARM, XXII/205, 18/11/1858, 1.

Vorrei invece segnalare un articolo uscito il 20 maggio 1859 col titolo *Tortura di un fanciullo cattolico negli Stati Uniti*[234], poiché è interessante notare come ogni religione denuncia l'altra per la stessa ingerenza. I protestanti e gli ebrei si lamentano con i cattolici per la loro intolleranza religiosa e per le conversioni forzate; i protestanti cercano di attrarre più adepti possibili alla loro dottrina, usando anche mezzi coercitivi e diffamatori, i musulmani si avvalgono addirittura delle guerre religiose per fare proseliti. Si dovrebbe capire qual'è il movente e quali sono le legittimazioni che spingono a credere di potere agire in un determinato modo.

L'articolo inizia affermando: "Noi andiamo raccogliendo gli esempi di tolleranza e di assoluta libertà dei culti, che il protestantesimo degli Stati Uniti d'America ci somministra; affinché ognuno possa vedere da se medesimo che, anche a questo riguardo, dal detto al fatto vi è un gran tratto; e che quell'inquisizione che i protestanti e i loro secondini affibbiano alla religione cattolica, è propria dell'eresia quando ha il potere in mano"[235]. L'articolista prosegue raccontando il fatto della tortura del fanciullo cattolico:" Il 14 marzo p.p., nella scuola pubblica di Elliot, in Boston, un fanciullo negò di recitare i dieci comandamenti di Dio secondo la versione protestante, dicendo che suo padre gli aveva proibito di ciò fare. Per questo rifiuto, il fanciullo fu posto nelle mani di un vice-maestro, il quale cominciò a battere le mani del ragazzo con un randello, dicendogli che avrebbe continuato a batterlo finché avesse ceduto agli ordini intimatigli". Il maestro continuò a percuoterlo perché il ragazzo era molto ostinato e ripeteva sempre: "Mio padre me l'ha proibito!" Per farlo cedere gli raccontarono la menzogna che il padre, per far finire quello strazio, gli permetteva di obbedire ai professori. "Era una menzogna, ma il fanciullo, misurando l'onestà dei maestri dalla sua propria, non ebbe sospetto dell'inganno, ubbidì agli iniqui ordini, e la tortura cessò". "Il piccolo martire è Tommaso Whall, irlandese, di anni tredici, e notiamo qui il suo nome a titolo di onore. Il carnefice è Francesco Cooke", il quale non fu disapprovato dai suoi superiori.

234 ARM, XXII/119, 20/5/1859, 2.

235 Ibid., 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ora l'articolista fa un critica alla legislazione degli Stati Uniti che "é malignamente uniforme in fatto di educazione; perché la framassoneria ha potuto per questa parte far trionfare la sua parola d'ordine"..."La legge dichiara che non vi sarà insegnata alcuna religione particolare. Ma tutti i libri scolastici sono uniformati allo spirito protestante"..."In generale i protestanti escono dagli studi indifferenti in fatto di religione"..."Ed è perciò che i cattolici da lungo tempo lavorano per apporre qualche rimedio a questo gravissimo male; trovandosi nella dura alternativa di lasciar i figliuoli nell'ignoranza, o di esporre ai pericoli la loro fede; mentre pure sono costretti a pagare per la loro istruzione".

Il Magistrato poi non riconobbe nel padre del fanciullo irlandese l'autorità di modificare i regolamenti delle scuole citando le parole del Vangelo, che *una casa divisa contro se stessa perirà*; inoltre l'obbligo di leggere la versione protestante della Bibbia nelle scuole è sancito dalla legge in quanto: "La Bibbia è stata posta nelle nostre scuole collo scopo *d'insegnare la cognizione di Dio e della sua legge*. Ma ciò facendo NESSUNO SCOLARO È OBBLIGATO DI CREDERE ALLA BIBBIA, e di riceverla come la sola vera versione delle leggi di Dio".

L'articolista conclude dicendo: "Veramente noi non sappiamo ciò che devesi più ammirare in questo complesso di mostruosità: l'ignoranza o la sfacciataggine del giudice nel proclamare siffatte assurdità empie; ovvero la profonda immoralità d'un paese ove siffatte sentenze possono essere dall'alto d'un tribunale promulgate".

L'America veniva considerata un paese protestante, e molti editori basarono la loro reazione al caso Mortara sul pregiudizio anti-cattolico, dovuto anche alla forte ondata d'immigrazione irlandese e cattolica durante gli anni '40 e '50. Molti protestanti erano disposti a credere tutto il male sulla Chiesa cattolica romana e il giornale presbiteriano *New York Observer* scriveva:

"After all that has been said...the public has scarcely been impressed with a sense of Popery's enormity. And it is only when those principles are occasionally carried out to their legitimate conclusions, that they arrest the public mind to their due consideration. An event has just come to the light, in Italy, which, we fondly hope, will do something to open the eyes of the world to the injust, wicked, enormous claims of Popery..."[236].

236 B. W. Korn, op. cit., 125.

Inoltre il *Presbyter* cercava di provare la superiorità del protestantesimo, mettendo in cattiva luce il sistema cattolico:

"Unquestionably the little Hebrew boy Edgar Mortara has *passively* given the world one of the best arguments of all the nineteenth century against Popery...It is a notable event that an innocent Jewish boy must be the victim, if such a new victim is indeed needed, that the eyes of the world may be opened just at this time to the true nature of that supreme authority which Pius the Ninth claims"[237].

Korn affermava che comunque il dispotismo e la corruzione delle gerarchie ecclesiastiche sono di solito proporzionali alla possibilità che hanno di usare il potere secolare per rinforzare l'obbedienza ai loro dogmi e decreti, per cui: la Chiesa cattolica ha in mano molto potere temporale e, conseguentemente ha una lunga lista di atti di oppressione di cui rispondere; i Protestanti hanno pagine oscure nella loro memoria, inoltre sono più interessati a convertire gli ebrei alla loro branca di cristianità, che fare una campagna per il diritto dell'ebreo ad aderire alla sua fede ancestrale.

Anche su *L'Armonia della Religione colla civiltà* del 1^ luglio 1858[238] si fa una critica contro la persecuzione che il "clero luterano" della Scozia fece nei confronti dei cattolici. "Niuno ignora, che il protestantesimo, né più né meno del maomettismo, non s'introdusse in nessun luogo che colla violenza, colla guerra, più o meno aperta e regolare contro i cattolici". Viene quindi fatto riferimento alle guerre religiose in Francia, nella Boemia, nella Svizzera, le crudeltà di Calvino a Ginevra, di Enrico VIII e di Elisabetta successori in Inghilterra, di Gustavo Vasa nella Svezia "per bollare col marchio d'infamia quella setta, che si vanta ipocritamente di tolleranza, di tolleranza di opinioni"[239].

Anche nel 1860 i riferimenti sul caso Mortara ne *L'Armonia della Religione colla civiltà* sono rari.

237 Ibid., 125.

238 ARM, XI/146, 1/7/1858, 1-2.

239 Ibid., 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il 4 gennaio 1860 appare un articolo intitolato *Guerra ai preti nelle Romagne*[240] che critica la giustizia del nuovo governo che "salva gli assassini e perseguita gli innocenti": "L'Eccelso Farini s'è desto, e vuole finalmente amministrare la giustizia né suoi fariniani dominii!"..."Egli ha fatto arrestare, e probabilmente farà appendere per la gola il Padre Felletti, inquisitore, accusato di aver fatto rapire il figlio Mortara!"..."Ammettiamo per un momento che il fanciullo Mortara sia stato rapito. Quel rapimento era un delitto quando il fatto si consumava? No, certamente: le leggi lo permettevano. E come voi osate dare alle leggi, e leggi penali effetto retroattivo? E non è questo l'eccesso dell'ingiustizia e del dispotismo? L'Eccelso Farini ha pubblicato nei suoi dominii molte leggi che ora proibiscono ciò che prima era permesso. Posta la retroattività di tali leggi, potrà far man bassa sopra d'ogni ordine di cittadini, e tagliare a pezzi tutti quanti i preti"[241].

A pagina tre dello stesso giornale si parla della messa in scena a Parigi del dramma la *Tireuse de carte*, nel quale si critica manifestamente il Papa per il caso Mortara, e ci si meraviglia di chi ha avuto l'audacia di stampare che l'Imperatore Napoleone III ha battuto le mani alla fine di questa commedia (era il giornale *Siécle*)[242].

Il 12 febbraio 1860 viene criticato nell'articolo *Persecuzione della Chiesa in Toscana e nelle Romagne*[243] "il lungo e aspro sostenimento nelle Carceri del *Torrone* a Bologna dello specchiato e dotto inquisitore Padre Feletti, dell'Ordine dei Predicatori, arbitrariamente arrestato mentre riposava nella coscienza della propria innocenza, e processato senza querele di parte, e solo per astio dell'intruso potere che gli fa delitto l'aver compiuto nei tempi andati a ciò che era sacrosanto dovere del suo ufficio. Queste cose - continua - si verificano in paesi dove il potere si fa ubergo di uno stemma che ricorda tanta fede alla religione, e giuoca all'altalena per ingannare e travolgere la

240 ARM, XIII/3, 4/1/1860, 1.

241 Ibid., 1.

242 Ibid., 3.

243 ARM, XIII/35, 12/2/1860, 2.

opinione degli onesti, oggi offerendo individui rivestiti di titoli disdetti in una regione perché siano riconosciuti in un'altra"[244].

Dopo la sentenza del 16 aprile e in seguito all'articolo pubblicato da *L'Opinione* il 19 aprile 1860 *L'Armonia della Religione colla civiltà* scrive: "*L'Opinione*, n. 108, pubblica la lunga requisitoria fiscale contro il padre Feletti come reo di ratto del fanciullo Mortara. Questo sarà un documento, il quale attesterà ai posteri a che segno sono discesi gli uomini che apportarono la civiltà nello Stato Pontificio ed intanto leggiamo nell'*Unione* d'oggi «Ci scrivono da Bologna che il P. Feletti, imputato del rapimento del fanciullo Mortara, è stato dimesso dal Tribunale di Bologna il giorno 16 corrente in seguito di pubblico giudizio, in cui fu constata la *non culpabilità del prevenuto* nel fatto Mortara»"[245].

Il 29 aprile 1860 viene fatto di nuovo accenno alla rappresentazione del dramma La *Tireuse des Cartes* a Parigi: "Questo fatto è la storia del giovanetto Mortara, abilmente accociata per attirare l'odio contro il Papa e la Chiesa. Il sig. Mocquard, segretario privato dell'Imperatore, è considerato come autore del melodramma, la cui rappresentazione fu vivamente applaudita dal pubblico della porta St. Martin e da Napoleone III. Secondo passo per andare a Bologna"[246]. In questo articolo si nota la preoccupazione per la simpatia della Francia nei confronti delle nuove idee politiche.

La mia ricerca ed esposizione di articoli de *L'Armonia della Religione colla civiltà* si conclude con *Il Padre Feletti e il fanciullo Mortara. Scena rivoluzionaria*, pubblicato il 13 maggio 1860[247]. In questo articolo si fa riferimento al processo del Padre Feletti, alle diverse accuse fiscali, al contegno "dell'ottimo Padre", agli interrogatori ed alla "splendida difesa" dello stesso. "Vuolsi ricordare dapprima che il 10 agosto del 1859 il signor Lionetto Cipriani, sedicente *governatore generale delle Romagne*, insieme coi Pepoli, i Montanari, i Pinelli e simili decretavano: «Nelle Romagne tutti i cittadini, senza distinzione di culto, sono eguali dinanzi alla legge». Più tardi, cioé il 14

244 Ibid., 2.

245 ARM, XIII/92, 19/4/1860, 3.

246 ARM, XIII/101, 29/4/1860, 1.

247 ARM, XIII/113, 13/5/1860, 1-2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

novembre dello stesso anno 1859, l'*Eccelso* Farini succeduto al Cipriani decretava: «il tribunale detto della Sacra Inquisizione e Santo Uffizio è abolito nella provincia delle Romagne»". Ma, prosegue l'articolo, "da lì a poco la più perfida inquisizione, il più tristo procedimento adoperavasi contro il P. Feletti, e i due decreti erano bruttamente violati a suo danno!".

Dopo questa premessa, l'articolista prosegue raccontando le varie fasi dell'istanza del nonno di Edgardo, Samuel Levi Mortara, dell'arresto del Padre Feletti e del suo interrogatorio, affermando che "s'incominciò un illegalissimo e tirannico procedimento contro di lui. Diciamo *illegalissimo* e *tirannico*, imperocché nelle Romagne, il 24 agosto 1859, era stato pubblicato un decreto, che dice all'art. 14: «Nessun ordine d'arresto personale potrà essere spedito dal processante per la sua esecuzione senza il permesso del presidente del tribunale, sentito il fiscale e il difensore d'officio sopra rapporto del processante». Questa guarentigia della libertà personale è stata formalmente disconosciuta". Per questa ragione il Padre Feletti è rimasto in carcere dal 2 gennaio 1860 fino al 16 aprile 1860.

L'articolo prosegue raccontando la maestria con cui il Padre Feletti rispose agli interrogatori: "non negò mai il vero, e restò sempre fedele al prestato giuramento". Inoltre rinunciò all'avvocato difensore "adducendo che la sua difesa la pone soltanto in Dio e nella B. Vergine SS.; siccome quelli che conoscono appieno la sua innocenza".

Venne quindi nominato difensore d'ufficio l'avvocato Francesco Jussi il quale provo attraverso gli atti del processo:

"1^ Che il fanciullo Mortara era stato battezzato; 2^ Che il battesimo era valido; 3^ Che il battesimo era stato lecito, trovandosi il bambino Mortara in caso di morte quando fu battezzato; 4^ Che il padre del fanciullo Mortara era il reo, avendo contro le leggi della Chiesa e dello stato, preso a suo servizio una donna cristiana; 5^ Che il P. Feletti poteva e doveva procedere secondo queste medesime leggi; 6^ Che egli fu l'esecutore degli ordini di S.S. Pio IX". "E tra i molti argomenti che addusse per provare quest'ultimo punto fu curioso quello che tolse dalla *nota circolare* che il signor Gioachino Pepoli, indirizzò a' suoi agenti, nella quale attribuiva a Pio IX *la presa del piccolo Mortara*. Sicché quel governo che riconosceva nel Principe la cagione del fatto, ne citava poi davanti i tribunali l'innocente esecutore!"[248]

La difesa si concentrò sul fatto che il Padre Feletti aveva osservato una legge dello Stato, che solo in seguito era stata abolita dal Farini: "Come dunque si potea procedere contro un magistrato, perché soltanto avea eseguito una legge inerente al suo ufficio, e quando quell'ufficio ancora esisteva? Se cotali principii dovessero prevalere, noi vedremmo alcuni di questi magistrati che nel passato governo tenevan seggio, come oggi, in questo tribunale andando con questa regola non potersi tenere più sicuri al loro posto, ma aspettarsi ad ogni momento d'essere un giorno chiamati a render conto delle loro sentenze".

L'articolista continua affermando che questo processo portò al P. Feletti gran vantaggio, perché "fece eseguire la legge colla maggiore possibile dolcezza; che il fanciullo Mortara *non si sentì per nulla afflitto dal distacco dei parenti*; che da Bologna a Roma *non pianse mai*; che a Fossombrone *esternò desiderio di andare a messa*; che nelle varie fermate fino a Roma *andava domandando che si conducesse in chiesa*; ed in ultimo essere una solenne bugia ciò che venne stampato dai giornali, che lungo il viaggio domandasse continuamente dé suoi genitori e della *mezzuzà*, specie di medaglia ebraica"[249].

Risulta inoltre l'indulgenza e la bontà del Santo Padre, che non volle processare i genitori del piccolo Edgardo, per aver preso al loro servizio una serva cristiana.

L'articolo si conclude con un'ode al Padre Feletti, il quale "nella sua mente vide la grazia che il Signore trasfuse in Edgardo, ed assorto in questa idea pensò di abbandonarsi a quello che il cielo avrebbe fatto di lui, né cercò alcun'altra difesa umana, contento di offerire a Dio e non agli uomini le sue lacrime"[250].

L'Osservatore Romano

248 Ibid., 1.

249 Ibid., 1-2.

250 Ibid., 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'Osservatore Romano è un quotidiano politico religioso della Città del Vaticano.
Nel 1860 il governo pontificio deliberò di far sorgere un quotidiano polemico religioso strettamente sorvegliato: *L'amico della verità*; e nel 1861 il sostituto ministro dell'interno M.A. Pacelli, ne affidò la realizzazione a due profughi romagnoli - N. Zanchini e G. Bastia - estendendo anche alla politica il compito polemico del nuovo giornale, ch'ebbe nome *L'Osservatore Romano*.
Finanziato da privati, ma sovvenzionato e privilegiato dal governo, uscì il primo numero il 1^ luglio 1861. Alcuni nomi fra i Direttori furono G. Crispolti, G.B. Casoni, C. Angelini[251].

Di questo quotidiano politico religioso vorrei segnalare l'articolo comparso il 22 marzo 1940 in occasione della notizia della morte di Don Pio Mortara, intitolato *La morte di D. Pio Mortara* (firmato g. p.), che trascrivo per intero:
"È giunta dal Belgio la luttuosa notizia della morte di D. Pio Mortara della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. È placidamente e piamente spirato l'11 corr. nella Canonica di Bouhay, dove si era ritirato dopo la guerra mondiale per l'intenso amore della Vergine di Lourdes, che in quella cittadina ha uno dei più fiorenti santuari, dopo quello dei Pirenei. Il nome del Canonico Mortara è passato alla storia per le circostanze in cui avvenne il suo battesimo, conferitogli nella natia Bologna della domestica, mentre per una gravissima malattia versava in pericolo di vita. Il fatto fu il campo di battaglia della stampa anticlericale di quel tempo, che accusò la Chiesa d'intransigenza, di violenza morale fatta alle coscienze e alla libertà di pensiero. Il Signore invece aveva sul bambino rigenerato alla grazia le sue mire divine. I contrasti e le lotte non poterono impedire a che il Sommo Pontefice Pio IX, sotto il cui dominio temporale trovavasi in quel tempo la città di Bologna, si occupasse del neo-battezzato. Infatti ne affidò l'educazione ai Canonici Regolari Lateranensi, i quali lo accolsero nel Collegio che in quel tempo avevano in S. Pietro in Vincoli, dove presentemente trovasi la Facoltà d'Ingegneria della R. Università di Roma.

251 Andrea Lazzarini, *Osservatore Romano, L'*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni, 1949, vol IX, 422-423.

Più tardi quando il giovanetto decise di farsi religioso ed emise i voti nella Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi il 17 novembre 1867, in omaggio al grande munifico Protettore, assunse il nome di Pio.
Di forte, acuto, versatile ingegno si distinse sempre per la sua attività e per lo spirito apostolico. Parlava correntemente sei lingue e ne conosceva altre tre, comprese la lingua ebraica, che possedeva perfettamente. Parlava e predicava anche nella difficile e poco nota lingua dei Baschi.
Palpitò più potente ed ardente nel suo cuore un triplice amore che fu l'assillo della sua vita sacerdotale: l'amore per il suo Istituto, per il Papa e per la sua stirpe originaria, da cui era stato staccato spiritualmente per un atto particolare della Provvidenza divina.
L'amore delle anime lo portò a peregrinare in molte regioni per bandire la parola evangelica, per cui ebbe dal Sommo Pontefice Leone XIII il titolo onorifico e lusinghiero di -*Missionario Apostolico*-.
La sua Congregazione ebbe da lui, particolarmente all'estero, maggiore risonanza e diffusione, ed il Pontificato Romano trovò nel Canonico Mortara un esaltatore fervido, eloquente, dotto; il ceppo di origine l'anelito delle sue preghiere, per cui era frequente sul suo labbro l'invito a supplicare il Signore - *pro se et suis*-.
Nell'ultima dimora, da cui la sua anima si librò verso il cielo, fu esempio di pietà e di amore alla Vergine veramente commovente.
La figura del Canonico Mortara poggia sopra un'altezza di spiritualità, di dottrina, di zelo per cui non sarà facilmente obliata la sua memoria, che passerà, particolarmente ai Sacerdoti e ai Confratelli, come un retaggio morale d'ammirarsi non solo ma da seguire per la santificazione personale, per il governo delle anime e per la diffusione del regno di Cristo nel mondo"[252].

252 OR, LXXX/67, 22/3/1940, 4.

Biblioteca dell'Archiginnasio

QUARTO CAPITOLO

LA REAZIONE DELLA STAMPA EBRAICA

4.1. PREMESSA

Nel capitolo precedente sono state analizzate due delle testate cattoliche più importanti per quel periodo storico in rapporto al caso Mortara: *La Civiltà Cattolica*, che veniva considerata l'organo *ufficioso* della Santa Sede, con sede a Roma e *L'Armonia della Religione colla civiltà*, che contrastava la politica interna ed estera del Regno di Sardegna ed il liberalismo del Cavour, con sede a Torino.

Ora è interessante stabilire quale era stata invece la reazione della stampa ebraica, ben sapendo che l'emancipazione degli ebrei in Italia avvenne con ritardo rispetto agli altri paesi e, di conseguenza, anche la nascita della stampa periodica ebraica tardò a vedere la luce.

Non dimentichiamo però ciò che afferma Attilio Milano: "Nel consesso degli ebrei di ogni parte del mondo che avevano ottenuto diritti pienamente parificati, gli ebrei italiani furono fra gli ultimi ad entrare. Ma subito essi godettero nel loro paese di tale libertà nell'esercizio dei loro nuovi diritti e di tanto riguardo verso le loro persone, che avanzarono rapidamente nelle prime fila di questo consesso, tanto da essere considerati fra gli ebrei più rispettati del mondo"[253].

Si deve anche considerare che gli ebrei fino alla fine del XVII secolo erano rimasti chiusi nei ghetti e la loro vita gravitava intorno alla sinagoga che non era solo luogo di preghiera, ma dominava la vita sociale, morale, politica ed economica di ciascuno. Inoltre, per reagire alle oppressioni esterne si cercava di mantenere una comunità unita e pura, stretta come un'unica famiglia intorno appunto alla Sinagoga. "Si comprende quindi come, in una società di persone così rinserrata, e tanto devota al potere religioso, questo non avesse bisogno di un organo di stampa, per diffondere il suo pensiero sui

253 Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, op. cit., 370.

problemi dello spirito e della vita degli ebrei; le scuole e le sinagoghe erano più che sufficienti per istruire e per tenere informati tutti, senza eccezione, gli ebrei delle comunità"[254].

Dopo l'emancipazione, gli ebrei saturi della clausura nel ghetto, cominciarono a disertare le scuole e le sinagoghe ed allora si cominciò a pensare alla necessità della stampa come mezzo per far "giungere laddove la viva voce non riusciva più a pervenire"[255].

Come afferma Maurizio Molinari ne *Gli Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, fu la prima guerra d'Indipendenza che aveva contribuito in maniera determinante alla fusione fra le aspirazioni all'emancipazione da parte degli ebrei, ed all'unità nazionale da parte degli italiani in genere[256]. Ma la parificazione ebbe, "come sua prima conseguenza l'atomizzazione dell'ebraismo italiano: se prima l'identità della Comunità nel suo complesso prevaleva, ora il patrimonio etnico passava in secondo piano rispetto a quello italiano. Non si trattava più di ebrei italiani ma di italiani di fede, confessione o - come diceva Dante Lattes - "fondo mosaico"[257].

"La reazione contro una vita compressa da secoli, il godimento di diritti elementari per qualsiasi individuo, ma nuovissimi per l'ebreo, l'attrazione verso la cultura e la storia italiana, che oramai erano molto più assimilabili di quanto non lo fossero la cultura e la storia ebraica, e, non ultima, l'ambizione per un successo personale mai provato, sgretolarono nel giro di poco tempo quella che era stata la massa compatta dell'ebraismo italiano. Il risultato fu la disgregazione delle Comunità ebraiche e quindi la dispersione dei singoli, sempre meno attaccati ai propri antichi valori"[258].

254 Attilio Milano, *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, in *Scritti in onore di Dante Lattes*, in RSM, XVI, (1938-5698), 96 e segg.

255 Ibid., 97.

256 Maurizio Molinari, *Ebrei in Italia: un problema di identita' (1870-1938)*, Firenze, Giuntina, 1991, 29.

257 Ibid., 32.

258 Ibid., 34.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il primo giornale ebraico d'Italia fu la *Rivista Israelitica* che si stampò a Parma tra il 1845 e il 1847 col titolo: *Rivista Israelitica. Giornale di Morale, Culto, Letteratura e Varietà*. Il Direttore fu il dott. Cesare Rovighi di Modena[259].

La ricerca di tutte le informazioni e delle riviste ebraiche è potuta avvenire grazie alla collaborazione del C.D.E.C. (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano, la quale fondazione "assicura la raccolta della documentazione e promuove lo studio delle vicende della cultura e della realtà degli Ebrei con particolare riferimento all'Italia e all'età contemporanea"[260]. Ringrazio per la gentile collaborazione avuta nel Centro e, in particolare, la Direttrice Signora Luisa Ottolenghi Mortara.

259 RMI, XXIII/2, (1957-5717), 86.

260 Definizione tratta da una targa di beneficienza rilasciata dal Comune di Milano al C.D.E.C. in data 7/12/1992.

L'EDUCATORE ISRAELITA

GIORNALE MENSILE

PER LA STORIA E LO SPIRITO DEL GIUDAISMO

Compilato dai Professori

LEVI GIUSEPPE ed ESDRA PONTREMOLI

Anno Tredicesimo

VERCELLI 1865

TIPOGRAFIA GUGLIELMONI.

Fig. 2 Testata del giornale "L'Educatore Israelita".

Biblioteca dell'Archiginnasio

4.2. ANALISI DI ALCUNE TESTATE EBRAICHE

L'Educatore Israelita

Nel 1853 Giuseppe Levi e Esdra Pontremoli fondarono a Vercelli la rivista *L'Educatore Israelita* che si proponeva di mettere in luce "quel complesso di cose che formano la fede dell'israelita"[261]. Nasce quindi come una rivista di educazione e istruzione catechistiche, anche se si avvale della collaborazione di uomini di pensiero come Lelio Cantoni, S.D. Luzzatto, Lelio Della Torre, Angelo Paggi, Elia Benamozegh. Per questa ragione diventa in breve tempo un periodico che illustrò "i sommi principi della morale e della religione ebraiche, vegliando che nessuna offesa o errata interpretazione fossero arrecate alla essenza di essi dagli ebrei contemporanei"[262].

L'Educatore Israelita fu anche un propugnatore della necessità di un adattamento delle invecchiate forme del cerimoniale ai tempi nuovi, rigidità sì in materia di religione, ma duttilità in materia di culto. "La tradizione non è immobilità, ma progresso. Solo i grandi principi morali e religiosi, tracciati a note incancellabili nei libri sacri, sono immutabili. Qué principi hanno una espressione esterna, una visibile manifestazione, un culto. Il culto dei tempi biblici fu in molte parti diverso da quello dei primi secoli della emigrazione, quello della emigrazione andò di mano in mano acquistando un carattere proprio e conforme alle nuove condizioni religiose. La tradizione è la norma suprema che regola questo movimento e questo progresso, né li lascia in balia al capriccio e all'arbitrio"[263].

Nel 1874, morto Giuseppe Levi, *L'Educatore Israelita* cambiò il proprio nome in *Il Vessillo Israelitico*, edito mensilmente a Casale Monferrato dal rabbino maggiore Flaminio Servi. Purtroppo però cambiò in contenuto e pregio, finendo per essere visto come l'immagine vivida dello stato di decadentismo religioso e spirituale di una certa

261 Attilio Milano, *Un secolo...*, op. cit., 105.

262 Ibid., 106.

263 Ibid., 106.

parte prevalente dell'Ebraismo italiano nell'ultimo quarto del 1800. Venne edito fino al 1922[264].

L'unica rivista che si occupò del caso Mortara nell'anno 1858 fu quindi *L'Educatore Israelita*. L'articolo *Il fatto di Bologna* prevedeva anche un supplemento spedito separatamente dal giornale in cui la direzione aveva lungamente discusso il "deplorabile fatto" e che, purtroppo, non si è riuscito a trovare.

Comunque l'articolo riferisce che la soluzione non è ancora venuta e che si aspetta la decisione finale del Pontefice. "Egli è pure nella fiducia di ottenere dalla bontà e giustizia di quel sommo Preside un rassicurante scioglimento, che la Comunione di Torino, la prima, e con esse concordi tutte le Comunioni consorelle, hanno promossa l'energica azione dei Concistorii francese e inglese. Egli è con questa speranza, che per opera del dottor Philippson, quaranta rabbini Prussiani hanno presentato una supplica allo stesso Sommo Pontefice. I Rothschild, Sir Moses Montefiori, il dottor Albert Cohn, il Rabbino inglese Adler, ecc. spiegano uno zelo degno del loro nome e della loro fama. Tutti i Governi civili ne hanno preso interessamento, e l'imperatore dei Francesi nella sua risposta al Concistoro ne espresse sommo rincrescimento. La destinazione del fanciullo è ancora incertissima, ma noi abbiam luogo a sperare che il Sommo Pontefice provvederà in modo per l'avvenire, da ridonare la quiete alle turbate famiglie israelitiche e fare che i sacri diritti della paternità restino inviolati"[265].

Come vediamo, la preoccupazione di questa rivista è subito quella di dare informazioni sulle decisioni e sui coinvolgimenti a livello europeo delle varie comunità israelitiche e dei governi stranieri.

Ed è già evidente da questo primo articolo che il caso Mortara verrà utilizzato per scopi politici di diversa natura: il Cavour, quale abile uomo di Stato, aveva capito che questo affare poteva acquistare importanza nel gioco della politica per abbattere il potere temporale del Papa e conseguire l'unità nazionale; gli ebrei italiani potevano chiedere aiuto affinché venisse riconosciuta loro la parità di diritti e l'uguaglianza a tutti gli effetti

264 Attilio Milano, *Un secolo...*, op. cit., 107-108.

265 EI, VI, (1858), 312.

Biblioteca dell'Archiginnasio

con gli altri cittadini; gli ebrei americani utilizzarono questo caso per organizzarsi meglio fra le varie Comunità ebraiche degli Stati Uniti: "e nella primavera del 1860 il *Board of Deligates* (Organizzazione dei deputati degl'Israeliti americani)" viene "trasformata in *Istituzione rappresentativa centrale*, a imitazione di quella inglese, che non dipende dal Governo, ma dalla libera scelta delle Comunità ebraiche, ed esercita la sua influenza a favore degli ebrei di tutto il mondo"..."È la prima grande organizzazione ebraica statunitense"..."Ed essi (gli ebrei d'America) compresero la necessità di organizzarsi quando furono impressionati e commossi dal fatto di Via Lame; il bambino bolognese era assurto a simbolo degli oppressi, e il ratto di Bologna uno stimolo a una lotta organizzata contro l'oppressione per la difesa comune"[266]. Infine gli ebrei francesi fondarono, sempre nel 1860, l'*Alliance Israélite Universelle* per "creare un legame fra gli Israeliti dei vari paesi per agire in comune tutte le volte che avesse a manifestarsi una grave calamità provocata dal fanatismo e dall'intolleranza"[267]. La prima idea di tale organo venne lanciata nel novembre 1858, in piena disputa sull'*affare Mortara*: "Nel 1858, uno di noi Isidore Cahen, ritenendo di rispondere all'emozione universale causata da un *affare* divenuto celebre, aveva esortato i suoi correligionari a unirsi nell'interesse della protezione comune e del progresso generale...Non sarà più perpetrato nel mondo un atto d'intolleranza religiosa nei riguardi degli Israeliti, senza che a noi ne giunga l'eco"[268].

Inoltre per la prima volta i protestanti, gli ebrei, i non credenti ed anche molti cattolici europei erano uniti contro la Chiesa, tanto che Pio IX nell'atto di congedare Edgardo Mortara che si recava in Belgio, pronunciò la frase divenuta famosa: "Figlio mio quanto mi costi!". *L'Educatore Israelita* commenterà poi nell'articolo *Un tardo pentimento?*: "Ed invero chi sa dire sino a che punto quell'atto barbarico abbia contribuito ad affrettare la caduta del potere temporale!"[269]

266 Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1128-1129.

267 Ibid., 1129.

268 Ibid., 1130.

269 EI, XVIII, (1870), 384.

L'*Alliance Israélite Universelle* come prima operazione si rivolse poi al conte di Cavour affinché intercedesse sul rilascio del fanciullo israelita[270] e lo statista rispose loro con una lettera che verrà pubblicata anche da *L'Educatore Israelita*, : "Signore, Ho ricevuto la lettera che mi avete diretta a nome della Società l'Associazione Israelitica universale onde sollecitare l'appoggio del governo del Re nelle ricerche che il padre del giovane Edgardo Mortara sta per intraprendere, affine di ritirare il suo ragazzo dal convento ove si trova rinchiuso. Persuaso della giustizia dei reclami del Sig. Mortara, ho l'onore di assicurarvi, signore, che il governo del Re farà tutto quello che è in suo potere affinché qyesto ragazzo, pel quale si è così vivamente interessata l'opinione pubblica d'Europa, sia reso alla sua famiglia. Vogliate, vi prego, far conoscere ai signori membri della Società Israelitica queste disposizioni del governo del Re, ed aggradite l'assicurazione della mia distinta considerazione"[271].

A questo punto vorrei anche riportare una parte del messaggio inviato ai Concistori israelitici di Francia e d'Inghilterra dalle Comunità israelitiche del Regno di Sardegna, datato 12 agosto 1858, affinché facessero pressione presso i rispettivi governi e venisse restituito il bambino Mortara dalla Santa Sede ai propri genitori, tratto dal libro di Gemma Volli:

"Noi veniamo a domandare l'appoggio della stampa universale per fare un appello alla umanità tutta intiera contro atti che portano un attentato diretto ai diritti più sacri della paternità e che la feriscono nelle sue più care affezioni"..."Noi speriamo che la loro voce (si parla delle Comunità francesi ed inglesi, che devono fare appello al loro governo) venga ascoltata nei paesi ove regna una tolleranza illuminata, e che grazie all'intervento di quelle due nazioni non sarà più permesso alle autorità di Roma e in nessun altro luogo di turbare impunemente l'ordine e la pace delle famiglie israelite, in nome di una religione che si proclama fonadata sulle basi le più solide dell'umanità e della carità fraterna"[272].

270 Vedi lettera su Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1131-1132.

271 EI, VIII, (1860), 349.

272 Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1089-1090.

Biblioteca dell'Archiginnasio

In breve, questo fatto appassionerà il pubblico di tutta Europa, e, soprattutto in Francia la stampa si occuperà di questo caso avviando numerose diatribe fra le varie testate giornalistiche.

In un altro articolo de *L'Educatore Israelita* intestato *Fraterne intervenzioni israelitiche*[273], viene fatto riferimento alla risonanza del fatto di Bologna in tutta la stampa del mondo civile e al memoriale presentato al Pontefice dall'Associazione Generale Cristiana, che ha come scopo di promuovere la libertà di coscienza.

L'articolista prosegue: "Vi si reca a Roma per lo stesso fine il signor Maguire, membro del Parlamento Inglese, non come rappresentante, ma mosso da filantropici sensi. La Commissione Centrale Israelitico Olandese ha preso pure molto impegno. Niuna conclusione finora. Si spera però, anzi si ha quasi per certo che il sommo Pontefice regolerà per l'avvenire le disposizioni intorno al battesimo degli Israeliti, e con quelle aspirazioni di giustizia che gli sono proprie provvederà a che non si rinnovino per l'avvenire simili fatti"[274].

Si noti la praticità di questi interventi: in essi vengono date informazioni sui tentativi fatti e da fare per risolvere il problema, non ci si dilunga sul racconto dei particolari, non si specula sull'interpretazione dei canoni e delle leggi, ma si interviene pragmaticamente per tentare di riuscire a muovere più interesse possibile affinché l'opinione pubblica prema per la liberazione del ragazzo.

A rafforzamento di quello che ho appena detto, nel gennaio 1859 uscì un articolo su *L'Educatore Israelita* tratto dal giornale inglese *Jewish Chronicle*: "Il doloroso avvenimento Mortara tiene tuttora grandemente agitato il mondo israelitico specialmente in Francia, Inghilterra e America. In quest'ultima si tennero meetings di due e tre mila persone per deliberare in proposito. La deliberazione però più importante è quella presa dall'Assemblea Israelita inglese di mandare una deputazione al Sommo Pontefice. Noi crediamo questo mezzo assai più opportuno che le accanite polemiche, le quali, benché inevitabili, sovente non fruttano che maggiore irritazione"[275]. Per questa ragione

273 EI, VI, (1858), 339-340.

274 Ibid., 339-340.

275 EI, VII, (1859), 57-58.

Gemma Volli riteneva che *L'Educatore Israelita* avesse sempre tenuto un contegno molto prudente sull'affare Mortara e che questo gli veniva rinfacciato anche dai giornali francesi più battaglieri[276].

Venne quindi deciso di far consegnare un memoriale al Pontefice da parte di Sir Moses Montefiore, presidente del Board of Deputies of British Jews.

Nelle Notizie dalla Francia[277] presenti su *L'Educatore Israelita* si legge che l'*Univers Israelite* diretto dal Sig. Bloch obbligò il Sig Veuillot, redattore dell'*Univers* a inserire nel proprio giornale una lettera con la quale si respingevano le calunnie dirette agli israeliti. Inoltre gli *Archives Israélites* proposero di stabilire un giorno di lutto nella sinagoga israelitica, per commemorare il doloroso caso.

Anche gli ebrei italiani nel Giorno del Perdono, che cade all'inizio di autunno, recitarono una pubblica preghiera, composta espressamente per il caso Mortara[278].

In Inghilterra, come annota il *Jewish Chronicle*, vennero recitate pubbliche e solenni preghiere, pubblicate poi dai giornali israelitici, per implorare il successo del messaggio di Sir Moses Montefiore a Roma per l'affare Mortara[279].

L'Educatore Israelita pubblica poi un articolo del *Times*[280], che riferisce il resoconto della suddetta missione Montefiore.

"Sir Moses Montefiore ha finalmente presentato la sua memoria non al Papa ma al Cardinale Antonelli. Il nostro infaticabile agente diplomatico, il sig. Odo Russel, dopo passi ripetuti presso d'un gran numero di personaggi officiali e non officiali, fu informato che, come molti altri indirizzi sopra il medesimo soggetto erano stati presentati al Cardinale e non al Papa, la medesima regola poteva essere seguita nella circostanza attuale. Il 28 corrente (aprile) il sig. Odo Russell presentò all'udienza sir Moses Montefiore al Cardinale, che lo ricevette colla più grande amabilità e cortesia. In fatto, le sue maniere erano compite, ma il risultato dei suoi passi fu un disinganno. Il

276 Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1113.

277 EI, VII, (1859), 86.

278 Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1100.

279 EI, VII, (1859), 88.

280 EI, VII, (1859), 180-181.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Cardinale considera l'affare come terminato da lungo tempo, e nulla non potrebb'essere mutato. Secondo la legge del paese, gl'Israeliti non devono tenere serve cristiane: ma essi ne avevano e se tali casi si presentavano, come il battesimo d'un fanciullo, non si poteva in coscienza cedere a ciò che si considera come una perdizione. Il fanciullo Mortara sarà ben curato ed allevato ed i suoi parenti avranno libero accesso presso di lui quando essi lo desidereranno ed ingrandendo egli sarà libero di scegliere la via ch'egli desidererà. E così si terminò l'abboccamento. Era un profondo dolore per sir Moses Montefiore, che era pieno di speranza. Il Cardinale gl'indorava più che poteva la pillola. La difficoltà della questione risiede nelle leggi ed istituzioni del governo Papale. Sta ai capitalisti Israeliti ed ai diplomatici liberali di vedere come tali leggi meritano la loro attenzione"[281].

Ho citato per intero l'articolo perché questa spedizione di Sir Moses Montefiore verrà ripresa in molti altri scritti, di conseguenza era giusto rendere noto ciò che era successo a Roma. Gemma Volli poi, nel suo libro *Il Caso Mortara*, ne fa un racconto molto dettagliato[282], inserendo in Appendice il Rapporto dello stesso Montefiore fatto al Board of deputies of British Jews in data 13 luglio 1859[283].

Del fallimento di tale missione viene poi data notizia ai giornali e il *Jewish Chronicle* afferma che in conseguenza di ciò era stata redatta e sottoscritta da parte di molti cristiani una protesta contro la violenza del Governo Romano[284].

Nel 1860 arrivarono anche le proteste da parte di Amsterdam contro il rapimento del fanciullo Mortara[285]. Oramai si era interessata veramente gran parte dell'Europa, anche se con pochi risultati.

Nell'aprile 1860 su *L'Educatore Israelita* viene scritto un articolo sull'esito della sentenza assolutoria del processo Feletti. "Bologna. Un processo importantissimo era stato iniziato contro il padre Falletti (sic) pel fatto Mortara: causa immensamente grave e

281 Ibid., 180-181.

282 Gemma Volli, 1960a, op. cit., 1111-1117.

283 Ibid., 1146-1152.

284 EI, VII, (1859), 318.

285 EI, VIII, (1860), 25.

solenne che costituiva come un processo del presente contro il passato, della ragione contro il fanatismo. Il pubblico Ministero però restringeva in massima parte la cauisa nei limiti, del diritto civile e chiedeva la punizione dell'inquisito, siccome reo della sottrazione di un fanciullo senza avere ricevuto apposito mandato dal Governo di Roma: così la somma della causa restava principalmente su questo, di dimostrare cioé che all'accusato mancava una regolare autorizzazione del suo Governo la quale potesse giustificarla. Il tribunale ne dichiarava l'assolutoria per mancanza di prove.

Così si chiuse quasi repentinamente ed inaspettatamente un dibattimento che fu forse improvvisamente aperto perché non si previde il successo o si volle prudentemente evitarlo"[286].

L'Educatore Israelita si occupò nell'anno 1864 di un altro caso di rapimento di un fanciullo israelita, destinato a diventare altrettanto famoso: il caso Coen. Il 25 luglio 1864 questo bambino di dieci anni era stato condotto e rinchiuso alla Casa dei Catecumeni da un sacerdote andato nella bottega di un calzolaio siciliano per riparare le scarpe, dove il fanciullo era apprendista[287].

Nella rivista si citano le reazioni di diverse testate come *Il Pungolo*, *La Stampa*, *Il Nord* le quali protestano contro il Governo Pontificio per il trattamento usato contro la madre del ragazzo, la quale è stata rinchiusa in prigione per la viva protesta fatta contro l'Ospizio dei Catecumeni, e riconoscono nell'affare Coen una nuova arma contro il potere temporale dei Papi[288].

L'Educatore Israelita seguì questo caso con assiduità. Gli sviluppi furono molto tristi, poiché sembra che la sorella ventenne del bambino morì di dolore pochi giorni dopo e la madre diventò pazza[289]. La donna venne fatta emigrare nella Comunità di Livorno, dove si costituì un Comitato promotore di una sottoscrizione a favore della famiglia Coen al fine di "alleviare le triste conseguenze di un fatto contro il quale Natura e Civiltà

286 EI, VIII, (1860), 155.

287 EI, XVIII, (1870), 331-335.

288 EI, XII, (1864), 275-278.

289 EI, XII, (1864), 303-306.

Biblioteca dell'Archiginnasio

insieme hanno già solennemente protestato"[290]. A questo caso il Papa reagì affermando di avere rispettato il principio della libertà di coscienza del fanciullo Coen, in quanto egli stesso "voleva abbandonare il Giudaismo e abbracciare il Cattolicismo senza esservi costretto da nissuno"[291].

Del caso Mortara *L'Educatore Israelita* tornerà ad occuparsi nel 1870 per comunicare che il Comitato Centrale dell'*Alliance* invocò il Re d'Italia affinché ridonasse la libertà religiosa e restituisse "l'oramai non più giovane Mortara"[292] alla famiglia.

Inoltre un articolo firmato (N. C.), racconta i tentativi fatti ancora dal padre per riavere il figlio Edgardo, con il quale ebbe un incontro. "Dopo aver veduto suo figlio, egli tornò adunque a Firenze, e mentre si disponeva a fare qui i passi necessari in proposito, ricevette lettera da lui, scritta di costà, nella quale, inspirato certamente dal superiore che lo accompagnava, e sul punto di ripartire, significa di aver deliberato di allontanarsi dall'Italia, allo scopo di sottrarsi all'eventualità di dover ritornare in famiglia, a cui tuttavia protesta il suo grandissimo amore. Secondo quanto aggiunge, a quest'ora egli deve trovarsi a Bruxelles, presso quel Collegio delle Missioni, e di là dovrà recarsi in America, onde fare propaganda di quella religione, nella quale non era nato"[293].

Fino a questo momento non si è mai conosciuta l'opinione del protagonista Edgardo Mortara, che non dimentichiamo è diventato Canonico Regolare Lateranense in data 17 novembre 1867, assumendo il nome di Don Pio Mortara, in omaggio al Pontefice, cui era molto legato, tanto che Gian Ludovico Masetti Zannini pubblicò la deposizione di Don Pio Edgardo Mortara al processo per la beatificazione e canonizzazione di Pio IX[294].

Gemma Volli, nel suo libro *Il caso Mortara nel primo centenario*[295], esaminando l'atteggiamento dell'*uomo* Mortara afferma che "quando fu a contatto con la sua

290 EI, XII, (1864), 339-340.

291 EI, XIII, (1865), 24.

292 EI, XVIII, (1870), 387.

293 EI, XVIII, (1870), 351.

294 G. L. Masetti Zannini, *Nuovi documenti sul "caso Mortara"* in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XIII/2, Roma, 1959., 260-271.

295 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 5-42.

famiglia, con i suoi fratelli, rimasti tutti ebrei; quando seppe - poiché tutti lo sapevano - che suo padre era morto di dolore, che sua madre aveva trovato la forza di sopravvivere al distacco soltanto perché sorretta dalla speranza di ritrovare un giorno suo figlio; che la sua famiglia, un tempo agiata e facoltosa, era caduta in miseria in seguito alla tragica vicenda; quando seppe - poiché tutti lo sapevano - che monarchi e uomini di Stato erano intervenuti in favore della sua famiglia, che tutto il mondo era rimasto indignato per la violenza usata dal Vaticano contro di lui e contro i suoi; come reagì il prete Pio Edgardo Mortara, missionario apostolico, canonico lateranense, professore di teologia? *Nessuna reazione*. Se il "caso Mortara" diventò atto di accusa contro la Chiesa e contribuì, con l'ondata d'indignazione suscitata nel mondo, ad accelerare la fine del potere temporale dei Papi e a convincere anche molti buoni cattolici dell'opportunità che i due poteri, quello religioso e quello civile, fossero nettamente divisi, sull'"uomo Mortara" la Chiesa ha avuto il suo pieno trionfo: era buon sacerdote cattolico, sereno, convinto, persuaso che quanto avvenuto fosse stato predisposto dalla Divina Provvidenza, che aveva scelto lui per una missione"[296].

Esistono inoltre due lettere di Don Pio Mortara in risposta polemica a Raffaele De Cesare che nel 1907 pubblicò un libro *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre* all'interno del quale dedica una capitolo intero al caso Mortara[297]. Questo libro è recensito su *La Rassegna Mensile di Israel*; l'autore dell'articolo segnala la ricchezza di fonti e le testimonianze di congiunti ancora vivi nel 1906 sul caso in questione, però critica la poca conoscenza dello scrittore dell'Ebraismo, quando chiama "superstizioni" le costumanze che sono invece legate a precise disposizioni della legge ebraica[298].

Don Pio Mortara risponde quindi su L'Avvenire d'Italia del 3 e del 19 giugno 1907 per chiarire le "inesattezze" del De Cesare e difende in maniera inequivocabile il comportamento della Chiesa in questa operazione; egli soprattutto contesta

296 Ibid., 37-38.

297 Raffaele De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre*, I, (1850-1860), Roma, 1907, 227-244.

298 RMI, XXXVII/1, (1971-5731), 66.

Biblioteca dell'Archiginnasio

l'insinuazione di un secondo battesimo fatto a Roma. Don Pio Mortara si esprime in terza persona e afferma:"...é padrone il De Cesare di dire che nell'atto dell'autorità pontificia c'é un vero rapimento, ma secondo il diritto ecclesiastico che era in vigore nello stato pontificio, il principe era in obbligo di procurare un'educazione cristiana al fanciullo battezzato, e certo, non avrebbe potuto farlo se non sottraendolo alla famiglia. Era doloroso, ma non poteva essere altrimenti"[299]. Nell'articolo successivo egli ribadisce con molta forza l'inesistenza di un duplice Battesimo: "Chi ha studiato un pò di catechismo, e il De Cesare dovrebbe averlo studiato, sa che il battesimo consiste nell'abluzione accompagnata dalla formola sacramentale prescritta nel Vangelo; questo è l'essenziale. Le altre cerimonie con cui l'accompagna la Chiesa, non aggiungono nulla al sacramento: ma poiché servono mirabilmente all'edificazione e all'istruzione dei fedeli, è prescritto di compierle, anche separatamente dal battesimo quando questo, per qualsiasi ragione, sia stato conferito in forma privata"[300]. La risposta data dal De Cesare su *Il Giornale d'Italia* del 7/6/1907[301] fu piuttosto insolente nei confronti del Mortara, in quanto lo ritiene in una "condizione penosa di spirito": "Un triste destino l'obbliga, dopo le vicende che commossero, quasi mezzo secolo fa, l'Europa civile, a difendere quanto d'iniquo e di violento si compì a danno suo e della sua famiglia, e che io ho narrato senza passione"..."È un sacrifizio quasi non umano, che ha compiuto. Gli auguro che sia l'ultimo"[302].

Da queste affermazioni si può certamente dedurre che la conversione del Mortara fosse autentica e che non rinnegava nulla di quello che era stata la sua vita. Del resto anche la sua famiglia non ha mai messo in dubbio la sua convinzione.

Gemma Volli a questo proposito invece scrive: "Era senza dubbio un uomo intelligente: altrimenti non avrebbe potuto assimilare una così vasta cultura; ma era un mite un docile; come già detto un ingenuo. Se fosse stato uno spirito critico, una natura ribelle,

299 AI, XII/151, 3/6/1907.

300 AI, XII/167, 19/6/1907.

301 GI, 7/6/1907, 3.

302 Ibid., 3.

Fig. 3 Testata della rivista "Il Vessillo Israelitico".

Biblioteca dell'Archiginnasio

avrebbe riveduto da uomo maturo la sua posizione"[303] Continua poi facendo un paragone col caso Dreyfus per il quale il Clemenceau disse: "Dreyfus non ha capito l'"affare Dreyfus", analogamente "Mortara non ha capito il Caso Mortara"[304].

Vorrei infine accennare ad un trafiletto uscito su *Il Vessillo israelitico* del 1904, in occasione di una visita in Italia di Don Pio Mortara, intitolato *Il Padre Mortara in una trattoria Cascér*.

"Nel giorno 7 corrente il Padre Mortara - quello del ratto famoso - si è recato a gustare, accompagnato da alcuni suoi parenti israeliti, un succulento pranzetto nella trattoria isr. (sic) di Milano, che è realmente una trattoria *cascér*, condotta dal sig. Coen. Avendo richiesto un cibo quale i riti nostri non consentono, gli venne rifiutato. Il Mortara osservò allora che "Bisogna rispettare tutte le usanze" e continuò a mangiare strettamente *cascér*[305].

Chissà se Don Pio Mortara avesse voluto provocare la risposta, per ribadire che tutte le scelte, quindi anche la sua, dovevano essere rispettate. Probabilmente però, visto il ritratto che ne ha fatto Gemma Volli, il suo è stato solo un atto di ingenuità!

Il Corriere Israelitico

Nel 1862 Abram Vita Morpurgo fondava a Trieste il periodico mensile il *Corriere Israelitico, per la storia e per la letteratura israelitica*, al fine di "elevare il sentimento religioso e morale degli ebrei, attraverso l'illustrazione della loro vita passata e presente"[306]. "Era infatti un periodico con una impostazione essenzialmente culturale, espressione di una delle tante minoranze che vivevano a stretto contatto in quel crogiolo di etnie che era ancora lontano dalla disgragazione provocata dalle diverse passioni nazionali"[307].

303 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 40.

304 Ibid., 41.

305 VI, LII, (1904), 249.

306 Attilio Milano, *Un secolo...*, op. cit., 109.

307 D. Bidussa, A. Luzzatto, G. Luzzatto Voghera, *Oltre il ghetto*, Brescia, Ed. Morcelliana, 1992, 17.

In questo giornale emerge la tendenza a non assumere posizioni politiche per non incorrere nella reazione dell'ambiente esterno e non mettere in pericolo la troppo fragile libertà di cui godeva il pubblico. Non si deve dimenticare che detto periodico italiano usciva in una città soggetta al dominio austriaco.

Collaboratori furono Samuel David Luzzatto, Lelio Della Torre, Marco Mortara, Moise Soave e Leone Luzzatto. Nel 1867, alla morte di Morpurgo, gli succedette il genero Curiel, che però non fu alla sua altezza, anche per il periodo storico di "nebbia" calata sui pensieri e sugli atti di tutti gli ebrei dopo l'unità d'Italia[308]. Il titolo si trasformò in: *periodico per la storia, lo spirito e il progresso del Giudaismo*, anche se in realtà si verificò un *regresso*! *Il Corriere Israelitico* fu il primo giornale ebraico in Italia ad introdurre la formula del supplemento. Terminò le pubblicazioni nel 1915.

Avendo avuto luce nel 1862, *Il Corriere Israelitico* si è inserito tardi nel caso Mortara. Quando ne parla, lo fa con retrospezione e si capisce che ormai si è affievolita la speranza di vedere restituito il fanciullo ai genitori. Si punta perciò alla segnalazione di altri casi analoghi al Mortara, affinché venga ribadita la condanna di questi episodi.

Ad esempio: *Un nuovo caso Mortara in Russia*[309]. Nell'articolo si racconta la vicenda di una madre che si incamminava verso un villaggio con in braccio una bimba piangente. La madre, esausta, la affidò ad una contadina affinché la nutrisse e la bimba sparì. Era stata portata presso un prete per battezzarla e rinchiuderla in un ospizio di trovatelli e mai più restituita alla madre disperata. Un altro caso, ancora più noto, è il rapimento del fanciullo Coen "consumato a Roma in nome di una religione che pur si basa sui dieci comandamenti e sulla rivelazione del Sinai, in nome di una religione che condanna ogni violenza, che raccomanda la misericordia, l'amore e la mansuetudine"[310]. Il racconto fatto sul caso è molto romanzato e pieno di tinte strappalacrime, però ribadisce con molta forza che è impossibile che l'indignazione e l'unanimità del giudizio "non

308 A. Milano, *Un secolo...*, op. cit., 111.

309 CI, II/2, 1/6/1863, 65.

310 CI, III/5, 1/9/1864, 147-149.

Biblioteca dell'Archiginnasio

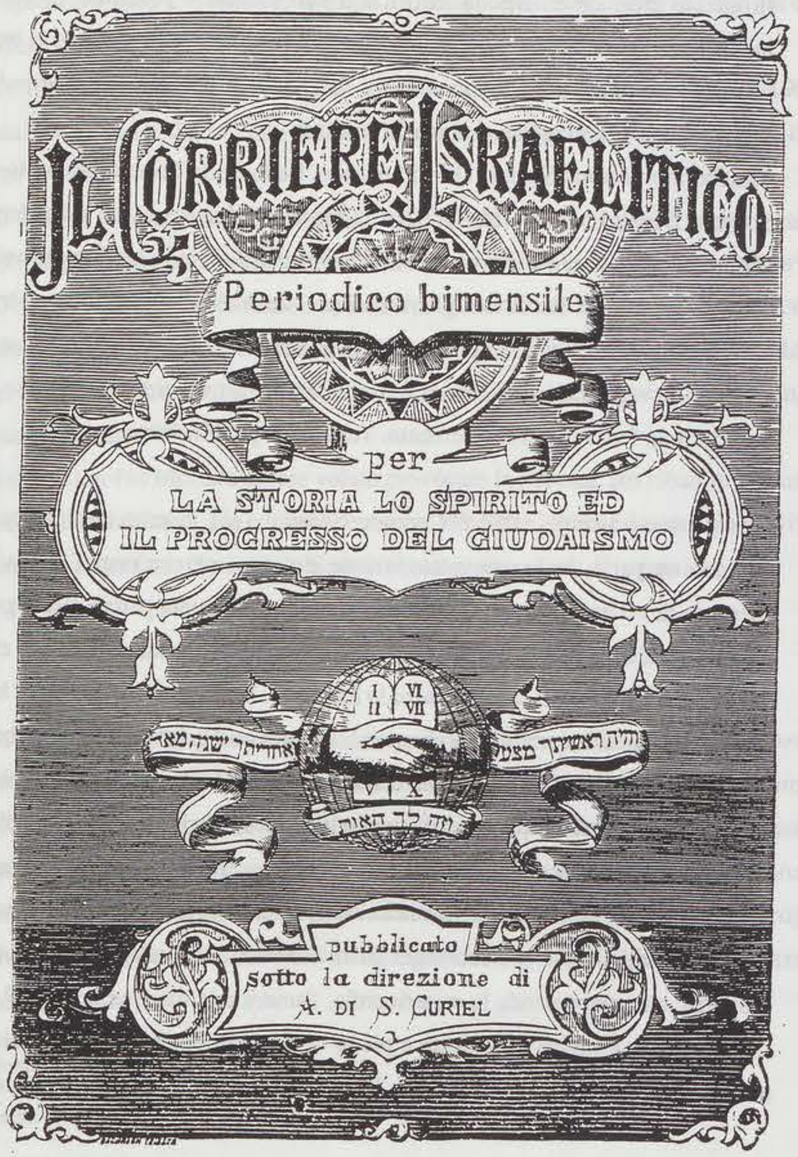


Fig. 4 Testata del periodico "Il Corriere Israelitico".

pongano per sempre un fine a queste vergogne che deturpano la civiltà e screditano la religione stessa"[311].

Il caso Coen viene ribadito anche in altri trafiletti de *Il Corriere Israelitico* segnalando: la morte improvvisa della sorella del fanciullo[312]; la critica di alcuni giornali austriaci riportata dal giornale *Archives Israélites*[313]; l'arresto di un ebreo cenciaiuolo che aveva alzato gli occhi mentre Coen era alla finestra dell'Ospizio dei Catecumeni[314]; la condanna dell'imperatrice Eugenia al barbaro atto di Roma, quantunque molto affezionata al clero[315]; la sottoscrizione per aiutare la famiglia Coen, trasferitasi a Livorno[316].

Ulteriore fatto avvenne a Varsavia: "Anche Varsavia ebbe il suo fatto Mortara o Coen che dir si voglia, però con conseguenze men tristi. Da alcuni anni parecchie fanciulle ebree scomparivano di quando in quando, per ricomparire più tardi sotto il velo delle *visitandine* o delle *feliciane*. La Comunità israelitica aveva il gran torto di non dare molta importanza a quei ratti, perché colpivano ragazze di famiglie *poco degne d'interesse*. ma ultimamente la stessa sorte toccò ad una giovane sedicenne di famiglia buona e stimata"..."Questa volta la Comunità prese la cosa sul serio"[317]. Come vediamo la discriminazione non ha limiti, ognuno ha il proprio razzismo! Comunque la cosa si risolse: la ragazza ritornò dal padre dopo essere stata strappata alle suore che l'avevano attirata nel convento per non lasciarla più uscire; mentre altre dodici giovanette rimasero rinchiuse, probabilmente quelle *degne di poco interesse*.

Mi colpisce sempre, come ho già detto nel capitolo precedente, come ogni religione possa cadere negli errori che spesso critica alle altre, senza riconoscerlo e, in molti casi

---

311 Ibid., 148.

312 CI, III/6, 1/10/1864, 194.

313 CI, III/7, 1/11/1864, 208.

314 CI, III/7, (1864), 225.

315 CI, III/9, 1/1/1865, 285.

316 CI, III/11, 1/3/1865, 352.

317 CI, III/8, 1/12/1864, 240.

Biblioteca dell'Archiginnasio

denunciandolo ingenuamente. Probabilmente non si deve idealizzare il concetto di religione uguale *"la verità"*, ognuna ha la sua e per questo tutte vanno rispettate, però l'applicazione dei dogmi viene affidata all'uomo e alla sua coscienza e forse proprio per questo imperfetta e contradditoria.

Ultimo caso analogo al fatto Mortara analizzato su *Il Corriere Israelitico* è quello commesso al Cairo. Un fanciullo di nome Giuseppe Heeman venne influenzato ad abbandonare la madre e farsi cristiano, i parenti fecero di tutto per dissuaderlo, mandandolo anche all'estero. Ma al ritorno dal viaggio questi sparì non lasciando traccia di sé. Arrivò infine una lettera che diceva: "Io sono in un convento e prego giornalmente Dio, di aprire gli occhi vostri alla luce, affinché un giorno possiamo essere riuniti in cielo appresso Gesù"[318].

La Rassegna Mensile di Israel

Nacque nel settembre 1925 come rivista che aveva lo scopo di "accogliere tutte le voci che sappiano illuminare il pensiero e la storia di Israele e vogliano portare un contributo alla conoscenza delle sue vicende e delle sue espressioni spirituali"[319]. Direttori iniziali furono Dante Lattes e Alfonso Pacifici.

Il pensiero e la vita d'Israele in questa rivista sono trattati con rigida scrupolosità scientifica da valentissimi studiosi, vi sono presenti numerosi studi sulla Bibbia e su altre opere tradizionali, sulla storia degli ebrei d'Italia e di altri paesi, sulla letteratura, sull'arte e sull'economia.

È tutt'ora edita.

De *La Rassegna Mensile di Israel* lo studio più importante per l'analisi del caso in questione è sicuramente *Il Caso Mortara nel primo centenario* di Gemma Volli pubblicato sia su *La Rassegna Mensile di Israel* "a puntate", sia edito dalla stessa in una Collana di opere ebraiche e sionistiche nell'anno 1960.

318 CI, XII/1, 5/5/1873, 4.

319 A. Milano, *Un secolo...*, 124.

Gemma Volli fu una studiosa di storia ebraica, nata a Trieste il 24 aprile 1900 e morta a Bologna il 4 maggio 1971. Laureata in lettere a Bologna proseguì la sua preparazione in Germania grazie ad una borsa di studio. Iniziò la sua attività letteraria nel 1930 con la traduzione di un testo di Goethe l'*Egmont*. Alda Perugia[320] la ricorda come una studiosa instancabile che mise in evidenza le lotte, le speranze, le fede nella libertà e nella giustizia, il coraggio e le contraddizioni del popolo ebraico.

Ha spesso concentrato i suoi studi nel periodo risorgimentale rispetto alla storia degli ebrei in Italia, scivendo: "Risorgimento non significava solo unità d'Italia ma anche emancipazione, la lotta non era solo contro lo straniero che calpestava il suolo nazionale, ma anche contro le classi più retrive della società italiana, preoccupate soltanto di mantenere antichi privilegi e ligie alle tradizioni di conservatorismo clericale"[321].

Ed è su questa base che si inserisce la sua ricerca sul caso Mortara. è inutile dire che l'atteggiamento nei confronti di questo fatto è quello di assoluta critica, cercando di supportarla con innumerevoli fonti e documenti. Innanzitutto, dopo aver raccontato minuziosamente l'accaduto, Gemma Volli cerca di capire per quale "diritto rivendicato dalla Chiesa" Edgardo era stato strappato alla famiglia di origine, facendone una lunga indagine.

Si riferisce al 60^ Canone del IV Concilio di Toledo che basa il suo diritto di strappare alle famiglie infedeli i figli *oblati* (offerti alla Chiesa in quanto battezzati) e a tutte le varie interpretazioni che nell'arco di anni sono state date dai vari Papi. Fa poi un'elencazione di ebrei battezzati, ma restituiti ai genitori laddove "c'era un'altra autorità che potesse imporsi e opporsi all'autorità della Chiesa"[322].

Le famiglie ebree vivevano quindi in ansia continua perché casi di rapimenti di bambini erano all'ordine del giorno. Racconta, sempre la Volli, che a Roma papale, "quando di notte entrava nel ghetto la carrozza pontificia, rimbalzando sull'acciottolato irregolare, eccheggiando sinistramente nel quartiere addormentato, gli ebrei, svegliati di

320 Alda Perugia, *Ricordo di Gemma Volli*, in RMI, XXXVII/6, (1971-5731) 335-342.

321 Gemma Volli, *Breve storia degli ebrei italiani*, in M. Molinari, op. cit., 27.

322 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 11.

Biblioteca dell'Archiginnasio

soprassalto, cercavano nel buio le teste dei loro figli, e si chiedevano con terrore: 'Chi, chi verranno a prendere ora gli sgherri del papa?'"[323]

Queste infatti erano in quel tempo le condizioni degli ebrei e, probabilmente, dice sempre la Volli, sarebbero state ancora peggiori se non vi fosse stato sempre l'intervento della famiglia Rothschild, cui vari principi italiani, compreso il Papa, ricorrevano spesso per aiuti finanziari. Il giornale satirico *Il Fischietto* scriveva in proposito: "L'affare dell'Ebreo Mortara di Bologna potrebbe avere più serie conseguenze di quello che tutti credono"..."Sicuro: se le potenze coalizzate..."..."Che potenze d'Egitto..."..."Basterebbe un solo atto..."..."Della Francia?"..."Abò, basterebbe che l'Ebreo Rothschild stringesse i cordoni della borsa"..."Ne avrebbe tutte le ragioni..."..."Si vedrebbero quei di Roma diventare tanti agnellini!"[324]

A proposito del barone di Rothschild, vorrei segnalare un articolo uscito su *L'Opinione* nell'agosto 1858, nel quale veniva annunciata l'ingresso dello stesso alla Camera dei Comuni. Fu infatti il primo deputato ad approfittare della riforma ed ammesso a prestare il giuramento in una forma adattata alle sue credenze religiose: fino a quel momento non aveva potuto occupare il seggio che gli spettava, proprio a motivo della formula legale di giuramento in uso presso la Camera[325]. La frase incriminata era: "sulla vera fede d'un cristiano"[326].

Per gli ebrei di Bologna il caso Mortara rientrava nel quadro della controffensiva clericale alle aspirazioni liberali della popolazione bolognese, compreso quella ebraica, che aspirava a liberarsi dalla dominazione pontificia. Ad esempio, il clima bolognese contro l'Arcivescovo Viale Prelà era molto ostile, in quanto lo stesso adottava metodi e sistemi inquisizionali, in virtù del fatto che per la Chiesa era "dovere di coscienza denunciare all'Inquisitore eretici, apostati, ebrei"[327].

323 Ibid., 14.

324 FI, XI/128, 26/10/1858, 2-4.

325 OP, XI/209, 1/8/1858.

326 ARM, XI/150, 6/7/1858, 3.

327 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 15.

Anche in questo caso vorrei ricordare l'articolo uscito su *Il Diavoletto*, giornale satirico e fortemente anticlericale di Bologna, in occasione della morte del Cardinale Viale Prelà: "Cessarono alfine, alle 2 antim. del giorno 15 maggio i fisici patimenti e le morali inquietudini del Card. Arcivescovo Viale Prelà, di che tutti siamo lieti, sapendo che qui non aveva patria né consolazioni, ed aspirava continuamente al cielo, tanto gli era grave e noioso avere in comune con questo popolo umani sentimenti, terrene necessità, e carità di prossimo. Rendiamo grazie a Dio per lui e per noi, augurando a Bologna Arcivescovo italiano e cattolico, umano e pio, quale ebbe altra volta[328], degno ed amato Pastore che, separato per eterno decreto dal suo ovile, meritò il compianto dell'intera città e non dei soli ipocriti e stupidi servi dell'Austria, o del despotismo della Curia romana, meritò corona d'affetto in terra e gloria in cielo per avere amato e beneficato come suo prossimo il proprio gregge. Se i seguaci e devoti dell'ascetismo sovrumano e dell'assolutismo del testé defunto Principe della Romana Corte e Pontefice di questa diocesi, desiderassero seguitarlo in cielo, e fossero i loro voti esauditi, non sarebbe amara separazione, ma lieta ventura d'un popolo non egoista ma liberale, che non perseguita ma rispetta le opinioni e i desideri altrui. E così sia"[329].

Ho trascritto per intero l'articolo per far rendere il clima, già precedentemente commentato, che una parte della città di Bologna viveva e il desiderio che vi era nell'aria di liberarsi al più presto della dominazione papale.

Gemma Volli prosegue poi nel suo articolo analizzando la figura della serva Anna Morisi, che ha materialmente battezzato il bambino. Ne fa un quadro abbastanza negativo sia per quanto riguarda la sua moralità,definendola bugiarda, ignorante, scostumata, analfabeta, spergiura, ladra, bestia, piccola delinquente[330], sia per la sua intraprendenza nel procacciarsi una dote, al fine di sposarsi, confessando il battesimo di un fanciullo ebreo.

Probabilmente Anna Morisi ha approfittato dell'occasione che qualcuno più *esperto* le avrà suggerito. A questo punto sarebbe interessante domandarsi chi ha più

328 Forse si riferisce al Cardinale Opizzoni.

329 DV, I, 18/5/1860.

330 Gemma Volli, 1960b, op. cit., 19-20.

Biblioteca dell'Archiginnasio

responsabilità in questo fatto: chi ha istigato la ragazza a compiere il Sacramento, chi ha denunciato il fatto tradendo il segreto confessionale, chi ha approfittato della situazione per vantaggi personali, chi ha assunto al proprio servizio donne cattoliche, chi ha fatto tali leggi? Si potrebbe continuare a lungo. Ognuno ha la sua opinione, ognuno cerca di portare le proprie argomentazioni.

Padre Abele Redigonda, Domenicano che risiede tutt'ora nel Convento di San Domenico e che ha conosciuto Don Pio Mortara, in un colloquio avuto con me, insinuava che tutto sommato la famiglia Mortara non fosse molto religiosa e che in fondo il fatto che gli venisse tolto un bambino (avendone già altri sette) non fosse poi stato un grosso problema. Di conseguenza non si capisce tutto questo baccano, tanto più che crescendo il bambino è diventato un sacerdote convinto e capace.

Gemma Volli invece è molto sicura nell'affermare che la responsabilità è della Morisi, e con lei di tutto l'apparato religioso, che grazie a questo fatto ha potuto ottenere lei la dote dal Sant'Uffizio di Bologna e la Chiesa un ebreo convertito in più.

Il Cavour, dal canto suo, capì molto in fretta l'utilità di uno scandalo che comprometteva la figura morale del Papa in un momento in cui i liberali di tutta Italia lottavano per far crollare lo Stato Pontificio. Il caso Mortara si inseriva perciò perfettamente nei suoi piani. E dagli ebrei piemontesi partì la protesta che arrivò in tutto il mondo, tramite i canali della stampa di cui ho già ampiamente parlato.

Pio IX, irritato per il clamore inutile di questi eventi, era sempre più convinto che "il caso Mortara" altro "non fosse che qualsiasi strumento di propaganda di cui si servivano i patrioti e i nemici della Chiesa"[331] e rispondeva a tutti con il famoso "*NON POSSUMUS*".

Nel suo libro Gemma Volli continua poi col raccontare le reazioni al caso sia da parte dei familiari, sempre più disperati e trasferitisi a Torino, sia da parte del "pubblico mondiale" che si esprimeva con le ragioni più diverse e termina col tentativo di fare un esame dell'atteggiamento di Edgardo Mortara *uomo*, incolpandolo di ingenuità e docilità e definendolo "piccolo prigioniero del Vaticano"[332].

331 Ibid., 27.

332 Ibid., 35.

Sempre su *La Rassegna Mensile di Israel* Gemma Volli scriverà un altro articolo sul caso intitolato *Alcune conseguenze benfiche dell'"affare Mortara"*[333], nel quale riconoscerà l'importanza del caso nella politica italiana del tempo. "A differenza di altri popoli che nelle lotte risorgimentali per conseguire l'indipendenza, per riunificare la patria smembrata, avevano da combattere e scacciare dal suolo nazionale un popolo straniero per stirpe e per religione"..."il popolo italiano, cattolico, religiosamente compatto, per raggiungere l'unità nazionale, doveva combattere contro il Capo stesso della cattolicità"[334].

Mentre lo Stato Pontificio volgeva alla fine, il caso Mortara ne accelerò il crollo indirettamente, dando la possibilità di preparare vari strati dell'opinione pubblica in maniera critica verso la Chiesa.

Come già detto più volte l'affare Mortara procurò un vero e proprio fermento fra gli ebrei di tutto il mondo. Negli Stati Uniti le polemiche furono sterili e fecero comprendere agli ebrei americani l'opportunità di organizzarsi, cosa che fecero molto bene, trasformando l'Assemblea dei delegati (*Board of Deligates*) ebrei in Organizzazione rappresentativa centrale con sede a New York. Questa istituzione ebbe una forte influenza anche al di là dei confini del paese, intervenendo sempre in difesa degli ebrei perseguitati.

Ma è L'*Alliance Israélite Universelle* che secondo Gemma Volli è la conseguenza più importante dell'affare Mortara. Essa fu costituita nel giugno 1860 nella "dotta e brillante Parigi di Napoleone III, per opera di un gruppo di uomini illuminati, convinti che l'emancipazione risolvesse il problema ebraico, e ritenendo perciò loro dovere adoperarsi perché tutti gli ebrei del mondo ottenessero pieni diritttti civili e politici"[335]. Le finalità dell'*Alliance Israélite Universelle* erano quelle di "contribuire al progresso morale degli Israeliti dei paesi in cui non godono piena parità di diritti, liberarli dalla schiavitù politica ed educarli alla libertà"[336].

333 Gemma Volli, *Alcune conseguenze benefiche dell'"affare Mortara"*, in RMI, Scritti in memoria di Federico Luzzatto, XXVIII/3-4, (1962-5722), 309-320.

334 Ibid., 309.

335 Ibid., 311-312.

336 Ibid., 317.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ne *La Rassegna Mensile di Israel* del maggio 1973 in un articolo in cui si parla di *Samuele Alatri figura dominante nell'Ebraismo romano del secolo scorso* viene fatto riferimento all'interessamento che questo personaggio ebbe in rapporto al fatto Mortara. Alatri, essendo in ottimi rapporti col fratello del Segretario di Stato Cardinal Antonelli, Conte Filippo Antonelli, cercò di mobilitare delle pressioni nei confronti del Pontefice da parte dei Franck, dei Rotschild e altri, in un suo viaggio in Inghilterra, affinché venisse autorizzata la restituzione del bambino alla famiglia[337].

Ma nell'aprile del 1859 il Segretario di Stato Cardinale Antonelli respinse anche la delegazione di Sir Moses Montefiore chiedendo ironicamente allo stesso quanto era costato invece ai Rotschild il Firmano del 1840[338], e Sir Moses rispose: "Non più di quanto ho dato al vostro cameriere per appendere il mio soprabito in anticamera!"[339].

LA RASSEGNA MENSILE
DI
ISRAEL ישראל

Direttore: DANTE LATTES

337 RMI, XXXIX/5, (1973-5733), 285.

338 Si riferisce all'intercessione di Sir Moses Montefiore per l'affare di Damasco del 1840. Gli ebrei di Damasco vennero incolpati e incarcerati per avere ucciso attraverso omicidio rituale il P. Cappuccino Tommaso. Si stabilì invece, successivamente, che a uccidere il Padre era stato un turco con il quale aveva avuto un diverbio.

339 Umberto Nahon, *Sir Moses Montefiore e l'Affare di Damasco del 1840*, in RMI, XXXVII/12, (1971-5732), 787.

4.3. *L'Opinione* DI TORINO

Dopo avere esaminato alcune testate della stampa ebraica, che come abbiamo visto erano ancora agli albori della loro storia, a questo punto vorrei introdurre l'analisi di un quotidiano che era espressione politica del Cavour, *L'Opinione* di Torino, che viene inserito in questo capitolo per il fatto che il direttore dello stesso era un ebreo. Viene spesso ricordata la favorevole disposizione dello statista verso gli ebrei, i quali a loro volta vedevano in lui una possibilità di emancipazione.

Questo giornale sarà sempre in contrasto con *L'Armonia della Religione colla civiltà*, giornale cattolico di Torino, in quanto le loro ideologie erano in nell'aprile del 1859 completa opposizione. Per dare un'idea di questo, cito un articolo uscito su *L'Opinione* precedentemente al caso Mortara, nel quale si affronta la dicotomia fra clericali e liberali. Dice *L'Armonia della Religione colla civiltà*. "I buoni sono i clericali"..."I nemici di Dio e della Chiesa già si conoscono. Non sono le persone disoneste, i viziosi, gli adulteri, a cui è sempre promessa la remissione dei loro peccati, sono i liberali sono i razionalisti, sono coloro che appartengono ad altra confessione religiosa, che propugnano il matrimonio civile o l'incameramento dei beni ecclesiastici" e *L'Opinione* risponde:"La carità de *L'Armonia della Religione colla civiltà* rassomiglia a quella degl'inquisitori che ardevano santamente gli eretici per mandarne le anime in paradiso (sic)"[340].

L'Opinione

Quotidiano liberale fondato a Torino nel 1848 dall'ex giobertiano Giacomo Durando. Nel 1865 viene trasferito a Firenze sotto la direzione di Giacomo Dina, portavoce della politica cavouriana e quindi delle correnti più ortodosse del conservatorismo italiano. Si trasferì poi a Roma, al seguito del Governo, nel 1870[341].

340 OP, XI/195, 18/7/1858, 1.

341 V. Castronovo..., op. cit., vol. III, 23.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Direttori principali furono G. Durando, A. Bianchi Giovini, G. Dina, Fr. D'Arcais, Torraca.

Come con *L'Armonia della Religione colla civiltà* per parlare de *L'Opinione* si deve fare riferimento al suo direttore più importante, Giacomo Dina, il quale nacque a Torino il 24 aprile 1824 da padre israelita. Quando Carlo Alberto nel 1847 abolì la censura ecclesiastica Dina fu uno fra i primi che scrisse un articolo sull'emancipazione degli israeliti.

Nel 1854, dopo anni di intensa collaborazione, succede a Bianchi Giovini nella direzione del giornale interprete del pensiero del Ministro Cavour, *L'Opinione*. Fu devoto alla Monarchia e alle istituzioni costituzionali, affermava il principio di libertà religiosa. Morì a Torino il 16 luglio 1879[342].

Vorrei ribadire che *L'Opinione*, pur non essendo un organo esplicitamente israelita, riuscì a far coincidere con il caso Mortara sia le sue posizioni politiche e filosofiche sia l'appartenenza culturale ebraica del suo diretteore.

Il primo articolo relativo al caso Mortara compare su *L'Opinione* in data 4 luglio 1858[343], riportanto un trafiletto del *Corriere Mercantile* del 26 giugno che fu il primo giornale ad aver data la notizia: "Mercoledì sera 23 si presentò all'abitazione del sig. Mortara israelita un commesso della pontificia polizia, accompagnato da una scorta di gendarmi domandando la consegna d'uno de' di lui figli per nome Edgardo, per ordine del tribunale del S. Officio. La sorpresa e la costernazione gettata in questa famiglia ottennero una remora, da cui dicesi, essersi potuto ricavare che il giovanetto essendo stato battezzato debbe essere consegnato al sacro inquisitore., e pare, e si suppone che ciò sia avvenuto per le manovre d'una servente, e già ben inteso ad insaputa dei parenti. L'ordine fu poi eseguito, e venne il giovanetto trasportato nel convento di San Domenico nella sera del giorno seguente 24 giugno dell'anno 1858 in Bologna con molte dicerie e con sorpresa dellla città". Come si nota non era ancora risaputo che in realtà il fanciullo era stato portato direttamente a Roma.

342 Anonimo, Giacomo Dina, in Enciclopedia Italiana di Giovanni Treccani, Roma, Arti Grafiche Marchesi, 1975.

343 OP, XI/181, 4/7/1858, 3.

Il 12 agosto del 1858 uscì un articolo intitolato *Intolleranza religiosa*, nel quale si racconta la dinamica del rapimento e si rende nota la spedizione di una circolare che l'amministrazione israelitica di Torino aveva indirizzato al concistoro centrale israelitico di Parigi ed alla direzione generale amministrativa degli israeliti di Londra al fine di adoperarsi per far restituire il bambino israelita alla sua famiglia. Comincia a prendere forma l'*utilità* di questo caso, anche se ancora non si sa come muoversi: "Benché noi temiamo forte che difficilmente si riesca a smuovere l'inquisizione romana dà suoi propositi e ad ottenere giustizia da un governo che si appoggia all'arbitrio ed al fanatismo, non possiamo tuttavia astemerci dal tributar lode a quanti si adoperano a combattere l'intolleranza religiosa, e difendono die cause del pari eque e giuste, quali sono quelle della libertà di coscienza e dell'inviolabilità del santuario domestico"[344].

In data 15 agosto, sempre affrontando il tema dell'intolleranza religiosa, *L'Opinione* afferma che l'atto di barbarie di Bologna "vergognerebbe qualsiasi governo che non fosse o papale o turco" e che tutte le persone "intelligenti e probe, i cattolici sinceri e spassionati" deve condannare i governi che violano il santuario della famiglia, calpestano le leggi di natura, disprezzano la potestà paterna, deridono i domestici affetti[345]. L'articolo continua trattando argomenti di diritto positivo e diritto naturale, di cui già abbiamo più volte parlato, ma l'aspetto più interessante di questo trafiletto è il riferimento ai protestanti. L'articolista si chiede come mai la Chiesa non raccoglie anche i protestanti, oltre agli ebrei per allevarli alla fede cattolica, e ritine che sia per un fatto di prudenza. "Questi hanno possenti governi: hanno l'Inghilterra, quasi tutta la Germania, l'Olanda, gli Stati Uniti". Critica poi i giornali clericali che non hanno fatto menzione al caso se non indirettamente, mentre "sono strenui apostoli di libertà religiosa, dovunque eglino non comandano".

Altra critica ai giornali ecclesiastici viene fatta sull'articolo *L'opposizione clericale* del 29 agosto 1858 accusati di stringersi tremanti "all'Austria come un maldestro nuotatore si aggrappa ad una tavola che sta per essere travolta dalle onde"[346], inoltre "sono gli

344 OP, XI/220, 12/8/1858, 3.

345 OP, XI/223, 15/8/1858, 1.

346 OP, XI/237, 29/8/1858, 1.

Biblioteca dell'Archiginnasio

apologisti ufficiali di tutti i governi assoluti, lodano qualunque provvisione che rassodi il dispotismo, e poi lamentano che le libertà siano poco rispettate!"

Con il titolo di *Un altro battesimo ripudiato*, viene segnalato una fatto accaduto nella Boemia il 30 agosto 1858, nel quale un ingegnere ebreo, a seguito di un incidente grave sul lavoro, ebbe amministrata l'estrema unzione unitamente al Battesimo da un prete cattolico. Ripresosi, reclamò per questo atto, anche se difficilmente riuscirà ad ottenerne l'annullamento dopo aver intentato un processo perdette il posto di lavoro[347].

Sul numero de *L'Opinione* del 14 settembre 1858 viene annotata la lettera che il Signor Frank indirizzò al *Journal des Débats* dove egli indicava di avere girato all'imperatore la richiesta della circolare spedita al Concistoro degli israeliti di Francia, affinché restituissero il bambino Mortara ai genitori[348].

Con *Ancora il battesimo del Ragazzo Mortara*[349] si comincia ad accendere la polemica su questo caso con i giornali d'oltre Alpe, anche perché *L'Opinione* continua a chiamare in causa il *Giornale di Roma*, *L'Armonia della Religione colla civiltà*, l'*Univers*, che persistono nel silenzio.

L'articolista critica aspramente il trafiletto apparso su il *Journal de Bruxelles*, in quanto comincia con una menzogna, volendo paragonare il caso Mortara con un fatto avvenuto a Genova. Si trattava del battesimo impartito ad un bambino israelita, senza però che il governo sardo intervenisse con il braccio secolare per separare il fanciullo dalla famiglia."Fra essi (i due fatti) corre tutta la differenza che separa il governo sardo dalla teocrazia romana, la civiltà del secolo decimonono dalla barbarie del medio evo, il rispetto dé diritti paterni dalla loro violazione, la libertà di coscienza dalla sua negazione"[350]. Prosegue poi col racconto, criticato da *L'Opinione* edito dal *Journal de Bruxelles*.

Il 13 ottobre 1858 *L'Opinione* riporta poi un articolo del *Jewisch Chronicle* dove ci si rallegra che i governi di Francia e d'Inghilterra si siano presi a cuore l'affare Mortara.

347 OP. XI/248. 10/9/1858. 3.

348 OP. XI/252. 14/9/1858. 2.

349 OP. XI/269. 1/10/1858. 1-2.

350 Ibid.. 1.

Con un *Documento importante* uscito il 16 ottobre 1858 su *L'Opinione*, viene pubblicato il memoriale portato da Momolo Mortara al governo pontificio sul rapimento del figlio. Detto documento contiene un pro-memoria sul fatto ed una serie di allegati, che vengono riportati per intero[351].

Continua feroce la diatriba fra *L'Opinione* e i giornali clericali e viene costantemente ribadito che il "Piemonte non potrà mai accettare un'amministrazione retriva, né rassegnarsi ad un governo clericale, poiché ha dinnanzi agli occhi l'esempio delle fatali aberrazioni del governo pontificio"[352].

"*L'Armonia* non sa più qual sofisma trovare per iscusar il ratto del fanciullo Mortara, e non potendo digerire l'articolo del *Constitutionnel* , giornale semiofficiale francese, gli risponde che esso è il *Giornale dell'ebreo banchiere Mirés*"[353]. Così inizia l'articolo del 24 ottobre 1858, per contestare il fatto difeso da *L'Armonia* rispetto al quale i genitori del Mortara potevano vederlo a Roma come e quando volevano e che il ragazzo non sentiva nessuna mancanza della loro presenza. L'articolista conclude: "Dia *L'Armonia* queste notizie a suoi lettori e poscia derida e vilipenda pure i suoi avversari, che non importa: i suoi avversari sono tutti i popoli civili, tutti i giornali d'Europa e d'America, che non hanno rinnegato il sentimento del dovere né il rispetto alla famiglia ed al diritto".

Sempre nella stessa pagina ne *La rivista della settimana* si fa di nuovo riferimento all'affare Mortara riprendendo il testo dell'articolo sul *Constitutionnel* dove veniva confermato che il governo francese, tramite l'ambasciatore francese a Roma, duca di Gramont, aveva fatto delle rimostranze al governo pontifico per ottenere la liberazione del fanciullo, con esiti però nulli. Si rimaneva pertanto in attesa della pronuncia ufficiale della Chiesa sulla questione[354].

Viene poi riportata la sintesi di un articolo satirico del *Charivari*, il quale dice di"avergli un suo corrispondente scritto proponendogli di fare una pubblica sottoscrizione, per

351 OP. XI/284. 16/10/1858. 1-2.

352 OP. XI/295. 24/10/1858. 1. col. 1.

353 Ibid.. 1. col. 4.

354 OP. XI/295. 24/10/1858. 1-2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

somministrare al fanciullo israelita trastulli, facaccie e confetti, onde rendergli per quanto possa piacevole l'esistenza nella sua reclusione. Dice altresì domandarli lo stesso corrispondente se la serva, che battezzò il ragazzo, non sia trattata con troppa noncuranza; che i più non sanno di essa nemmeno il nome! Egli propone una sottoscrizione anche per essa, così che possa maritarsi a qualche gigantesco svizzero di una cattedrale e venga per tal maniera sottratta alla vergogna, se non al sacrilegio, di farla da sguattera pel resto della sua vita!"[355]

Su *L'Opinione* del 29 ottobre 1858, traendola dal *Daily News*, viene riportata la reazione dei protestanti inglesi al fatto Mortara, che trovo molto equilibrata ed interessante: "Noi, in questa terra eretica, siamo felicemente liberi della difficoltà di cercar di conciliare le assolute pretese di una chiesa, la quale non conosce salute per le anime fuori dal suo grembo, con i comuni istinti e gli affetti dell'umanità. Noi simpatizziamo colla maggior cordialità coi sentimenti offesi dei sinceri ed onesti cattolici, che, come l'abate Delacouture, insistono, con una dolorosa necessità di fervore, su ciò che nessuna legge canonica, né ecclesiastica autorità può pretendere di rovesciare, le universali ed immutabili leggi della natura, e sentiamo una vera compassione per coloro che hanno bisogno di tali avvertenze"[356]. Condivide poi l'opinione de *l'Univers* per cui la Chiesa agì in questo caso conformemente ai suoi dogmi essenziali, benché in flagrante contraddizione collo spirito del secolo XIX, e sottoscrive l'affermazione dell'articolista de la *Presse* il quale dice che questo fatto di Bologna è in realtà una lotta fra la Chiesa del medio evo e la ragione e i lumi dell'età presente, però mentre la Chiesa è coerente con le sue pretese, il secolo XIX è mezzo spaventato dalle sue convinzioni. A proposito poi dell'articolo del *Constitutionnel* citato precedentemente il *Daily News* schernisce la protesta dell'ambasciatore francese in quanto "il Vaticano, il Sant'Uffizio, il collegio dei catecumeni non sono essi sotto la protezione delle truppe francesi?"..."Invece di protestare timidamente contro l'esercizio della potestà spirituale in Italia, il governo imperiale farebbe bene a firmare un nuovo concordato che guarentisse pienamente i diritti della chiesa in Francia"[357].

355 OP. XI/295. 27/10/1858. 2.

356 OP. XI/297. 29/10/1858. 2.

357 Ibid.. 2.

Si ritorna a parlare dell'*Affare Mortara* in data 1' novembre 1858 per recensire un articolo apparso su *L'Ami de la Religion*, che fra le altre cose introduce la lettera inviata al Papa sul Mortara da parte dell'Alleanza universale cristiana affinché venisse restituito il fanciullo Mortara ai parenti[358].

Il 2 novembre 1858 in merito a tale lettera si chiarisce che tale società, il cui presidente era il Sig. Monin-Japy, era composta da uomini pii delle differenti sette cristiane: cattolici, luterani, greci, scismatici mossi dal desiderio comune della pace attraverso la tolleranza religiosa e l'uso della stessa finalizzata al progresso civile. Ma questi principi non sono accettati dai cattolici de *L'Armonia* perché non sono ammessi contatti con gli eretici. Però, continua l'articolo, "vi sono principi superiori ai quali possono render omaggio tutte le sette e tutte le religioni. Sono qué principi morali, indipendenti affatto dalle religioni, e che informare debbono la vita dell'uomo sia nelle private che nelle pubbliche cose. La morale è indipendente dalla religione, e il rispetto della dignità umana, la libertà individuale, il matrimonio, la famiglia, la società non trovano consacrazione a tutela efficace fuorché nelle leggi civili, le quali non esendo condannate all'immobilità, seguono il progresso della coltura, lo svolgimento delle idee morali, e si modificano per modo che vieppiù si accostano all'ideale di perfezione, per quanto è concesso à popoli ed agli stati. La difesa della famiglia e della proprietà non si ricerca ora più nella religione. E come ricercarvela, se i clericali pretendono distinguere famiglia da famiglia, proprietà da proprietà, diritto da diritto, e fanno dipendere la legge e la giustizia dalla professione della fede, cosicché chi non è cattolico dovrebbe, secondo loror, esser fuori della legge? Se chi non è cattolico non ha diritto alcuno sulla sua prole, che cosa sono il matrimonio e la famiglia?"..."Per l'Alleanza cristiana la morale padroneggia il dogma, pei clericali il dogma uccide la morale"..."Subordinata la morale ad una chiesa, la morale si corrompe; bisogna elevarla, nobilitarla agli occhi di tutti, mostrandola fondata su principii universali ed immutabili, perché la famiglia sia rispettata e la società sia onesta"[359].

358 OP. XI/300. 1/11/1858. 2.

359 OP. XI/301. 2/11/1858. 1.

Biblioteca dell'Archiginnasio

L'articolo continua poi con un attacco diretto a *L'Armonia della Religione colla civiltà* per la quale la religione non è altro che un miscuglio "di supestizioni e d'interessi, di feticismo e d'incredulità".

Ho riportato quasi per intero questo articolo perché ben spiega le nuove idee liberali che circolavano anche in tema di libertà religiosa. Sono idee assolutamente moderne ed attuali. Anche Marco Minghetti nel suo saggio *Della filosofia della storia* del 1852, affronta il problema della libertà di coscienza di ogni individuo come possibilità di esprimersi liberamente con atti esteriori che comprendono tutte le sfere possibili: parola, stampa, culto, associazioni, quindi anche come libertà religiosa. Ribadisce comunque che doveva esistere una "separazione netta fra cittadino e credente" perché la "separazione assoluta delle due giurisdizioni (temporale e spirituale) è la prima base della libertà religiosa che tanto è cara ai popoli civili"[360].

Finalmente l'organo ufficiale della Santa Sede, il *Giornale di Roma*, rompe il silenzio sul caso Mortara ed è con gioia che *L'Opinione* ne dà notizia[361], ribadendo che l'atteggiamento di Roma "si pone recisamente in guerra colla civiltà moderna" chiamando le nuove idee di civiltà "pregiudizi pagani della società moderna". Cito l'articolo per intero: "*l'Univers* del 24 corrente pubblica un lungo e profondo articolo del P. Gueranger, nel quale toglie argomento da un fatto, di cui mena tanto scalpore la stampa irreligiosa, per mostrare che il naturalismo ha sventuratamente invaso ai dì nostri le menti di molti. Fa vedere che grande numero di cristiani, perduto il vero spirito della chiesa, a cui appartengono, si mostrano anzi tutto preoccupati non del sovrano dominio di Cristo sopra tutti coloro, che il lavacro della rigenerazione ha fatto suoi membri, ma dell'autorità della famiglia naturale sui figli, non dei dirittio della chiesa, madre comune, ma dei pregiudizi pagani della società moderna; non delle idee di libertà personale, che sembrano loro una conquista alla conservazione della quale bisogna tutto sacrificare. Solo attraverso a questi pregiudizi naturalisti acconsentono a vedere la verità della fede e della pratica cristiana"[362].

360 Aldo Berselli, *Il problema della liberta' religiosa nel pensiero di Marco Minghetti*, in RSR, 1956, 243.

361 OP, XI/302, 3/11/1858, 2.

362 Ibid., 2.

Di idee ben diverse era, ancora una volta Marco Minghetti, il quale riteneva che l'Italia fosse "apparentemente cattolica", ma che sostanzialmente le pratiche esterne non hanno un sentimento religioso interno che le vivifichi. Il clero "é educato alle formule, alle rubriche degli atti necessarii del culto, insomma alla parte meccanica, non alla parte vitale della religione; il popolo è cattolico, ma più spesso ancora superstizioso e ricorda la plebe del medioevo: manca in esso quello spirito di carità e di sacrificio che forma l'essenza vitale del sentimento religioso; la borghesia spesso è cattolica di nome e di fatto apatica e indifferente"[363].

Il 5 novembre 1858 su *L'Opinione* è di nuovo polemica con *L'Armonia della Religione colla civiltà* per un articolo nel quale ci si meraviglia delle risposte date da Edgardo Mortara su argomenti di fede, ritenendo perciò che egli è stato *toccato dalla grazia divina*. *L'Opinione* mette invece in dubbio la veridicità dell'articolista e suggerisce che se veramente il fanciullo è così "invaso dello spirito cristiano" perché non restituirlo ai parenti, egli rimarrà comunque cristiano, poi quando avrà la maggiore età potrà fare la professione di fede che vorrà[364].

Nello stesso giorno viene riportata la notizia del Battesimo di un indiano da parte d'un ministro battista, derivata da *L'Armonia della Religione colla civiltà*; il fanciullo convertito non fu più restituito alla famiglia che lo richiedeva[365]. Il giorno successivo un protestante inglese fece pubblicare una lettera con la quale contestava il fatto perché "i battisti non battezzano che chi è giunto alla matura età. E questo non deve ignorarsi da un *eccellente* teologo come D. Margotti"[366].

Altro caso di Battesimo indebito è segnalato il 7 novembre 1858, avvenuto in Francia[367]. Si tratta di figli illegittimi di un ebreo condannato ai lavori forzati insieme con la sua concubina, e rinchiusi nell'ospizio di Caen. Furono battezzati dalle suore, ma

363 Citato in Aldo Berselli, 1956, op. cit., 241.

364 OP, XI/304, 5/11/1858, 1-2.

365 Ibid., 2.

366 OP, XI/305, 6/11/1858, 1.

367 OP, XI/306, 7/11/1858, 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

M. Isidore, gran rabbino di Parigi, li reclamò ed il ministro degli interni accolse la sua richiesta.

Ora vengo ad analizzare il pensiero politico de *L'Opinione*, e quindi anche del Cavour, sull'indipendenza del Papato[368]. Ci si chede: se un governo commette un'azione inumana od ingiusta, quando un altro governo può intervenire senza lederne l'indipendenza? E soprattutto: quando si può definire giusta o meno un'azione? L'articolista risponde che in ambito di diritto positivo o di fronte a reciproci consensi taciti non è permesso ad un governo di immischiarsi nelle azioni di un altro, ma in presenza di azioni che la coscienza universale dichiara illecite, criminose, inumane, ingiuste non vi può essere questione di lesa dipendenza, se un governo interviene.

Questa teoria trasportata nel periodo storico analizzato fa dire all'articolista che i governi francese e austriaco hanno il dovere di intervenire sulle azioni del governo pontificio, in virtù delle truppe che hanno sul territorio. Fa riferimento in particolare al governo francese dal quale ci si aspetta un intervento diretto anche sul rapimento Mortara.

Nell'analizzare poi l'indipendenza religiosa viene affermato che il papato è "troppo sovente schiavo dei pregiudizi e delle superstizioni dei tempi per poterla tenere in gran conto. Quando il papato faceva ardere gli eretici, imprigionare Galileo, proscriveva gli asili d'infanzia e le strade ferrate, o ordinava i processi delle streghe, il tutto a nome e coll'autorità della religione, ciò non era certamente indipendenza ma bensì tirannide religiosa. Se non vi fossero stati i governi a porre un termine a queste nefandità ed assurdità, i clericali le farebbero praticare ancora al papato, e invocherebbero, contro chi lo volesse impedire, l'indipendenza religiosa, come nell'affare Mortara. In questo affare i clericali vogliono che il papa sia piuttosto stromento della vendetta di una vile femminuccia, anziché abbia ad ascoltare i giusti ed umani consigli di un governo illuminato"[369].

Il 17 novembre 1858 su *L'Opinione* viene citato il caso della bambina appena nata battezzata a Fiumicino perché in punto di morte. La bimba era figlia di israeliti francesi e venne portata in un convento di catecumeni. Per interessamento poi del rappresentante

368 OP, XI/307, 8/11/1858, 1-2.

369 Ibid., 2.

di Francia presso la Santa Sede, questa venne restituita allo stesso, con la preghiera di fare allevare la piccola alla religione cattolica. Non si conoscono i provvedimenti successivi del governo francese, ma si suppone che non l'abbia allontanata dai parenti[370].

Altro caso analogo al Mortara è citato in data 24 novembre 1858. Una fanciulla di nove anni venne battezzata dal vescovo di Nizza, ma restituita ai genitori irlandesi[371].

In questo periodo su *L'Opinione* si comincia a parlare dell'agitazione in Italia rispetto all'insofferenza delle presenze straniere e al sentimento di nazionalità che dilaga sempre più. Viene criticato il governo pontificio e il governo austriaco: "La corte di Roma si è avezzata a considerare l'Austria come il presidio più sicuro del presente ordine di cose in Italia, e l'Austria che è furba, fa di tutto per mantener in tal persuasione quella corte, serbando sempre un contegno contrario alla Francia: Egli è così che nella querrela per giovine Mortara, mentre la Francia ha reiterati i suoi richiami per mezzo del duca di Gramont, contro un atto tanto riprovevole e disumano, che toglie alle famiglie ogni guarentigia e difesa, l'Austria si è ben guardata dall'unire le sue alte lagnanze degli altri governi, ed ha anzi fatto dichiarare nel suo foglio ufficiale, che non poteva mischiarsi in una faccenda nella quale il governo pontificio s'era regolato secondo il suo diritto.

La querela del Mortara è stata uno scandalo per l'Europa ed ha messo il colmo all'impopolarità d'un governo, che conculca tutti i diritti e le prerogative della società e riguarda come pregiudizi pagani i vincoli della famiglia e l'autorità paterna"[372].

Ritorna il tema della strumentalizzazione del caso Mortara da parte degli organi liberali, per smantellare il potere temporale della Chiesa e screditare l'azione degli Stati che lo difendono.

Anche l'Alleanza Evangelica di Londra si espresse in favore della famiglia Mortara e contro la Chiesa che permetteva che queste crudeltà potessero avere luogo. Veniva chiesto, nella stessa lettera, l'intervento di Sir Moses Montefiore, presidente del comitato dei deputati degli ebrei inglesi[373].

370 OP, XI/316, 17/11/1858, 1-2.

371 OP, XI/323, 24/11/1858, 1-2.

372 OP, XI/327, 28/11/1858, 1.

373 OP, XI/328, 29/11/1858, 2.

Biblioteca dell'Archiginnasio

La società della riforma scozzese, invece, ricevette una lettera di risposta alla memoria presentata al segretario di stato per gli affari esteri, nella quale si dichiarava l'inutilità dell'intervento del governo protestante della Gran Bretagna, in quanto erano stati vani i tentativi dei governi cattolici[374].

Viene poi riportata in data del 7 dicembre 1858 la notizia che trecento comunità israelitiche di Prussia avevano firmato una petizione diretta al principe reggente, per cercare di ottenere per via diplomatica la restituzione del fanciullo Mortara ai suoi parenti[375].

Con questo articolo si chiude il dibattito sul caso Mortara dell'anno 1858 su *L'Opinione*. Come possiamo notare gli articoli nei mesi di ottobre e novembre sono stati numerosi e fortemente indirizzati a destabilizzare il potere del Papa; ovviamente l'interesse dei liberali e di tutta la stampa anticlericale era quello di togliere il dominio straniero per creare una nazione nuova. E per far questo, come più volte ribadito, era necessario eliminare l'ostacolo *romano*. Nel 1859 gli articoli usciti su *L'Opinione* sono stati rari, nell'aria c'era sentore di guerra, ormai gli animi erano stati agitati ed ora ci si preoccupava solo di condurre questa azione nel modo migliore possibile.

In marzo uscì un articolo sul Mortara dove veniva raccontato che a Pest era stata fatta una raccolta di firme fra le principali famiglie ebree e altre notabilità per fare un petizione da sottoporre all'imperatore, affinché faccia qualche passo in favore del fanciullo Mortara. La polizia arrestò un rabbino che molto si era adoperato per "atti d'opposizione all'esecuzione del concordato"[376].

Viene poi riportata una notizia apparsa sul Daily-News relativamente al fallimento della "spedizione Montefiore"[377]. Il baronetto si era recato a Roma per presentare un memoriale firmato dai deputati israeliti inglesi, attraverso il quale si chiedeva la liberazione di Edgardo Mortara; ma non venne ricevuto dal Papa e il Cardinale Antonelli

374 OP. XI/332. 3/12/1858. 2.

375 OP. XI/336. 7/12/1858. 3.

376 OP. XII/60. 1/3/1859. 3.

377 OP. XII/296. 24/10/1859. 2.

in un colloquio gli confermò l'impossibilità di rilasciarlo. Per questa ragione i cristiani inglesi protestarono contro la condotta del Papa che era in opposizione ai sentimenti di umanità e soprattutto violava l'autorità paterna.

A proposito ancora del potere temporale, appare un articolo nel dicembre 1859, tratto da un giornale tedesco di Francoforte: "Cristo ha detto: il mio regno non è di questo mondo. Il papato prese per divisa una massima affatto opposta e disse, che a lui solo, al papato, spetta il dominio del mondo, e che essendo i papi i rappresentanti di Dio sulla terra, i sovrani temporali non possono essere che i rappresentanti ed i procuratori dei pontefici"[378].

Prendo spunto da questa ennesima critica al governo temporale del Papa per tentare di analizzare quali erano le argomentazioni dei cattolici per legittimarlo. Korn nel suo libro sul "caso Mortara" spiega l'atteggiamento dei clericali americani che potrebbe essere esteso anche all'Europa. Essi avevano sicuramente pregiudizi teologici contro gli altri gruppi religiosi: i protestanti erano ribelli e nemici della Chiesa, gli ebrei assassini di Cristo, i musulmani erano eretici. Ma era necesserio difendere la Chiesa e i suoi dogmi da queste persecuzioni e soprattutto dalle idee positiviste che stavano dilagando sempre più in tutto il mondo.

In pratica comunque si risolse tutto in attacchi vicendevoli fra le varie testate religiose, i cattolici difesero a spada tratta l'operato del Pontefice e accusarono i protestanti e gli ebrei di essersi uniti solo per predicare l'anticattolicesimo, mentre ai cattolici veniva contestato il loro appoggio agli abolizionisti solo per criticare il governo americano favorevole alla separazione fra Stato e Chiesa.

L'ultimo articolo del 1859 apparso su *L'Opinione* e relativo al caso Mortara, tratta dell'udienza concessa dal governo di Londra al padre di Edgardo, Momolo Mortara al fine di chiedere intercessione per il figlio rapito. "Il signor Mortara ha fatto visita all'ex lord Mayor, a sir Culling Eardley (presidente e vice-presidente del governo londinese), ed ai sigg. Gurney e B. Scott, segretari della società per procurar sottoscrizioni alla protesta Mortara, per assicurarli della sua gratitudine, ed esprimere la sua stima verso

378 OP. XII/334. 1/12/1859. 1.

Biblioteca dell'Archiginnasio

quella dottrina cristiana, che ha prodotto nel nostro paese risultamenti tanto diversi da quelli che qualificano la condotta delle autorità a Roma"[379].

Nel 1860 il primo articolo uscito sul caso Mortara trae lo spunto dal trafiletto apparso sul *Jewish Chronicle* nel quale la Commissione dei deputati degli israeliti inglesi si impegna a discutere e appoggiare la petizione del signor Mortara nel successivo congresso, perché: "Tanta è la simpatia che i membri della comunità israelitica provano per quel misero padre, che molte petizioni, con numerose firme di persone rispettabili, tanto della metropoli che delle provincie, furono presentate alla commissione, instando perché essa aderisse alla richiesta del signor Mortara. è da osservarsi, che dacché esiste la commissione, questa è la prima volta che si ricorre al mezzo della petizione"[380]. Ancora una volta Mortara insegna!

Nel febbraio 1860 viene pubblicato in prima pagina su *L'Opinione* il dramma *La Tireuse de Cartes*, nel quale viene rappresentato il caso Mortara, anche se la protagonista è una bambina Noemi-Paola. Questa commedia viene rappresentata per la prima volta a Parigi alla presenza della coppia imperiale ed abbe un grande successo[381].

La mia ricerca su *L'Opinione* si conclude con l'articolo apparso il 18 aprile 1860, intitolato *Ratto del fanciullo Mortara*[382], nel quale vengono trascritte per intero le Conclusioni fiscali del Procuratore fiscale Radamisto Valentini. L'avvocato si propone nel processo di discutere su varie questioni come:

1^ Se il P. Feletti ebbe ordine dalla S.Inquisizione di Roma per procedere al ratto del fanciullo Mortara.

2^ Da chi, in caso, furono date alla S. Inquisizione di Roma le informazioni sul battesimo, amministrato al fanciullo Mortara.

3^ Se le informazioni date, da quei che le trasmise, poterono essere, e sono per chi le raccolse quali si convenivano in cosa di tanto momento, veritiere, esatte, complete.

379 OP. XII/348. 15/12/1859. 3.

380 OP. XIII/4. 4/1/1860. 3.

381 OP. XIII/37. 6/2/1860. 1-2.

382 OP. XIII/108. 18/4/1860. 1-2-3.

4^ Se il fanciullo Edgardo Mortara era stato effettivamente battezzato dalla asserita battezzante; e se in effetto quindi senza ragionevole dubbio era da ritenersi appartenente alla nostra Religione, e fatto membro della Chiesa Cattolica.

5^ Se l'asserzione di colei che nel 1857 portava aver amministrato questo battesimo, fosse attendibile, in riguardo alle esposte circostanze ed in riguardo in fine alle qualità personali dell'asserente.

6^ Se, finalmente la condotta del P. Inquisitore Pier Gaetano Feletti, sia in questo delicatissimo oggetto, scevra di qualsiasi delinquenza, e non soggetta alle animadversioni delle leggi.

Inoltre viene richiesta dal Valentini la condanna del Padre Pier Gaetano Feletti per abuso di potere e il risarcimento dei danni e spese verso i parenti del fanciullo Mortara.

Desidero annotare la differenza fra le testate de *L'Armonia della Religione colla civiltà* del 13 maggio 1860 che ha pubblicato la sentenza assolutoria del Padre Feletti e la difesa dell'Avv. Jussi, mentre *L'Opinione* in data 18 aprile 1860 ha trascritto le Conclusioni fiscali del Procuratore fiscale e la condanna del Padre Feletti. Fino all'ultimo, le due testate sono espressione delle diverse tendenze politico-religiose e sono l'immagine della strumentalizzazione che può trovare spazio nella stampa, proponendo un solo aspetto della visione dei fatti. In questo senso è estremamente utile che la libertà di stampa sia effettiva, perché possano emergere più punti di vista possibili, il confronto dei quali permetta di avvicinarsi alla verità.

Biblioteca dell'Archiginnasio

4.4. UN ALTRO CASO MORTARA

Consultando le enciclopedie e i dizionari alla voce *Mortara*, Gottard Deutsch, in *The Jewish Encyclopedia* racconta un fatto nuovo: Momolo Mortara nel 1871 viene accusato di avere assassinato una domestica cattolica. Si parla di "un nuovo fatto Mortara" e l'autore insinua che vi sia un sottofondo di vendetta da parte dei clericali[383].

Questa clamorosa notizia mi ha spinto a cercare qualche informazione in più e, finalmente, su *L'Educatore Israelita* è apparso un articolo intitolato: *Un dramma in Via Pinti - Processo Mortara e Complice a Firenze*[384].

Nell'aprile 1871 Momolo Mortara e un amico di casa vennero imprigionati nelle carceri delle Murate con l'accusa di avere gettato dalla finestra la donna di servizio Rosa Tognazzi. In realtà "I precedenti di Momolo Mortara, la sua impotenza fisica a commettere il delitto, le circostanze che evidentemente davano ragione del suicidio della Tognazzi" non dovevano far sì che fosse trattenuto in carcere.

Ma, una delle ragioni per cui l'istruttoria andò per le lunghe fu dovuta al sospetto insinuato da alcuni conoscenti del Mortara, che lo screditarono agli occhi della giustizia. Il giornale *Libertè* lo definiva "cattivo soggetto, trafficava di suo figlio, ed importunava continuamente il conte Cavour. Quest'ultimo diceva spesso che il piccolo Mortara aveva contribuito altrettanto quanto Garibaldi a fare l'Italia. Morto Cavour l'ebreo Mortara cadde nella miseria e non potendo più trafficare di suo figlio, fu indotto a cercare altrimenti mezzi di sussistenza"[385].

Si profila perciò un'altra possibilità di interpretazione del "caso Mortara", infatti questo giornale francese ci fa vedere l'affranto padre disperato per la perdita del figlio come un ricattatore e usuraio.

Comunque l'intenzione dell'articolista de *L'Educatore Israelita* è quella di eliminare ogni possibilità di sospetto a carico del Mortara, che comunque verrà dichiarato innocente.

---

383 Gottard Deutsch, *Mortara*, in *The Jewish Encyclopedia*, IX, 1905, 35-36.

384 EI, XIX, (1871), 177-184.

385 CI, X/15, 10/12/1871, 202.

A questo proposito vorrei citare per intero l'articolo *Assoluzione Mortara* apparso su *L'Educatore Israelita*[386], che ha la connotazione di un romanzo:

"Oggi, appena aperti i cancelli della Corte d'Assise, l'immensa folla che stava aspettando sulla piazzetta di S. Pancrazio, si precipitò vertiginosamente nell'aula. I posti distinti e le tribune per le signore erano già stipati. L'accusato Salomone Mortara, pallido e melanconico come sempre, siede sulla sua poltrona e sembra più del solito sofferente pei suoi malori. Avendo ieri il Pubblico Ministero posto fine alla sua requisitoria, il Presidente dà la parola alla difesa. L'avv. Mancini si alza; un zitto di attenzione si sparge nella sala, e subito succede un alto silenzio. Non è qui il luogo di riferire la splendida difesa dell'illustre avvocato, ma basti il dire che la sola introduzione che abbiamo udita - malgrado una voce rauca e fessa - fu un vero fiume di eloquenza. L'avvocato con accento che sembrava quello di una vera commozione ricordò gli antecedenti della famiglia Mortara, il ratto del famoso bambino fatto dai preti alla disgraziata famiglia, le persecuzioni contro gli ebrei in generale e contro la famiglia Mortara in particolare, promosse dal partito nero, aiutate dalle volgari ignoranze, e dalle stupide superstizioni plebee, e volle dimostrare che i pochi e fallaci indizii addotti all'accusa e le stesse testimonianze delle donnicciuole, sono l'effetto di un odio preconcetto; e probabilmente di una perfidia tenebrosamente preparata onde accusare il Mortara colpevole di atroce delitto, profittando del fatto disgraziato del suicidio della sua serva. Quando il Mancini descriveva a pietosi colori il trafugamento del fanciullo Mortara all'affetto dé suoi cari - l'accusato proruppe in un pianto dirottissimo".

In realtà cosa era successo in Via Pinti, 53 al terzo piano, il 3 aprile 1871?

Momolo Mortara era obbligato a letto da un'infermità al ginocchio destro, diagnosticata come *tumore bianco*, e non poteva camminare per il piegamento totale della gamba. Venne a fargli visita la figlia di Angelo Padovani[387], mentre la serva Rosa Tognazzi venne mandata a prendere da scuola la figlia Imelde. Detta fantesca era una ragazza tarchiata e robusta di 25 anni, poco attraente e un pò schiva, rideva solo col "cagnuolo di casa". Durante il tragitto di ritorno venne seguita da due loschi figuri che la

---

386 EI, XIX, (1871), 363-364.

387 Zio della moglie Marianna Padovani.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ricattavano e si dovette rifugiare con la bambina presso una famiglia amica. Si venne a sapere che la Rosa era incolpata di furto di vari indumenti, non si sa se a ragione o meno.

Per questo motivo l'amico del Mortara, Bolaffi, lo invitò a licenziarla. Nello stesso giorno Rosa si buttò dal terrazzo nel cortile sottostante e morì.

Il Mortara venne arrestato e condotto all'infermeria delle Murate insieme con il Bolaffi...ma questa è un'altra storia!

CONSIDERAZIONI FINALI

L'appassionata discussione pubblica sul caso Mortara fu senza dubbio significativa nel perpetuare il conflitto fra le idee liberali ed il cattolicesimo intransigente di Pio IX.

Veniva affermata sempre più la separazione netta fra cittadino e credente e con essa fra Stato e Chiesa.

Romagnosi[388] asseriva che: "La indipendenza della credenza religiosa è cosa che la politica rispettar deve onninamente. Immutabile ella sia sempre per via di autorità, e solo mutabile per via di libera opinione. Come la libertà di coscienza è un diritto nativo dell'uomo, così pure è una proprietà inviolabile del cittadino"[389].

Come vediamo il richiamo al Caso Mortara è calzante, l'intervento del braccio secolare per fare rispettare i diritti della Chiesa non viene più accettato nella nuova società.

In proposito il Minghetti intervenendo alla Camera sostiene che: "La libertà che chiede la Chiesa Romana non è libertà come la intendiamo noi, cioé quella del diritto comune; è il suo contrario, cioé il privilegio, l'indipendenza dalle leggi dello Stato, la dominazione esclusiva sulla istruzione, sulla beneficienza, sugli atti civili. Questa non è libertà, ma monopolio, come non sarebbe libertà per opposito, il negare alla Chiesa i diritti che deve avere ogni associazione"[390].

Per contro, il giornale ecclesiastico *L'Armonia della Religione colla civiltà* ribadisce che i veri nemici della Chiesa sono coloro che "le negano potenza coercitiva e potestà temporale e vogliono rilegarla nelle *serene sfere de dogma ... a predicare, ad amministrare i Sacramenti, a regolare gli uffizi degli ecclesiastici ministri*", sono "i fautori delle libertà gallicane", sono coloro "che sotto il nome di *libertà di coscienza*, vogliono introdurre nel nostro paese l'indifferentismo religioso", sono coloro che "desiderano e promuovono tra noi la separazione della Chiesa dallo Stato", sono

388 Studioso del diritto naturale.

389 Citato da Aldo Berselli, *Il problema della liberta' religiosa nel pensiero di Marco Minghetti*, in RSR, (1956), 237.

390 Ibid., 241.

Biblioteca dell'Archiginnasio

"coloro che sottraggono da ogni sorveglianza ecclesiastica l'insegnamento, quello perfino del catechismo, e rimettono la teologia all'arbitrio d'un laureato in medicina", sono coloro "che approvano il matrimonio civile", sono "*i predatori e i profanatori delle sacre cose, i violatori della potestà e libertà ecclesiastica, gli usurpatori dei diritti della S. Sede*", infine sono coloro "che approvano ciò che ripugna allo stesso naturale divino e sociale diritto; che favoriscono gli errori perniciosi e funestissimi del socialismo"[391].

Come si può notare le polemiche si sprecavano, noi possiamo solo cercare di comprendere storicamente quali erano le forze che cercavano da una parte di rimanere radicate alla tradizione e al passato dall'altra erano proiettate verso il progresso e la modernità. Poulat afferma che "la separazione giuridica tra Chiesa e Stato è un problema a parte, non riducibile ad un semplice corollario ideologico: alcuni "liberali" l'hanno combattuta, certi intransigenti l'hanno "desiderata"[392].

Il piccolo Mortara, senza averne coscienza, si è inserito perfettamente fra queste diatribe ed è stato un caso che ciascuna forza ha utilizzato come proprio emblema.

Certo è che la Chiesa dopo essere stata così a lungo alla guida della società, cercava di opporsi con forza al diffondersi dell'anticlericalismo, denunciando il liberalismo e l'ateismo dilagante, ma finendo per isolarsi.

Ci si domanda: La Chiesa deve adattarsi al proprio tempo? Sempre Poulat propone la tesi che la natura del cristianesimo è di essere *storico* e, come l'essere umano, deve svilupparsi in un ambito temporale. Per questa ragione a volte può apparire conservatore, altre volte rivoluzionario[393]. In realtà "il cristianesimo ha sempre assorbito di tutto in santa pace, rifiutando nello stesso modo quanto non assimilava. Ma aveva l'iniziativa, dominava la situazione..."[394].

Oggi invece vediamo che sempre più la coscienza cattolica si è aperta a ideali che prima aveva condannato e la Chiesa è disposta a denunciare gli errori del passato. Ed è su

391 ARM, XI/162, 20/7/1858, 1-2.

392 Émile Poulat, *Chiesa contro Borghesia*, Casale Monferrato, Ed. Marietti S.p.A., 1984, 72, in nota.

393 Ibid., 80.

394 Ibid., 83.

questo filone che si inserisce il "caso Finaly" del 1944, paragonabile, come dinamica del fatto, al "caso Mortara" del 1858.

Due coniugi israeliti francesi, prima di essere arrestati dalla Gestapo, avevano lasciato i due figli di uno e due anni presso un orfanatrofio cattolico, dove vennero battezzati. Alla fine della guerra una zia li reclamò, ma la tutrice Antoniette Brun si rifiutò di consegnarglieli, perché battezzati.

Grazie all'intervento del Cardinale Gerlier la Santa Sede si espresse in maniera differente dal caso Mortara, dichiarando che la Chiesa doveva riconoscere la superiorità dei diritti naturali, rispetto a quelli ecclesiastici e, di conseguenza, i bambini dovevano essere riconsegnati ai parenti. Ora i due ebrei vivono in Israele.

Vedremo poi come nei secoli, gli ebrei siano stati continuamente perseguitati forse perché, come dice Sergio Quinzio[395] "A differenza di altri orizzonti, il pensiero ebraico è dinamico, pluriforme, irriducibile a sistema. È la sua imprendibilità a renderlo inconfondibile"..."Ma proprio in questa perenne inappagata e inquieta condizione si rivela il volto intimo e indiviso dell'ebraismo. «È qui evidentemente il centro stesso dell'inquietudine infinita dell'ebreo, di questa inquietudine che lo rende, a quanto pare, insopportabile»"[396].

Il non accettare di essere "come gli altri né un altro dagli altri..." porta l'ebreo ad essere errante. Da qui gli deriva la propensione ad abbattere i confini, a rompere gli schemi, perciò la sua presenza risulterà rilevante in ogni cambiamento storico. E, anche nel passaggio dall'antico al moderno, dice sempre Sergio Quinzio, "é la rivoluzione ebraica che ci ha portato dalla sacralità cosmica alla profanità della storia"[397]. "Alla concreta speranza storica dell'ebreo non si offrono facili luoghi di fuga nel celestiale, nel sublime: essa è condannata al duro impatto con la realtà. L'ebreo vive nel tempo, vive nella precarietà, teso fra gli estremi della speranza e della disperazione"[398].

395 Sergio Quinzio, *Radici ebraiche del moderno*, Milano, Adelphi Edizioni, 1990.

396 Ibid., 18-19.

397 Ibid., 20.

398 Ibid., 20.

Biblioteca dell'Archiginnasio

QUINTO CAPITOLO
IL PROCESSO DEL 1860

5.1. PREMESSA

La trascrizione degli Atti del Processo è potuta avvenire in seguito alla microfilmatura del manoscritto originale depositato presso l'Archivio di Stato di Bologna. Tale microfilm è ora giacente presso la Sede del Centro Interdipartimentale di studi sull'Ebraismo e sul Cristianesimo (C.I.S.E.C.) di Bologna, che ne ha fatto richiesta. Dopo la fotocopiatura della pellicola, questo lavoro di trascrittura è stato diviso con la collega laureanda Grazia Parisi, in accordo col Prof. Pesce, a causa della vastità e poliedricità che questo lavoro poteva offrire. La parte di mia competenza termina quindi alla pagina 211r. del fascicolo, con la deposizione della Sig. Elena Pignatti.
Al fine di procedere a detta trascrizione, ho utilizzato i seguenti criteri metodologici:
- Sono state mantenute integralmente le grafie dell'epoca, anche quando potevano sembrare errori ortografici.
- è stato trascritto il testo nella maniera più fedele possibile, senza aggiungere, cambiare, correggere o togliere nulla. Quando una parola non era comprensibile é stata fatta seguire dal segno (?) indicando in nota il dubbio, quando un nome di persona era sbagliato è stato scritto mantenendolo errato. Nel paragrafo della tesi in cui si elencano i personaggi è poi possibile verificare la veridicità dei nomi e la storia dei protagonisti del processo.
- Ogni documento del testo è stato numerato in maniera progressiva ed il numero è stato posto in alto a sinistra fra parentesi quadra e preceduto da una D, prima della descrizione del documento. In un altro paragrafo della tesi è poi possibile consultare l'elenco di detti documenti.
- Tutte le cancellature, sottolineature, errori, indicazioni a margine o timbri presenti nel testo sono stati descritti nelle note a pié di pagina.

- Le intestazioni dei documenti sono state uniformate allineandole tutte al margine sinistro e senza salti di riga, mantenendo solo in alcuni casi la disposizione delle lettere originali.
- Ogni volta che nel testo originale veniva cambiata pagina è stato indicato come salto pagina il segno //(numero della pagina recto o verso).
- Nel caso in cui a pié di pagina venisse anticipata la prima parola del foglio successivo è stata omessa nel testo trascritto.
- La trascrizione degli Atti del Processo è stata corredata con note personali, quando però queste si riferiscono direttamente alla spiegazione e copiatura degli stessi sono state fatte precedere da "Nel testo...".
- Ogni volta che in un documento vi era una firma è stata fatta precedere da "(firmato)".
- Anche dove non era indicato, è stato aggiunto il punto di interpunzione fra la "S" e la "ri" in "Sri" per indicare, ad esempio, "Signori".

Biblioteca dell'Archiginnasio

L' introduzione analitica al processo Mortara è per forza di cose estremamente lineare e compilativa, dal momento che la prima parte del fascicolo contenente gli atti del processo accoglie le deposizioni extragiudiziali e le prime assunzioni in giudizio che impediscono la possibilità di tentare un dibattimento o un confronto fra le varie tesi ed esami. Risulta comunque evidente una certa prevenzione e ostilità da parte del Giudice processante e dei suoi collaboratori nei confronti di personaggi chiave come il Padre Inquisitore Feletti, mandante ultimo del rapimento del bambino israelita, che spesso evita di rispondere in maniera esauriente alle domande degli Avvocati, facendo appello al vincolo di segretezza che lo lega al Sant'Uffizio; il droghiere Lepori Giuseppe, presunto istigatore del Battesimo; la serva Regina Bussolari, sospettata di aver comunicato al Padre Inquisitore il supposto Sacramento, tradendo il segreto dell'Anna Morisi.

Si può comunque tentare una comparazione su alcuni punti, fra le varie deposizioni rese in giudizio.

A proposito del rapimento del bambino israelita l'atteggiamento dei carabinieri pontifici fu ritenuto corretto e pieno di compassione nei confronti della famiglia Mortara da quasi tutte le deposizioni, a parte quella di Padovani Angelo che affermava di aver cercato di "rallentare la brutale sorveglianza che i Gendarmi esercitavano nella camera" ottenendo solo "parole ben truci e disprezzanti"[1]. A detta di diversi invece un solo gendarme usò modi severi nel voler guardare a vista il ragazzo affinché, come ebbe a dire il Feletti, non venisse né "trafugato" né "sagrificato", visto "le superstizioni nelle quali sono imbevuti gli Ebrei oggi giorno"[2].

Analizzando la figura di Anna Morisi ci si accorge subito che non gode in via generale di una buona fama, sono infatti molte le deposizioni contro di lei, ad esempio Elena Pignatti la ritiene una ladra: Enrico Mattioli, Anna Facchini, Geltrude Laghi, Rosalba Ungarelli raccontano i suoi comportamenti licenziosi e sdolcinati con gli ufficiali tedeschi. Si dice poi che fosse rimasta incinta illegittimamente almeno due volte, mentre prestava servizio in Casa Mortara e di avere interrotto in quei frangenti la continuità del

1 Atti, 154r.-154v.

2 Atti, 32r.

servizio. Il parroco di San Giovanni in Persiceto ne fa invece un ritratto di una "onesta madre di famiglia"[3]. Inoltre risulta essere incapace di coltivare rancori o vendette nei confronti dei Mortara, in quanto ha lasciato il servizio a causa del numero cospicuo di ragazzi da accudire e non perché cacciata.

L'ordine di prelevare il bambino alla famiglia fu dato per iscritto tramite una lettera del Padre Feletti al Tenente De Dominicis. Esso intimava ai genitori che "lo cedessero alla Chiesa come battezzato per essere istruito nella Religione Cattolica, e tradotto in Roma d'ordine della sullodata Sagra Congregazione"[4]. La responsabilità è quindi attribuita alla Santa Sede e l'Inquisitore risulta essere un esecutore del "Supremo Tribunale del S. Ufficio di Roma, il quale non emana mai niun Decreto senza il consenso del Romano Pontefice, Supremo Gerarca della Chiesa Cattolica". Angelo Padovani mette invece in discussione questa tesi affermando che Sua Santità aveva esternato dispiacere alla notizia di tale fatto e che non si poteva dar credito ad "asserzioni che potevano essere dettate o da un malinteso fanatismo, o meglio da qualche bassa vendetta"[5].

Altro aspetto importante è la malattia di Edgardo: la maggior parte dei testimoni la ritiene "una semplice febbre verminosa" non grave, e quindi non doveva dare adito a preoccupazioni per la sua vita. Sono diversi i testimoni che concordano con questa riflessione; solo Elena Pignatti afferma che il bambino le sembrava veramente in punto di morte, in quanto pallido e inerte.

La veridicità o meno dell'avvenuto Battesimo non è mai stata provata, ma Angelo Padovani e Cesare De Angeli, fratello e cognato della mamma di Edgardo, concordano nell'affermare la veridicità del racconto di Anna Morisi, fatto in occasione del loro sopralluogo in San Giovanni in Persiceto. Anche gli attuali discendenti del Mortara ritengono che effettivamente il Battesimo sia stato impartito dalla serva; la Signora Luisa Ottolenghi del C.D.E.C. di Milano afferma infatti che questo aspetto non è mai stato messo in discussione.

3 Atti, 202r.

4 Atti, 31v.

5 Atti, 156r.-156v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Rimane il fatto che il droghiere Cesare Lepori negherà sempre di avere insegnato e consigliato alla Morisi di battezzare il bambino affinché morendo avesse salva l'anima, in quanto la stessa era poco fondata nella dottrina cristiana e quindi sicuramente inesperta sul modo di amministrare il battesimo. È interessante notare che la modalità delle risposte del Signor Lepori nelle desposizioni è decisa, essenziale e schematica, come quella del Padre Feletti.

Analizzando le deposizioni intorno al comportamento di Edgardo al momento del rapimento vediamo che sono discordi. Il Padovani racconta che il bambino, al momento del distacco dal padre, "non gridò, né fece chiasso, siccome era sbalordito"[6] inoltre pensava che i genitori lo seguissero con un'altra carrozza. Il Vitta invece ricorda che il bambino piangeva e voleva che il padre andasse con lui, tanto che il gendarme che lo aveva in braccio gli mise una mano davanti alla bocca, per soffocarne le urla. Il Feletti riferì che, mentre gli altri fratelli e sorelle piangevano, Edgardo rimase tranquillo e sereno all'arrivo dei gendarmi, inoltre durante il tragitto in carrozza verso Roma non faceva altro che domandare di essere accompagnato in Chiesa. La madre raccontò invece che durante il viaggio chiedeva di essere riportato a casa e che gli consegnassero la sua Mezzuzà, una medaglietta ebraica.

Inutile dire che la famiglia era sconvolta. Ci sono racconti strazianti sulla disperazione della madre che dovette poi essere condotta in casa dell'amico Vitta, non essendo in grado di sopportare il momento del distacco dal figlio. In seguito poi si ammalerà per non riprendersi più. I fratelli di Edgardo piangevano ed urlavano pregando in ginocchio i gendarmi di non portargli via il fratellino. Il padre colto da malore cadde sulle scale mentre gli strappavano il bambino dalle braccia e dovette essere soccorso.

Questa tragedia lascierà tracce indelebili nella personalità dei singoli famigliari. Il fratello Riccardo non gli perdonerà mai la sua conversione e tanto meno il desiderio di volere convertire la famiglia. La Signora Luisa Ottolenghi afferma che Riccardo reagì a questa volontà con la frase "Se fai questo, ti butto dalle scale!". La sorella Ernesta diventerà quasi pazza e, in punto di morte ancora urlerà: "Non portatemi via i miei bambini", incubo che l'ha perseguitata sempre.

---

6 Atti, 86r.

5.2. INTRODUZIONE ANALITICA

Il processo relativo alla "Causa di separazione violenta del fanciullo Edgardo Mortara dalla propria Famiglia Israelitica per motivo di dedotto Battesimo avvenuta in Bologna la sera del 24 Giugno 1858, e successiva di lui reclusione nell'Ospizio dé Catecumeni in Roma Contro Feletti Frate Pier Gaetano dell'Ordine dé Predicatori, ed ex Inquisitore del S. Uffizio Arrestato il 2 Gen.o 1860 (e) De-Dominicis Luigi Tenente Colonello della Gendarmeria Pontificia confugiatosi nei Dominj della S. Sede."[1], si tiene a Bologna presso il Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza. Come già detto precedentemente, ciò risulta dagli atti del processo che sono tutt'ora depositati presso l'Archivio di Stato di Bologna, al fascicolo n. 52.

La copertina di detto fascicolo indica il giorno 18/1/1860 come data della causa contro il Frate dell'Ordine dé Predicatori Pier Gaetano Feletti e contro il Tenente Colonnello della Gendarmeria Pontificia Luigi De Dominicis. In realtà gli interrogatori e l'arresto vengono rivolti solo contro il Frate Domenicano, in quanto il Colonnello De Dominicis si era rifugiato nei Domini della Santa Sede.

Il processo si conclude con la sentenza del 16/4/1860 nella quale viene dichiarato che "l'ablazione fu fatto di Principe: Che non era quindi, e non è luogo a procedere criminalmente contro gli esecutori dell'Ablazione suddetta, e perciò contro il prevenuto Padre Pier Gaetano Feletti dell'Ordine dei Predicatori, già Inquisitore del Santo Officio in Bologna, quale in conseguenza ordina che venga liberamente dimesso dal Carcere"[2]. Tale sentenza assolutoria viene stabilita dal Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza di Bologna composto dal Presidente Sig. Ferrari Calcedonio e da cinque giudici titolari e davanti all'Avvocato fiscale Valentini Radamisto ed all'Avvocato difensore d'ufficio Jussi Francesco. Il Padre Feletti rifiuta infatti sia di nominare un Avvocato difensore[3], sia di presiedere alla seduta[4].

---

1 Atti, 0r-0v.

2 Atti, 400r.

3 Atti, 397v.-398r.

4 Atti, 399v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il processo in questione ha origine dalla querela spedita il giorno 30/12/1859 da Samuel Levi Mortara al Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi e Governatore delle Romagne Signor Farini Luigi Carlo. Nella querela, il nonno del fanciullo rapito richiede la restituzione del nipote alla famiglia di origine, appellandosi alla "potente interposizione" del Governatore[5]. Il Farini fa quindi istanza ai Ministri di Grazia, Giustizia e dell'Interno affinché "a termini di Legge ricerchino gli autori del rapimento"[6].

La notte del 2 gennaio 1860, nel Palazzo del Governo in Bologna, hanno luogo le deposizioni extragiudiziali di alcuni testimoni davanti all'Ispettore Generale di Sicurezza Pubblica Signor Curletti. Viene sentito il Tenente Colonnello Placido Vizzardelli, il quale afferma di essere stato invitato dall' allora Tenente colonnello dei Carabinieri De Dominicis di avvertire il Brigadiere Agostini, Comandante della Stazione di Loiano, di presentarsi in abiti borghesi nella città di Bologna, per ragioni di servizio. Afferma poi che l'ordine ricevuto tramite lettera dal Padre Feletti lo invitava a sottrarre Edgardo Mortara dalla sua casa per portarlo a Roma[7].

Viene poi ascoltato il Maresciallo Caroli, che conferma di avere protocollato la lettera del Padre Feletti indirizzata al De Dominicis nella quale veniva richiesta la sottrazione del fanciullo Edgardo alla famiglia[8]. La lettera, andata poi distrutta con tutti i documenti dell'Archivio del Corpo della Gendarmeria Pontificia, afferma inoltre che tale operazione è stata portata a termine dal Maresciallo Lucidi Pietro, dal Brigadiere Agostini e da altri Gendarmi[9] e che la suddetta pratica protocollata gli è stata chiesta e sottratta dal De Dominicis non appena si cominciò a parlare del fatto sui giornali di Torino[10].

5 Atti, 4r.-4v.

6 Atti, 4v.

7 Atti, 5r.-5v.

8 Atti, 6v.

9 Atti, 6r.

10 Atti, 5v.-7v.

Subito dopo avere ascoltato queste deposizioni si ritiene responsabile del fatto il Padre Pier Gaetano Feletti e si procede al suo arresto che, come già detto, avviene il 2 gennaio 1860 alle ore 3 antimeridiane, alla presenza dell'Ispettore Generale Curletti, dell'Ispettore di Questura Buscaglione e di una scorta. Prima di essere trasferito alle Carceri del Torrone il Padre Feletti viene interrogato e la sua deposizione viene sottoscritta dai testimoni, in seguito al suo rifiuto di firmarla. Il Padre Domenicano ribadisce che l'arresto lo riconosce "proveniente da una Autorità incompetente, come sacerdote regolare, e come aggiustamente incaricato dal Sommo Pontefice alla inquisizione di Bologna"[11]. Va ricordato che con decreto del 14 novembre 1859 viene abolito nelle Romagne il Tribunale dell'Inquisizione; inoltre non venivano più riconosciuti i privilegi ecclesiastici. Nella deposizione egli rifiuta ripetutamente di rispondere a domande che riguardano l'Ufficio d'Inquisitore essendo legato da un vincolo di giuramento sacrosanto "di non manifestare le cose che appartengono al Tribunale della fede Cattolica"[12]. Dopo aver perquisito l'alloggio del Frate Domenicano si è proceduto alla sua traduzione al Carcere del Torrone[13].

Lo stesso giorno nel Palazzo Governativo di Cento viene interrogato il Sig. Agostini Giuseppe, Sottotenente nel Corpo dei Carabinieri dall'Ispettore Generale di Sicurezza Pubblica Curletti e dall'Ispettore di Questura Avv. Bernardo Buscaglione. Egli conferma l'esistenza della lettera sottoscritta dal Padre Feletti nella quale veniva ordinato il rapimento del fanciullo. Nella stessa venivano indicati tutti i nomi dei figli del Mortara e quello di Edgardo era sottolineato. Detto compito l'Agostini lo porta poi a termine con l'aiuto del Gendarme Sorcinelli e del Maresciallo Lucidi, ora dimoranti ed al servizio dello Stato Pontificio. Conferma che il ragazzo viene deposto nella vettura dal Gendarme Sorcinelli e che a San Lazzaro solo lui con il fanciullo proseguono per Roma su di un'altra vettura. Al ritorno da detta operazione si presenta poi dal Padre Feletti che gli regala una carta da quattro scudi[14].

11 Atti, 8v.

12 Atti, 7v.-12r.

13 Atti, 12r.-12v.

14 Atti, 12v.-14r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il giorno 5 gennaio 1860 sono continuate le deposisizioni di altri testimoni, sempre nel Palazzo del Governo in Bologna, davanti al Sig. Intendente Generale Curletti.

Vitta Giuseppe, Rabbino della Comunità ebraica bolognese (solo l'Agostini lo definisce tale[15], lui stesso si definisce "Ligionario della famiglia Mortara[16]), afferma che la sera del rapimento il padre fu preso da convulsioni e la madre venne convinta ad allontanarsi dalla casa a causa delle sue condizioni di salute troppo precarie per potere assistere a una tale scena[17].

Moscato Angelo, negoziante israelita zio del fanciullo Edgardo, aggiunge che la sera del 23 giugno insieme con Angelo Padovani e lo zio omonimo banchiere Angelo Padovani cercarono di avere una sospensione del mandato di rapimento dal Padre Feletti. Lo ottennero per ventiquattro ore. In realtà le altre deposizioni confermano che solo Moscato e lo zio banchiere si recarono dal Padre Inquisitore Feletti[18].

Successivamente viene interrogato Sanguinetti Bonajuto, banchiere israelita. Conferma quello che altri poi riprendono e cioé che il Maresciallo Lucidi si era lamentato di quel compito e che avrebbe preferito arrestare cento malfattori piuttosto che rapire il fanciullo[19]. Ricordo che nella deposizione di Mommolo Mortara del 6 febbraio 1860 il Lucidi gli dirà: "Sr. Mortara. Sono dispiacente di significarle che Ella è rimasta vittima di un tradimento. Suo figlio Edgardo è stato battezzato. Ho ordine di prenderlo".

Voglio segnalare a questo proposito un episodio raccontatomi dalla Sig. Luisa Ottolenghi, Presidente del C.D.E.C. di Milano e moglie di Amedeo Mortara. La famiglia Mortara si tramanda il ricordo che la sera del rapimento, il vicino e amico Sanguinetti Bonajuto, suggerì di lanciargli il bambino dalla finestra al fine di farlo fuggire, ma che i genitori non ebbero il coraggio di farlo.

Il giorno 6 gennaio 1858 viene interrogato Padovani Angelo, banchiere israelita. Afferma che quando si portò al Convento dal Padre Feletti per chiedere spiegazioni e la

15 Atti. 13v.

16 Atti. 14v.

17 Atti. 14v.-15r.

18 Atti. 15v.-16r.

19 Atti. 16r.-17r.

revoca del rapimento, egli ribadì che non poteva farci nulla in quanto l'ordine proveniva da Roma. Aggiunge inoltre che il giorno successivo, recandosi dall'Arcivescovo Viale Prelà e dal Legato Milesi, non riuscì ad ottenere udienza in quanto ambedue erano fuori Bologna[20].

Il giorno 5 gennaio 1860 ha luogo, infine, la deposizione di Facchini Pietro, proprietario e negoziante di canapa, il quale non è in grado di dare dettagli sul caso e consiglia di rivolgersi al fratello, che invece era presente la sera del rapimento[21].

Tutti questi esami extragiudiziali, insieme con un foglio di memorie intorno al rapimento del fanciullo Edgardo Mortara[22] esistenti presso il Governo delle Regie Provincie dell'Emilia - Ministero dell'Interno -, vengono trasmessi in data 14/2/1860 al Ministro di Grazia, Giustizia e Culti di Modena, Sig. Chiesi[23]. Tale Ministro a sua volta gira i documenti al Presidente del Tribunale di Prima Istanza in Bologna, Sig. Ferrari Calcedonio, in data 17/1/1860, affinchè inviti il Procuratore Fiscale Radamisto Valentini a dare ordini per delegare il giudice processante Ferdinando Carboni "alla istruzione del processo contro gli autori del crimine sovra detto"[24].

Queste operazioni burocratiche vengono assolte[25] e viene assunto come Sostituto Cancelliere il Sig. Giacomo Dosi[26].

A questo punto inizia il processo giudiziale e gli interrogatori dei testimoni vengono fatti ad opera del Giudice processante Ferdinando Carboni e sottoscritti dal Sostituto Cancelliere Giacomo Dosi.

Il giorno 23/1/1860 viene interrogato nelle Carceri Politiche del Torrone il Frate Feletti Pier Gaetano, inviato dal Sommo Pontefice a Bologna dal 1838.

20 Atti. 17r.-18r.

21 Atti. 18r.-18v.

22 Atti..3r.-3v.

23 Atti. 2r.

24 Atti. 1r.

25 Atti. 20r.

26 Atti. 20r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Frate Domenicano risponde alle domande sempre dettando la risposta, come già aveva fatto nell'esame del 2/1/1860, anche se spesso si trincera dietro il vincolo del silenzio sacrosanto sulle cose che riguardano il S. Uffizio e la Suprema Sagra Congregazione di Roma. Lo stesso ribadisce che il Tribunale Civile e Criminale è incompetente a processarlo, in virtù del privilegio che gli da il Canone della Chiesa, anche se gli viene ricordato che le vigenti disposizioni governative avevano assoggettato tutti i cittadini ai soli Tribunali Ordinari, in quanto uguali di fronte alla Legge.

Il Feletti ripete più volte di avere avuto l'ordine di separare il fanciullo Edgardo Mortara dalla famiglia dalla Suprema Sagra Congregazione di Roma e, pertanto, l'unica sua colpa è quella di avere ubbidito agli ordini del Capo della Chiesa, quale impiegato della Santa Sede. Afferma inoltre che non ha mai abusato della sua autorità come Inquisitore a Bologna e non ha mai avuto l'abitudine di prendere iniziative personali in atti riguardanti il Tribunale del S. Uffizio. Ribadisce ancora che fece la lettera di dilazione al rapimento per ventiquattro ore, assicurandosi però che il fanciullo non fosse perso di vista, perché "Chi conosce le superstizioni nelle quali sono imbevuti gli Ebrei oggi giorno, non avrebbe certamente azzardato di fare alcun passo officioso nella sicurezza che quel fanciullo non solo sarebbe stato trafugato, ma fors'anco sagrificato"[27].

Il 24 gennaio 1860 il Padre Feletti chiede di essere nuovamente esaminato per affermare che il fanciullo a Roma ribadiva "che egli era cristiano e voleva morire da cristiano; che anzi avrebbe pregato Iddio per la conversione di suo padre, sua madre, e fratelli"[28]. Ricorda inoltre che quando i genitori sono andati a Roma a trovare Edgardo e sono entrati nella Chiesa di Alatri dove il Rettore diceva la messa ed il fanciullo lo assisteva, Edgardo spaventato cominciò ad urlare "la mamma mi vuole portare via"[29]. Queste informazioni il Feletti le ha avute mediante lettera da persone degne di fiducia, delle quali non può svelare il nome[30].

27 Atti, 21v.-35v.

28 Atti, 38v.

29 Atti, 39v.

30 Atti, 35v.-41r.

In realtà sono in contrasto con la deposizione del Mortara il quale ribadisce che la madre non era presente il giorno dell'incontro ad Alatri, ma che lo attendeva in albergo a Roma.

Nel frattempo i coniugi Mortara si sono trasferiti a Torino[31] e, come ricordato dalla sopracitata Sig. Luisa Ottolenghi Mortara, il Sig. Mommolo lavorò presso l'Intendenza Militare come commerciante. Il loro trasferimento risulta anche dallo Stato d'anime della Parrocchia di S. Gregorio del 1859, senza che venga specificato il motivo. Di conseguenza il Giudice processante Carboni deve chiedere all'Autorità giudiziaria Sarda l'autorizzazione ad assumere gli esami riguardanti i Coniugi Mortara[32], che, in data 28/1/1860, gli viene accordata dal Governo delle Regie Provincie dell'Emilia, Ministero di Grazia Giustizia e Culti[33].

In data 10/2/1860 il Sostituto Cancelliere Dosi fa rilievo che ancora non si è potuto consegnare il biglietto d'invito ad esame al Sig. Mommolo Mortara, poiché in viaggio a causa di affari in accomandita , per cui si è cercato un corrispondente in Bologna che potesse avvisarlo nella persona di Angelo Padovani[34]. Finalmente il giorno 6 febbraio 1860 viene interrogato Mortara Levi Salomone (detto Mommolo). Ricorda con fare molto straziante la dinamica del rapimento da parte dei Gendarmi Pontifici del figlio Edgardo e la disperazione che tutt'ora accompagna la famiglia per non essere riusciti a riaverlo fra di loro. Conferma di avere avuto una serva cattolica, certa Anna Morisi di San Giovanni in Persiceto, la quale aveva sostenuto di avere amministrato il Battesimo al fanciullo considerato in punto di morte, quando questi aveva l'età di quattordici mesi. In realtà Mommolo sostiene che il fanciullo non era stato mai in punto di morte e a prova di questo vi erano i certificati del Medico Curante Dr. Saragoni[35] e la testimonianza del Prof. Davveri, il quale però nel frattempo era deceduto a Reggio in data 6 novembre 1858. Afferma che il giorno successivo si recò dal Padre Inquisitore

31 Atti, 42r.-42v.

32 Atti, 43r.-43v.

33 Atti, 44r.

34 Atti, 45v.-46r.

35 Atti, 57v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

per portare della biancheria per il ragazzo, come richiesto dal Frate, il quale però la rifiutò dicendo che Edgardo non ne aveva bisogno e stava bene. Racconta poi le vicissitudini accorse nel cercare di visitare il figlio che aveva dimora nel Convento dei Catecumeni a Roma, permessi che spesso non gli sono stati accordati. Ribadisce inoltre di non sapere nulla a proposito della pretesa amministrazione del Battesimo al figlio Edgardo, da parte della serva Anna Morisi. Conferma poi di avere raccolto diversi certificati a rogito notarile che ha inviato anche al S. Padre e che si impegna a fare avere copia anche all'Ufficio dell'Avv. Carboni. Infine la sua deposizione non concorda con quella del Frate Feletti per quanto riguarda la tranquillità di Edgardo a seguire i Gendarmi e la passione religiosa dello stesso fin da viaggio in carrozza verso Roma. Dà inoltre notizie sul comportamento amorale della Morisi[36], pur affermando che sia lui sia la moglie ne avevano piena fiducia.

Il giorno 6 febbraio 1860 viene chiamato ad esame Cesare De Angeli, il quale però non si presenta. Il giorno successivo viene a deporre Angelo Padovani, zio di Edgardo che afferma di avere contestato durante il colloquio col Frate Feletti la mancanza di una rappresentanza e di una difesa dei genitori presso il Tribunale di Roma, prima di emanare il Decreto di esecuzione. Il Frate Feletti risponde che il suddetto Tribunale era composto di persone integerrime e che vi era stata anche la persona che aveva rappresentata la parte dei genitori.

Racconta inoltre di essere andato col De Angeli Cesare a San Giovanni in Persiceto per interrogare l'Anna Morisi sul preteso battesimo e che la stessa confermò loro di avere confidato il fatto ad una certa Regina Bussolari, serva dei Signori Pancaldi, la quale probabilmente aveva riferito il tutto al Convento di San Domenico[37].

Il giorno 8 febbraio 1860 viene interrogato De Angeli Cesare, negoziante israelita. Conferma il racconto del battesimo dell'Anna Morisi, in seguito alla visita fattale con Angelo Padovani in San Giovanni in Persiceto, senza però riuscire ad ottenere un deposizione scritta, perché scoraggiata sia dal marito sia dall'Arciprete di San Giovanni in Persiceto[38], Don Luigi Santini.

---

36 Atti, 46v.-77r.

37 Atti, 77v.-97r.

38 Atti, 97r.-102v.

Viene poi chiesta dall'Avv. Carboni al Presidente del Tribunale Civile e Criminale di Bologna l'autorizzazione all'interrogatorio della serva Anna Morisi a San Giovanni in Persiceto, in quanto fuori giurisizione in causa ordinaria[39].

Il giorno 9 Febbraio 1860 il Giudice processante Dr. Ferdinando Carboni ed il Sostituto Cancelliere Giacomo Dosi si recano a San Giovanni Persiceto per interrogare nella sede del Palazzo Governativo la Signora Morisi Anna (detta Nina), servente, ora incannatrice di cotone. La donna afferma di avere battezzato il piccolo Edgardo dietro consiglio del droghiere Lepori, e racconta tutti i particolari sul rito profferito. Conferma di avere parlato del suddetto fatto alla conoscente Bussolari Regina in occasione della morte di un altro figlio dei Signori Mortara, Aristide, colpito da fuoco sacro. In seguito a questo fatto viene invitata a comparire davanti al P. Inquisitore in San Domenico, interrogata e costretta a giurare di non dire nulla di quell'incontro. Sta di fatto che dopo pochi mesi la Morisi si poté sposare confidando su di una dote[40].

Il giorno 11 febbraio 1860 viene interrogato Lepori Cesare, droghiere. Questi nega nella maniera più assoluta di avere insegnato ad Anna Morisi come si dovesse fare per battezzare un fanciullo in punto di morte, anzi ammette di non ricordare nemmeno la sua fisionomia. Ribadisce di non sapere nulla o quasi del caso Mortara, contrariamente a quello che deporrà poi il Dr. Maggi, vicino di casa del Lepori e del Mortara[41].

Il 13 febbraio 1860 vengono indicati gli esami della Sig. Marianna Mortara ricevuti dal Regio Tribunale di Prima Istanza di Torino e quello di Mommolo Mortara ricevuto dal Tribunale di prima istanza di Reggio[42].

Il giorno 14 febbraio 1860 viene interrogato Sanguinetti Bonajuto, Banchiere israelita. Conferma in tutto l'esame extragiudiziale, aggiungendo che il giorno del sequestro se ne andò in campagna per non essere spettatore di quel doloroso distacco[43].

---

39 Atti, 103r.-103v.

40 Atti, 106r.-122r.

41 Atti, 123r.-130r.

42 Atti, 130v.-131r.

43 Atti, 131r.-134r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Viene poi richiesta da Giacomo Dosi la fede di nascita di Edgardo e all'Arciprete di San Giovanni in Persiceto quella di Anna Morisi, con informazioni sulla sua condotta[44].

Il giorno 15 febbraio 1860 viene interrogato Moscato Angelo, negoziante israelita. Conferma la deposizione precedente aggiungendo che il colloquio avuto col Padre Feletti la sera del 23 gennaio 1858 fu piuttosto duro e che liquidò lui e lo zio Padovani dicendo "che nessuna spiegazione poteva darci in proposito, ma che tutto era fatto in piena regola e bisognava rassegnarsi"[45]. Inoltre riconferma la non disponibilità di alcuno della Chiesa a riceverli o ascoltarli nei giorni seguenti[46].

Agli atti del processo viene poi allegata la fede di nascita di Edgardo Mortara, rilasciata dalla Deputazione Comunale del ruolo della popolazione il 17 febbraio 1860. Si ricorda che Edgardo, quando viene sottratto alla famiglia, non ha ancora compiuto 7 anni[47].

Il 18 febbraio 1860 dopo lunghe ricerche si è potuto inviare l'invito a presentarsi ad esame alla Sig. Bussolari Regina [48], servente cattolica la quale viene interrogata dall'Avv. Carboni. Essa conferma di avere parlato qualche volta con la serva Anna Morisi quando era al servizio dai Signori Pancaldi, ma nega che la stessa le avesse mai fatto accenno al battesimo di Edgardo. Viene accusata dall'Avvocato Carboni di dire il falso, ma nonostante l'accenno alle "pene divine ed umane contro gli spergiuri"[49] nega ogni affermazione fatta dalla Morisi nella sua deposizione[50].

Il 19 febbraio 1860 viene interrogato Padovani Angelo, Banchiere israelita. Conferma anch'esso la sua deposizione extragiudiziale e rinnova il sospetto che l'ordine del rapimento non sia partito da Roma, per il fatto che il Pontefice era dispiaciuto di ciò che era successo a Bologna, e che fosse invece opera personale del Padre Feletti. Gli

44 Atti. 134r.-134v.

45 Atti. 137r.-137v.

46 Atti. 134v.-141r.

47 Atti. 142r.

48 Atti. 141r.

49 Atti. 150v.

50 Atti. 143r.-152v.

contestò infatti di non avere indagato sulla veridicità o meno dell'avvenuto battesimo, basandosi solo su "asserzioni che potevano bene essere dettate o da un malinteso fanatismo, o meglio da qualche bassa vendetta"[51]. Nella stessa data il detto Padovani Angelo consegna al Giudice processante Carboni un incarto comprendente alcuni allegati, a brevetto del Notaio bolognese Dr. Giuseppe Verardini, ricevuti dal Sig. Mommolo Mortara, al fine di allegarli agli atti processuali[52].

Questi documenti, inviati dal Mortara a completamento delle testimonianze sul processo in atto, sono divisi fra deposizioni di testimoni che conoscevano l'Anna Morisi e la famiglia Mortara e casi particolari di bambini ebrei restituiti alla famiglia dopo il rapimento in seguito a Battesimo.

Gli allegati vanno dalla lettera A alla lettera K.

L'Allegato A è una deposizione del Dott. Pasquale Saragoni, fatta in data 31 luglio 1858, che conferma la non gravità della malattia di Edgardo, avallata anche dal consulto del Prof. Davveri. Il bambino era affetto solo da una semplice febbre verminosa[53].

Nell'Allegato B si parla della deposizione di Rosalba Ungarelli, conduttrice del Caffé Barrera, vicina del Mortara, sottoscritta in data 2 ottobre 1858. Questa racconta che la condotta di Anna Morisi era piuttosto libertina con gli Ufficiali tedeschi, infatti "sdolcinava e prendeva confidenza con le varie ordinanze ... e si lasciava come si suol dire palpare"[54], lasciandole entrare attraverso il terrazzo[55].

Nell'Allegato C si notifica la deposizione di Elena Pignatti, cardarola, la quale conferma la dissolutezza dei costumi della Morisi. Ricorda che anche quando era al suo servizio ebbe una condotta scandalosa, in più rubava nel suo negozio d'accordo con un dipendente e per questo la licenziarono[56].

51 Atti. 156r.-156v.

52 Atti. 152v.-158v.

53 Atti. 159r.-159v.

54 Atti. 160v.

55 Atti. 160r.-162r.

56 Atti. 163r.-164r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Viene poi richiesta da Giacomo Dosi la fede di nascita di Edgardo e all'Arciprete di San Giovanni in Persiceto quella di Anna Morisi, con informazioni sulla sua condotta[44].

Il giorno 15 febbraio 1860 viene interrogato Moscato Angelo, negoziante israelita. Conferma la deposizione precedente aggiungendo che il colloquio avuto col Padre Feletti la sera del 23 gennaio 1858 fu piuttosto duro e che liquidò lui e lo zio Padovani dicendo "che nessuna spiegazione poteva darci in proposito, ma che tutto era fatto in piena regola e bisognava rassegnarsi"[45]. Inoltre riconferma la non disponibilità di alcuno della Chiesa a riceverli o ascoltarli nei giorni seguenti[46].

Agli atti del processo viene poi allegata la fede di nascita di Edgardo Mortara, rilasciata dalla Deputazione Comunale del ruolo della popolazione il 17 febbraio 1860. Si ricorda che Edgardo, quando viene sottratto alla famiglia, non ha ancora compiuto 7 anni[47].

Il 18 febbraio 1860 dopo lunghe ricerche si è potuto inviare l'invito a presentarsi ad esame alla Sig. Bussolari Regina [48], servente cattolica la quale viene interrogata dall'Avv. Carboni. Essa conferma di avere parlato qualche volta con la serva Anna Morisi quando era al servizio dai Signori Pancaldi, ma nega che la stessa le avesse mai fatto accenno al battesimo di Edgardo. Viene accusata dall'Avvocato Carboni di dire il falso, ma nonostante l'accenno alle "pene divine ed umane contro gli spergiuri"[49] nega ogni affermazione fatta dalla Morisi nella sua deposizione[50].

Il 19 febbraio 1860 viene interrogato Padovani Angelo, Banchiere israelita. Conferma anch'esso la sua deposizione extragiudiziale e rinnova il sospetto che l'ordine del rapimento non sia partito da Roma, per il fatto che il Pontefice era dispiaciuto di ciò che era successo a Bologna, e che fosse invece opera personale del Padre Feletti. Gli

44 Atti, 134r.-134v.

45 Atti, 137r.-137v.

46 Atti, 134v.-141r.

47 Atti, 142r.

48 Atti, 141r.

49 Atti, 150v.

50 Atti, 143r.-152v.

contestò infatti di non avere indagato sulla veridicità o meno dell'avvenuto battesimo, basandosi solo su "asserzioni che potevano bene essere dettate o da un malinteso fanatismo, o meglio da qualche bassa vendetta"[51]. Nella stessa data il detto Padovani Angelo consegna al Giudice processante Carboni un incarto comprendente alcuni allegati, a brevetto del Notaio bolognese Dr. Giuseppe Verardini, ricevuti dal Sig. Mommolo Mortara, al fine di allegarli agli atti processuali[52].

Questi documenti, inviati dal Mortara a completamento delle testimonianze sul processo in atto, sono divisi fra deposizioni di testimoni che conoscevano l'Anna Morisi e la famiglia Mortara e casi particolari di bambini ebrei restituiti alla famiglia dopo il rapimento in seguito a Battesimo.

Gli allegati vanno dalla lettera A alla lettera K.

L'Allegato A è una deposizione del Dott. Pasquale Saragoni, fatta in data 31 luglio 1858, che conferma la non gravità della malattia di Edgardo, avallata anche dal consulto del Prof. Davveri. Il bambino era affetto solo da una semplice febbre verminosa[53].

Nell'Allegato B si parla della deposizione di Rosalba Ungarelli, conduttrice del Caffé Barrera, vicina del Mortara, sottoscritta in data 2 ottobre 1858. Questa racconta che la condotta di Anna Morisi era piuttosto libertina con gli Ufficiali tedeschi, infatti "sdolcinava e prendeva confidenza con le varie ordinanze ... e si lasciava come si suol dire palpare"[54], lasciandole entrare attraverso il terrazzo[55].

Nell'Allegato C si notifica la deposizione di Elena Pignatti, cardarola, la quale conferma la dissolutezza dei costumi della Morisi. Ricorda che anche quando era al suo servizio ebbe una condotta scandalosa, in più rubava nel suo negozio d'accordo con un dipendente e per questo la licenziarono[56].

51 Atti, 156r.-156v.

52 Atti, 152v.-158v.

53 Atti, 159r.-159v.

54 Atti, 160v.

55 Atti, 160r.-162r.

56 Atti, 163r.-164r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nell'Allegato D vi sono una serie di deposizioni di persone convocate ad istanza del Mortara che vengono interrogate per sapere se hanno conoscenza del rapimento o della condotta di Anna Morisi[57].

Maria Cappelli conferma che la Morisi ebbe una colica nel periodo in cui Edgardo era malato, e che il fanciullo non sembrava affatto in pericolo di vita[58].

Ippolita Facchini ricorda che nell'estate del 1852 andò a sostituire la serva Anna Morisi in casa Mortara in quanto quest'ultima era inferma a letto per una fortissima colica, mentre Edgardo era ammalato di febbre verminosa. Il Dott. Saragoni che venne a visitarlo confermò la non gravità della malattia nonostante la forte preoccupazione dei genitori[59].

Marianna Grandini. Conferma la deposizione della madre Ippolita Facchini[60].

Enrico Mattioli , agente del Mortara. Conferma che la Morisi ebbe un comportamento scorretto e sdolcinato con le ordinanze tedesche e quindi godeva di una condotta disonesta[61].

Anna Facchini. Racconta che la Morisi oltre ad avere comportamenti amorali con gli ufficiali tedeschi fu sorpresa più volte mentre rubava sia generi alimentari che biancheria alla famiglia Mortara[62].

Geltrude Laghi. Conferma la condotta disonesta della Morisi, la quale riceveva di notte le ordinanze tedesche, nella casa dei Mortara.[63]

Giuseppina Borghi. Conferma di non avere mai sentito parlare di grave malattia nei confronti di Edgardo, ma solo di febbre verminosa[64].

---

57 Atti, 165v.

58 Atti, 166r.-166v.

59 Atti, 166v.-167v.

60 Atti, 167v.-168r.

61 Atti, 168r.-169r.

62 Atti, 169r.-169v.

63 Atti, 170r.-171v.

64 Atti, 171v.-172r.

Nell'Allegato E viene notificata l'ultima deposizione che viene presentata in questo incartamento di allegati ed è quella del Dottor Carlo Maggi. Egli conferma il suo stupore alla deposizione di Cesare Lepori che asseriva di non aver insegnato alla serva Anna Morisi ad amministrare il Battesimo al fanciullo, poiché tale atto era invece di dominio pubblico[65].

L'Allegato F parla di un decreto di restituzione di un bambino ebreo di nome Angelo sottratto ai genitori, battezzato e poi restituito alla famiglia. È datato 6 Ottobre 1540[66].

L'Allegato G descrive un decreto di restituzione di due fanciulli israeliti battezzati datato 10 maggio 1547[67].

L'Allegato H è il certificato di nascita di Edgardo Mortara, rilasciato in data 27 luglio 1858[68].

L'Allegato I è un editto agli ebrei dell'Imperatore Carlo VI, rilasciato nell'anno 1740. Esso afferma che nel Friuli i bambini ebrei battezzati dovevano restare presso i genitori fino ai 14 anni, età in cui potevano scegliere quale religione professare, pena punizioni o ammende[69].

L'Allegato J è l'editto del Vicario Generale Antonio Gaspardone, emesso in Casale il 10 febbraio 1639. Con esso si vietava a qualunque cristiano di prelevare bambini ebrei in fasce per battezzarli contro la loro volontà, pena la scomunica[70].

L'Allegato K, infine, parla della restituzione di un fanciullo israelita battezzato *invitis parentibus* decretata il 18 ottobre 1539 dal Vicario di Lanzano, delegato dal Pontefice Paolo III[71].

---

65 Atti, 174r.-177r.

66 Atti, 178r.-179v.

67 Atti, 180r.-180v.

68 Atti, 181r.

69 Atti, 182r.-183r.

70 Atti, 184r.-185r.

71 Atti, 186r.-187v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il giorno 20 febbraio 1860 viene interrogata Rosalba Ungarelli, casalinga, cattolica. Conferma giudizialmente la deposizione fatta sulla condotta amorale della Morisi. Afferma di avere avuto al suo servizio la Regina Bussolari, la quale era molto religiosa e andava spesso in Chiesa, anche troppo![72]

Successivamente viene interrogato il Signor Giuseppe Vitta. Conferma l'esame extragiudiziale e ribadisce di avere ospitato la madre di Edgardo il giorno del rapimento, per evitarle lo strazio della separazione. Ricorda inoltre che il ragazzo nel momento del distacco piangeva e chiedeva che il padre andasse con lui ed egli gli promise che lo avrebbero seguito con un altra carrozza[73].

Il 20 febbraio 1860 viene unita agli atti la fede di nascita della Morisi Anna rilasciata dalla Giusdicenza distrettuale di San Giovanni in Persiceto[74] e la dichiarazione sulla condotta della stessa, che godeva fama di onesta madre di famiglia[75].

Dopo avere ascoltato tutti questi esami, in data 20 febbraio 1860 viene inviata dall'Avvocato Carboni una lettera al Direttore di Pubblica Sicurezza di Bologna affinché vengano fatte indagini sul caso. Deve essere chiarito se il Battesimo sia avvenuto veramente, visto che l'unica che lo conferma è la serva Anna Morisi. Si devono conoscere le circostanze in cui è stato effettivamente conferito il Sacramento, come è arrivata la notizia al Padre Inquisitore, quali verifiche egli abbia fatto per provarne la veridicità, chiarire se il Battesimo sia stato fatto per spirito di vendetta o fanatismo religioso da parte della serva, e infine si vogliono avere maggiori informazioni sulla condotta dell'Anna Morisi, sul conto del droghiere Cesare Lepori e della serva Regina Bussolari[76].

Il 22 febbraio 1860 viene interrogata la signora Elena Pignatti, cardarola. Conferma la deposizione fatta davanti al Notaio nell'anno 1858 e ribadisce che durante il servizio prestato presso di lei la Morisi venne chiamata diverse volte al Convento di San

72 Atti, 188r.-192v.

73 Atti, 192v.-199v.

74 Atti, 201r.

75 Atti, 199v.-202v.

76 Atti, 203r.-204v.

Domenico. Si seppe poi che il Padre Inquisitore le aveva promesso una dote. Ella infine afferma che una mattina la Morisi le aveva chiesto se era vero che battezzando un bambino ebreo in punto di morte, questo andava in Paradiso e si acquistava l'indulgenza. Ricorda ancora che vide il bambino Edgardo quando era ammalato e che le sembrava veramente in punto di morte, in quanto pallido e inerte[77].

77 Atti, 205r.-211r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

5.3. ELENCO DOCUMENTI DEGLI ATTI DEL PROCESSO

[D01], 18/1/1860, Copertina del fascicolo contenente gli atti processuali a carico del Padre Inquisitore Feletti relativamente al ratto del fanciullo Edgardo Mortara, 0r., 0v.

[D02], 17/1/1860, Lettera di trasmissione atti processuali a carico del Padre Inquisitore Feletti al Presidente del Tribunale di 1a Istanza in Bologna dal Ministero di grazia, giustizia e culti di Modena, 1r., 1r.

[D03], 18/1/1860, Lettera di trasmissione atti al Ministro di grazia, giustizia e culti di Modena dal Ministero dell'Interno del Governo delle Regie Provincie dell'Emilia, 2r., 2r.

[D04], Memorie sul ratto del bambino Mortara Edgardo, 3r., 3v.

[D05], 30/12/1859, Mortara Samuel Levi, Istanza al Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi, Governatore delle Romagne di Mortara Samuel Levi, 4r., 4v.

[D06], 31/12/1859, Trasmissione ai Ministri di Grazia, giustizia e dell'Interno dell'istanza di Samuel Levi Mortara, 4v., 4v.

[D07], 02/01/1860, Vizzardelli Placido, Tenente Colonnello, Deposizione nel Palazzo del Governo in Bologna, davanti al Signor Ispettore Generale di S. P. Curletti Filippo, 5r., 5v.

[D08], 02/01/1860, Caroli Pietro, Maresciallo dei Carabinieri, Deposizione (vedi punto [7]), 5v., 7v.

[D09], 02/01/1860, Feletti Pier Gaetano, Padre Inquisitore, Interrogatorio, 7v., 12r.

[D10], 02/01/1860, Perquisizione nel Convento di San Domenico, 12r., 12v.

[D11], 02/01/1860, Agostini Giuseppe, Sottotenente nel Corpo dei Carabinieri, Deposizione nel Palazzo Governativo di Cento, 12v., 14r.

[D12], 05/01/1860, Vitta Giuseppe, negoziante israelita, Deposizione (vedi punto [7]), 14v., 15r.

[D13], 05/01/1860, Moscato Angelo, negoziante israelita, Deposizione (vedi punto [7]), 15v., 16r.

[D14], 05/01/1860, Sanguinetti Bonajuto, banchiere israelita, Deposizione (vedi punto [7]), 16r., 17r.

[D15], 06/01/1860, Padovani Angelo, banchiere israelita, Zio di Marianna, Deposizione (vedi punto [7]), 17r., 18r.

[D16], 06/01/1860, Facchini Pietro, proprietario e negoziante in canapa, Deposizione (vedi punto [7]), 18r., 18v.

[D17], 18/01/1860, Invio dell'effetto al Procuratore Fiscale da parte di Ferrari, 20r., 20r.

[D18], 18/01/1860, Lettera di delega per la compilazione della causa al giudice processante Dr. Carboni Ferdinando, 20r., 20r.

[D19], 21/01/1860, Invio degli atti del processo al Sostituto Cancelliere Giacomo Dosi da parte di F. Carboni, 20r., 20r.

[D20], 21/01/1860, Lettera del Cancelliere Giacomo Dosi di ricevimento degli atti giudiziali del rapimento di Edgardo Mortara, 21r., 21r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

[D21], 23/01/1860, Feletti Pier Gaetano, Interrogatorio nelle Carceri Politiche, 21v., 35v.

[D22], 24/01/1860, Feletti Pier Gaetano, Interrogatorio nelle Carceri Politiche (richiesto dallo stesso), 35v., 41r.

[D23], 24/01/1860, Lettera del Cancelliere Dosi Giacomo che allega l'invito a comparire davanti all'Avv. Carboni del Sig. Mortara Momolo, 41v., 41v.

[D24], 24/01/1860, Lettera del Cancelliere Dosi che afferma che si è inviata lettera al Procuratore Fiscale, come da allegata minuta, 41v., 41v.

[D25], 24/01/1860, Mortara Salomone (detto Mommolo), Originale dell'invito a comparire del Tribunale Civile e Criminale di I Istanza di Bologna per il Sig. Mortara Momolo, 42r., 42v.

[D26], 24/01/1860, Minuta dell'Avv. Carboni al Sig. Procuratore Fiscale per chiedere istruzioni in merito a sentire i coniugi Mortara, ora residenti a Torino, 43r., 43v.

[D27], 28/01/1860, Lettera di autorizzazione al Procuratore Fiscale di Bologna da parte del Ministero di grazia, giustizia e culti di Modena, affinchè il giudice Carboni chieda all'Autorità giudiziaria sarda mediante rogatoria l'assunzione degli esami dei coniugi Mortara, 44r., 44r.

[D28], 31/01/1860, Lettera del Cancelliere Dosi al giudice Carboni per autorizzargli la trasmissione dell'opportuna requisitoria all'Autorità giudiziaria sarda, mediante vie diplomatiche, 45r., 45v.

[D29], 01/02/1860, Lettera del Cancelliere Dosi per l'autorizzazione alla consegna dell'invito a comparire per Mortara Momolo, da parte del suo corrispondente Padovani Angelo, 45v., 46r.

[D30], 06/02/1860, Mortara Momolo, Deposizione davanti all'Avv. Carboni e al Sostituto Cancelliere Giacomo Dosi, 46v., 77r.

[D31], 06/02/1860, De Angeli Cesare, Invito a presentarsi a testimoniare, 77r., 77r.

[D32], 06/02/1860, Lettera di nuova convocazione per il De-Angeli e richiesta di comparizione per Angelo Padovani, 77r., 77v.

[D33], 07/02/1860, Padovani Angelo, banchiere, Fratello di Marianna, Deposizione (vedi punto [30]), 77v., 97r.

[D34], 08/02/1860, De Angeli Cesare, Deposizione (vedi punto [30]), 97r., 102v.

[D35], 08/02/1860, Annotazione di annessione della minuta della lettera di cui al punto [36], 102v., 102v.

[D36], 07/02/1860, Minuta della lettera al Presidente del Tribunale di I Istanza per autorizzare la deposizione della serva in S.G. Persiceto, fuori giurisdizione, 103r., 103v.

[D37], 08/02/1860, Lettera al Presidente (vedi punto [36]), 104r., 104r.

[D38], 08/02/1860, Facoltà accordata dal Procuratore fiscale Ferrari a chi di ragione, 105v., 105v.

[D39], 08/02/1860, Annotazione di annessione della lettera di cui al punto [37], 106r., 106r.

[D40], 09/02/1860, Morisi Anna (detta Nina), serva della casa Mortara, Deposizione in San Giovanni in Persiceto, 106r., 122r.

Biblioteca dell'Archiginnasio

[D41], 10/02/1860, Annotazione di invito per l'esame al Sig. Lepori, 122v., 122v.

[D42], 11/02/1860, Lepori Cesare, droghiere, Deposizione (vedi punto [30]), 123r., 130r.

[D43], 13/02/1860, Annotazione del requisito esame della Sig. Mortara Marianna dal Tribunale di Torino e dell'israelita Samuel Levi Mortara dal Tribunale di Reggio, 130v., 131r.

[D44], 14/02/1860, Sanguinetti Bonajuto, Deposizione (vedi punto [30]), 131r., 134r.

[D45], 15/02/1860, Richiesta della fede di nascita di Edgardo Mortara e richiesta all'Arciprete di S.G. in Persiceto della fede di nascita di Anna Morisi e della sua condotta morale, 134r., 134v.

[D46], 15/02/1860, Moscato Angelo, Deposizione (vedi punto [30]), 134v., 141r.

[D47], 10/02/1860, Bussolari Regina, Annotazione di aver rintracciato la testimone Bussolari Regina. Viene acclusa anche la fede di nascita di Edgardo Mortara, 141r., 141v.

[D48], 17/02/1860, Mortara Edgardo, nato il 27 agosto 1851 a Bologna, Fede di nascita (Deputazione Comunale del ruolo della popolazione), 142r., 142r.

[D49], 18/02/1860, Bussolari Regina, Deposizione (vedi punto [30]), 143r., 152v.

[D50], 19/02/1860, Padovani Angelo, Deposizione (vedi punto [30]), 152v., 158v.

[D51], 31/7/1858, ALLEGATO - A) Dichiarazione del Dott. Saragoni Pasquale, 159r., 159v.

[D52], 02/01/1858, ALLEGATO - B) Deposizione della Sig. Ungarelli Rosalba, 160r., 162r.

[D53], ALLEGATO - C) Deposizione della Sig. Pignatti Elena, 163r., 164r.

[D54], 02/01/1858, ALLEGATO - D) Deposizioni di: Cappelli Maria, Facchini Ippolita, Grandini Marianna, Mattioli Enrico, Facchini Anna, Laghi Geltrude, Borghi Giuseppina, 165r., 173r.

[D55], 06/01/1858, ALLEGATO - E) Deposizione del Dr. Maggi Carlo, 174r., 177r.

[D56], 06/01/1540, ALLEGATO - F) Esposizione della restituzione dell'ebreo battezzato, figlio di Gabriele e Bona, 178r., 179v.

[D57], 10/05/1547, ALLEGATO - G) Decreto di restituzione di due pupilli israeliti, 180r., 180v.

[D58], 27/07/1858, ALLEGATO - H) Certificato di nascita di Mortara Edgardo, 181r., 181r.

[D59], ALLEGATO - I) Rescritto di CARLO VI Imperatore agli Ebrei del 1740, 182r., 183r.

[D60], 10/02/1639, ALLEGATO - J) Editto di proibizione di rapimento dei bambini ebrei battezzati da parte dei cristiani, 184r., 185r.

[D61], 18/09/ 1539, ALLEGATO - K) Restituzione di un fanciullo israelita battezzato (vedi allegato F), 186r., 187v.

[D62], 20/02/1860, Ungarelli Rosalba, Deposizione, 188r., 192v.

Biblioteca dell'Archiginnasio

[D63], 20/02/1860, Vitta Giuseppe, Deposizione, 192v., 199v.

[D64], 20/02/1860, Annotazione che unisce il riscontro della Giusdicenza di S.G. in Persiceto, la fede di nascita di Anna Morisi e la minuta della lettera alla Direzione di Pubblica Sicurezza per informazioni sul caso, 199v., 202v.

[D65], 17/02/1860, Lettera della Giusdicenza Distrettuale di S. G. in Persiceto sulle referenze di Anna Morisi e trasmissione della fede di nascita della stessa, 200r., 200r.

[D66], 17/02/1860, Atto di nascita di Morisi Anna, 201r., 201r.

[D67], 20/02/1860, Minuta della lettera al Direttore di Pubblica sicurezza di Bologna, per avere informazioni diverse sul caso Mortara, 203r., 204v.

[D68], 22/2/1860, Pignatti Elena, Deposizione, 205r., 211r.

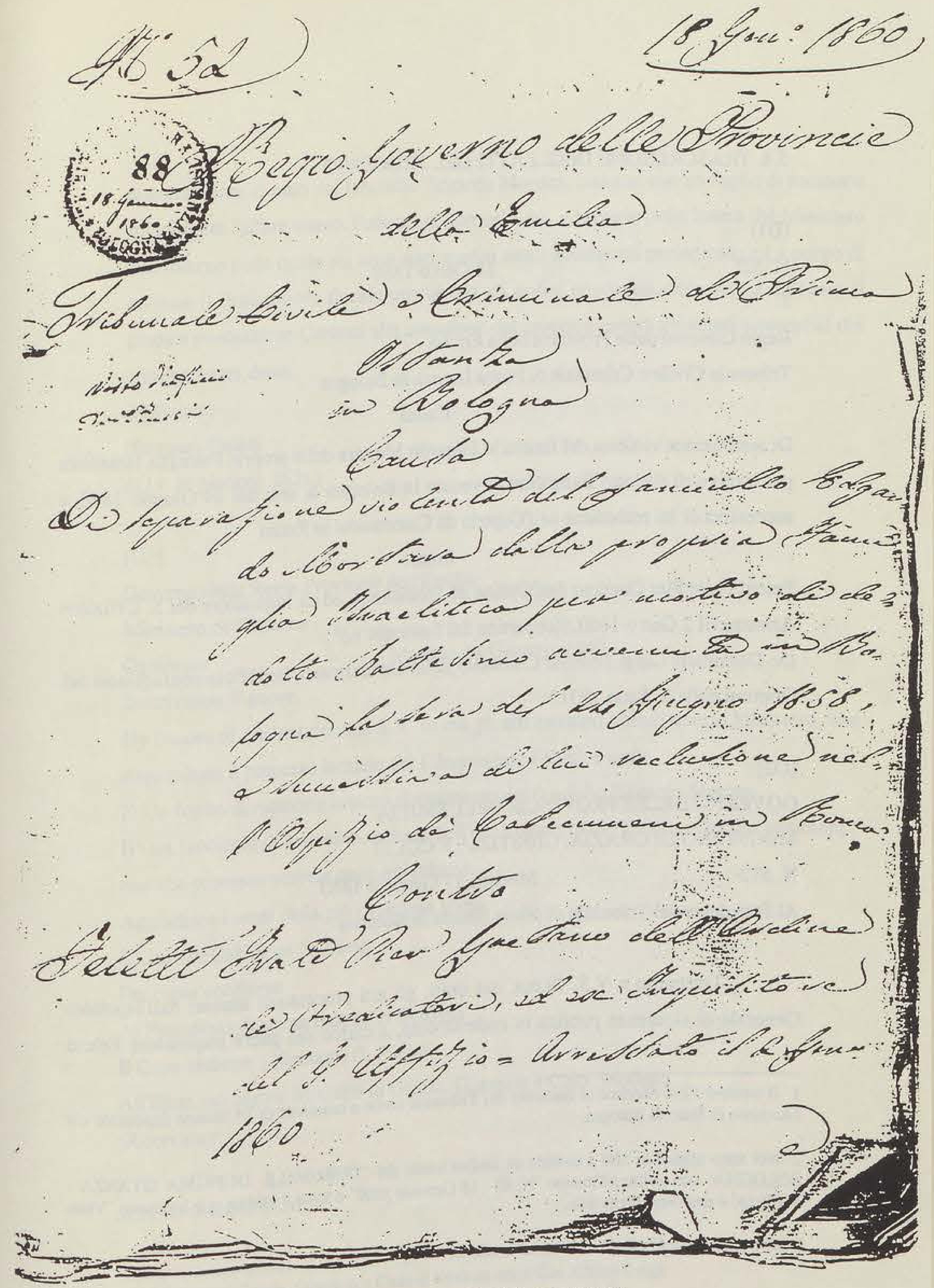

N° 52
18 Gen: 1860
Regio Governo delle Provincie dell'Emilia
Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza in Bologna
Causa
di separazione violenta del fanciullo Edgardo Mortara dalla propria famiglia Israelitica per motivo di dato battesimo avvenuto in Bologna la sera del 24 Giugno 1858, e di lui reclusione nell'Ospizio de' Catecumeni in Roma
Contro
[illegible]
1860

Fig. 5 Copertina del fascicolo n. 52 contenente gli Atti processuali.

Biblioteca dell'Archiginnasio

5.4. TRASCRIZIONE DEGLI ATTI DEL PROCESSO

[D1]

N. 52[1] 18 Gen.o 1860

[2]

Regio Governo delle Provincie della Emilia

Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza in Bologna

Causa

Di separazione violenta del fanciullo Edgardo Mortara dalla propria Famiglia Israelitica per motivo di dedotto Battesimo avvenuta in Bologna la sera del 24 Giugno 1858, e successiva di lui reclusione nell'Ospizio dè Catecumeni in Roma

Contro

Feletti Frate Pier Gaetano dell'Ordine dè Predicatori, ed ex Inquisitore del S. Uffizio = Arrestato il 2 Gen.o 1860.//(copertina del fascicolo v.)[3]

De-Dominicis Luigi Tenente Colonello della Gendarmeria Pontificia confugiatosi nei Dominji della S. Sede. //(1r.)

[D2]

GOVERNO DELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

MINISTERO DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI

N. 572 Modena 17 Gennajo 1860

Al Presidente del Tribunale di prima Istanza in Bologna

Trasmetto a V.S. Ill.ma, qui uniti, gli atti processuali assunti dall'Ispettore Generale di sicurezza publica in codesta città, a carico del padre Inquisitore Feletti

1 Il numero 52 si riferisce al fascicolo del Tribunale civile e criminale di 1^ Istanza depositato c/o l'Archivio di Stato di Bologna.

2 Nel testo appare in alto a sinistra un timbro tondo del "TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA - BOLOGNA" con scritto all'interno "N. 88 - 18 Gennaio 1860" e sotto il timbro vi è annotato: "Visto d'Ufficio" e una firma illeggibile.

3 La copertina del fascicolo è senza numerazione.

relativamente al ratto del fanciullo Edgardo Mortara, insieme con un foglio di memorie riguardante l'affare stesso, l'istanza di Samuel Levi, e la copia della lettera del Ministero dell'Interno colla quale mi sono stati spediti tutti i documenti preindicati; e La prego di invitare il Procuratore fiscale perchè dia gli ordini opportuni onde venga delegato il giudice processante Carboni alla istruzione del processo contro gli autori e complici del crimine sovra detto.

Il Ministro

(firmato) Chiesi

//(1v. in bianco) //(2r.)

[D3]

Governo delle Regie Provincie dell'Emilia

Ministero dell'Interno

Gabinetto Modena 14 Gennajo 1860

Ilustrissimo Signore,

Ho l'onore di trasmettere alla S.V. Ill.ma gli atti esistenti presso questo Ministero, che risguardano il processo iniziato del P.Inquisitore Feletti, e così;

I^ Un foglio di memorie intorno al rapimento del fanciullo Edgardo Mortara,

II^ un fascicolo di processo verbale dell'interrogatorio del Feletti, d'alcuni testimonj , non che processo verbale degli atti relativi.

Aggradisca i sensi della più rispettosa stima.

Il Capo di Gabinetto G. Finali

Per copia conforme

Al Presidente di prima Istanza in Bologna

Il Capo sezione (firmato) G. Pizzoli

All'Illust.mo Signor Ministro di Grazia, Giustizia e Culti Modena

(Riservata)[4]

//(2v. in bianco) //(3r.)

4 Il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti di Modena era il Cav. Chiesi Luigi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

[D4]

Memorie sul ratto del Bambino Mortara

La donna che battezzò il bambino Edgardo Mortara nell'età d'un anno circa fù Anna Morisi servente della Casa Mortara in Bologna. Essa si determinò a ciò fare ad istigazione di certo Lepori Droghiere il quale era ed è amico intimo del Curato della Chiesa di San Giorgio[5] Don Pini Gesuita austriacante. Contava il fanciullo Mortara anni 7 sette quando nel giorno 24 Giugno 1858 fu strappato dal seno dé suoi parenti per ordine del Padre Inquisitore Feletti il quale non tralasciava per altro di comandare che fossero usati riguardi e modi cortesi colla famiglia cui si rapiva il figlio. Gli esecutori del ratto ordinato dal P. Feletti furono Pietro Lucidi Tenente dei Gendarmi, e il Maresciallo Agostini Giuseppe ora Tenente a Cento. Questo fatto che interessò e indignò tutta Europa conturbò ancora l'animo del rapitore Pietro Lucidi sino a fargli esprimere che non avrebbe altra volta accettato simile incarico; mentre il Padre Inquisitore encomiava e ringraziava con lettera[6] il Maresciallo Agostini per avere accompagnato sino a Roma il fanciullo Morta= //(3v.) ra e lo rimunerava di 14. quattordici scudi oltre l'indennizzo per le spese di viaggio. Compagno del Padre Inquisitore a dar vita al progetto del ratto e a studiare che ottenesse la sua piena esecuzione fu il Colonello Dedominicis; il quale non saprei dire con quanto coraggio appena uscite le prime polemiche intorno alla nequizia del ratto Mortara[7] sottrasse i Documenti e le Carte dal Protocollo del Corpo Gendarmi. Ma ciò non è tutto; nel 18 Ottobre p.p. il Colonello Vizzardelli con lettera N. 272 diede ordine di porre a magazzino tutte le Carte vecchie ed inutili dell'Archivio e Protocollo del Corpo Gendarmi; a norma ancora delle intelligenze verbali dell'Intendenza Militare;[8] e così

5 La Chiesa di S. Giorgio faceva parte della Parrocchia di San Gregorio e Siro che comprendeva: le Chiese di S. Colombana Sussidiale, S. Maria dell'orazione, S. Giorgio e S. Prospero. Don Pini Giuseppe ne fu il parroco dal 1839 al 1885, anno della sua morte. Notizie raccolte c/o l'Arcivescovado, il Sig. Fanti afferma, inoltre, che detto parroco non era un Gesuita austriacante, ma un Sacerdote diocesano.

6 Lettera che non si trova perchè andata distrutta insieme con l'Archivio del Corpo della Gendarmeria.

7 Nel testo appare la parola "ritirò" cancellata, prima di "sottrasse".

8 Nel testo appare una sottolineatura tratteggiata da "a norma" sino a "Militare".

colle carte vecchie ed inutili[9] è stato venduto alla fabbrica della Cartiera tutto l'Archivio per Scudi 150.

Queste notizie sono state raccolte dal Signor Caroli Maresciallo Protocollista del Corpo dei Gendarmi il quale in unione di Lucidi ed Agostini trasse ad effetto il ratto del figlio Mortara.

Nella lista di coloro che vogliono essere sor=//(19r.)[10] vegliati si notano gli Avvocato Casoni ed Agnoli e il dottor Rovinetti Presidente della Società di San Vincenzo de Paoli un'affigliata dei Padri Gesuiti.//(4r.)[11]

[D5]

Eccellenza

Il desolato mio figlio Momolo che è quello al quale fu rapito il figlio Edgardo dal Governo del Pontefice di Roma, trovasi ora a Londra per ottenere anche[12] l'appoggio di quella Potenza, per reclamare la restituzione del nostro amato Edgardo suddetto.

Indipendentemente dai passi che possa fare il figlio mio, conoscendo la lealtà, giustizia ed umanità dell'E.V. di far valere la sua potente interposizione per la sospirata restituzione del dilettissimo Nipote Edgardo, che quando fu rapito alla famiglia, non trova più questa, nè quiete nè consolazione.

Il Supplicante osa lusingarsi di ottenere l'intento sospirato, da un tanto interpositore, ed in tale lusinga vive meno infelice.

Reggio 30 Dicembre 1859

Della E.V. Illus.ma

Dev.mo ed Obbedient.mo Servitore Samuel Levi Mortara

Foris

9 Nel testo appare una sottolineatura tratteggiata dalla parola "vecchie" alla parola "inutili".

10 Nel testo vi è un salto pagina (da pag. 3v. fino a 19r.).

11 Non e' chiara la figura di questi personaggi che non vengono piu' nominati.

12 Momolo giro' per molte capitali europee in cerca di aiuti al fine di riavere suo figlio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

A Sua Eccellenza Il Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi, Governatore delle Romagne.//(4v.)

[D6]

Per Samuel Levi Mortara che lo implora perchè interponga i suoi validi uffici a conseguire la restituzione del di lui Nipote Edgardo Mortara.

31 Dicembre 1859.

Ai Ministri di Grazia, Giustizia e dell'Interno perchè, a termini di Legge ricerchino gli autori del rapimento.

"Farini"

Prot. Gen.e N. 4319 31 D.bre 1859.[13]

Se ne trasmette Copia al Ministero dell'Interno perchè in esecuzione del Rescritto Dittatorio dia gli ordini opportuni all'oggetto che si facciano indagini per scoprire gli Autori del Ratto d'Edgardo Mortara.

(firmato) Chiesi

Per copia conforme Il Capo Sezione (firmato) G. Pizzoli //(5r.)

14

[D7]

1860 Verbale 2 Gennaio

15 L'anno del signore mille otto cento sessanta ad alli due del mese di Gennaio in Bologna nel Palazzo del Governo, ed in una camera al secondo piano abitata oggi dal signor Intendente Generale, e circa mezz'ora dopo la mezza notte.

13 Nel testo appare sottolineato da "Prot." sino a "1859".

14 Nel testo appare in fondo alla pagina a sinistra un timbro tondo con scritto "MINISTERO DI GRAZIA GIUSTIZIA E CULTI" con uno stemma all'interno raffigurante una croce, un manto e una corona.

15 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Vizzardelli Placido Tenente Collonnello".

All'oggetto di sentire nelle loro risposte li Signori Vizzardelli Tenente Collonello, e Caroli Maresciallo d'Alloggio amendue del Corpo dei Carabinieri circa il rapimento del ragazzo Edgardo Mortara del vivente Momolo Israelita avvenuta in questa Città il venti quattro giugno mille otto cento cinquanta otto si sono li medesimi fatti per lettera avvertire dal Sig Intendente Generale di questa Città, i quali essendo comparsi, si è primieramente sentito il Sr. Vizzardelli che si è

Int.o sulle Generali?

Risp.e Mi chiamo Vizzardelli Placido fu Luigi di anni 59 nato a Baucco Frossini abitante in questa Città Tenente Collonello Comandante il Corpo dei Carabinieri

Int.o Se sia a sua notizia del rapimento dell'Israelita Edgardo Mortara ragazzo in tenera età avvenuto in questa Città li ventiquattro giugno mille otto cento cinquanta otto, in caso affermativo è pregato di narrare tutte le circostanze, che accompagnarono, e susseguirono tale rapimento.

Risp.e è sicuramente a mia notizia un tale fatto, perchè trovandomi in allora maggiore dei Carabinieri Comandante la Divisione di Bologna fui invitato dal Sig. Dedominicis //(5v.)Tenente Collonello nello stesso Corpo, ed in quell'epoca Comandante la Legione di Bologna di fare avvertito il Brigadiere Agostini in allora Comandante la stazione di Lojano,[16] ed in oggi fatto tenente nell'Arma a Cento di recarsi in questa Città in abito borghese per affari di servizio. So che l'Agostini quivi si recò, e che fu ricombensato di portarsi alla casa ove si trovava il ragazzo Mortara di prenderlo e portarlo a Roma come fece: seppi inoltre, e non so più da chi, che l'ordine del rapimento di tale ragazzo proveniva dal Padre Domenicano Feletti Inquisitore. Chi è poi nel caso di dare maggiori nozioni sovra questo disgustoso fatto sono il sovracitato Agostini, ed il Maresciallo Caroli amendue sotto i miei ordini.

16 L'Archivio di Lojano e' andato distrutto durante la II guerra mondiale.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Int.o Se oltre all'Agostini, non sappia, che altro Agente siasi portato in sua compagnia sul fatto di cui sopra.

Risp.e Non lo so - Chi puo dire una tale cosa sarà il ripetuto Agostini.

Datagli lettura di quanto sopra a chiara alta intelligibile voce, e persistendo nelle date risposte si è coll'ufficio sottoscritto.

(firmato) PLACIDO VIZZARDELLI T.C.LLO

(firmato) CURLETTI Isp.e G.le di S.P.

[D8]

17 Successivamente fattosi passare in altra camera il Sig. Vizzardelli, si è avuta //(6r.) la presenza del Maresciallo Caroli il quale si è

Int.o sulle generali?

Risp.e Mi chiamo Caroli Pietro fu Luigi di anni trentotto nato a Mezzolara e residente in questa Città, Maresciallo di alloggio dei Carabinieri.

Int.o Se sia a sua notizia del rapimento del ragazzo Israelita Edgardo Mortara avvenuto in questa Città li ventiquattro giugno mille otto cento cinquanta otto, ed in caso affermativo si eccita a dire tutto ciò e quanto sia a sua cognizione relativamente a tale fatto.

Risp.e Trovandomi nell'epoca interrogatami Vice Brigadiere dei Carabinieri Pontificii, ed incaricato della tenuta del protocollo, mi sovvengo precisamente, che nel mese di giugno dell'anno mille otto cento cinquanta otto senza che sappia precisare il giorno che protocollai una lettera del Frate Domenicano Feletti Padre inquisitore di questa Città diretta al Sig. Dedominicis in allora Comandante la Legione dei Carabinieri di Bologna colla quale lo richiedeva di portarsi nell'abitazione dell'Israelita Mortara in questa Città per prendere un suo figlio che ben mi sovvengo che aveva nome Edgardo, e di metterlo a sua disposizione: so che una tale incumbenza fu portata a compimento dal Lucidi Pietro Maresciallo dei Carabinieri e se non

17 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Caroli Pietro".

erro, presidiato dal Brigadiere Agostini Giuseppe in oggi sottotenente nell'arma di stanza a //(6v.) Cento, e da un tale Mariani Antonio Brigadiere di Fanteria. Come è prova a mia cognizione, che il detto ragazzo fu portato a Roma nell'Ospizio dei Cateclumini[18] dal predetto Agostini. Osservo inoltre che nella lettera del padre inquisitore Feletti faceva menzione di andare ben cauti in tale affare cioè di non confondere l'Edgardo con due altri di suoi fratelli anche minorenni.

Int.o Se vi esista tutt'ora la pratica contenente il rapimento di detto ragazzo Edgardo Mortara?

Risp.e sui primi giorni del mese di giugno ultimo scorso avendo io consegnato la chiave dell'Archivio al Sig. Tenente Collonello Vizzardelli, ho poi saputo che l'Archivio fu distrutto.[19]

Int.o Se di tale pratica non ne risulti dal protocollo?

Risp.e Siccome anche il protocollo venne distrutto per conseguenza non si può avere tale documento. Qui devo avvertire che allora quando i giornali di Torino cominciarono a parlare di questo fatto il Sig. Dedominicis si fece rimmettere tale pratica, che esisteva a mie mani, e di allora in poi non l'ho mai più veduta.

Int.o Dopo che il bambino fu esportato dalla casa paterna, dove venne portato?

Risp.e Non lo so, ma credo che sia stato consegnato //(7r.) nel Convento dei Domenicani: quegli che può dare di ciò contezza si è il Sig.r Sottotenente Agostini.

Int.o Se sia a sua cognizione che dopo di avere desso consegnato la chiave dell'Archivio al Sig. Tenente Collonello Vizzardelli sia venuto alcun ordine scritto riferibile alla detta consegna?

Risp.e Dopo qualche giorno che consegnai la chiave al Sig. Tenente Collonello Vizzardelli mi pervenne un ordine del Comando del Corpo

18 In realta' si dice "Catecumeni2.

19 Riferimento preciso alla distruzione dell'Archivio del Corpo della Gendarmeria Pontificia.

Biblioteca dell'Archiginnasio

il quale esprimeva che dietro verbali intelligenze coll'Amministratore del Corpo in seguito ad ordine dell'Intendenza Militare fosse distrutto tutte le carte della gestione del Corpo della Gendarmeria Pontificia, il quale ordine firmato dal Tenente Collonello Vizzardelli si trova tutt'ora in atti in minute per essere l'originale stato spedito al Consiglio del Corpo stesso[20].

A riguardo del Feletti padre inquisitore devo soggiungere che in seguito al fatto del Mortara scrisse una lettera di encomio all'Agostini pel felice esito dell'operazione, ed a me verbalmente mi espresse pure le sue soddisfazioni.[21]

Int.o Se altre persone, e quali abbiano avuto parte nell'esecuzione del rapimento del ragazzo Mortara, e quali altre nozioni sarebbe nel caso di somministrare oltre a quelle già sovra espresse?

Risp.e So che altri gendarmi oltre a quelli indicati hanno preso parte in quella operazione, //(7v.) ma non saprei indicarne i nomi. Sentii però il Lucidi dopo il fatto lagnarsi delle difficoltà incontrate, il quale protestava che rinnovandosi un simile caso si sarebbe formalmente rifiutato. In quanto poi alla seconda parte della dimanda non potrei dare altra nozione se non che i verbali degli operanti, e l'ordine di esecuzione non furono trasmessi nè al protocollo, nè all'Archivio a cui io era addetto.

Data lettura di quanto sopra a chiara, alta ed intelligibile voce al detto Caroli il quale persistendo nelle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto.

(firmato) P. CAROLI

(firmato) CURLETTI Isp.e G.le di S.P.

[D9]

Successivamente

20 Detta minuta non si trova piu'.

21 Detta lettera e' andata distrutta.

22 In seguito delle sovraestese deposizioni si è creduto conveniente di far procedere all'arresto del Padre Domenicano Pier Gaetano Felletti in esse menzionato. Ad un tal fine i sottoscritti Curletti Filippo, Ispettore Generale di P.S., Avv.[23] Bernardo Buscaglione[24] Ispettore di Questura, Carboni[25] Camillo Agg.to Cancelliere, Mazza Dr. Girolamo addetti alla Direzione di Polizia, colla scorta d'un competen= //(8r.) te numero di Guardie di S.P. verso le ore tre antimeridiane si trasferirono nell'abitazione del prelato Padre Feletti sito al Convento dei Padri Domenicani ed ivi avutasi la di lui presenza venne dichiarato dai sulodati ufficiali di S.P. in istato d'arresto, e consegnato agli Ispettori di P.S. Setacci e Tubertini.

In seguito di ciò all'oggetto di sentire nelle sue risposte il Padre Feletti si è

Int. Sulle generali

Ris. Mi chiamo e sono il Padre Pier Gaetano Felletti, dell'Ordine dei Domenicani, del fu Filippo, d'anni 62, nato a Comacchio, dimorante in questo Convento, non ebbi mai a che fare prima d'ora colla Giustizia, ne venni mai prima d'ora arrestato o processato. Ignoro poi il motivo per cui ora vengo posto in istato d'arresto, a questo riguardo debbo dichiarare quanto segue: //(8v.) Questo mio arresto lo riconosco proveniente da una Autorità incompetente, come sacerdote regolare, e come[26] aggiustamente incaricato dal Sommo Pontefice alla inquisizione di Bologna.

Int. Se sia a sua cognizione del rapimento del ragazzo Edgardo Mortara avvenuto in questa città per parte dei Gendarmi Pontifici il giorno 24

22 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Interrogatorio del Padre Feletti Pier Gaetano".

23 Nel testo la parola non e' chiara.

24 Il nome Bruscaglioni" e' errato. Forse e' "Buscaglione"?

25 Nel testo la parola non e' chiara.

26 Nel testo appare cancellata la scritta "una volta", prima della parola "aggiustamente".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Giugno 1858, in caso affermativo si eccita a dire tutto ciò e quanto a sua notizia relativamente a tale fatto.

Ris. esso dettante = Che alla interrogazione fattami nulla posso dire sopra quanto sono stato interrogato.

Int. Se non sia desso che nell'epoca succitata abbia scritto al riguardo una lettera diretta al De Dominicis in allora Tenente Colonello dei Gendarmi Pontifici, colla quale lo richiedeva nella sua qualità di Padre Inquisitore di far procedere al rapimento del predetto ragazzo, ponendolo a sua disposizione //(9r.)

Ris. esso dettante. = Se io ho scritte lettere d'uffizio ad alcuna persona non saprò negarlo, ma null'altro io posso rispondere.

Int. Si eccita a meglio ponderare, e rispondere adeguatamente, cioè se abbia sì o no scritta tale lettera al De Dominicis.

Ris. Esso dettante = Ho già detto che io non potrò negare cose di fatto se mi saranno rese ostensibili, ripetendo che io sono vincolato da un giuramento sacrosanto di non manifestare le cose che appartengono al Tribunale della Fede Cattolica.

Int. Se il ragazzo di cui è caso non gli sia stato consegnato ad E. I., che diede poi ordine di venire portato a Roma nell'Ospizio dei Catecumeni per mezzo dell'allora Brigadiere dei Gendarmi Agostini Giuseppe.

Ris. Esso dettante = Che già nella superiore mia risposta dissi, che intorno alle cose appartenenti al Tribunale del S. Officio io nulla // (9v.) posso dire; e giacchè mi sento nominare un certo fanciullo Edgardo Mortara mi riempio di consolazione riconoscendo in quella creatura innocente un altro Angelo mio tutelare che pregherà per me la Divina Misericordia per salvare l'anima mia.

Int. Se posteriormente a tale rapimento non abbia desso scritta una lettera d'elogio al Maresciallo Lucidi, e fatti verbali emessi all'in allora Vice Brigadiere Caroli.

Ris. esso dettante = Tornerò a ripetere che nelle cose che appartengono al mio officio d'Inquisitore nulla posso dire.

Int. Se non abbia mai avuto alcuna corrispondenza con li Colonello De Dominicis, Brigadiere Lucidi, e Vice-Brigadiere Caroli relativamente al Mortara, e se quell'ultimo cioè il Caroli lo conosca, e seco lui non abbia mai conferito privatamente.

Ris. Esso dettante = Riguardo ai soggetti nominati //(10r.) escluso il Caroli, io privatamente non ho avuto che fare. Il Caroli poi di persona non lo conosco.

Int. Se posteriormente alla traduzione del ragazzo Mortara a Roma non abbia come già si è detto encomiato il Caroli nella circostanza in cui si portò in questo convento per dargli la notizia che il Mortara era al suo destino.

Risp. esso dettante = Io ho detto che il Caroli di persona non mi sembra di conoscerlo e nulla so dire della interrogazione fatami fatta .

Int. Se non abbia corrisposta gratificazione all'Agostini per essersi recato a Roma ad accompagnare il ragazzo già più volte menzionato.[27]

Ris. esso dettante = rispondo che alle cose riguardanti l'ufficio della Santa Inquisizione nulla so dire.

Int. Si eccita a presentare all'Autorità //(10v.) interrogante tutte le carte della pratica relativa al Mortara Edgardo.

Ris. esso dettante = Io non ho nulla spettante alle cose del S. Uffizio.

Int. Si fa presente che pochi momenti fa interrogato sovra tale proposito allegò che dette carte furono da lui abbruciate . Se ciò è vero si prega di dire quando ciò sia avvenuto, per opera di chi, e in quale luogo, e per quale motivo.

Ris. esso dettante = Torno a ripetere che tutto quanto appartiene alle cose da me fatte ovvero ordinate spettante al S. Uffizio nulla io posso dire.

27 Ripetuto rifiuto a parlare della lettera di encomio all'Agostini.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Int. Pure le ripeto che poco fa disse che le carte relative alla pratica del Mortara le aveva bruciate, per conseguenza la risposta testè data non sarebbe consentanea alla verità: cos'abbia a rispondere //(11r.)

Ris. esso dettante = Rispondo che nulla sopra le cose che appartengono al mio officio nulla so dire.

Int. Se nella lettera che diresse al De Dominicis pell'arresto del Mortara non gli abbia fatto conoscere che per tale arresto si guardassero bene dal confonderlo con altri due suoi fratelli minorenni.

Ris. Esso dettante = Mi dispiace di dovere ripetere molte volte ciò che ho detto nelle altre risposte, cioè che nelle cose appartenenti alla Santa Inquisizione io nulla posso dire.

Int. Il rapimento del ragazzo Mortara è un fatto compromettente l'ordine pubblico e la tranquillità delle famiglie, per conseguenza si eccita nuovamente di dare al riguardo più soddisfacenti risposte, giacchè l'uomo di qualunque //(11v.) qualità sia rivestito, massime di quella di Padre Inquisitore è tenuto di dare contezza dei provvedimenti da esso emanati.

Risp. esso dettante = Per ciò che riguarda le operazioni da me eseguite come Inquisitore del S. Uffizio di Bologna sono obbligato a darne conto unicamente alla Suprema Sacra Congregazione di Roma, il di cui Prefetto è il Sommo Pontefice Papa Pio Nono, a niun altro io sono responsabile delle cose d'Uffizio.

Datagli lettura di quanto sopra a chiara alta, ed intelligibile voce, e quantunque riconosca per sue le date risposte, si rifiuta di sottoscrivere il presente atto, quale venne però firmato dai sottoscritti, e dai testimoni Rodolfi Cesare, e Tito Lumaffer (?)[28] ambedue di questa città, //(12r.) e militi della Guardia Nazionale, appartenenti il 1o alla 17 Compagnia Legione 2a e il 2o alla 3a Compagnia 1a Legione.

(firmato) Curletti Filippo Ispett. G.le di S.P.
" Buscaglione avv.to Bernardo Ispettore di questura

28 Nel testo questi nomi non sono ben identificabili.

" Guido Tubertini Ispett.e di P.S.
" Carlo Setacci Ispettore di P.S.
" Cesari Rodolfo Testimonio
" Tito Lumaffer Testimonio come sopra
" Girolamo Mazza Dip.e del Comando Centrale
" Carboni Camillo Agg.to

[D10]

Successivamente

29 Alla presenza di tutti quanti sono, ed in contraditorio dell'attestato Padre Felletti si procedette a minuta diligente perquisizione nelle camere formanti l'alloggio del predetto Padre, non che il locale ad uso d'archivio e di libreria, e nulla essendosi trovato ad influente reato, si è desiastito da ogni ulteriore atto, e dopo di avere ordinata la //(12v.) traduzione del Padre Feletti alle carceri del Torrone e d'essersi al presente sottoscritti, si è fatto ritorno all'officio.

(firmato) Curletti Filippo Ispett. G.le di S.P.
" Buscaglione avv.to Bernardo Ispettore di questura
" Girolamo Mazza Dip.e del Comando Centrale
" Cesari Rodolfo Testimonio
" Tito Lumaffer Testimonio come sopra
" Guido Tubertini Ispett.e di P.S.
" Carlo Setacci Ispettore di P.S.
" Carboni Camillo Agg.to[30]

[D11]

1860 2 Gennaio Verbale

29 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Perquisizione nel Convento di S. Domenico".

30 Queste firme hanno gli stessi dubbi di identificabilita' della nota 28.

Biblioteca dell'Archiginnasio

31 L'anno del signore mille otto cento sessanta ed alli due del mese di gennaio in Cento in una camera al primo piano del Palazzo Governativo ed inserviente d' ufficio d'Intendenza. All'oggetto di sentire nelle sue risposte il Sig. Agostini Giuseppe sottotenente nel Corpo dei Carabinieri di Stanza in questa Città si sono li sottoscritti Curletti Filippo Ispettore Generale di S.P., ed avvocato Bernardo Buscaglione Ispettore di questura quivi trasposi ove giunti avutasi la presenza dell'Agostini si è

Int.o Sulle generali

Risp.e Mi chiamo Agostini Giuseppe fu Clemente di anni cinquanta tre nato a Roma, e residente in questa Città, sottotenente nel //(13r.) Corpo dei Carabinieri.

Int.o Se sia a sua notizia del rapimento del ragazzo Edgardo Mortara il venti quattro giugno mille otto cento cinquantotto, in caso affermativo si eccita a dire tutto ciò e quanto possa essere a sua cognizione relativamente a tale fatto.

Risp.e Relativamente al fatto di cui sono interrogato dirò, che trovandomi in quella circostanza Comandante la stazione di Lojano, mi venne la sera del venti due di giugno 1858 per espresso una lettera[32] del Comandante la Compagnia, e del Capitano Gennari portante l'ordine di tosto recarmi in Bologna per affari di servizio prevenendomi che avrei dovuto fare un lungo viaggio. Difatti il mattino successivo partito da Lojano giunsi in Bologna circa alle ore undici e mezzo antimeridiane recandomi tosto dal Tenente Collonello Dedominicis mi ordinò di vestirmi in abito borghese e quindi ripassare da lui cosa che tosto eseguii. Dal suddetto Dedominicis nel farmi l'invito di mettermi d'accordo col maresciallo Lucidi mi rendeva ostensiva una lettera sottoscritta dal Frate Domenicano Feletti Padre inquisitore colla quale

31 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Agostini Giuseppe".

32 Anche questa lettera del Comandante la Compagnia per l'Agostini, non si trova piu'.

richiedeva l'arresto, ed il rapimento del ragazzo Edgardo Mortara Israelita: mi sovvengo che in quella lettera[33] vi erano fatti nomi, e che quello dell'Edgardo trovavasi sottolineato: dietro concerti presi col Lucidi il quale come dissemi il Dedominicis teneva intenzioni positive in proposito, circa un ora di notte di quella sera, io col Lucidi, ed altri di cui non mi ricordo per non averli veduti //(13v.) perchè furono posti a qualche distanza dall'abitazione per sorveglianza, mi portai in via Lame, e nella casa d'abitazione della famiglia Mortara ove il Lucidi fattosi indicare il nome di tutti i ragazzi, e trovato fra questi il ragazzo chiamato col nome di Edgardo: reso ostensivo l'ordine[34] al padre ed alla madre del medesimo di ritirarlo. Le smanie ed il pianto dei genitori avendo impedito di poter staccare dalle loro braccia il Fanciullo Edgardo, in quel frattempo sopraggiunse in casa fra molte altre persone il Rabbino della Comunità Israelita credo chiamato Vita pregando il Lucidi di sopra sedere, uscì di casa; dopo un ora d' assenza ritornò il Vita munito di una lettera del Padre Feletti Inquisitore colla quale ingiungeva di sospendere per quella sera l'operazione ritenendo però due Gendarmi fino a nuovo ordine a custodire il ragazzo, che resi ostensiva. In quella circostanza trovavasi anche un tale Sanguinetti Banchiere da Bologna. Il giorno successivo venti quattro ricevetti dal Lucidi istruzioni di trovarmi la sera ad un ora circa di notte in San Giovanni in Monte, ed ivi servirmi del legno del Collonello , e col medesimo di portarmi di rimpetto all'abitazione dell'Israelita Mortara, eseguii sifatte istruzioni, ed appena giunto al luogo indicatomi si presentarono allo sportello della vettura il Lucidi, il Vita, ed il Gendarme Sorcinelli quindi ultimo tenendo fra le braccia il ragazzo Edgardo Mortara che depose accanto a me. Io il Lucidi, e Sorcinelli partimmo in quella vettura, e sortimmo

33 Lettera del Padre Feletti inviata al De Dominicis.

34 Nel testo la parola "ordine" è stata aggiunta in alto fra le parole "ostensivo" e "al".

Biblioteca dell'Archiginnasio

da porta maggiore, e giunti in San Lazzaro, io col fanciullo montai in (?) //(14r.) (?)[35] del Fanciullo. Ritornato (?)[36] altra vettura, che trovavasi colà preparata proseguendo il viaggio sino a Roma, mentre gli altri due ritornarono in Città. Giunsi in Roma nei primi giorni del successivo luglio, e portai il ragazzo nell'Ospizio dei Catecumini ove il superiore di quell'Ospizio lo ricevette in consegna, dicendomi che del tutto ne aveva avuto partecipazione dal Padre Inquisitore Feletti; eseguita tale incombenza io ritornai a Lojano mia residenza.

Int.o Se dopo tale incombenza abbia parlato col padre inquisitore Feletti, e se dal medesimo abbia ricevuto qualche rimunerazione e quale.

Risp.e Dopo il mio ritorno da Roma mi presentai nel Convento di Domenicani dal Padre Feletti d'ordine del mio Collonello Dedominicis, e dopo che gli dissi d'aver felicemente portata a compimento l'affidatami incumbenza della quale dimostrò molta soddisfazione; nel dipartirmi da esso mi regalò in una carta quattro scudi in tanti cosi detti propetti (?)[37].

Int.o Si sappia ove trovasi attualmente il Gendarme Sorcinelli, nonchè il Maresciallo Lucidi.

Risp.e Si trovano in oggi nello stato Pontificio ed al servizio di quel Governo.

Data lettura di quanto sopra a chiara alta, ed intelleggibile voce al Sig.r Agostini il quale persistendo nelle date risposte si è coll'ufficio sottoscritto.

(firmato) G. AGOSTINI

(firmato) CURLETTI Isp.e G.le di S.P.

(firmato) BUSCAGLIONE Avv. BERNARDO Isp.e di Questura //(14v.)

[D12]

35 Nel testo vi sono parole illeggibili.

36 Nel testo la parola non e' chiara.

37 Nel testo vi e' un'altra parola non chiara e sottolineata.

1860 5 Gennaio Verbale

[38] L'anno del signore mille otto cento sessanta ed alli 5 del mese di gennaio in Bologna nel Palazzo del Governo, e nella Camera d'ufficio del Sig. Intendente Generale. All'oggetto di sentire in esame il Sig. Vita indicato dal Sig. Agostini Sottotenente nel Corpo dei Carabinieri si è fatto avvertire e essendo comparso si è

Int.o Sulle generali?

Risp.e Mi chiamo Vita Giuseppe fu Benedetto di anni 52. nato a Reggio, e residente in questa Città, Israelita di condizione negoziante.

Int.o Se sia a sua cognizione il rapimento del suo correligionario Edgardo Mortara avvenuto il giorno venti quattro giugno 1858. Per parte dei Gendarmi Pontificii, in caso affermativo si prega a dire tutto ciò e quanto sia a sua cognizione relativamente a detto fatto?

Risp.e Relativamente al fatto di cui mi si interroga dirò che il mattino del venti quattro giugno 1858 sentii avociferarsi che la sera precedente molti Carabinieri erano penetrati nella Casa Mortara per rapirgli un suo figlio di anni 6 circa per nome Edgardo d'ordine del frate domenicano Feletti Padre inquisitore per essere stato battezzato da una serva della famiglia Mortara diversi anni prima, e che dietro intercessione di certi Signori Angelo Padovani e Angelo Moscatti, l'ordine di rapimento era stato sospeso per venti quattro ore. Verso le ore undici dello stesso mattino siccome come Ligionario della famiglia Mortara mi portai in quella casa ove vedendo la madre del fanciullo in preda a convulsioni, e svenimenti dopo repplicate istanze la indussi a portarsi alla mia abitazione. Osservai in tale circostanza che due Carabinieri a me sconosciuti si trovavano //(15r.) alla custodia del fanciullo. Ritornato quindi alla casa del Mortara vi restai a consolare il padre sino ad un ora di notte epoca in cui venne dinanzi a quella abitazione un elegante equipaggio entro cui stavano alcuni Carabinieri: uno di questi entrato in casa prese fra le braccia il

38 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Vita Giuseppe".

Biblioteca dell'Archiginnasio

fanciullo, e lo trasportò in vettura, che poscia partì; io mi trovava presente alla partenza, e siccome il fanciullo chiedeva del padre, della madre e di me per essere accompagnato, io gli promisi che l'avrei unitamente ai suoi genitori seguito con altra vettura. Debbo avvertire che il padre del fanciullo era stato, nel mentre discendeva le scale dell'abitazione, nell'atto che il Brigadiere dei Carabinieri gli aveva preso il suo ragazzo assalito da forti convulsioni, e svenimento per cui fu soccorso da me, e da certo Facchini negoziante in canapa.

Int.o Se sia a sua cognizione in quel modo, e da chi siansi adoperati li signori Angelo Padovani e Angelo Moscatti per ottenere la sospensione del rapimento del ragazzo di cui è caso.

Risp.e Ho poi saputo dalli stessi Signori Padovani e Moscatti, che si erano portati dal padre Inquisitore Feletti per ottenere la sospensione di venti quattro ore sotto la loro garanzia personale cioè che in quel frattempo non si fosse involato da altri il ragazzo, e siccome quegli dal quale era venuto l'ordine del ratto.

Datagli lettura di quanto sopra a chiara alta ed intelleggibile voce, e persistendo alle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto.

(firmato) Giuseppe Vitta

(firmato) Curletti Isp.e G.le di S.P. //(15v.)

[D13]

39 Successivamente licenziatosi il Sig. Giuseppe Vita si è avuta la presenza del Sig. Angelo Moscatti il quale si è

Int.o sulle generali

Ris.e Mi chiamo Moscatto Angelo del vivente Elia di anni 44 nato in Ancona e residente in questa Città; Israelita di condizione negoziante.

Risp.e Se sia a sua cognizione il rapimento del ragazzo Mortara avvenuto per parte dei gendarmi Pontifici la sera del venti quattro giugno 1858. In

39 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Moscatto Angelo".

caso affermativo si prega a dire tutto ciò e quanto sia a sua cognizione relativamente a tale fatto.

Risp.e Sopra quanto vengo interrogato dirò che circa le ore nove[40] pomeridiane del venti tre giugno 1858 trovandomi in compagnia del mio cognato Angelo Padovani al Caffè del Genio in via Vetturini venne colà tutto piangendo, e sconsolato il Riccardo Mortara mio nipote dicendomi che nella sua casa si trovavano i Carabinieri, i quali volevano rapire il suo fratello Edgardo: Ciò sentendo io col Padovani si portammo tosto nell'abitazione del Mortara ove viddimo la madre desolata ed in uno stato il più comovente che si possa. Chiesi al Maresciallo dei Gendarmi che credo di nome Lucidi a spiegarmi la cosa il quale tosto risposemi di tenere ordine che però non mi rammostrò, dal padre inquisitore Feletti di rapire l'Edgardo siccome era stato battezzato. Per guadagnar tempo e per non arrecare tanta sconsolazione all'nfelice madre massime per avere in quell'epoca altro ragazzo latante, pregai quel maresciallo di sospendere l'esecuzione del suo mandato, ed ottenutane affermativa risposta col Padovani ci portammo dal Sig. Angelo Padovani Banchiere nostro zio //(16r.) al quale raccontato il doloroso fatto, convenimmo di portarci tutti e tre[41] dal padre Feletti inquisitore dal quale dopo molte preghiere riuscimmo di avere dal medesimo una lettera pel Maresciallo Lucidi che suggellata consegnammo al medesimo, portante la sospensione del rapimento per venti quattro ore, lasciando però alla custodia del ragazzo fino alle ore otto dell'indomani epoca in cui venne rapito due gendarmi a custodirlo.

Data lettura di quanto sopra a chiara alta ed intelligibile voce al Sig. Moscatti il quale persistendo nelle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto

(firmato) ANGELO MOSCATO[42]

40 Nel testo appare la parola "circa" cancellata fra le parole "nove" e "pomeridiane".

41 Nel testo la frase "tutti e tre" appare sottolineata.

42 Dopo la firma di Angelo Moscato appaiono nel testo due sigle indecifrabili.

Biblioteca dell'Archiginnasio

(firmato) CURLETTI Isp.e G.le S. P.

[D14]

43 Successivamente licenziatosi il Sig. Angelo Moscatto si è avuta la presenza del Sig. Sangiunetti Bonajuto, che si è

Int.o Sulle generali?

Risp.e Mi chiamo Sanguinetti Bonajuto fu Aron di anni 73. Nato a Modena e residente in questa Città, Israelita di condizione Banchiere abito via Lame, casa propria.

Int.o Se sia a sua notizia il rapimento del ragazzo Edgardo Mortara avvenuto per opera dei Gendarmi Pontificii il giorno venti quattro giugno 1858; In caso affermativo si prega di dire tutto ciò e quanto sia a sua cognizione al riguardo di tale fatto.

Risp.e Circa alla mezza notte del giorno venti tre del mese di giugno 1858, trovandomi a letto: vi venne il mio domestico dicendomi di andare dalla famiglia Mortara, ove trovavansi molti //(16v.) Carabinieri, che si erano portati per condurgli via un suo ragazzo per nome Edgardo: fattomi alla Finestra viddi realmente che cinque o sei Carabinieri che passeggiavano sotto il portico, ed in sulle prime restai un poco confuso pensando che venissero per prendere qualche mio nipotino. Andai nella casa del Mortara che si trova attinente alla mia, e colà essendo osservai la madre sconsolatissima, e piangente, il padre che si strappava i capelli, i ragazzi che si mettevano alle ginocchia dei gendarmi chiedendo perdono, insomma una scena sì comovente, che è impossibile di descriverla e sentii persino, che il Maresciallo dei gendarmi per nome Lucidi a dire, che avrebbe amato meglio di procedere all'arresto di cento malfattori, che di rapire quel ragazzo: Colà essendo seppi che l'ordine del rapimento provveniva da padre inquisitore Feletti a motivo che il ragazzo era stato alcun tempo

43 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Sangiunetti Bonajuto".

prima[44] battezzato dalla serva del Mortara di cui non so il nome, e che il Sig. Angelo Padovani Banchiere e Angelo Moscatti si erano portati dal padre Feletti per conferire di una tale cosa giacchè l'ordine veniva dal medesimo: difatti un'ora dopo, che io mi trovava in quell'abitazione sopravvennero i detti Angelo Padovani, e Moscatti Angelo che consegnarono un biglietto siggillato del Padre Feletti al Maresciallo, il quale conteneva l'ordine di sospensione per venti quattro ore del rapimento del giovane di cui è caso lasciando però alla custodia del medesimo due gendarmi, che restarono fino alle ore otto circa //(17r.) del giorno successivo venti quattro epoca in cui detto ragazzo venne rapito ai detti suoi genitori, i quali in oggi si trovano in Torino stabiliti. Non restando di altro informato.

Data lettura di quanto sopra a chiara alta ed intelligibile voce al Sig. Sanguinetti, il quale persistendo nelle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto.

(firmato) BONAJUTO SANGUINETTI

(firmato) CURLETTI Isp.e G.le di S.P.

[D15]

185645 6 gennaio Verbale.

46 L'anno del signore mille otto cento sessanta ed allì sei del mese di Gennajo in Bologna nella casa del Governo, e nell'Ufficio del Signor Intendente Generale. All'oggetto di sentire in esame li testi menzionati nelle avanti estese deposizioni si sono li medesimi fatti avvertire ed essendo comparso primieramente il Sig.r Padovani Angelo si è

Int.o Sulle generali

44 Nel testo appare una parola cancellata incomprensibile.

45 Nel testo la data (1856) è errata. E' giusta la data 1860.

46 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Padovani Angelo".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Risp.e Mi chiamo Padovani Angelo fu altro Angelo di anni 56.[47] nato a Modena, e residente in questa Città via Nosadella no.651. casa propria Israelita di condizione Banchiere.

Int.o Se sia a sua notizia del rapimento del ragazzo Mortara per parte dei gendarmi pontificii avvenuto in questa Città la sera del venti quattro giugno mille otto cento cinquanta otto, in caso affermativo si prega a dire tutto ciò e quanto sia a sua cognizione relativamente a tale fatto.

Risp.e Relativamente a quanto vengo interrogato dirò, che circa le ore undici pomeridiane del venti //(17v.) tre del mese di giugno 1858 essendo nel mio banco sito nella suindicata mia abitazione vi vennero li miei nipoti Angelo Moscatto, e Padovani Angelo raccontandomi come li Gendarmi Pontificii si fossero portati nell'abitazione della famiglia Mortara per rapirgli uno di suoi figli chiamato Edgardo Mortara di anni sei circa sul pretesto che fosse stato da lunga pezza battezzato[48] da una serva del Mortara per nome Anna Morisi da San Giovanni in Persiceto e che tale ordine di rapimento provvenisse dal Frate Feletti padre Inquisitore: Ciò sentendo io col mio nipote Moscatto Angelo mi portai nel convento di San Domenico ove avendo avuto a conferire col padre Feletti, e non ostante le mie preghiere, e sollecitazioni presso del medesimo fatte per ottenere la revoca di tale ordine, quegli si scusò sempre col dire che non poteva annuire alle mie premure perchè l'ordine era venuto da Roma e non potei da quello ottenere che un biglietto diretto al Maresciallo Lucidi comandante i Gendarmi che si trovavano in quell'epoca nella casa del Mortara col quale ordinava che si soprassedesse per venti quattro ore. Nel mentre che nella casa del Mortara si immetteva al Lucidi il biglietto del padre Feletti viddi una scena la più comovente, che qui tralascio di narrare per non sovvenirmi di tanta desolazione fra tutte le persone di quella infelice

47 Nel testo il numero degli anni non è chiaro.

48 Nel testo appare un richiamo che inserisce una postilla in fondo alla deposizione.

famiglia e degli altri che si trovavano in quell'istante cioè dei Carabinieri ossia Gendarmi e dei miei due nipoti Angelo Padovani, Angelo Moscatto, Vita Giuseppe, //(18r.) e Sanguinetti Bonajuto. All'indomani mi portai tanto dall'Arcivescovo, che dal Legato Milesi ai quali non potei avere accesso e per conseguenza fu giuoco forza vedere circa le ore otto del successivo giorno venti quattro strappato dalle braccia di suoi parenti quel ragazzo posto in una vettura e condurlo via. Seppi poi che venne condotto a Roma nell'Ospizio dei Cateclumini[49] ove attualmente si trova, ossia in un Convento in San Pietro Montordio. Devo poi aggiungere che alcun tempo dopo a tale ratto, seppi da persone che ora non me ne sovvengo più chi desse siano che quando il Santo Padre ed il Cardinale Antonelli[50] furono a giorno di un tale disgustoso fatto si mostrarono rammaricate.

Data lettura di quanto sopra a chiara alta ed intelliggibile voce al Sig. Padovani il quale persistendo nelle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto.

Devo[51] però osservare che il motivo del ratto cioè che provvenisse pel dato battesimo lo seppi alcuni giorni dopo che fu strappato alla famiglia e che di più in quella circostanza avendone chiesto il motivo tanto ai gendarmi precedenti, che al padre inquisitore non mi venne dato di saperlo nel scopo.

Si approva la ripportata postilla che venne letta anche al Sig. Padovani.

(firmato) ANGELO PADOVANI

CURLETTI Isp.e Generale di S.P.

[D16]

52 Successivamente licenziatosi il Sig. Angelo Padovani si è avuta la presenza del Signor Pietro Facchini, il quale si è

49 Il Convento dei Catecumeni si trova a Roma.

50 Il Cardinale Antonelli era il Segretario di Stato.

51 Richiamo che chiarisce la nota 48.

52 Nel testo viene indicato a sinistra del foglio "Deposizione di Facchini Pietro".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Int.o Sulle generali? //(18v.)

Risp.e Mi chiamo Pietro Facchini fu Tommaso di anni 45. nato, e residente in questa Città abito in via Barberia no.405. casa propria, di condizione proprietario e negoziante in Canepa.

Int.o Se sia a sua cognizione il rapimento del ragazzo Edgardo Mortara avvenuto in questa Città la sera del venti quattro giugno 1858 per opera dei gendarmi Pontificii, in caso affermativo si prega a dire tutto ciò e quanto sia relativo a tale fatto.

Risp.e Del fatto di cui vengo interrogato lo so per la voce pubblica, ma non sono in grado di dare dettagli al riguardo di cui è caso: Chi può forse essere a giorno di qualche cosa si è il mio fratello Antonio il quale abita sul principio della via nosadella venendo dalla porta.

Data lettura di quanto sopra a chiara alta ed intelligibile voce del Sig. Facchini il quale persistendo nelle date risposte si è coll'Ufficio sottoscritto.

(firmato) PIETRO FACCHINI

CURLETTI Isp.e G.le di S.P. //(19r.)[53] //(19v. in bianco)

//(20r.)

[D17]

18 Gennajo 1860

Al Sig. Pro.re Fiscale per l'effetto di cui entro.

(firmato) C. FERRARI[54]

[D18]

Li 18. detto V.

In obbedienza dell'ordinanza di cui entro si delega per la compilazione della presente causa il Giudice Processante Sr.Dr. Ferdinando Carboni

53 Vedi pagina successiva alla (3v.). Vedi nota 10.

54 Il Sig. Ferrari è il Presidente del Tribunale civile e criminale di I Istanza.

(firmato) R.Valentini Pro.re F.le

[D19]

Li 21. detto

Al Sost.o Cancelliere Sr.Dr. Giacomo Dosi per l'assunzione degli atti in mio concorso

(firmato) F. Carboni Giud.te[55]

//(21r.)

[D20]

N. 52[56] 18 del 1860

Bologna, 21 del 1860

È pervenuto, e qui si alliga, ossequiato Dispaccio in data 17 andante N. 572 di S. Ecc.za il Sr. Ministro di Grazia, Giustizia e Culti con cui accompagna una posizione contenente diversi esami estragiudiziali riguardanti il ratto del fanciullo Israelita Edgardo Mortara avvenuto in questa Città il 24 Giugno 1858 a pretesa opera del Padre Inquisitore Pier Gaetano Feletti ora ristretto in Carcere. Detto Dispaccio è attergato di Decreto della Procura Fiscale perchè sia assunta da questa Camera la relativa Procedura.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(21v.)

[D21]

Bologna 23 Gennajo 1860

Accedutosi la S.S. e me et. alle Carceri Politiche e passati nella camera ad uso di segreta, del Molto R.do P. Pier Gaetano Feletti Inquisitore del S. Ufficio, è stato il medesimo così descritto: È dell'apprente età di anni 65, statura giusta, corporatura piuttosto complessa, capelli grigj,

55 Nel testo in fondo al foglio vi è un timbro tondo del TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA con scritto all'interno "88 18 gennajo 1860" e alcune parole incomprensibili. Vicino al timbro è scritto "N. 52. Ques.o 18 Gennajo 1860". Sulla sinistra del foglio vi è indicato "Reg.o di Camera N.o 17".

56 Il n.52 è il numero del fascicolo (vedi nota 1).

Biblioteca dell'Archiginnasio

ciglia e sopracciglia simili, fronte spaziosa, occhi scuri, naso grosso, bocca regolare, mento tondo, e viso ovale. È vestito dell'abito dei R.R. P. P. Do= //(22r.) menicani.

Ciò avutosi si è di tal guisa

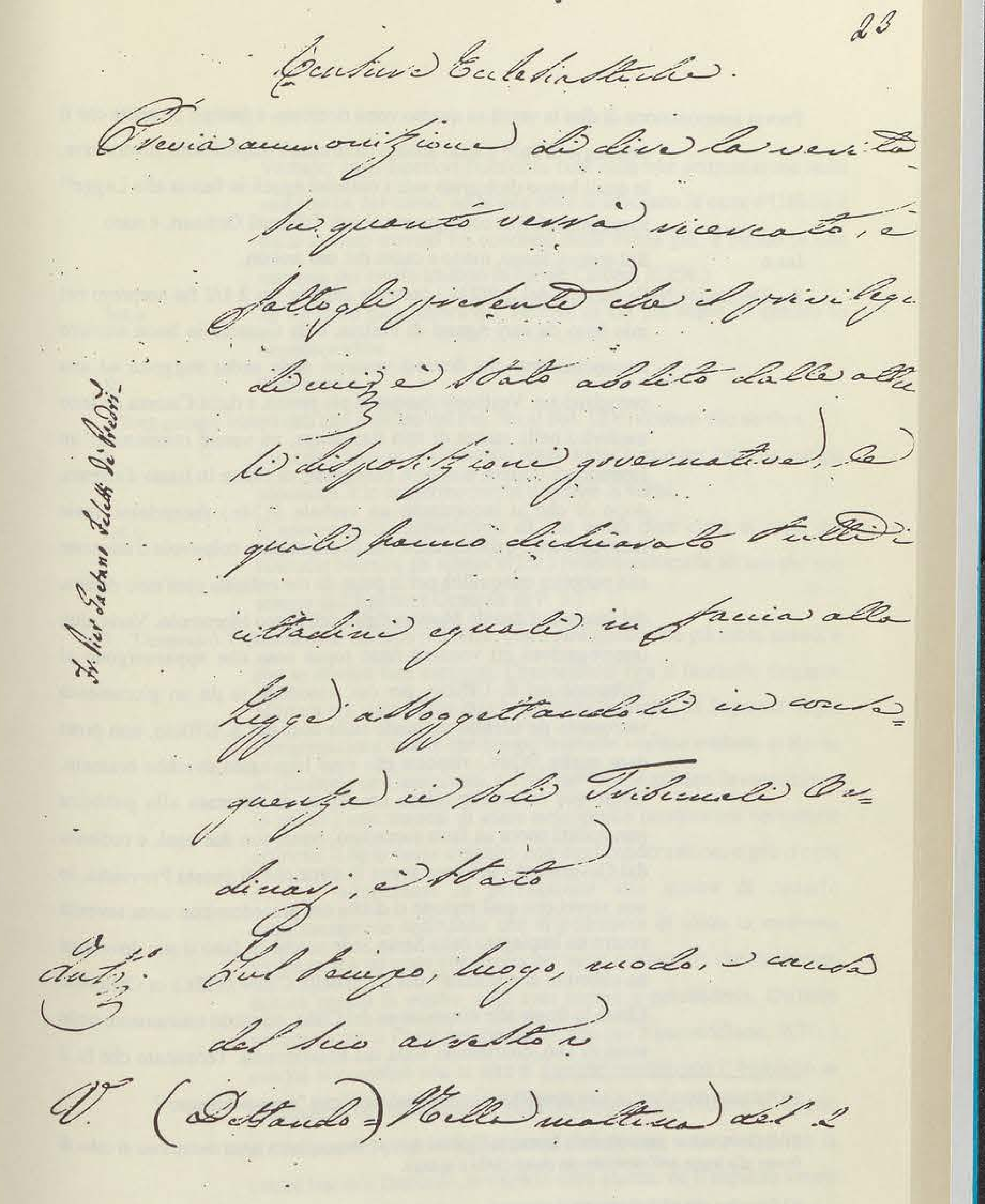
Int.o Favorisca di dire le sue generali?

R.(Dettando)[57] Sono Padre Pier Gaetano Felletti del fu Filippo, d'anni 62, nato a Comacchio, domiciliato in Bologna[58] nella famiglia religiosa dei P.P. Domenicani. Mandato in questa Città sino dal 1838 dal Sommo Pontefice in qualità di Inquisitore Generale del S. Offizio, la qual carica è stata da me esercitata con quella prudente //(22v.) moderazione, che tutta la Città ne può far fede, e dietro ancora gli ordini della Suprema Sagra Congregazione del S. Ufficio di Roma, da cui io dipendea: e nel rispondere alle interrogazioni, e costituto che mi vien fatto non intendo per questo di rinunziare a quel privilegio del Canone che mi dà la Chiesa di non[59] essere processato da un Tribunale incompetente, e questo intendo di essere obbligato ad esternarlo per non incorrere io stesso nelle //(23r.) Censure Ecclesiastiche.

57 Nel testo è stato firmato dal "Fr. Pier Gaetano Feletti de' Pred.ri" dalla pagina 22r. alla pagina 35v.. in quasi tutti i fogli recti, traversalmente a sinistra.

58 Nel testo appare la parola "come" cancellata fra le parole "Bologna" e "nella".

59 Nel testo la parola "non" è stata aggiunta in alto tra le parole "di" e "essere".


23

Censure Ecclesiastiche.

Previa ammonizione di dire la verità su quanto verrà ricercato, e fattogli presente che il privilegio del Foro è stato abolito dalle attuali disposizioni governative, e quindi hanno dichiarato tutti i cittadini eguali in faccia alla legge assoggettandoli in conseguenza ai soli Tribunali ordinarj, è stato

Int.o Sul tempo, luogo, modo, e causa del suo arresto?

R. (Dettando) Nella mattina del 2

Fr. Pier Gaetano Feletti de' Predri

Fig. 6 Firma della deposizione dell'Inquisitore Pier Gaetano Feletti

Biblioteca dell'Archiginnasio

Previa ammonizione di dire la verità su quanto verrà ricercato, e fattogli presente che il privilegio di cui[60] è stato abolito dalle attuali disposizioni governative, le quali hanno dichiarato tutti i cittadini eguali in faccia alla Legge[61] assoggettandoli in conseguenza ai soli Tribunali Ordinari, è stato

Int.o Sul tempo, luogo, modo e causa del suo arresto.

R. (Dettando) Nella mattina del 2 //(23v.) corrente circa le ore 2 1/2 fui sorpreso nel mio letto da varj Agenti di Polizia, e da Guardie in buon numero annunciandomi che dovessi vestirmi onde andar soggetto ad una perquisizione. Vestitomi dunque al più presto, e dalla Camera da letto trasferito nella stanza di mia Residenza, mi venne intimato da un Ispettore di Polizia, non però Bolognese, di essere in istato d'arresto, dopo di che si incominciò un verbale //(24r.) facendomi varie interrogazioni, e dichiarando che io erami stato colpevole d'attentato alla pubblica tranquillità per la presa da me ordinata com'esso diceva, del fanciullo Edgardo Mortara figlio dell'Ebreo Mommolo. Varie altre interrogazioni mi vennero fatte sopra cose che appartengono al Tribunale del S. Uffizio, per cui, vincolato io da un giuramento sacrosanto de silentio servando sulle cose del S. Ufficio, non potei dare quelle //(24v.) risposte che esso Impiegato avrebbe bramato. Come poi mi si attribuisca un delitto di attentato alla pubblica tranquillità sopra un fatto succeduto, ormai son due anni, e ordinato dal Governo che in allora aveva la direzione di questa Provincia, io non saprei con qual ragione si debba ora procedere con tanta severità contro un Impiegato della Santa Sede perchè ha fatto il suo dovere ed ha ubbedito ai comandi[62] del Capo della Chie= //(25r.) sa Cattolica. Chino la fronte alle disposizioni del Cielo, mi metto unicamente nelle mani di Dio, confidando nella sua misericordia. Terminato che fu il

60 Nel testo dopo "cui" vi è un geroglifico strano che può significare "sopra-menzionato"?

61 Il Governatore generale delle Romagne Cipriani decreto' l'uguaglianza senza distinzione di culto di fronte alla legge nell'esercizio dei diritti civile e politici.

62 Discolpa che gli farà vincere il processo.

Verbale, dagli Ispettori Politici fu fatta diligente perquisizione nella mia stanza, nei comò, nella sala dove si tenevano le carte d'Ufficio e nulla avendo trovato fui condotto dalla Forza giù, e messo in una carrozza per essere tradotto in queste Carceri. //(25v.)

Int.o Se Le fosse data lettura del Verbale di cui più sopra ha parlato lo riconoscerebbe.

R. Certamente.

Allora datagli lettura dell'atto indicato dal Fol. 7to al Fol. 12 e richiesto che ne dica.

R. Lo scritto lettomi lo riconosco senza andar errato per l'atto da me già accennato, e lo confermo perchè contiene la verità.

Int.o È ancora nella disposizione di non voler dare circa al ratto del fanciullo Mortara gli schia= //(26r.) rimenti richiestile all'atto del suo arresto dall'Ispettore Generale di P. S.?

R. (Dettando) Trattandosi di un fatto pubblico, potrò dire quello che già molti sanno, e che io dovetti fare eseguire. Conosciutosi che il fanciullo Edgardo Mortara era stato battezzato in pericolo di morte, la Suprema Sagra Congregazione ordinò che questo fanciullo venisse tradotto in Roma nel Collegio dé Catecumeni, e a me ne[63] venne affidata la esecuzione. Io //(26v.) non mancai di usare tutte quelle precauzioni necessarie affinchè il fatto fosse eseguito con ogni moderazione, e più d'ogni cosa si adoperasse la persuasione alla madre di cederlo spontaneamente ordinando che si guardasse di usare la menoma violenza, e a tal uopo condiscesi per venti quattro ore che rimanesse ancora presso la madre onde aver tempo a persuaderla. Diffatto venuto da me il Padre nel giorno 24 alle ore 3 pomeridiane, //(27r.) con lui si combinò che la sera si sarebbe consegnato il bambino ai Carabinieri, ed intanto esso si sarebbe adoperato ad indurre la moglie al distacco del proprio figlio, come diffatti con tutta tranquillità la madre lasciò il fanciullo, si ritirò in altra stanza, ed il ragazzo venne tradotto in Roma. Io in questo fatto non ho che eseguito gli ordini che

63 Nel testo la parola "ne" è stata cancellata e poi riscritta sopra.

Biblioteca dell'Archiginnasio

mi erano stati dati dal Supremo Tribunale del S. Ufficio di Roma,[64] //(27v.) il quale non emana mai niun Decreto senza il consenso del Romano Pontefice, Supremo Gerarca della Chiesa Cattolica.

Int.o Farà grazia di dire come Le fosse, e sia cognito, che il fanciullo Mortara, sebbene Israelita, fosse stato battezzato?

R. (Dettando) Quando si tratta di fatti, o cose notorie, io ho potuto e posso rispondere, ma allorchè si tratta di interrogazioni che riguardano atti del S. Ufficio non ho lingua per parlare, vincolato, come sono, da //(28r.) un giuramento il più sacrosanto.

Int.o Ebbene indichi almeno le persone che possono informare la Curia che realmente quel fanciullo ebbe il Battesimo.

R. (Dettando) Il Tribunale della Suprema Sagra Inquisizione di Roma, di cui è Prefetto il Vicario di Gesù Cristo, Pio Papa IX,[65] è quegli che è meglio informato delle cose che mi han ricercato.

Int.o Nessuna altra fonte vorrebbe indicare per attingere le richieste //(28v.) informazioni?

R. (Dettando) Io non posso aggiungere altre parole a quelle che ho dettato.

Int.o Ella ha dedotto che l'ordine per la separazione del fanciullo Mortara dalla famiglia, partì dalla Suprema Sagra Congregazione del S. Ufficio di Roma. Avrebbe modo di giustificarlo?

R. (Dettando) La giustificazione che io adduco di avere avuto quest'ordine dalla Suprema Sagra Congregazione di Roma, è la fiducia che il Romano Pontefice //(29r.) aveva posto sopra di me, sebbene miserabile, e umilissimo suo Impiegato, ed un'altra giustificazione io la ripongo nella bontà della Città di Bologna, la quale mi ha riguardato sempre con occhio benigno reputandomi incapace di abusarmi del ministero che mi è stato affidato dal Romano Pontefice.

Int.o Prove più esplicite non ne avrebbe Documenti scritti o testimonj?

---

64 Dov'è la lettera?

65 Nel testo "IX" appare sottolineato due volte.

R. (Dettando) E documenti, e testimonj io cito l'intera Città di //(29v.) Bologna che appena s'accorgeva che in Bologna medesima vi fosse Tribunale del S. Uffizio, per cui non avranno certo mai dubitato che mi abusassi della mia autorità, ed allegassi ordini non ricevuti. E sebbene fosse ancora nelle attribuzioni dell'Inquisitore di eseguire esso atti riguardanti il Tribunale, io però mai me ne sono prevalso, e sempre quello che ho fatto, l'ho eseguito d'ordine Superiore. //(30r.)

Int.o Vorrebbe dire a chi Ella comunicasse gli ordini perchè il fanciullo Mortara fosse tolto alla famiglia e con qual mezzo?

R. (Dettando) L'esecuzione dell'esportazione del fanciullo Mortara venne da me affidata al Sr. Tenente Colonello De - Dominicis inculcandogli, oltre la moderazione, come ho detto di sopra, e la niuna violenza che venisse usata, che scegliesse persone,[66] per il trasporto a Roma, che avesse ben cura, e trattasse il fanciullo con tutti i riguar= //(30v.) di da vero padre, acciò non soffrisse nel viaggio, e fui ben consolato nel sentire che tutto era andato bene, e che il ragazzo era tanto contento, e pregava Iddio per la sua madre affinchè pur essa si convertisse alla Fede Cattolica. Gli ordini miei furono communicati al prefato (?)[67] De - Dominicis mediante lettera, nella quale gli indicava il modo di conoscere l'identità del ragazzo Edgardo Mortara. //(31r.)

Int.o Ha Ella più presente i dettagli communicati in proposito a scanso di un equivoco sulla identità del fanciullo Edgardo Mortara.

R. (Dettando) Conoscendo già i nomi di tutti i figli del sopradetto Mommolo Mortara, li indicai al detto De- Dominicis nella lettera che gli scrissi, ordinando che gli esecutori della presa del detto fanciullo ricercassero il nome di ciascuno dei detti figli, ed allor quando dal padre, o dalla madre, gli venisse indicato quello che si chiamava //(31v.) Edgardo, questo fosse da loro custodito, e communicato ai suoi genitori che

---

66 Nel testo la parola "che" è stata cancellata fra le parole "persone" e "per".

67 Nel testo la parola e' incomprensibile.

Biblioteca dell'Archiginnasio

abbisognava lo cedessero alla Chiesa come battezzato per essere istruito nella Religione Cattolica, e tradotto in Roma d'ordine della sullodata Sagra Congregazione. Avverto che io conosceva già il soprannominato Mommolo Mortara di persona, mentre i suoi figli non li conosceva che di nome, e non me ne ricordo neppure il numero preciso, sapen= //(32r.) do soltanto che vi erano anche delle femmine.

Int.o Ha premessa alcuna pratica officiosa prima di ordinare la separazione forzata del fanciullo Mortara dalla famiglia?

R.(Dettando) Chi conosce le superstizioni[68] nelle quali sono imbevuti gli Ebrei oggi giorno, non avrebbe certamente azzardato di fare alcun passo officioso nella sicurezza che quel fanciullo non solo sarebbe stato trafugato, ma fors'anco sagrificato,[69] e la sicurezza che io //(32v.) diedi a Mommolo Mortara, nelle ventiquattro ore che il suddetto fanciullo stava ancor presso la madre, cioè che il ragazzo sarebbe stato educato, istruito in quelle scienze, a cui fosse stato più inclinato, da essere anche un giorno il suo sostegno, fece sì che persuadendosi si dipartì quieto da me, e si portò a casa a persuadere la madre a lasciar libero il bambino.

Int.o Avrebbe modo di stabilire che il padre si persuase alla con=//(33r.) segna del figlio Edgardo, e che assunse l'impegno di disporre anche la madre?

R. (Dettando) Entrata la Forza nella casa di Mommolo Mortara per eseguire la sopracitata operazione, e ciò nella sera ricordevole del 23 Giugno 1858, e trovata la madre che non voleva cedere il ragazzo, ed avendo i Carabinieri ordine di non usare alcuna violenza, fu chiamato dalla famiglia Mortara l'Ebreo Angelo Padovani, affinchè egli si por= //(33v.) tasse da me per ottenere una dilazione. Diffatti alle ore undici

68 La parola "dalle" è stata cancellata fra le parole "superstizioni" e "quali".

69 Pregiudizi nei confronti degli ebrei. Riferimento a un caso di bambino ucciso.

di quella stessa sera venne da me assieme ad un altro Ebreo di cognome Muscato, pregandomi di dilazionare perchè la madre del bambino era assai dolente per la perdita del figlio. Io dapprima mi mostrai renitente ad accordar dilazione, ma esibendosi il Padovani di adoperarsi per indurre la madre a cederlo, feci una lettera diretta al M.llo che aveva l'in= //(34r.) combenza della esecuzione, e che si trovava colà, ordinandogli che sospendesse per quella sera all'asportazione del fanciullo, rimanendo però uno o due Carabinieri alla di lui custodia, la qual lettera consegnai al Padovani che l'aveva certo data al detto Maresciallo. Nel giorno veniente 24 Giugno, alle ore 3 pomeridiane venne da me Mommolo Mortara per ottenere una dilazione di un altro giorno, per la quale io non potei //(34v.) accondiscendere, e mi adoperai, come ho detto, a persuaderlo affinchè egli consigliasse la moglie a cedere il ragazzo spontaneamente per la sera stessa. Di più io gli suggerii di allestire per il ragazzo un poco di corredo di vestiario per potersi cambiare, ed egli mi assicurò che l'avrebbe fatto. Credendo adunque che il ragazzo non dovesse partire la sera stessa da Bologna, e fermarsi presso di me alquanti giorni, il dì seguente 25, mi portò //(35r.) o esso stesso, oppure un altro Ebreo, dei calzoncini, una giubbetta o paletò, un berretto, e delle calzette. Ma dicendogli che il ragazzo era già partito, riportò a casa tutte queste cose.

Int.o Verrebbe a dare prove più esplicite in argomento?

R. (Dettando) Io non posso dare prova più esplicita del Mortara istesso che s'ndusse di preparare il vestiario pel figlio, e di portarmelo, o mandarmelo egli istesso, ed anche su questo fatto non posso che riferirmi //(35v.) al Mortara medesimo, il quale alle mie persuasioni mi disse che era un angelo.

Allora accettate impugnate con animo senza pregiudizi previa lettura a conferma alla forma et. di Esso P. Felletti si è firmato quì ed in ogni Foglio.

(firmato) Fr. Pier Gaetano Feletti dé Pred.ri

Biblioteca dell'Archiginnasio

Congedatici da lui si è fatto ritorno alla Residenza.

(firmato) F. CARBONI G.e

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D22]

Bologna, 24 Gennaio 1860

Sopra domanda del Molto R.do P. Feletti, //(36r.) siamo oggi ritornati nella sua stanza ubicata in queste Carceri del Torrone. Quivi è stato così

Int.o Che le occorre di esporre?

R. (Dettando)[70] Nel fatto che riguarda il fanciullo Edgardo Mortara io non posso a meno di manifestare quello che concerne la misericordia di Dio verso di questo fanciullo, e i prodigj della sua grazia per mantenerlo buon cristiano. Fino dai primi momenti che nella sera del 23 Giugno 1858 venne annunziato //(36v.) al padre ed alla madre in presenza di tutti gli altri figli e dello stesso Edgardo, che questi essendo battezzato doveva consegnarsi alla Chiesa Cattolica, e quindi separarsi dalla famiglia, il suddetto fanciullo si rimase, come impassibile e nel mentre che gli altri suoi fratelli e sorelle piangevano alla sopraddetta intimazione, quieto e tranquillo egli si rimaneva. Ed allorchè nella sera del 24 detto Giugno si doveva vestire //(37r.) per partire, con animo sereno si lasciò ajutare a vestirsi dagli stessi Carabinieri, mostrandosi esso tutto disinvolto ed allegro. Quindi presolo in braccio un Ebreo, che non so chi sia, fu condotto alla carrozza che stava giù alla porta ad attenderlo, e fu poscia consegnato al Maresciallo Agostini. Lungo il viaggio per Roma, bene e spesso, quando era d'uopo rinfrescare i cavalli e prendere cibo e riposo, il suddetto Edgardo doman= //(37v.) dava al nominato Maresciallo di essere condotto in Chiesa. Essendosi per il fatto del Mortara menato tanto rumore dai Giornali, e d'altronde vedendosi nel suddetto

70 Nel testo dalla pagina 36r. alla pagina 41r. è stato firmato dal "Fr. Pier Gaetano Feletti de' Pred.ri" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

fanciullo tanta compiacenza per essere[71] addivenuto cristiano, il Sommo Pontefice nella sua saviezza, guidato sempre dallo Spirito Santo in ciò che riguarda la Fede, ed i costumi, ebbe la benignità di far chiamare in Roma il Padre e la Madre //(38r.)[72] del fanciullo, mettendo a loro disposizione due posti della Diligenza affinchè essi stessi si accertassero della volontà del loro figlio Edgardo di rimanersi nella Religion Cristiana. Diffatto giunti in Roma i genitori di Edgardo ebbero il permesso di parlare col figlio assieme col Rabino di Roma, i quali s'adoperarono con quelle ragioni che avran creduto, di persuadere il ragazzo di ritornare fra loro. //(38v.) Ma egli solo, creatura di nove anni circa, seppe schernirsi dalle tentazioni del Padre, della Madre, e del Rabino, loro rispondendo "che egli era cristiano, e voleva vivere e morire da cristiano; che anzi avrebbe pregato Iddio per la conversione di suo padre, sua madre, e fratelli". Io ignoro se una sol volta, o più sia accaduto l'abboccamento dei sopradetti due genitori col loro figlio. Certo è che col Rabino //(39r.) di Roma, più volte ha avuto dei colloquii, ma sempre è rimasto fermo nella sua volontà di voler rimaner Cristiano. Nel tempo che i genitori del Mortara si trattennero in Roma, e fu nel mese di Ottobre, od in quel torno, il Rettore dei Catecumeni, condusse il fanciullo Edgardo in una villeggiatura per qualche giorno. Avendolo saputo i Mortara si condussero in quello stesso luogo, ed aspettando l'opportunità //(39v.) che il nominato Rettore diceva la messa, ed il fanciullo Edgardo l'assisteva, se non l'ajutava, entrati questi in Chiesa, ed avvicinatosi al ragazzo, questo vedendo la madre che forse meditava di rapirlo, si attaccò alla pianeta del Rettore gridando forte "la mamma mi vuol portar via" perlocchè accortosi gli astanti, e vedutasi essa scoperta, sortì di Chiesa, ed il fanciullo rimase presso il Rettore,

71 Nel testo la parola "cristiano" è stata cancellata fra le parole "essere" e "addivenuto".

72 Fra la pagina 37v. e 38r. c'è un pezzo di una lettera con scritto "Bologna 31. Genn.o 1860 Al relativo incarto (firmato) F. Carboni Giud.te".

Biblioteca dell'Archiginnasio

ritornando //(40r.) poi in Roma nel suindicato Collegio dei Catecumeni. Pel qual fatto il Santo Padre si determinò di far trasferire il fanciullo nel Collegio dè Canonici Lateranensi in S. Pietro in Vinculis[73] presso dei quali egli è tuttora, portandosi molto bene, studiando da promettere una buona riescita per lui, e per essere un giorno anche il sostegno a decoro della sua famiglia, giacchè il battesimo non annulla //(40v.) già i vincoli del sangue, ma si farà anzi sempre più rispettare, ed avrà esso per i suoi genitori, cioè l'Edgardo, più ancora che non avranno gli altri suoi fratelli.

Int.o Avrebbe mezzi da stabilire i fatti suenunciati?

R. (Dettando) Riguardo a quello che è accaduto in Bologna non posso indicare altri che l'Agostini, ed il Maresciallo Lucidi, come pure il solo Agostini per ciò che è avvenuto lungo il viaggio. In //(41) ordine poi ai fatti di Roma, ne ebbi informazione, mediante lettera, da persone degne di tutta fede, e che non posso nominare.

Allora accettate impugnate con animo senza pregiudizi previa lettura a conferma alla forma ed (?) E. S. premessa la dichiarazione di non aver che aggiungere o variare, si è firmato.

(firmato) Fr. Pier Gaetano Feletti dé Pred.ri

Congedatici si è fatto ritorno alla Residenza.

(firmato) F. CARBONI GIUD.TE

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(41v.)

[D23]

Bologna 24 del 1860

Si alliga l'originale invito stato estradato oggi stesso al Sr. Mommolo Levi Mortara, dal quale invito, mediante referto cursorile, apprendesi che il medesimo ha trasferito il proprio domicilio a Reggio di Modena, anzi a Torino.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

73 Cercare nell'Archivio del Collegio dei Canonici Lateranensi.

[D24]

Bologna detto giorno

Si è scritta lettera all'Ill.mo Sr. Procuratore F. di questo Tribunale, come alla minuta che quì unisco del tenore et?.[74]

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(42r.)

[D25]

N. 52

TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA DI BOLOGNA

Il Sig. Mommolo di Samuello Levi Mortara Israelita, abitante in Via Lamme Viene invitato a portarsi davanti il Processante Sr. Dr. Carboni nel locale del Palazzo Governativo[75] subito per affari di Giustizia, pregandolo di non mancare.

Dalla Cancelleria questo dì 24 del 1860

Il Cancelliere Sostituto

(firmato) GIACOMO DOSI //(42v.)

Li 24 Gennaio 1860

Io fatto Cursore dichiaro non avere potuto intimare il presente invito giache il Sig. Momolo Levi Mortara a trasferito il proprio domicilio in Torino, conforme mi è stato dichiarato da una donna qualificatasi per sua cognata.

(firmato) LUIGI STAGNI Cursore //(43r.)

[D26]

All'Ill.mo Sig.r Proc. Fiscale presso il Trib.e di 1a ist.a

Bologna N 52 NC

Ill.mo Signore

74 Nel testo la parola non è chiara.

75 Nel testo appare cancellato "il giorno di" e scritto al suo posto la parola "subito".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nella procedura a carico del P. Domenicano Pier Gaetano Felletti delegatami dalla S. V. Ill.ma a termini dell'ossequiato dispaccio del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti in data 17 corre N. 572, dopo i costituti dell'Inquisito occorre di sentire in esame come parte offesa l'Israelita Momolo Levi Mortara e la di lui moglie, i quali attualmente sono stabiliti nella città di Torino, conforme riferisce questo Cursore Luigi Stagni con rapportO in data d'oggi. //(43v.) Trattandosi di un incarto affidatomi con ispecialedelegazione mi nasce dubbio se gli esami de coniugi Mortara possano essere assunti mediante requisitoria alla inclita Presidenza del Tribunale di quella Città, e perciò mi affretto a farne quesito alla S. V. Ill.ma onde voglia procurarmi dal lodato supremo Ministero le occorrenti istruzioni.

Colgo l'incontro per rassegnarmi con distintissima stima.

Ufficio 24. Genn.o 1860

(firmato) F. CARBONI GIUD.E[76] //(44r.)

[D27]

Modena 28 Gennajo 1860

Governo delle R. Provincie dell'Emilia

Ministero di Grazia, Giustizia e Culti

N^ 1146

Al Procuratore Fiscale presso il Tribunale di 1a Istanza BOLOGNA. A riscontro della pregiata sua del 25 corrente N. 52 Quer?[77] mi occorre significarle che il Giudice Processante Dr. Ferdinando Carboni è abilitato a chiedere mediante Rogatoria all'Autorità Giudiziaria Sarda, da trasmettersi nelle vie Diplomatiche ordinarie, l'assunzione degli esami dei Coniugi Mortara ora dimoranti in Torino.

Pel Ministro Il Segretario Generale

76 Nel testo in fondo al foglio in basso a sinistra vi è scritto "Art. 270.91, seguito da segni incomprensibili.

77 Nel testo la parola non è chiara: "Quer"?

(firmato) E. MANCREDI //(44v.) in bianco //(45r.)

[D28]

Bologna 31 del 1860

L' Ill.mo Sr. Procuratore Fiscale ha fatto oggi tenere il riscontro in data 28 Spirante N. 1146, che quì per ogni buon fine ed effetto si unisce, dell'Eccelso Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, con cui fa conoscere che per l'assunzione degli esami dei Coniugi Mortara, il Giudice Processante Sr. Dr. Ferdinando Carboni è abilitato di trasmettere opportuna requisitoria all'Autorità giudiziaria Sarda, //(45v.) mediante le vie Diplomatiche ordinarie.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D29]

Bologna, 10 Febbrajo 1860

Si fa rilievo essersi saputo che il Sr. Mommolo Mortara, partito da Torino per Parigi in causa di affari d'accomandita, ora trovasi in viaggio alla volta di Firenze. Laonde a sollecitare l'assunzione del suo esame si è fatto ricerca in questa Città di un suo corrispondente, e si //(46r.) è imparato esserlo il Banchiere Sr. Angelo Padovani pure israelita, ed abitante nella Via Nosadella. Perciò redattosi biglietto d'invito per il Mortara onde con la maggiore sollecitudine si presenti in questa Camera d'istruzione, si è consegnato al Sr. Padovani pregandolo pel recapito in Firenze, od in qualsivoglia altro luogo possa trovarsi il detto suo corrispondente.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(46v.)

[D30]

Bologna, 6 Febbrajo 1860

Biblioteca dell'Archiginnasio

Si è presentato avanti[78] in Residenza il Sr. Mommolo Mortara[79] di cui il quale richiesto sulle generali

R. Sono Mommolo Levi Mortara propriamente ho nome Salomone, del vivo Samuele, d'anni 44, nato a Reggio di Modena, domiciliato attualmente in Torino, ammogliato con Marianna Padovani, ho nove figli, e di religione israelitica.

Avendo promesso di dire la verità //(47r.) è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?[80]

R. Avendo letto su di un Giornale che questo P. Inquisitore Feletti è stato arrestato perchè nell'anno 1858 mi fece rapire il figlio Edgardo, siccome fu detto che era stato battezzato, così suppongo che mi abbiano fatto comparire in quest'ufficio per interpellarmi sul proposito.

78 Nel testo vi è uno strano geroglifico indecifrabile.

79 Nel testo il nome "Mommolo Mortara" è sottolineato.

80 Nel testo dalla pagina 47r. alla pagina 76r. è stato firmato da "M. Mortara" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

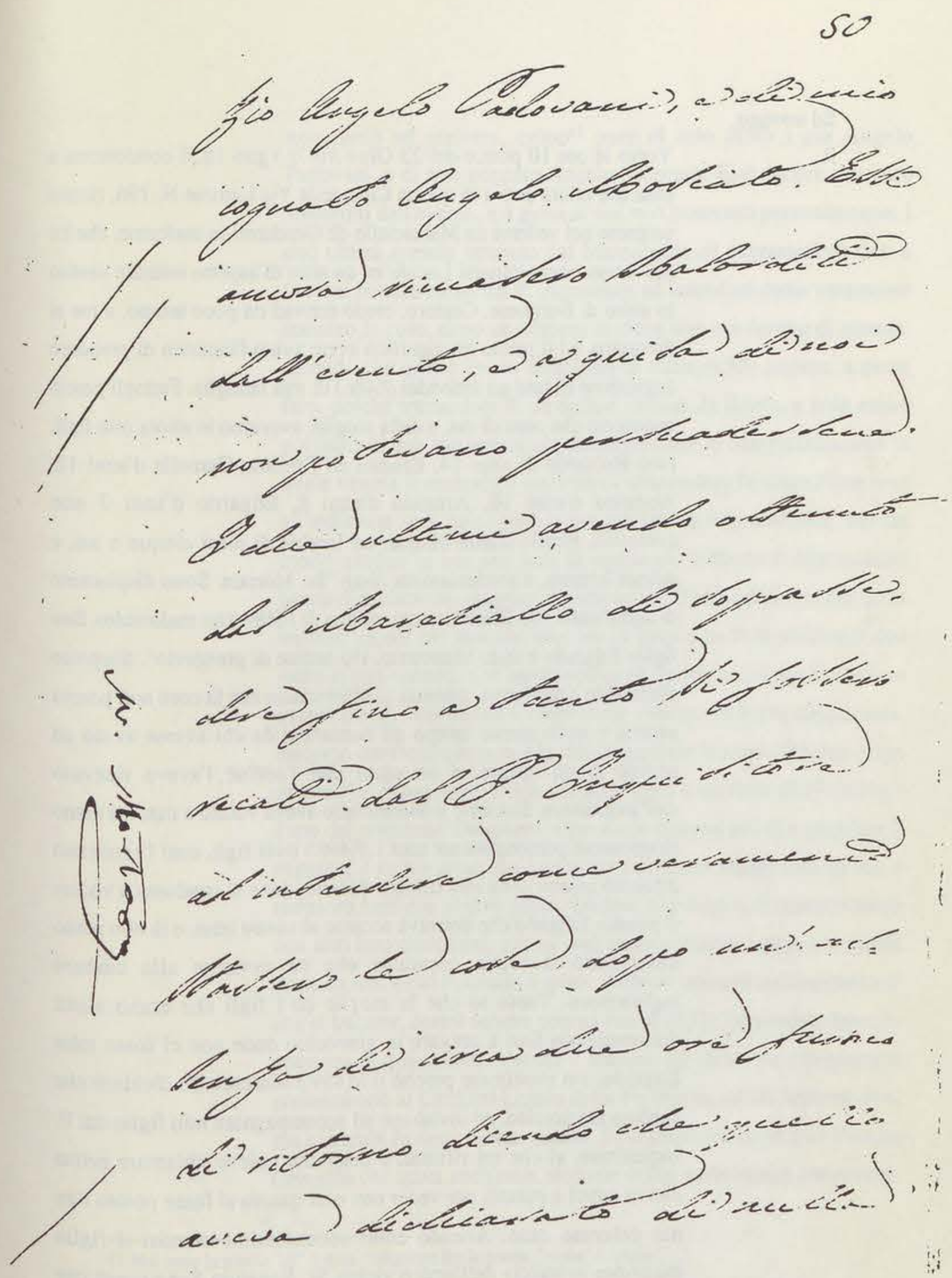


Fig. 7 Firma della deposizione di Mommolo Mortara.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ed invitato

R. Verso le ore 10 pom.e del 23 Giu= //(47r.) gno 1858 condottomi a casa che allora aveva in questa Città nella Via Lamme N. 196, rimasi sorpreso nel vedervi un Maresciallo dè Gendarmi in uniforme, che ho poi inteso cognominarsi Lucidi, ed un altro di aspetto militare vestito in abito di Borghese. Costoro, credo arrivati da poco tempo, a me si diressero, ed il primo mi significò avere avuto l'incarico di prendere cognizione di tutti gli individui //(48r.) di mia famiglia. Fattogli perciò conoscere che oltre di me, e della moglie, avevamo in allora otto figli, cioè Riccardo di anni 14, Ernesta ed Erminia Gemelle d'anni 12, Augusto d'anni 10, Arnaldo d'anni 8, Edgardo d'anni 7 non compiuti, Ercole d'anni cinque, ed Imelde di mesi cinque o sei, e quindi lattante, il medesimo mi disse "Sr. Mortara. Sono dispiacente di significarle che Ella è rimasta vittima di //(48v.) un tradimento. Suo figlio Edgardo è stato battezzato. Ho ordine di prenderlo". Sorpreso oltremodo a tal nuova, esternai al Maresciallo che la cosa non poteva essere, e nello stesso tempo gli domandai da chi avesse avuto un ordine di tal natura, e ne seppi che l'ordine l'aveva ricevuto dall'Inquisitore. Siccome il Maresciallo aveva voluto a mano a mano riconoscere personalmente tutti i //(49r.) miei figli, così l'enunciato discorso tenette nella mia camera da letto, dove si condusse a vedere il piccolo Edgardo che dormiva accanto al nostro letto, e là non posso descriverle la scena desolante che ne avvenne alla barbara ingiunzione. Tanto io che la moglie ed i figli che erano alzati discendemmo fino a pregare in ginocchio onde non ci fosse tolto Edgardo, ma inutilmete perchè il //(49v.) Maresciallo dichiarò che l'ordine era preciso, ed invitò me ad accompagnare mio figlio dal P. Inquisitore, al che mi rifiutai, e dissi che volevo chiamare prima alcuni amici e parenti per veder con essi quanto si fosse potuto fare nel doloroso caso. Avendo colui acconsentito, mandai il figlio maggiore in traccia dell'amico vicino Sr. Bonajuto Sanguinetti che

non tardò ad arrivare, come[81] pure di mio //(50r.) zio Angelo Padovani, e di mio cognato Angelo Moscato. Essi ancora rimasero sbalorditi dall'evento, e a guisa di noi non potevano persuadersene. I due ultimi avendo ottenuto dal Maresciallo di soprassedere fino a tanto si fossero recati dal P. Inquisitore ad intendere come veramente stassero le cose, dopo un assenza di circa due ore furono di ritorno, dicendo che quello aveva dichiarato di nulla //(50v.)sapere, e poter fare, poichè trattandosi di un ordine venuto da Roma, e solo erano portatori di una sua lettera che consegnarono al Maresciallo, con la quale veniva il medesimo abilitato di sospendere la esecuzione sino all'indomani sera, sotto però la sua più stretta responsabilità. Per tal modo nacque in noi una luce di speranza, sebbene il Maresciallo prima di andarsene, chiamati diversi suoi //(51r.) subalterni dei quali stavano alcuni per le scale, altri per la strada, ne fece piantonar due entro la mia camera, non saprei con quali istruzioni, al che lo zio fece osservare al Maresciallo medesimo l'inconvenienza della cosa, siccome dovevamo io pure e la moglie passare la notte. Ora non ho in mente che rispondesse il Maresciallo; però è un fatto che[82] //(51v.) l'uno dei piantonati Gendarmi rispose che doveva star là a guardare il ragazzo, e l'altro disse che non ci prendessimo soggezione di lui, e rimasero ambidue al loro posto, dandosi lo scambio di tratto in tratto con altri loro compagni, per cui può credere come si passasse quella notte da noi, e dal fanciullo il quale sebbene non avesse compreso di che si trattava, dormì sempre con un sonno //(52r.) convulso stante la presenza di què soldati. Venuto il mattino gli stessi zio e cognato si presentarono al Cardinal Legato della Provincia, ed all'Arcivescovo, ma entrambi fu detto essere assenti. Solo poterono parlare al Vicario Generale che stava anch'esso, siccome disse, sulle mosse per partire,

81 Nel testo la parola "di" è stata cancellata fra le parole "come" e "pure".

82 Nel testo appaiono due parole cancellate incomprensibili.

Biblioteca dell'Archiginnasio

il quale promise che alla sera avrebbe tenuta parola con l'Arcivescovo. Avvanzandosi la giornata fra l'an= //(52v.) sia ed il timore, e vedendo la moglie in uno stato deplorabilissimo, e quasi mentecatta, credetti conveniente di allontanarla dalla casa per non farla spettatrice del distacco che senza più le avrebbe cagionata la morte, e l'amico Giuseppe Vitta venne a prenderla in carrozza, ed a forza la condusse a casa sua. Pensai in allora di fare un ultimo tentativo. Mi recai dal P. Inquisitore in unione //(53r.) dell'altro mio cognato Angelo Padovani. Rinvenutolo in convento, e ricercatolo[83] sul come si dicesse il bambino battezzato, risposeci che tutto era fatto in regola dal Tribunale, e che era inutile chiederne spiegazione"[84] esprimendosi in termini da poterne arguire che non parlava di un fatto proprio, ma di una decisione di Roma. Supplicai per un'altra dilazione, ma invano, dimodocchè tornato //(53v.) a casa, viappiù addolorato di prima sebbene colla idea fissa che la cosa non potesse essere, e fosse piuttosto un sogno che una realtà, non tardai a disingannarmi perchè al sopraggiungere della notte, ritornato il Maresciallo Lucidi con altri Gendarmi, senza far molto due di questi ultimi mi strapparono il figlio dalle braccia volando con esso giù dalle scale, mentre il Maresciallo stesso mi //(54r.) tratteneva perchè non seguissi la mia creatura dicendomi "Si faccia coraggio. Dio è in cielo per tutti". Ciò nonostante mi svincolai e corsi giù per le scale gridando "al figlio, al figlio" ma essendo pel dolore venuto meno, non Le posso dire quello che poi successe di me, e solo quando mi riebbi mi trovai sopra un soffà assistito dall'amico Vitta, e da un Signore a me del tutto incognito, //(54v.) che poscia seppi chiamarsi Facchini. Nel giorno appresso dal lato del dopo pranzo accedei di nuovo col ripetuto Moscato dal P. Inquisitore per vedere dove si trovasse mio figlio, e

83 Nel testo la parola "foss" è stata cancellata fra le parole "come" e "si".

84 Non erano state aperte le virgolette.

meco portai un involtino con entro un vestito e poche biancherie onde avesse potuto il ragazzo cambiarsi. Questa robba fu rifiutata dal P. Inquisitore dicendomi che mio figlio non ne abbisognava, che stava bene, ma che //(55r.) di lui nient'altro poteva dire. Il fatto in appresso cominciò a divulgarsi per Bologna, e dalla pubblica voce aggirasi [85] che nella stessa sera del 24 Edgardo era stato messo in una carrozza che attendeva in istrada, e direttamente trasportato a Roma. In seguito di ciò avvanzata innutilmente un'istanza al P. Inquisitore per riavrere mio figlio, un'altra ne diressi alla Dominante a Sua //(55v.) Santità, e quindi colà mi condussi poco dopo, voglio dire sugli ultimi di Luglio,[86] nella ferma persuasiva che mi sarebbe resa giustizia. Fui bene accolto dal Cardinal Antonelli, il quale mi incoraggiò a presentare le mie ragioni in iscritto,[87] incaricandosi esso di appoggiarle presso il Sovrano. Noti che nella lusinga di ottenere utili schiarimenti del preteso battesimo di Edgardo, si prese voce col mezzo di //(56r.) alcune donnette dalle quali si ebbe un generico sentore che un'antica nostra serva di nome Anna Morisi abitante in Persiceto probabilmente avesse avuto una parte attiva in questo affare. Perciò prima di andar io a Roma, dietro mio incarico, i cognati Padovani, e Cesare De Angeli condottisi in traccia di quella[88] donna, con opportune interrogazioni seppero da essa stessa che mentre il fanciullo nel= //(56v.) l'età di quattordici o quindici mesi trovavasi affetto da malattia, a consiglio ed istruzione del nostro Droghiere Cesare Lepori avente negozio in allora sulla Via Vetturini[89], gli aveva amministrato il battesimo niuno presente ed a nostra insaputa. Ne

85 Verificare la validita' della parola.

86 Controllare data.

87 Riferimento al memoriale presentato dal Mortara.

88 Nel testo la parola "tracci" è stata cancellata fra le parole "quella" e "donna".

89 Ricercare il negozio, al giorno d'oggi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

seppero pure che dopo alcuni anni ammalatosi un altro mio bambino che poi morì e che aveva nome Aristide, benchè istigata a battezzarlo da altra servente di certo Sr. Pancaldi nostro vicino, erasi //(57r.) rifiutata di farlo dandone per ragione che già ne aveva battezzato un altro, e non ne voleva sapere di più. Dimostrandosi poi dolente della mia disgrazia nominò la serva dei Pancaldi, per quello che mi pare, come colei dalla quale il fatto poteva essere stato divulgato, non avendo nient'altro, che io sappia, soggiunto. Dietro tali notizie ne feci argomento nella supplica o Memoriale presentato al S. Padre, senza //(57v.) corredarlo di Documenti, tranne della Fede di[90] nascita, e del certificato del Sr. Dr. Saragoni che nell'epoca del preteso battesimo aveva curato Edgardo, dal qual certificato appariva che la malattia non era punto pericolosa. Ma non avendo partorito la istanza alcun buon esito feci ritorno a Bologna, dopo avere però ottenuto il permesso di visitare com'avevo più volte visitato, mio figlio nella Pia Casa dè Catecumeni. //(58r.) Quivi giunto mi procurai diversi certificati a rogito notarile, dei quali non saprei dare uno esatto dettaglio, da cui chiaramente appariva la immoralità della Morisi, e la negativa del Lepori di avere consigliata, ed istruita colei nell'amministrazione del preteso battesimo. Questi certificati, di cui tengo a Torino le semplici copie, che per opportuna norma farò tenere quan= //(58v.) to prima a questo ufficio furono da me umiliati[91] in altre copie al Sommo Pontefice, depositandone gli originali presso un Notajo di Roma, dove mi condussi nuovamente in unione a mia moglie nel mese di Ottobre, siccome essa ardeva dal desiderio di rivedere il figlio. Però al nostro arrivo il medesimo trovavasi in Alatri,[92] e precisamente col Rettore nella casa della costui famiglia, e così fu forza di trasferirmi in

90 Nel testo la parola "battesimo" è stata cancellata ed il alto è stato scritto "Nascita".

91 Che significato ha la parola "umiliati" in questo caso?

92 Cercare il posto in Alatri.

//(59r.) quel Paese, dove dalla famiglia dello stesso Rettore sapemmo che il ragazzo era in una certa Chiesa intento ai Divini Ufficj col Rettore suddetto. Lasciata mia moglie in quella casa mi portai alla Chiesa statami indicata, ed affaciatomi sul solo limitare della medesima, vidi mio figlio nel fondo. Accertatomi così di lui volli attendere all'esterno che tutto fosse finito, e quando vidi sortire la gente mi re=//(59v.) cai dalla parte della Sagristia, onde procurava di parlare col Rettore e pregando di mandare Edgardo a casa affine che io e sua madre avessimno potuto vederlo. Ma non appena fui su l'uscio, un prete che conoscevo pel fratello del Rettore, mi chiuse la porta in faccia, ed io ritornai in istrada aspettando che sortissero. Dopo neppure mezz'ora sortirono e il Rettore, e il fratello Prete che //(60r.) avevano Edgardo per mano in mezzo a loro, ed invece di piegare verso dov'ero io, e cioè alla direzione della loro casa, volsero all'opposto lato prendendo un passo assai celere. Mi mossi dietro di loro, e videro il ragazzo rivolgersi atcerto per vedermi, quando improvvisamente un Signore che mi disse essere altro fratello del Rettore, mi fermò, e mi disse a nome del Rettore medesimo, che andassi //(60v.) in sua casa, dove tra poco sarebbe venuto col figlio. Mi vi portai, ma attesi inutilmente per lungo tempo, sicchè mi risolsi di andarmene, siccome feci, con mia moglie. Cammin facendo mi accorsi che due Gendarmi mi seguivano, e quando fui all'albergo in cui eravi la mia vettura, entrò un Maresciallo dei Gendarmi con un Borgese, che volle vedere il Passaporto, e quindi ingiun= //(61r.) seci di seguirlo dal Governatore locale. Obbedimmo, e nel traversare la piazza, davanti il Palazzo Governativo, vedemmo molta gente che ci guardava piuttosto con occhio bieco. Presentatici al Governatore, ci chiese che cosa eravamo andati a fare, e noi gli rispondemmo che l'unico scopo era di abbracciare nostro figlio, al che ci soggiunse che ciò era impossibile perchè aveva ottenuto il permesso di //(61v.) vederlo a Roma una sol volta. A nulla valsemi dirgli che il permesso

Biblioteca dell'Archiginnasio

era illimitato in prova di che avevo veduto il figlio più e più volte. Mi concesse un'ora sola di tempo a partire consegnandomi il passaporto col visto per Roma, in cui io tornai immediatamente, e là esposta al Cardinal Antonelli l'accadutomi, ottenni di rivedere il figlio che avrebbe fatto venire da Alatri a posta corrente. //(62r.) Così fece nella casa dè Catecumeni potemmo rivedere il nostro Edgardo, alla cui vista la moglie cadde in deliquio. Dopo qualche tempo, di nostra dimora in Roma, svanì in noi ogni speranza, perchè lessi nella Civiltà Cattolica[93] che nostro figlio non ci sarebbe stato restituito, e così tornammo a Bologna, dove mia moglie cadde gravemente ammalata. Oggi pure da tre mesi è inferma, ed il //(62v.) suo male comincia a rallentarsi di guisa si alza dal letto senza però uscire di casa e neppure dalla camera.

Int.o Fu reso dal Maresciallo dei Gendarmi estensibile alcun ordine scritto per la consegna del Bambino?

R. No Signore.

Int.o Sa che veramente, come Le fu detto, il suindicato ordine partisse da Roma, e che le verifiche del Battesimo si facessero da quel Tribunale? //(63r.)

R. Io non ho potuto imparar nulla sul proposito.

Int.o Ha Ella niente da lagnarsi a carico dei Gendarmi in ordine alla esecuzione del detto ordine?

R. No; non me ne posso lagnare. Il Maresciallo mi baciò più volte, e molti dè suoi dipendenti si mostrarono commossi al nostro pianto, ed alla nostra desolazione, ed uno di questi non sapeva persuadersi si potesse fare cosa //(63v.) si inaudita. Uno però di quelli destinati a guardare a vista mio figlio, allorchè fu pregato di star piuttosto fuori dalla Camera, preghiera, che, come ho detto, fu indirizzata al Maresciallo, disse in modo duro "Vogliamo guardare il ragazzo quì dentro".

93 E' noto l'articolo.

Int.o Non fu usato alcun ufficio dal P. Inquisitore diretto a persuaderla alla consegna volontaria del figlio, innanzi di divenire alla forzata separa= //(64r.) zione?

R. Io era tanto fuori di me che non rammento se il P. Inquisitore cercasse di persuadermi alla spontanea consegna. è però un fatto che io cedei soltanto alla forza senza la quale non avrebbero mai avuto mio figlio.

Eppure il P. Inquisitore che per sua norma si chiama Pier Gaetano Feletti, ha dedotto che avendo assicurato Lei che il fanciullo sarebbe stato educato, //(64v.) ed istruito in quella scienza a cui fosse stato più indicato da essere anche un giorno il di Lei sostegno, potè persuaderla in guisa che si dipartì quieto, e si portò a casa a persuadere la madre a lasciar libero il bambino. Or bene?

R. Questo è falso. Può essere che colle esposte ragioni il P. Feletti cercasse di persuadermi ma è altrettanto vero che io non mi persuasi affat= //(65r.) to,nè andai a persuadere mia moglie. Prova ne sia che prima di presentarmi al P. Feletti la medesima era stata già condotta in propria casa dall'amico Vitta. D'altronde il Cognato Padovani fu spettatore della mia visita al P. Feletti e potrà confermarlo.

Sappia che in prova di averla persuasa alla cessione del figlio il P. Feletti reca in campo la circostanza dei panni e biancherie recati al Conven= //(65v.) to per uso di quello. Or bene?

R. I pochi panni non li portai subito, ma nel giorno susseguente, e quando già aveva dovuto cedere alla Forza.

Int.o Ed il fanciullo Edgardo come sentì il distacco da Lei, e dalla famiglia?

R. Il ragazzo rimase in letto fino ad un'ora pomeridiana del giorno 24, e sebbene un poco si fosse accorto che i Gendarmi erano venuti per lui, tuttavia si era cercato di distor= //(66r.) gli una tale idea onde non pregiudicarlo nella salute. Fu poi un attimo il distaccarlo dalle mie braccia e portarlo via, per cui ne anche so dire se gridasse, e che dicesse, molto più che io era in istato tale da sembrare presso che

Biblioteca dell'Archiginnasio

ebete. Dalla voce pubblica però si è sentito che lungo il viaggio domandava continuamente dei suoi genitori, e della sua "Mezzuzà" che è un specie di medaglia della nostra Religione. //(66v.)

Int.o E come si contenne il figlio nelle visite fattegli in Roma da Lei e dalla madre?

R. Quantunque intimorito, e dominato dalla soggezione del Rettore, dichiarava apertamente il desiderio che aveva di ritornare a casa con noi. Ha detto per fino qualche volta con noi delle nostre orazioni.

Int.o Veramente quando furono in Alatri Ella e la moglie non entrono[94] nella Chiesa ove stava il loro figlio?

R. Mia moglie non si è mai //(67r.) mossa dalla casa del Rettore altro che quando recassi di ritorno all'Albergo con me. Io solo mi affacciai semplicemente alla porta della Chiesa, da cui sortii dopo alcuni secondi.

Sappia invece su tutte le premesse cose fin quì dichiarate, esservi esposto dal P. Feletti che fino dal primo annuncio fatto a Lei ed alla moglie in presenza dell'intera famiglia che il figlio Edgardo, come battezzato, doveva consegnarsi //(67v.) alla Chiesa, il detto fanciullo si rimase come impassibile e nel mentre che[95] gli altri fratelli e sorelle piangevano, egli quieto e tranquillo se ne stava. Nella sera successiva poi con animo sereno si lasciò ajutare a vestire dagli stessi Gendarmi mostrandosi disinvolto ed allegro. Quindi presolo in braccio un ebreo fu condotto alla carrozza che stava giù alla porta ad attenderlo, e consegnato a certo Agostini sotto Ufficiale dei Gendarmi. Lungo il viag=//(68r.) gio per Roma, ed all'alto delle varie fermate e rinfrescato, il ragazzo chiedeva all'Agostini di essere accompagnato in Chiesa. Avendo poi il Sommo Pontefice avuto la benignità di fare chiamar Lei e la moglie a Roma, mettendo a loro disposizione due

94 Forse la parola giusta è "entrarono"?

95 Nel testo la parola "che" è stata aggiunta in alto nel testo fra le parole "mentre" e "gli".

posti della Diligenza affinchè si accertassero della volontà del figlio Edgardo di rimanersi nella Religione Cristiana, essi medesimi coll'opportuno //(68v.) permesso ed insiema al Rabino di Roma, si abboccarono con Edgardo adoperandosi di persuaderlo a tornare fra loro. Ma egli seppe schermirsi rispondendo che era cristiano, e tale voleva vivere e morire, e che anzi avrebbe pregato Dio per la conversione di essi medesimi, e dei fratelli. Infine dal P. Feletti si deduce che a Veletri, e non già in Alatri, tanto Ella che la madre entrarono in Chiesa //(69r.) dove il piccolo Edgardo ajutava il Rettore nella celebrazione della Messa, ed avvicinatesi al figlio, questo alla vista della madre, che forse meditava di rapirlo, si attaccò alla pianeta del Rettore gridando forte "La Mamma mi vuole portare via" Che risponde Lei a tutto ciò?

R. L'Edgardo tanto all'arrivo dei Gendarmi come per diverse ore di seguito dormì sempre soporitamente. Allorchè si svegliò //(69v.) e che vide la Forza fu preso da un tremito convulsivo tale che gli durò fino a giorno chiaro: e alla nostra offerta di prendere qualche cibo per ristorarsi, se ne rifiutò se prima non avesse detto la nostra mattutina orazione essendoci proibito di cibarci prima di recitarla: orazione che infatti recitò col libro alla vista, come s'intende, degli stessi Gendarmi, ma non pertanto non potè mangiare che pochissi= //(70r.) mo in tutta la giornata tanto il suo sistema era alterato. Egli sul tardi si alzò, e si vestì senza l'ajuto di alcuno colla sola assistenza della madre che gli fece indossare i soliti panni giornalieri mettendogli anche un sonetto (?)[96], cosa che non portò in lui alcunissima sensazione, perchè tutti gli altri suoi fratelli avevano fatto altrettanto nell'uscire di casa. Ho già detto che fu strappato dalle mie braccia dai Gendar= //(70v.) mi, da uno dei quali fu portato di peso fuori di casa. Dopo questo veridico esposto cadono da sè le altre asserzioni del P. Feletti riguardo al viaggio, e rispetto al contegno di Edgardo nei varj nostri

96 Che cosa è un "sonetto"?

Biblioteca dell'Archiginnasio

abboccamenti in Roma, nei quali mai e poi mai ha assistito quel Rabino, ma piuttosto una volta o due il Segretario di quella Comunità Israelitica Sr. Scazzocchio, il quale però non si è mai inter= //(71r.) nato nei nostri colloquii. Falsissima la chiamata fatta dal Papa a me, ed a mia moglie a Roma, quindi anche il pagamento dei posti ed una calunnia il nostro ingresso in Chiesa nel paese di Veletri, dove non siamo mai stati, ma solo, come dissi, mi presentai io appena sulla soglia della porta di quella di Alatri, senza mia moglie la quale non si mosse mai dalla casa del Rettore dal nostro arrivo //(71v.) in quel paese sino all'andata nell'albergo.

Int.o Vorrebbe a dar prova di tutto quanto ha detto in confutazione dell'esposto del P. Feletti?

R. In quanto al contegno del figlio fino al momento del distacco possono interpellare i nominati parenti ed amici, come prima quel Sr. Facchini di cui ho parlato già sopra. Rispetto ai Gendarmi potrebbero essi pure chiarire la //(72r.) cosa, ma non so chi fossero. Avevamo poi una sola serva, ma ora non rammento come si chiami nè so con chi stia. Però deve essere indicata e nominata nella copia dei Certificati che mi sono riservato di spedire. In ordine al contegno del figlio durante il viaggio nulla posso dire perchè ignoro da chi e come fosse condotto a Roma. Altrettanto dico dei convegni avuti con lui in quella Dominante, ai quali assistevano //(72v.) sempre il Rettore ed altri Sacerdoti suoi fratelli e così di quanto mi successe in Alatri perchè, come forestiero, colà io non aveva alcunissima relazione.

Int.o Verrebbe[97] a dare altre notizie utili alla verifica sull'asserto Battesimo dalla Morisi amministrato al figlio Edgardo?

R. No Signore.

Int.o Dove abitava nell'epoca assegnata ad un tale battesimo?

R. In Via Vetturini. //(73r.)

97 Nel testo la parola "Se valga" è stata cancellata prima di "Verrebbe".

Int.o Se è mai stato indicato in caso il movente che indusse la Morisi a battezzare il fanciullo?[98]

R. I cognati nel riferirmi la dichiarazione della Morisi non mi parlarono affatto sul proposito.

Int.o Quanto tempo è stato al di Lei servizio la Morisi?

R. Vi è stata circa sei anni con qualche interruzione di pochi mesi, e ne partì deffinitivamente cinque o sei mesi //(73v.) prima che ci fosse tolto il nostro figlio. Essa stessa si congedò per qualche parola con mia moglie, siccome dopo tanto tempo che l'avevamo in casa voleva per lo più fare da padrona, e cioè a suo modo. Anche l'interruzioni del servizio credo che accaddessero negli stessi termini.

Int.o Abbandonò il di Lei servizio senza rompere quella buona armonia che fra loro esisteva, ovvero se ne andò sdegna= //(74r.) ta e con mal animo, e tale da potersene attendere una vendetta?

R. Era da qualche tempo che fra noi ed essa non regnava più perfetta armonia, sibbene l'avevamo sofferta con troppa bontà e pazienza. Non ci furono però rancori tali da poterne ragionalmente temere una vendetta.

Int.o Come erano trattati i di Lei figli dalla Morisi?

R. Nè bene nè male, e non aveva alcun particolare //(74v.) affezione, e neppure verso Edgardo.

Int.o E chi assisteva il piccolo Edgardo allorchè nella dedotta età preso da malattia sarebbe stato battezzato dalla Morisi? Lo ebbe mai costei in esclusiva balia?

R. Mai esso lo ebbe in esclusiva balia, neppure in circostanza di quella infermità giudicata dal Medico febbre verminosa, e che ebbe un periodo di soli sette od otto giorni. Il medesimo di notte si teneva in una //(75r.) culla accanto al nostro letto e fra giorno in una camera dove stava sua madre intenta alle faccende del giorno.

Int.o Avrebbe a dar prova di quanto ha detto?

98 Nel testo la parola "supposto" è stata cancellata dopo "fanciullo".

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Facilmente potrà deporlo il Medico Curante Dr. Saragoni, e spiacemi che sia morto il Prof. Daveri, il quale chiamato per semplice consulto, al primo vedere il ragazzo, mennò alla vivacità dei suoi occhi riferendone che il male era cosa da nulla per cui proseguì a vi= //(75v.) sitarlo il solo Dr. Saragoni sebbene semplice chirurgo. Dai Certificati poi più volte riferiti deve apparire che la Morisi contemporaneamente alla malattia di Edgardo fu presa da fortissima colica che l'obbligò al letto per varj giorni, per cui fu d'uopo prendere altra servente in imprestito, che non rammento come si chiami, ciò che sarà un ulteriore prova di quanto ho detto.

Int.o Sa Ella come pervenisse a notizia del P. Inquisitore e //(76r.) del Tribunale del S. Uffizio la pretesa amministrazione del Battesimo ad Edgardo?

R. Io non ne so nulla, oltre di quanto mi fu riferito averne detto la Morisi, e ciò è che la cosa fosse probabilmente divulgata dall'altra serva dei SS.ri Pancaldi.

Int.o Sa Ella[99] dove abiti quest'ultima serva, e come si chiami?

R. Ora non lo rammento, ma lo deve sapere mia moglie. //(76v.)

Int.o Verrebbe ad indicare la condotta civile e religiosa della Morisi?

R. Noi ne avevamo intera fiducia, ma i certificati che produrrò faranno vedere altrimenti, e ciò in quanto al civile. Riguardo a religione noi la madavamo a compierne i doveri, ma se lo facesse ed in qual modo mi è ignoto. Fanatismo per certo non ne aveva.

Previa lettura e conferma alla forma et E. E. si è firmato[100] quì ed in ogni foglio.

(firmato) MOMOLO MORTARA //(77r.)

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

---

99 Nel testo la parola "abiti" è stata cancellata fra le parole "Ella" e "dove".

100 Nel testo le parole "in eq" sono state cancellate prima di "quì".

[D31]

Bologna 6 Febbraio 1860

Si è chiamato ad esame per oggi stesso alle ore 12 meridiane il Sr. Cesare De - Angeli indotto in atti come testimonio, consegnando et.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D32]

Bologna detto giorno

Non essendosi presentato il De - Angeli, e sono le ore 3 pomeridiane, si è estradato nuovo invito e per lui, e per l'altro testimonio //(77v.) indotto Sr. Angelo Padovani Cognato del Mortara, onde domani si rechino ad esame, il primo alle ore 10 antimeridiane, e l'altro alle ore 12 meridiane, consegnando le opportune cedole al solito Cursore Luigi Stagni per la intimazione.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D33]

Bologna 7 Febbraio 1860

Si è presentato avanti S.S. e me et in Residenza il Sr. Angelo Padovani indotto in atti come Testimonio, il quale richiesto //(78r.) sulle generali

R. Sono Angelo Padovani del fu Abramo, d'anni 35, nato a Modena, domiciliato in Bologna, abito nella Via S. Felice N. 100, faccio il Negoziante, sono scapulo, e di religione israelitica[101]

Avendo giurato, di dire la verità col fatto della penna, a secondo che prescrive l'Israelitico rito, è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame? //(78v.)

---

101 Nel testo dalla pagina 78r. alla pagina 97r. è stato firmato da "Angelo Padovani" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Immagino di dover essere esaminato circa ad un fanciullo mio nipote di nome Edgardo che nella sera del 24 Giugno 1858 fu strappato ai suoi Genitori per ordine, dissero, del S. Uffizio.

Ed invitato

R. Nella sera antecedente del 23 suddetto mese verso le ore dieci trovandomi al Caffè del Genio col cognato Angelo Moscato, vedemmo arrivare tutto sparuto il figlio Maggiore di Mommolo e Marianna Coniugi Mortara, //(79r.) il quale ci pregò di condurci in loro casa dove stavano dei Gendarmi. Così avendo fatto trovammo il detto Mommolo che tutto piangente ed addolorato chiamava una calunnia quanto doveva avergli detto un Maresciallo dei Gendarmi, ed altra persona di aspetto militare, sebbene vestito in abito Borghese, che erano colà, e precisamente nella camera conjugale. La Marianna, che è mia sorella disperata, e fuori di //(79v.) sè stando sdraiata sopra un soffà, ad uso anche di letto, in cui si trovava a dormire il figlio Edgardo, lo teneva stretta fra le braccia onde non le fosse tolto, come mi fu detto, avevano ordine di fare i Gendarmi e di condurlo al Convento di S. Domenico per essere stato battezzato[102] Per impedire la esecuzione venne l'idea a me ed a Moscato di pregare il Maresciallo a sospendere fino a tanto fossimo andati in un luogo, senza più chiaro spiegarci, e //(80r.) dietro sua annuenza trasferitici in casa dello zio Sr. Angelo Padovani e resolo edotto del fatto, decise esso ed il Moscato di[103] portarsi al Convento di S. Domenico per intercedere dal P. Inquisitore, conforme fu fatto da quelli mentre io tornai presso i Mortara che in allora abitavano nella Via Lamme, ad informarli della pratica, e a consolarli. Trascorso qualche tempo, giunsero lo zio //(80v.) ed il Moscato e consegnarono al Maresciallo dei Gendarmi, di cognome Lucidi, una lettera del P. Inquisitore Feletti che lo

102 Nel testo e' stata aggiunta a sinistra del foglio la frase "per essere stato battezzato", firmato da Angelo Padovani, F. Carboni G. e Giacomo Dosi.

103 Nel testo la parola "trasf" è stata cancellata fra le parole "di" e "portarsi".

abilitava a sospendere l'esecuzione fino alla sera susseguente, lasciando però due Gendarmi onde sempre guardassero a vista il fanciullo. Il Maresciallo a seconda di tal ordine chiamò dalla finestra taluni suoi dipendenti che stavano in istrada, e due ne fece rimanere di //(81r.) piantone entro la suddetta camera, ove dormiva il bambino. Io allora me ne andai a casa, e non tornai più dai Mortara che all'indomani, e vidi che i Gendarmi di guardia erano stati cambiati, come fu fatto anche più tardi. Non mancarono lo zio ed il Moscato di darsi attorno tutto quel dì, ma senza profitto, perchè non poterono essere introdotti nè dal Cardinal Arcivescovo trasferitosi a Persiceto, //(81v.) nè dal Cardinal Legato.[104] Venute le tre pomeridiane volemmo fare un ultimo tentativo, e fu di condurci io e Mommolo dal P. Inquisitore ad intercedere di nuovo. Quel Frate ci accolse con parole mielate assicurando il cognato che suo figlio sarebbe stato trattato con tutti i riguardi ed avrebbe avuta la protezione del Papa, ma non poteva concedere ulteriore dilazione, siccome gli ordini erano partiti da //(82r.) Roma. Io volli osservargli, siccome esso disse che la causa era stata ventilata a Roma prima di emanare il Decreto di esecuzione, io volli osservargli, dico, che non sapevo farmi un'idea sul come fossero stati rappresentati e difesi i genitori che non ne sapevano nulla, al che rispose "che il Tribunale era composto di persone integerrime e che non facevano che cose di tutta giustizia, e che vi era sta= //(82v.) ta anche persona che aveva rappresentata la parte dei genitori." Invitò il padre a preparare qualche poco di vestiario e biancheria pel bambino da consegnare a quelli che fossero venuti a prenderlo, e raccomandò che non si facesse chiasso, e si persuadesse la madre a rassegnarsi. Perciò svanita ogni speranza come fummo tornati a casa pensammo di allontanarne la Marianna onde risparmiarle il dolore di assistere alla //(83r.) partenza del bambino, e dopo averlo esso baciato e ribaciato ci riuscì, quasi a

104 Detti personaggi sono il Cardinale Viale Prela' e il Cardinal Legato Milesi.

Biblioteca dell'Archiginnasio

forza, a metterla in carrozza e condurla in casa dell'amico Giuseppe Vita. Ciò fu verso le cinque, e dopo l'Ave Maria presentatosi di nuovo il Maresciallo Lucidi con altri Gendarmi, uno di essi prese sulle braccia il bambino che il padre stringeva ancora al seno, e lo portò giù in una carrozza che avevo sentito erasi fermata in istrada, ed io, e //(83v.) non so chi altro, vedendo Mommolo cadere come in isvenimento sui primi gradini della scala, lo rialzammo cercando alla meglio di consolarlo in tanta sventura. Nel dì seguente sò che Mommolo si condusse dal P. Inquisitore per vedere il figlio conforme da quello gli era stato detto nel giorno innanzi e per portargli un involtino di panni e biancherie, e parmi che v'andasse seco Moscato. Ma il figlio era già partito e secon= //(84r.) do di quanto gli disse lo stesso P.Inquisitore, rifiutandosi perciò di ricevere i panni, e più tardi fu propalato (?)[105] che l'Edgardo era stato in quella sera del 24 accompagnato direttamente a Roma, credo, da quel militare travestito in abito Borghese presentatosi col Maresciallo Lucidi. Altro non avrei a dire in proposito.

Int.o Fu dai Gendarmi reso ostensibile l'ordine d'impossessarsi del fanciullo Edgardo?

R. Non lo so. //(84v.)

Int.o Nella esecuzione di tal ordine si contennero i Gendarmi sui limiti della necessità, ovvero et ?

R. Si [106]. Essi non furono nè inurbani, nè fecero angherie di sorta. Soltanto uno di coloro che pel primi furono piantonati a guardare a vista entro la Camera da letto, alla preghiera di starsene piuttosto nell'attigua, si ricusò dicendo "voglio star qui a veder cò miei propri occhi il ragazzo". Devo però notare //(85r.) che la Camera ov'era il fanciullo aveva diverse escite.

105 Ne testo la parola non e' chiara.

106 Nel testo la parola "Si" è pasticciata.

Int.o E nel dopo pranzo del 24 il cognato Mommolo si persuase alle parole del P. Inquisitore per la cessione spontanea del fanciullo?

R. Egli protestò che volontariamente non avrebbe mai ceduto il figlio.

Eppure dal P. Inquisitore viene dedotto che alle sue parole il Mortara si rassegnò fino al punto di impegnarsi a persuadere anche la madre, e di tal che //(85v.) invitata ad allestire pel figlio un poco di vestiario e biancheria promise di farlo, e lo fece infatti sebbene soltanto nel giorno appresso. Or bene?

R. Tutto questo è falso, e non posso che ripetere quanto più sopra ho detto.

Int.o Ed il fanciullo come sentì la separazione dai suoi genitori?

R. Nei primi momenti si avviticchiava alla madre, e domandava cosa avesse fatto, perchè i Carabinieri dovessero portarlo via. Nell'istante poi del //(86r.) distacco dalle braccia paterne non gridò, nè fece chiasso, siccome era sbalordito. D'altronde Giuseppe Vita lo calmò fra le ore del giorno, ed anche nel momento in cui fu posto in carrozza, promettendogli che gli sarebbe venuto appresso con altra carrozza col padre e con la madre. Dal detto Vita poi si seppe che lungo il viaggio il ragazzo aveva dato nelle smanie chiedendo incessantemente dè suoi genitori, e della sua "Mezzuzà" specie //(86v.) di medaglia della nostra religione.

Int.o Da chi fu vestito Edgardo all'atto della partenza?

R. Non fu vestito di altri panni, ma partì con quelli indossati quando si alzò da letto, non saprei dire a quale ora, perchè non mi vi trovai presente, e così ignoro da chi fosse vestito alla mattina appena alzato.

Int.o Sa che dopo la detta separazione i genitori abbiano potuto rivedere il loro Edgardo?

R. So che l'hanno veduto più volte, prima il padre, e quindi //(87r.) anche la madre non so in quale preciso luogo di Roma

Int.o Sa come si contenesse il figlio alla vista di genitori?

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Dalle lettere di Mortara sembrava che il figlio fosse sempre affezionato a suoi genitori, e desideroso di tornar in seno alla propria famiglia.

Int.o E circa la religione sa quali fossero le idee del ragazzo?

R. Su questo nulla potrei dire.

Sappia che dal P. Inquisitore viene riferito che Edgardo al primo annuncio della Forza //(87v.) Gendarmi al padre ed alla madre, presente tutti gli altri suoi fratelli, che esso, come battezzato, doveva consegnarsi alla Chiesa Cattolica, e separarsi dalla famiglia, si rimase come impassibile, e nel mentre i fratelli e sorelle piangevano; egli quieto e tranquillo si rimaneva. Nella sera successiva poi con animo sereno, nell'atto della partenza, si lasciò ajutare a vestire dalli stessi Gendarmi, mostrandosi con loro disinvolto ed allegro. Preso quindi in braccio da un //(88r.) Ebreo fu deposto in carrozza, e lungo il viaggio per Roma all'atto delle varie fermate, e rinfrescate chiedeva di essere condotto in Chiesa. Avendo poi il Sommo Pontefice avuta la benignità di far chiamare alla Dominante[107] i Coniugi Mortara mettendo a loro disposizione due posti nella Diligenza, affinchè essi stessi si accertassero della volontà di Edgardo di rimanersi nella Religione Cristiana, nei varj colloquj //(88v.) con lui, assistente il Rabino di Roma, sebbene i Mortara si adoperassero a persuadere il ragazzo di tornare fra loro, non riescirono nell'intento, avendo egli saputo schermirsi da quelle tentazioni, e rispose "che era cristiano, e voleva vivere e morire da cristiano, ed avrebbe anzi pregato Iddio per la conversione della famiglia". Or bene?

R. Io non posso che ripetere quanto ho detto rispetto alla parten= //(89r.) za del bambino. Riguardo poi al viaggio non sussiste che il Papa chiamasse i Mortara a Roma, e loro pagasse l'andata, e perciò che concerne ai colloquj di cui si parla io nulla posso dire per non essermivi trovato presente.

107 La "Dominante" e' la capitale.

Int.o Ma è poi vero che il fanciullo fosse stato battezzato? In caso et come, quando e da chi?

R. Ecco quanto io ne posso dire. Nel congetturare da chi potesse essere stato battezzato il fanciullo //(89v.) i sospetti più probabili caddero su certa Anna Morisi di S. Giovanni in Persiceto, la quale era stata in più riprese per circa cinque o sei anni servente in casa dei Mortara, e ne era partita diversi mesi prima che il ragazzo fosse strappato dalla sua famiglia. In tale sospetto verso la fine del Luglio 1858 trovandomi a pranzo dalla Marianna Mortara mia sorella capitò in casa certa Ginevra Sca=//(90r.) gliarini maritata in Forni, la quale era venuta a trovare la detta mia sorella perchè suoleva capitare ogni volta che trasferivasi a Bologna per essere stata da zitella al servizio della famiglia De Angeli nostri parenti. Sapendo che la Ginevra era amica della Morisi quell'idea di scuoprir terreno volli farle una proposizione avvanzata sul proposito del ratto di Edgardo esprimendomi con le precise "Bel= //(90v.) la cosa che ha fatto la Nina? Ha sparsa la desolazione in questa povera famiglia". Al che essa non seppe tacere ed ingannamente mi rispose "Sì è vero. Ho saputo dalla Monaca sorella della Morisi, essere realmente stata costei che battezzò l'Edgardo, ed anzi sta tutta timorosa che sia per farsene una vendetta sopra di lei dai genitori del bambino". Questo cenno mi bastò, e parlatone con Mommolo che in //(91r.) quel dì era a Modena appena fu di ritorno, si convenne che io mi sarei trasferito a Persiceto insieme a Cesare De - Angeli onde appurar meglio la verità dalla bocca stessa della Nina. Di coerenza dopo due o tre giorni, ed in un mercoledì scelto a bella posta come giorno di mercato, ci trasferimmo io e De-Angeli in quella Città, e trovate la Ginevra, e la Monaca sunnominate, passammo insieme alla casa della Morisi che //(91v.) trovammo, ora meglio mi sovviene, in casa di un'altra sua sorella, e precisamente in una cameraccia ad uso di cucina e da letto, parmi sopra due scale, potendo essere circa le undici antimeridiane. Informata pochi minuti

Biblioteca dell'Archiginnasio

prima del nostro arrivo dalle suddette due donne, e del motivo del nostro viaggio, rinvenimmo la Nina tutta piangente e tremante dal convulso, e da noi rincorata ed assicurata che non //(92r.) si voleva farle del male, ma unicamente cercare da essa la verità per un possibile rimedio al mal fatto, ci narrò la storia dell'amministrato battesimo in questi termini[108]. "Mi trovava anni sono in Bologna al servizio dei Mortara, e proprio nell'epoca che si ammalò il loro figlio di nome Edgardo dell'età in allora di un anno circa. Un giorno che era molto aggravato, e ritenni che potesse morire, andando //(92v.) nel Negozio Lepori per fare alcune spese, ne parlavo con dispiacenza al Sr. Cesare Lepori tanto più perchè era un bel bambino, e mi rincresceva assai di vederlo morire. Il Sr. Lepori allora mi insinuò di battezzarlo, al chè mi mostrai renitente, molto più che non sapevo come si facesse. Egli mi insegnò ed andata a casa[109] presi con un bicchiere un pò d'acqua dal secchio, e recatami sola dal //(93r.) ragazzetto malato, ne buttai a lui addosso dicendo "Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo" soggiungendo poi qualche altra parola che ora non valgo a rammentare. Il ragazzino poi guarì, ed io non vi ho più pensato perchè ritenni fosse cosa da non darvi peso perchè fatta così senza sapere che mi facessi. Seguitai a star di servizio in quella casa, nè mai più mi venne //(93v.) in mente del fatto, nè mai più sopra di esso Edgardo ho alcuna cosa operato, come pure non l'ho mai condotto in nessun luogo per tale oggetto. Solo nell'anno scorso in cui morì alli suddetti Conjugi un figlio per nome Aristide, discorrendone un giorno con dolore con certa Regina servente dei Signori Pancaldi nostri coinquillini, la medesima mi disse che avrei dovuto battezzarlo, io le risposi che erano pensieri che non //(94r.) mi doveva prendere, e continuando nel discorso le dissi

108 Racconto dell'Anna Morisi".

109 Nel testo la parola "prendo" è stata cancellata fra le parole "casa" e "presi".

che in altro tempo, allorchè fu ammalato Edgardo gli aveva buttato dell'acqua addosso, ma la cosa era stata senza alcun effetto. Sentendo ciò la detta Regina mi disse che avrei dovuto parlarne con qualche prete, ma ciò non feci. Nello scorso inverno fui chiamata al Convento di San Domenico in Bologna, e ivi quel P. Inquisitore mi interrogò sul //(94v.) fatto di Edgardo, obbligandomi a rivelargli tutto, cosa che feci piangendo, ed il mio discorso fu scritto dal suo Segretario, e mi fece giurare sul Crocefisso di conservare il silenzio. Ritenni poi che la mia chiamata in quel Convento avvenisse in causa di referto fatto dalla detta Regina di quanto mi era con lei sfuggito di bocca. Rimasi poi sorpresa alla nuova che era stato portato via Edgar= //(95r.) do, ed avendo capito che ciò era avvenuto per mia colpa ne ho provato e ne provo forte dispiacere, e spero di meritare una qualche scusa per un fatto da me operato nell'età di quattordici anni circa ed inconsideratamente."

Altro non disse, ed alle sue parole, al suo contegno, ed al suo pianto prima di discendere al racconto, io mi persuasi che essa avesse esposta per intero la verità. Ricercata poi //(95v.) se fosse disposta a ripetere il racconto alla presenza di testimonj disse sarebbe stata prontissima. Ma condotteci secondo i presi concerti nelle due pomeridiane nello stesso luogo con due testimonj ed un Notaio, mancò all'appuntamento, e quei di casa dissero che era andata fuori di paese. Trovata quindi più tardi insieme al marito, questo la sconsigliò e non si potè ottenere la deposizione in iscritto. //(96r.)

Int. Precisò meglio la Morisi il tempo dell'amministrato battesimo e se fosse di giorno o di notte?

R. No

Int. Precisò meglio la casa, e la camera dove amministrò il Battesimo?

R. Nulla disse in proposito, ma credo che i Mortara allora abitassero nella via Vetturini.

Int. Indicò come potesse trovarsi sola col Fanciullo per lo intento?

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. No. //(96v.)

Int. Precisò il genere della malattia del Fanciullo, e come essa lo giudicasse prossimo a morte?

R. Non diede di ciò alcun dettaglio. Io poi so che il bambino fu nell'età di circa un anno ammalato, ma non mi ricordo di quale malattia, nè quanto tempo durasse.

Int. Cosa può Ella dire sulla condotta morale, e civile della Morisi?

R. Sul proposito mi è noto che in una delle varie //(97r.) volte che dalla Morisi si è lasciato il servizio dei Mortara, si disse che se ne andò per essere incinta a sospetta opera di un militare Austriaco abitante in una casa vicina.

Previa lettura e conferma alla forma et E. E. si è firmato

(firmato) ANGELO PADOVANI

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D34]

Bologna 8 Febbrajo 1860

Invitato è comparso avanti in Residenza et il Sr. Cesare De An= //(97v.) geli indotto come testimomio in atti, il quale richiesto sulle generali

R. Sono Cesare De - Angeli del fu Natanel d'anni 45, nato a Modena, domiciliato in Bologna abito in Via Porta Nova N. 1199, sono Negoziante, ho moglie e sei figli, e di religione israelitica.[110]

Avendo giurato di dire la verità toccando la penna a seconda del costume israelitico, è stato cosi

Int. Saprebbe od immaginerebbe //(98r.) l'oggetto del presente esame?

R. Sarà circa ad un Fanciullo che fu rapito a Mommolo Mortara per ordine del Sant'Uffizio per motivo, dicesi, che era stato battezzato.

110 Nel testo dalla pagina 97r. alla pagina 102v. è stato firmato da "C. De Angeli" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

Nulla però io posso dire intorno a quel fatto, e solo dopo qualche tempo essendosi scoperto che al fanciullo di nome Edgardo avrebbe dato il battesimo una donna che stava al servizio di Momolo, per nome Anna Morisi in allora ripatriata alla sua Città di Persiceto, fui pre= //(98v.) gato a condurmi, come mi condussi col cognato Angelo Padovani a verificare la cosa dalla bocca stessa della servente, e a riceverne possibilmente una deposizione in iscritto, in base della quale umiliare in istanza a Roma per la restituzione del Fanciullo. Si andò a Persiceto in giorno di Mercato, e dalla Ginevra Scagliarini stata mia servente, e da altra donna fummo accompagnati io e Padovani in una casa in cui trovavasi la Morisi non ri= //(99r.) cordando se fosse la propria o quella di una sua sorella. La Morisi fu interpellata da Padovani, ed io a dir vero non feci molta attenzione al loro colloquio, tuttavia ho in mente che venuti sul proposito dell'asserto battesimo di Edgardo, colei[111] si fece a confermarlo in questi o simiglianti termini. "Essendo il fanciullo (parmi dicesse nell'età di un anno) caduto malato, e nella tema che potesse morire, volli procurargli il //(99v.) Paradiso, mediante il battesimo. Nel parlare di tale idea col Droghiere di casa Sr. Lepori, il medesimo mi incoraggiò a farlo, e siccome ignara della ceremonia, gliene chiesi istruzione. Mi disse avessi versato dell'acqua sul fanciullo proferendo le parole "Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello[112] Spirito Santo". Tornata a casa e trovatami sola con Edgardo, presi dal calcedro dell'acqua (parmi dicesse con una mano) e la versai sul me= //(100r.) desimo proferendo la insegnatami invocazione. Dopo alcuni anni venne a cadereinfermo altro figlio del padrone, di nome Aristide che poi morì. In tale circostanza una donna mi suggerì di dargli il Battesimo, ma io non ne volli sapere, raccontandole che avevo

111 Nel testo la parola "che" è stata cancellata fra le parole "colei" e "si".

112 Nel testo la parola "Figlio" è stata cancellata fra le parole "dello" e "Spirito".

Biblioteca dell'Archiginnasio

battezzato anche Edgardo, ma la cosa era stata come non[113] avvenuta, e trovavami pentita di averla effettuata". Altro di preciso non ricordo di quel racconto, se non che //(100v.) la Morisi dopo la partenza dalla casa dei Mortara, era stata chiamata al S. Offizio dove aveva dovuto subire un esame sul particolare, e giurare di non farne menzione con alcuno, ed attribuì tale sua chiamata ad un referto fatto dalla donna cui erasi confidata. Avuta cotale dichiarazione persuademmo la Morisi a ripeterla in presenza di due Testimonj, e di rediggerla in iscritto, mediante Notajo, ma //(101r.) datoci all'effetto un'appuntamento ad un'ora o due dopo mezzodì, parmi nella stessa casa, allorchè vi accedemmo, la Morisi non vi era, e ci portammo in di lei traccia per la Città, ma senza alcun risultato, essendo chè da quanto sapemmo da suo marito, era stata consigliata a non prestarsi.

Int.o Verrebbe a ricordare le precise circostanze indicate dalla Morisi sul luogo, tempo, e modo //(101v.) dell'amministrato battesimo?

R. Non ho altro in mente, perchè i miei affari non mi permettono di tenere a memoria simili cose. Sono perciò dispiacente di non poter somministrare maggiori e migliori schiarimenti.

Int.o Rammenta neppure qual genere di malattia indicasse la Morisi avesse Edgardo allorchè lo battezzo, e come lo credesse in pericolo di vita?

R. Non me ne ricordo. //(102r.)

Int.o Ed Ella prestò fede al racconto della Morisi?

R. Al suo modo ingenuo di esprimersi prestai pienissima fede che la Morisi dicesse la verità.

Int.o La conosceva Ella bene la Morisi mentre fu serva in casa dei SS.ri Mortara?

R. La conoscevo bene, ed ho avuto anche per serva la di lei sorella Monaca.

Int.o Che donna era la Morisi?

113 Nel testo la parola "non" è stata aggiunta in alto.

R. Di fatto mio nulla potrei dirne nè in bene nè in ma= //(102v.) le. La voce pubblica però l'accusava di turpi relazioni con soldati Austriaci allorchè stava coi Mortara.

Previa lettura e conferma alla forma et E. E. si è firmato.

(firmato) CESARE DE ANGELI

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D35]

Bologna 8 Febb.o 1860

Si annette minuta di Lettera diretta a quest'Ill.mo ed Ecc.mo Sr. Presidente onde voglia accordare l'accesso a Persiceto per quivi sottopor= //(106r.)[114] re ad esame l'Anna Morisi di cui

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(103r.)

[D36]

N. 52 Ques.a

All' Illmo ed Ecc.mo Sig. Presidente del Trib.le di 1a ist.a

Bologna

Ill.mo ed Ecc.mo Signore

Nella nota procedura sul ratto del fanciullo Israelita Mortara a seconda delle Fiscali istruzioni dovrebbesi far luogo all'interrogatorio della serva Anna Morisi prevenuta di avere clandestinamente amministrato il Battesimo a quel Fanciullo, assumendo l'atto in Persiceto,[115] attuale di lei domicilio.

Trattandosi perciò di dover accedere fuori di giurisdizione in causa ordinaria, mi affretto a farne rapporto alla S. V. Ill.ma //(103v.) ed

114 Nel testo vi e' un salto pagina fino a pag. 106r.

115 Nel testo appaiono parole cancellate e incomprensibili.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ecc.ma pregandola ad impartirmi l'analoga autorizzazione e passo a rassegnarmi con sensi di altissima stima e rispetto.

Dev. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Ufficio 7 Febbr.o 1860[116] //(104r.)

[D37]

TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI PRIMA ISTANZA IN BOLOGNA

N. 52

Oggetto

Ill.mo ed Ecc.mo Signore

Nella nota procedura sul ratto del fanciullo Israelita Mortara a seconda delle Fiscali istruzioni dovrebbesi far luogo all'interrogatorio della serva Anna Morisi prevenuta di avere clandestinamente amministrato il Battesimo a quel Fanciullo, assumendo l'atto in Persiceto, attuale di lei domicilio.

Trattandosi perciò di dover accedere fuori di giurisdizione in causa ordinaria, mi affretto a farne rapporto alla S. V. Ill.ma ed Ecc.ma pregandola ad impartirmi l'analoga autorizzazione e passo a rassegnarmi con sensi di altissima //(104v.)[117] stima e rispetto.

Dr. A. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Bologna 8 Febbrajo 1860

Ill.mo ed Ecc.mo Sr. Presidente del Tribunale Civile e Criminale di 1a Istanza Bologna

[118]

//(105r. in bianco) //(105v.)

[D38]

116 Questa dovrebbe essere la minuta scritta da Carboni.

117 Questo testo continua alla pagina successiva (pag. 104v.), mentre l'indirizzo che segue è stato scritto nella pag. 104r.

118 Nel testo in fondo alla pagina 104v. vi è scritto "Dev.mo oss.mo servitore (firmato) CARBONI P.e"

8 Febb. 1860

Si valgono delle facoltà accordate dal Sr. Pr.re fiscale a cui di ragione

(firmato) G. FERRARI ?[119]

[120]

//(106r.)

[D39]

Bologna 8 Febbrajo 1860

Si unisce anche l'originale della Lettera suindicata attergata di Presidenziale Decreto in data d'oggi stesso N. 370 del tenore et

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D40]

Oggi 9 Febbrajo 1860

Di coerenza al Decreto Presidenziale attergato a Fol 105, S. S. il Giudice Processante Sr. Dr. Ferdinando Carboni, e me infrascritto Sostituto Cancelliere, mediante commodo di vettura, ci siamo //(106v.) trasferiti a S. Gio.nni in Persiceto. Premessi i debiti ufficj di convenienza all'Illmo Sr. Giusdicente locale, a suo invito siamo passati in una camera al primo piano avente luce da due finestre, l'una a Ponente e l'altra a settentrione; camera situata nel Palazzo Governativo. Quivi è stata fatta chiamare, e si è presentata l'Anna Morisi di cui la quale richiesta sulle generali.

R. Sono Anna Morisi del fu Gio= //(107r.) vanni, ho anni 23[121], nata e dimoro in questa Città di Persiceto, abito in prossimità alla Chiesa di

119 Nel testo appare una firma illeggibile ed una sigla illeggibile.

120 Nel testo in fondo pagina vi è un timbro rettangolare del Tribunale di Bologna con indicato all'interno "N. 370 8 Febbr. 1860". Il resto è illeggibile.

121 In realta' la Morisi ha 27 anni.

Biblioteca dell'Archiginnasio

S. Lorenzo, faccio l'incannatrice di cottone, sono moglie di Giuseppe Buongiovanni, ho un unico figlio, e sono cattolica di religione.[122]

Avendo promesso di dire la verità, è stata così

Int.a Sapete od immaginate l'oggetto del presente esame?

R. Immagino che sia per un fanciullo dei miei padroni antichi //(107v.) SS.ri Mortara israeliti abitanti in Bologna che battezzai, e che fu perciò separato dalla sua famiglia d'ordine dall'Inquisitore P. Feletti, e lo suppongo perchè ho inteso che questo Frate fu non ha guari carcerato.

E dettole

R. Quando io andai a stare per serva coi SS.ri Mommolo e Marianna Mortara, essi abitavano in Via Vetturini, ed il bambino Edgardo loro figlio poteva a= //(108r.) vere quattro mesi. Vi andai nella stagione invernale, e parmi nel 1851 o cinquantadue. Allorchè il fanciullo fu negli otto mesi ammalò gravemente di un Sinoco,[123] ed il Sr. Dr. Saragoni che lo curava qualificò in tal guisa la malattia. I Genitori disponevano della sua vita ed una mattina addolorati e piangenti li vidi seduti ad un tavolino accanto alla culla ove giaceva Edgardo, a leggere un libro in ebraico che si legge dagli Israeliti quando uno di //(108v.) loro sta per morire. Questa cosa mi fece molta impressione così che poco dopo nell'essere andata a comperare dell'olio dal vicino Droghiere Sr. Cesare Lepori, non potei a meno di venirgli in discorso che il ragazzo stava male, osservandogli che i di lui genitori avevano dovuto vegliare tutta la notte. Alla mia dispiacenza sulla sorte del fanciullo, il Lepori mi suggerì di battezzarlo, onde morendo fosse ito in Paradiso: al chè gli feci cono= //(109r.) scere che io ignorava il modo di battezzarlo. Mi trovavo infatti nella sola età di quattordici o quindici anni, e poco era fondata nella Dottrina Cristiana, siccome

122 Nel testo dalla pagina 107r. alla pagina 122r. è stato firmato da "S. Mozzi L. Vancini" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra. (in quanto l'Anna Morisi era analfabeta).

123 Il sinoco e' una febbre tifoidea.

allevata rozzamente. Il Lepori allora si proferì di insegnarmi, e mi disse che all'uopo bastava di pronunciare la formola seguente "Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo", prendere dell'acqua dal pozzo, e di versarne talune goccie sul capo del fanciullo. Tornata a casa //(109v.) e vedendo che tuttavia i genitori vegliavano presso l'infermo, mi abbisognò di aspettare un'ora circa. Finalmente uscirono da quell'ambiente che era la sala di ricevimento, e si ritirarono nella camera loro da letto, non so per quale motivo. Senza frapporre indugio attinsi un calcedro d'acqua dal pozzo, ne presi un bicchiere, e condottami sulla culla del bambino, proferii la formola insegnatami colla fissa idea di fare un'a= //(110r.) nima pel Paradiso. Bagnai quindi le dita della destra mano nell'acqua di quel bicchiere, spruzzandone alcune goccie sul capo del fanciullo, ed in un attimo feci il tutto senza che alcuno se ne avvedesse. Il fanciullo contro ogni aspettativa guarì dopo circa un mese, ma il preciso ora non l'ho più in mente, ed io non pensai più sopra al fatto. Seguitai a stare in quella famiglia da circa tre anni, compreso il //(110v.) servizio dei quattro mesi innanzi il battesimo di Edgardo, e fui io stessa che mi congedai per alcune parole avute colla S.ra Marianna a motivo della numerosa figliuolanza perchè avevano i Mortara sette figli. Stetti otto mesi col Sr. Isidoro Serrazanetti Notaro in Via S. Felice, il quale era stato due anni, prima di accasarmi coi Mortara. Quindi venni di nuovo a servire questi ultimi, i quali in antecedenza al mio allon= //(111r.) tanamento da loro avevano già portato il domicilio nella Via Lamme, e mi fermai coi medesimi altri due anni circa. Tre mesi prima di abbandonare definitivamente quella casa ebbe ad ammalare un altro figlio di nome Aristide nell'età di quindici mesi, e ne morì. Due giorni innanzi il suo decesso nell'ascendere le scale del granajo a prendere dei fasci combinai con certa Regina, non so dè quali, servente del coinquil= //(111v.) lino Sr. Giuseppe Pancaldi

Biblioteca dell'Archiginnasio

inserviente nella locanda Brusi (?),[124] la quale mi domandò cosa avesse il fanciullo che aveva urlato tutta la notte. Le risposi che il Dr. Saragoni e il Prof.r Davveri avevano giudicato il suo male "fuoco sacro" ed assolutamente mortale. La Regina allora mi fece la seguente interrogazione "Perchè non battezzate?" Le risposi "Io no. Ne ho battezzato un altro, e non vorrei che campasse, come ha //(112r.) fatto quell'altro, e gli feci il dettaglio esatto del battesimo amministrato ad Edgardo. Dai Mortara passai a servire in Via S. Mamolo presso i SS.ri Alessandro ed Elena Conjugi Santandrea aventi bottega da lardarolo presso S. Procolo, quando dopo neppure due mesi fui chiamata a comparire davanti al P. Inquisitore di S. Domenico, mediante una carta a stampa che fu letta dalla mia padrona, e portata da un uomo in abito secolare //(112v.) che non conosco. Obbedii alla chiamata, e fui introdotta in quel Convento, ed in una camera ove stavano il P. Feletti ed un altro Padre Domenicano, che non conosco. Il primo, aperto un libro, mi fece toccarlo in una pagina ove potei scorgere impressa una piccola croce e mi disse che era l'Evangelio, sicchè arguii che questo fosse una specie giuramento, sotto il vincolo del quale mi obbligò di non dir nulla di quanto //(113r.) mi avrebbe interrogato, e fui dal medesimo infatti richiesto sul battesimo amministrato ad Edgardo Mortara sul quale narrai ingenuamente tutto quello che a Lor Signori ho ripetuto, e la mia dichiarazione fu estesa per iscritto da quell'altro Frate incognito, ma non me ne fu data lettura, nè vi apposi la croce, almeno io non ne ho alcuna memoria. Fui poscia licenziata raccomandandomi di nuovo il silenzio. Quando ebbi //(113v.) quell'interrogatorio fu all'epoca del Natale, ed in un certo giorno di sabbato, e dopo un mese tornai a questa mia Città natale per farmi come mi feci la sposa, dopo due mesi, e cioè sugli ultimi del Carnevale. Dopo qualche altro mese sentii a dire che ai Mortara era stato tolto Edgardo per ordine del S. Uffizio, e ne rimasi

124 Nel testo non è chiaro il nome della locanda.

sorpresa e dispiacente, ed il fatto mi fu confermato più tardi da due Ebrei cioè da un //(114r.) tal De-Angeli, e da un fratello della S.ra Marianna, di nome Angelo i quali ripetendomi l'avvenuta disgrazia, mi richiesero se in realtà avessi battezzato il fanciullo, avvertendo che i medesimi all'uopo qui si condussero; e ci abbocammo in casa della sorella Rosalia. Io dissi loro qualche cosa sul particolare, ma la detta Rosalia, e l'altra mia sorella Monaca mi impedirono di discendere ai minuti dettagli //(114v.) dicendo che prima occorreva prenderne opportuno consiglio. Difatti sentito il nostro Sr. Arciprete[125] mi impose di tacere, e di non lasciarmi vedere più agli Ebrei, conforme avendo fatto, i medesimi se ne tornarono via senza avere potuto ottenere una dichiarazione in iscritto, e per mano di Notajo che mi richiesero esibendosi di darmi un cartoccio di svanziche. Altro non avrei da dire sul proposito. //(115r.)

Int.o All'epoca del battesimo amministrato ad Edgardo, od in quel torno, non aveste voi pure ad essere ammalata?

R. [126]La malattia di Edgardo, compresa la convalescenza, durò circa due mesi. Ora in quella stessa epoca, e pochi giorni dopo l'amministrato battesimo, io pure ebbi ad ammalarmi di colica, o convulsioni che fossero, ed anzi si trattava di mandarmi all'Ospitale a consiglio del Dr. Saragoni, //(115v.) che disse trattavasi di un affar serio. Se non che dopo due o tre giorni in cui ebbi anche un pò di febbre, guarii perfettamente.

Int.o E come tenevasi il fanciullo Edgardo nella sala di ricevimento, dove gli amministraste il battesimo?

R. Egli tenevasi in quella sala ad effetto di non abbandonarlo un solo momento in circostanza specialmente di qualche visita, poichè spesso capitavano a= //(116r.) mici e parenti ad informarsi della salute del

125 L'Arciprete era Don Luigi Santini.

126 Nel testo la parola "Siccome" è stata cancellata prima della parola "La".

Biblioteca dell'Archiginnasio

fanciullo. Fu però tenuto soltanto due o tre giorni e tanto di giorno che di notte in quella sala, nella quale i genitori stavano vegliando adagiati in un soffà, e precisamente nei due - tre dì in cui si temette della sua vita. Nell'altro tempo si custodiva nella camera da letto dei suoi genitori.

Int.o Avete modo di provare che la vostra suddetta malattia avvenne poco dopo il battesimo, e non //(116v.) successe in quei due o tre giorni di cui sopra?

R. Ma se anzi era in sala il ragazzo quando mi venne male, e tanto male che abbisognò di andar a chiamare, sebbene di notte, la coinquillina del piano superiore, Carolina non sò dé quali, moglie di un imbianchino, la quale mi venne ad assistere. Ora bisogna che osservi che non ricordo bene se il ragazzo stasse in sala solamente due o tre giorni, ma mi sovviene che quan= //(117r.) do mi venne male, da pochi giorni il ragazzo era stato messo nella sala, ed era pochissimo che l'avevo battezzato.

Int.o Oltre del Dr. Saragoni che è semplice Chirurgo non era alcun altro Fisico impegnato nella cura del Fanciullo?

R. No fu curato semplicemente da lui.

Int.o Ed il Saragoni qual pronostico fece sulla malattia del Bambino?

R. Coi suoi genitori diceva che //(117v.) il fanciullo campava ma con me, e con un'altra donna che aveva nome Maria, e che era servente di una certa famiglia di Ebrei nostra vicina, e che stette anch'essa per due notti ad assistere al bambino, diceva che il medesimo era piuttosto aggravato. Che fosse poi in pericolo di morte non me lo ha mai detto, ma io me ne persuasi dalle dichiarazioni dei genitori, e perchè non prendeva più il latte, o per dir meglio, poppava po= //(118r.) co assai.

Int.o Non aveste altri motivi per giudicare il fanciullo presso a morte?

R. No Signore.

Int.o Prima di essere chiamata ed interrogata dal P. Feletti avevate manifestato il battesimo d'Edgardo ad altri, oltre della suddetta Regina?

R. Prima non l'aveva manifestato ad alcun altro, e neppure al Confessore ma dopo venuta a Persiceto lo narrai alle mie sorelle.

Int.o Veramente faceste l'inse= //(118v.) gnatovi dal Lepori nella idea di battezzare il fanciullo onde guadagnasse il Paradiso?

R. Sì: io intesi di fare un cristiano onde morendo la sua anima ne fosse salva.

Int.o E quando in progresso lo vedeste guarito l'idea di vederlo crescere nella ignoranza della Religione Cristiana, e di educarsi in quella degli Ebrei, non vi procurò alcuno stimolo a prendere consiglio sul vostro operato dal Confessore?

R. No. Io non ci pensavo. //(119r.)

Int.o E come non ci pensaste?

R. Veramente qualche volta ci pensavo anche perchè, non so come fosse,[127] quando il fanciullo passava meco davanti qualche nostra Chiesa si levava il cappello vedendo che io chinava la testa. Ma io non dissi mai nulla neppure[128] al Confessore che era, ed è sempre stato, uno dei Padri della Madonna di Galliera di nome Luigi,[129] perchè avevo timore della collera dei padroni che mi avevano proibito di condurre i figli nella nostra Chiesa. //(119v.)

Int.o Ma credeste veramente di avere fatto dell'Edgardo un cristiano[130] dopo il di voi operato?

R. Certamente che lo credevo.

---

127 Nel testo la parola "ma" è stata cancellata fra le parole "fosse" e "quando".

128 Nel testo la parola "neppure" è stata aggiunta in alto fra le parole "nulla " e "al".

129 Di questo Parroco non si conosce nulla.

130 Nel testo la parola "cattolico" è stata cancellata fra le parole "cristiana" e "dopo".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Badate che gli Ebrei Angelo Padovani e Cesare De-Angeli da cui veniste interpellata su quel fatto, affermarono che voi vi esprimeste che il ragazzo, essendo guarito, non pensaste più sopra al vostro operato, ritenendo fosse cosa da non darvi peso perchè fatta così senza sapere che vi faceste. Orbene?

R. Cogli Ebrei non ricordo cosa //(120r.) dicessi perchè piangeva ed era tutto confusa.

Int.o Neppure al Lepori confidaste dopo, di aver battezzato effettivamente il fanciullo?

R. Non gli dissi nulla nè esso me ne ha mai interpellato.

Int.o Sapreste provare che egli vi consigliò ad istruire a dare il battesimo ad Edgardo?

R. Non eravamo che noi due, e perciò non potrei dare alcuna prova.

Int.o E come dunque venne a cognizione del P. Inquisitore il batte= //(120v.) simo di Edgardo?

R. Non lo può avere saputo che dalla Regina perchè non lo aveva detto ad alcun altro, e nessuno fu presente al nostro discorso. Mi ricordo che essa dava il ferro, o stirava[131] biancheria, e passando io per le scale davanti il suo uscio, le svelai l'arcano.

Int.o Vi furono nominati dal P. Inquisitore il Lepori e la Regina nel vostro interrogatorio?

R. No signore. Fui io che li nominai a lui. //(121r.)

Int.o Non vi nominò nessun'altra persona di vostra conoscenza?

R. Signor no.

Int.o Sapete che la Regina ed il Lepori fossero anch'essi chiamati al S. Uffizio?

R. Questo non lo so.

Int.o E cosa disse l'Inquisitore del vostro operato? Ve ne fece lode o biasimo?

131 Nel testo la parola "a" è stata cancellata fra le parole "stirava" e "biancheria".

R. Egli mi disse che se avevo capito bene che stasse male, avevo agito egregiamente a battezzare il fanciullo, perchè così, moren= //(121v.) do, sarebbe andato in Paradiso.

Int.o Vi fu dato alcun compenso, alcun[132] regalo per la fatta deposizione?

R. Signor no.

Int.o Quando il fanciullo stava in sala aggravato dal male chi precisamente veniva ad informarsi del suo stato di salute?

R. La madre della S.ra Marianna, di nome Venturina, e la S.ra Paola che era la padrona della Maria più sopra nominata. Non ricordo d'altri. //(122r.)

Previa lettura e conferma E. E. fa la croce siccome illetterata presenti gli infrascritti testimonj a cui ha dichiarato esserle stato letto il presente esame, e di averlo confermato; testimonj che passano a firmarsi qui ed in ogni Foglio.

Cro X ce di E. E. Anna Morisi in Buongiovanni con cui

(firmato) SOCRATE MOZZI Test.

(firmato) LUIGI VANCINI Test.

Ed è stata licenziata, previa diffidazione [133] che la Giustizia si riserba di procedere //(122v.) contro di essa se e come sarà di ragione.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D41]

Bologna 10 Febbrajo 1860

Si fa rilievo essersi invitato, a seconda delle istruzioni fiscali, per domani ad esame il Sr. Cesare Lepori di cui consegnando

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

132 Nel testo la parola "comp" è stata cancellata fra le parole "alcun" e "regalo".

133 Nel testo la parola "che qual" è stata cancellata fra le parole "diffidazione" e "che".

Biblioteca dell'Archiginnasio

[D42]

Bologna 11 Febbrajo 1860

Si è presentato in Residenza avanti il Sr. Cesare Lepori di cui in atti, il quale richiesto sulle generali. /(123r.)

R. Sono Cesare Lepori del vivo Francesco, d'anni 38, Bolognese, abitante in Via Vetturini N. 90, sono Droghiere con bottega in detta Via, ho moglie e figli e cattolico.[134]

Avendo promesso di dire la verità, è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. No signore.

Int.o Avrebbe la conoscenza di certi Mommolo e Marianna Padovani Conjugi Mortara, di religione israelitica, ed una volta //(123v.) dimoranti in questa Città?

R. Conosceva soltanto il Sr. Mommolo Mortara[135] allorchè abitava in via Lamme, e sono stato da lui varie volte per ottenere il saldo di una lista di generi di drogheria somministrategli. Sua moglie poi non la conosco affatto.

Int.o Sa che i detti Conjugi avessero figli ed in caso soffrissero mai alcuna dispiacenza in riguardo di uno di essi?

R. So che avevano varj figli maschi e femmine perchè li //(124r.) ho veduti colla serva di casa, quando veniva a spendere da me. So poi per voce pubblica che nel decorso anno 1858 la Polizia si impossessò di uno dei figli dei Mortara, del quale non ho mai saputo il nome, per motivo, si disse, che era stato fatto cristiano.

Int.o Sa Ella che effettivamente il detto figlio dei Mortara fosse stato fatto cristiano?

R. Io non ne so nulla, è bensì vero che il Sr. Mommolo Mortara poco dopo che gli era stato //(124v.) tolto il figlio, venuto a trovarmi al mio

134 Nel testo dalla pagina 124r. alla pagina 130r. è stato firmato da "Cesare Lepori" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

135 Nel testo la parola "appunto" è stata cancellata fra le parole "Mortara" e "allorchè".

negozio, insieme ad un incognito, mi domandò se fosse vero che io diversi anni prima avessi consigliato una di lui serva di nome Anna, a dare il battesimo al detto suo figlio, ma io dovetti rispondergli, come rispondo adesso per la pura verità, che ciò non sussisteva affatto. Egli allora mi obbjettò che la stessa serva mi aveva incolpato di una tale istigazione, ed io ne rimasi sorpreso e sdegnato, e feci ri= //(125r.) flettergli che se in realtà io avessi istigato colei a dare il battesimo al fanciullo, naturalmente la medesima nel venire in progresso per varj anni a spendere al mio negozio mi avrebbe manifestata la fatta amministrazione del Sagramento. Ora io imparai che il fanciullo era stato fatto cristiano, allora soltanto che venne tolto dà suoi genitori.

Int.o Ha Ella ancor presente il personale della suddetta Anna di cui Le parlò il Mortara? //(125v.)

R. Non l'ho più presente, ma videndola può darsi che sapessi riconoscerla.

Int.o Ha neppure in memoria che una donna di nome Annina venisse in passato a spendere nel di Lei negozio come serva di casa Mortara?

R. No. Io soltanto ho presente che varie donne sono venute a spendere al mio negozio a nome del Mortara, fra le quali una nutrice, ed una donna che ci è stata a servire due volte. //(126r.)

Int.o Sa che i Mortara abbiano mai abitato in Via Vetturini e nel caso in quale epoca?

R. Di preciso non lo so, ma parmi che anche in Via Vetturini abbiano abitato prima di trasferire il domicilio nelle Lamme. L'epoca poi non verrei neppure ad approssimarla.

Int.o Ha in mente che i Mortara facessero spendere, col mezzo della serva, nel di Lei negozio nell'anno 1852?

Biblioteca dell'Archiginnasio

R.[136] Può essere che anche nel 52[137] cinquantadue i Mortara //(126v.) mandassero la serva a spendere nel mio negozio, ma io non l'ho in memoria

Int.o Ha neppure in mente che in detto anno i Mortara avessero qualche figlio malato?

R. Neppure.

Int.o Neppure che avessero un figlio lattante di nome Edgardo?

R. Non l'ho presente.

Int.o Eppure è un fatto dedotto da certa Anna Morisi di Persiceto che trovandosi essa nell'età di quindici o sedici anni a //(127r.) servire coi SS.ri Mortara in Via Vetturini nel corso del citato anno 1852 veniva a spendere al di Lei negozio?

R. Sarà, ma io non l'ho in mente.

Sappia che la detta donna ha dedotto di più che una mattina in detto anno, venuta a prendere dell'olio al di Lei negozio, gli ebbe a manifestare che un fanciullo lattante dei Mortara, di nome Edgardo era gravemente infermo osservando //(127v.) che i genitori avevano per lui vegliato tutta la notte, al che Ella vedendola dispiacente sulla sorte del fanciullo, le suggerì di battezzarlo acciò morendo l'anima ne fosse stata salva. Siccome poi essa Morisi, allevata rozzamente era inesperta sul modo di amministrare il battesimo, soggiunge, che fu da Lei opportunamente istruita a ciò e a prendere dell'acqua dal pozzo, e di versarne talune goccie sul capo del bambino pronunciando la //(128r.) formola " Io ti battezzo in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo". è egli ciò vero?

R. Non è vero affatto, ed io non so nulla di quanto mi ha incolpato quella donna.

136 Nel testo la lettera "R." e' stata cancellata.

137 Nel testo il numero "52" appare sottolineato due volte.

Dica la verità sul particolare, poichè la Morisi dopo di avere raccontato quanto sopra a più e più persone che prestarono intera fede alle sue parole, lo ha ripetuto giudizialmente, per cui non si sa comprendere come e perchè la medesima abbia voluto in giudizio e fuori //(128v.) incolpar lei di un fatto immaginario ed insussistente. Or bene?

R. Avendo colei battezzato il fanciullo, vorrà scusarsi incolpando me di averla istigata, ma io sostengo, e sono pronto a sostenerglielo in faccia che ha mentito tanto in giudizio, quanto fuori.

Int.o Conosce Ella il Padre Domenicano Pier Gaetano Feletti ex inquisitore del S. Uffizio?

R. Non lo conosco neppure di //(129r.) vista, ma solo l'ho inteso a nominare.

Int.o Attualmente sa che ne sia di lui?

R. Tutta Bologna sa che è stato non ha guari carcerato, ma non me ne fu detto il motivo preciso, e solo che sia stato per affari di S. Uffizio.

Int.o È Ella mai stato chiamato a deporre od ha mai volontariamente deposto innanzi questo Tribunale di S. Uffizio?

R. Mai. //(129v.)

Int.o Oltre di Mommolo Mortara le ha mai alcun altro parlato sul proposito del figlio battezzato, od in caso è stato pregato od istigato a negare, come ha fatto, nel presente esame?

R. Nessun'altro mi ha mai parlato sul proposito, nè io ne ho parlato, nè preso consiglio con alcuno, perchè l'ho sempre ritenuta una celia data ad intendere al Mortara. Molto meno quindi sono stato pregato od istigato a negare, od ho negato, perchè volendo dire la //(130r.) verità non potevo fare diversamente.

Int.o Oltre di Lei presiedeva alcun altro al negozio di Drogheria nell'epoca del 1852?

R. Oltre di me stavano in negozio anche il fratello Maggiore Antonio, ora d'anni 42 circa, e nostro padre.

Previa lettura e conferma alla forma E. E. si è firmato quì appiedi ed in ogni Foglio.

Biblioteca dell'Archiginnasio

(firmato) CESARE LEPORI

Ed è stato licenziato, previa //(130v.) diffidazione fattagli che la Giustizia si riserba di procedere contro di lui se e come sarà di ragione.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D43]

Bologna 13 Febbrajo 1860

Mediante quest' Ill.mo ed Ecc.mo Sr. Presidente si è requisito[138] l'esame della S.ra Marianna Mortara dal R. Tribunale di Prima Istanza in Turino, non che l'altro esame dell'Israelita Sr. Samuel Levi Mortara dal Tribunale di 1a Istanza //(131r.) in Reggio, accludendo per quest'ultimo copia del reclamo esistente in atti a Fol. 4 per la debita ratifica, e pel primo, analogo prospetto di fatto, in cui riceveasi anche, per parte del Marito Sr. Mommolo, la restituzione dei ripromessi documenti come alla Pag.a .?[139]

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D44]

Bologna 14 Febb.o 1860

Invitato, dappresso chiamato, è comparso in Residenza avanti //(231v.) il Sr. Bonajuto Sanguinetti indotto come Testimonio al Fol 16, il quale richiesto sulle generali.

R. Sono Bonajuto Sanguinetti del fu Aronne, d'anni 73, nato a Modena, domiciliato in Bologna, abitò nella Via Lamme N. 199, sono Banchiere, Vedovo senza figli, e di religione israelita.[140]

138 Nel testo la parole "col mezzo" sono state cancellate fra le parole "requisito" e "l'esame".

139 Nel testo non è stato indicato il numero della pagina.

140 Nel testo dalla pagina 131r. alla pagina 134r. è stato firmato dal "Bonajuto Sanguinetti" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

Avendo giurato di dire la verità toccando la penna, secondo il rito di sua religione, è stato //(132r.) così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. Immagino dover essere sentito intorno ad un figlio di Mommolo Mortara mio conoscente che fu nel Giugno del 1858 rapito alla famiglia d'ordine, come si disse, dal P. Inquisitore del S. Uffizio, a motivo che era stato clandestinamente battezzato. Io fui già sentito non ha guari sul proposito in questo Palazzo Nazio= //(132v.) nale da un Impiegato Forestiero che non conosco, ed ora non potrei ripetere che quanto io dissi in tale circostanza, e che se mi verrà letto saprò benissimo riconoscere.

Allora da me et per ordine et datagli lettura del suo esame estragiudiziale registrato in atti dal Fol. 16 al 17, e fattogli vedere la firma "Bonajuto Sanguinet= //(133r.) ti" e quindi richiesto che ne dica

R. Lo scritto lettomi dal suo tenore, e dalla firma "Bonajuto Sanguinetti" lo riconosco per lo esame estragiudiziale di cui più sopra ho parlato, e lo confermo perchè contiene la verità. Dichiaro poi di non aver alcuna cosa nè d'aggiungervi, nè da variare, mentre dopo essermi fermato in casa Mortara da circa un'ora, e fino all'arrivo di Moscato e Padovani, //(133v.) me ne venni[141] via di là, e nel giorno dopo per non trovarmi in occasione di essere spettatore del doloroso distacco[142] del ragazzo dalle braccia dè suoi genitori, me ne andai in campagna. In appresso poi imparai che l'ordine del P. Feletti aveva avuta la sua esecuzione, e che il fanciullo era stato condotto con una vettura in Roma, e lasciato in un Collegio per allevarlo nella Religione Cristiana. //(134r.)

Previa lettura e conferma alla forma et E. S. E. si è firmato quì ed in ogni Foglio.

(firmato) BONAJUTO SANGUINETTI

Ed è stato licenziato.

141 Nel testo la parola "venni" è stato scritto in alto fra le parole "ne" e "via".

142 Nel testo la parola "della" è stata cancellata fra le parole "distacco" e "del".

Biblioteca dell'Archiginnasio

(firmato) F. CARBONI GIUD.E
(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D45]

Bologna 15 Febbrajo 1860

Si fa rilievo essersi richiamata dal Ruolo di Popolazione la Fede di nascita del Fanciullo Edgardo Mortara, ed essersi scritto al Sr. Giusdicente di Persiceto per avere da quel locale Molto R.do Sr. Arciprete la Fede di nascita //(134v.) della Morisi e perchè informi sulla condotta e fama della medesima.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D46]

Bologna 15 Febbrajo 1860

Invitato è comparso in Residenza avanti et il Sr. Angelo Moscato indotto in atti come testimonio il quale richiesto sulle generali

R. Sono Angelo Moscato, del vivo Elia, d'anni 44, nato in Ancona, domiciliato in questa Città, abitante in Via S. Felice N.100,[143] sono negoziante, ho moglie ed un figlio, e di religione israe= //(135r.) litica.

Avendo giurato di dire la verità toccando la penna, a seconda et è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. Suppongo di essere inteso nella Causa del mio cognato Mommolo Mortara, ossia per un figlietto di nome Edgardo che nel 1858, e precisamente nel Giugno, gli fu rapito per ordine del S. Ufficio, siccome fu detto, essere stato battezzato.[144] Io fui già interrogato nel Gennajo //(135v.) ultimo passato sul proposito da un Impiegato di

143 Nel testo il numero "100" è sottolineato.

144 Nel testo dalla pagina 135r. alla pagina 141r. è stato firmato dal "Angelo Moscato" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

Polizia da me non conosciuto in seguito d'invito di S. Ecc.za il Sr. Intendente, e sono pronto a ratificare col giuramento quanto in allora esposi.

Allora datagli lettura dello stragiudiziale intento in atti ai Fol. 15 to e 16, e richiesto che ne dica

R. Questo che mi è stato letto lo riconosco senza tema di andar errato per lo esame //(136r.) di cui più sopra ho parlato; lo confermo perchè contiene la verità. Dichiaro poi che la firma "Angelo Moscato" esistente in fine è la mia, e di non aver che aggiungervi, e variare, tranne che dal P. Inquisitore andai io solo, e lo zio Sr. Angelo Padovani ad ottenerne la sospensione dell'ordine di separazione di Edgardo dai suoi genitori.

Int.o Sa Ella che un tale ordine partisse direttamente dal P. Inquisitore, ovvero da altra superiore Autorità?

R. Non lo so. Per altro, acceduti al Convento di S. Domenico io e lo zio nelle ore 10 1/2 alle undici pomeridiane del 23 Giugno 1858, e chiesto al P. Feletti Inquisitore i motivi dell'ordine dato ai Gendarmi sul conto del Fanciullo Edgardo, il medesimo fece conoscere che questi era stato battezzato, e che in seguito di ciò esso aveva avuto ordine dall'alto, e parmi da Roma, di farlo separare dalla fami= //(137r.) glia, onde fosse allevato nella religione cristiana. Lo zio si espresse in termini piuttosto risentiti sul modo snaturato di procedere del S. Ufficio, ai quali il P. Inquisitore rispose " che non era in sua facoltà di agire diversamente dagli ordini ricevuti". Essendosi poi accampato dallo zio che si facesse almeno conoscere come e da chi fosse amministrato il battesimo al bambino, rispose "che nessuna spiegazione poteva darci in proposito, ma //(137v.) che tutto era fatto in piena regola e bisognava rassegnarsi". Allora per dar tregua al dolore della madre che si trovava in istato assai deplorabile, e per aver campo ad allontanarla da casa innanzi al momento del distacco del figlio, pregammo l'Inquisitore a sospendere almeno la esecuzione

Biblioteca dell'Archiginnasio

dell'ordine per venti quattro ore. Sulle prime [145] quell'uomo di pietra non volle accondiscendere, ed abbisognò mettergli sott'occhio il dolo= //(138r.) roso quadro di una madre che aveva altra creatura in fascie da allattare, di un padre quasi fuori di senno, e di otto figli che alle ginocchia dei Genitori pregavano pel fratello che loro si voleva togliere, e pei genitori che vedevano in un misero stato. Finalmente dopo molto dire, e dopo averci chiesto la nostra garanzia personale che il ragazzetto Edgardo non si sarebbe nel frattan= //(138v.) to involato, la quale però non credemmo di prestare, annuì alle nostre domande, e ci consegnò il biglietto accennato nel ratificato esame.

Int.o Fu Ella presente al distacco del fanciullo Edgardo dalla sua famiglia?

R. No. Nel giorno successivo (24) collo zio credemmo bene di condurci nelle ore della mattina prima dal Cardinal Legato, e quindi dall'Arcivescovo per tentare di sospendere ulteriormente l'esecuzione dell'ordine in=//(139r.)numano, ma trovammo che l'uno e l'altro erano fuori di città, e ci fu detto a Persiceto. Soltanto si potè parlare a certo Mr. Svegliati, il quale se ne sbarazzò col dirci "che esso non sapeva che farci": perlocchè vedendo inutile ogni speranza decidemmo di lasciar correre le cose come disgraziatamente si trovavano, ma mi astenni di tornare a casa del Mortara per non amareggiarmi di più. //(139v.)

Int.o Come si contennero i Gendarmi nella esecuzione dell'ordine del P. Inquisitore?

R. Poco io rimasi in casa di Mortara, e perciò non saprei rispondere alla domanda. Solo trovai il M.llo Lucidi molto dispiacente per la famiglia del Cognato, e non appena l'ebbi pregato a sospendere fino a tanto mi fossi condotto dal P. Inquisitore, il medesimo annuì dandomi la parola di onore che il ragazzo non sarebbe stato nel frattanto //(140r.) rimosso.

145 Nel testo la parola "ore" è stata cancellata fra le parole "prime" e "quell'uomo".

Int.o Sa che realmente il fanciullo Edgardo fosse stato, come si disse, battezzato?

R. Sul proposito nulla mi è noto.

Int.o Avrebbe altro da dire?

R. Devo aggiungere che nell'ora tarda del Venerdi 25 sull'idea che il ragazzo si trovasse nel Convento di S.Domenico, il cognato Mortara mi pregò di accompagnarlo, come lo accompagnai colà, onde portare un involtino di panni e bianche= //(140v.) rie[146] per uso del figlio che era partito col semplice vestiario che aveva indosso. Non trovammo peraltro l'Inquisitore, ed un Frate laico ci disse di tornare nell'indomani, conforme facemmo nelle ore della mattina. L'Inquisitore ci fece buona accoglienza, ma non volle ricevere i panni dicendo che il ragazzo non ne abbisognava, che stava bene, e che l'aveva affidato a persona che era capo di famiglia che perciò gli avrebbe usato le cure di pa= //(141r.) dre. Il luogo preciso però in cui si trovava non volle dirlo.

Previa lettura e conferma alla forma E. E. si è firmato qui ed in ogni Foglio.

(firmato) ANGELO MOSCATO

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D47]

Bologna 18 Febbrajo 1860

Si fa rimarco che dopo lunghe e reiterate investigazionii si è finalmente potuto imparare che quella Regina indicata in atti come testimone ai Fol.93to e 111, è di //(141v.) cognome Bussolari. Vedova di Vincenzo Giordani, d'anni 70,[147] abitante attualmente nella Via Galliera al N. 515 presso

146 Nel testo la parola "che" è stata cancellata fra le parole "biancherie" e "per".

147 Nella deposizione successiva si parla di anni 60 e non 70.

Biblioteca dell'Archiginnasio

certo Sr. Giuseppe Rossi. In conseguenza di ciò si è oggi stesso rilasciato per la medesima invito, onde si presenti immediatamente ad esame.

È pervenuta, e qui si unisce, la Fede di nascita del Bambino Edgardo Mortara. Venne alla luce il 27 Agosto 1851, sicchè quando venne sottratto alla famiglia non contava neppure il setti= //(salto al 143r.) mo anno di vita.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost. //(142r.)

[D48]

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DEL RUOLO DELLA POPOLAZIONE

N. 34

Bologna il 17 Febbraro 1860

Illmo Signore

Ad evasione del pregiato foglio della S.V. Illma N.57 di jerlaltro. Le significo che Edgardo, secondo queste risultanze d'Officio, è nato in Bologna il 27 Agosto 1851 dai viventi conjugi israeliti Levi Mortara Salomone Momolo e Marianna Padovani.

E con questo ho il piacere di raffermarmi con tutta la stima della S.V. Illma.

All'Illmo Signore F.Carboni. Giud.Process. Crimin.

Ill.mo[148] devot.mo Servitore

(firmato) GIUSEPPE GAMBESSINI [149]

//(142v.) in bianco // (143r.)

[D49]

Bologna 18 Febbraro 1860

148 Nel testo appare una parola incomprensibile (forse Ill.mo?).

149 Nel testo fra la pagina 148v. e 149r. vi è l'indirizzo di questa lettera che è il seguente: "Li 17 Febbraio 1860 - Al relativo incarto - (firmato F. CARBONI GIUD.E - (indirizzo illeggibile) - Giud. Proces. Crim. BOLOGNA".

Si è presentata avanti S.S.a me in Residenza la Regina Bussolari[150] indicata in atti come testimone ai Fol. 93 to e 111, la quale richiesta sulle generali?[151]

R. Sono Regina Bussolari del fu Paolo, d'anni 60, nata a Zenerigolo, domiciliata in questa Città, abito nella Via Borgo Lorenzo, non ricordo a qual numero, da circa tre mesi però mi //(143v.) trovo presso mio nipote Giuseppe Rossi che dimora in Via Galliera N. 515, attendo alle faccende domestiche, sono Vedova di Vincenzo Giordani, non ho prole, e sono cattolica.

Avendo giurato di dire la verità in mani di me et toccato le scritture è stata così

Int. Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. No Signore.

Int. Conosce Ella i Conjugi Israeliti Mommolo, e Marianna Morta= //(144r.) ra già abitanti in questa Città?

R. Qualche poco di vista li conosco, e ne feci la conoscenza parmi nel 1857 all'epoca di estate, poichè in allora stetti per tre mesi circa ad ajutare nelle faccende domestiche la Sigra Rosina Pancaldi abitante in Via Lamme, ed i Mortara abitando nella casa attigua, li vedevo o alla finestra o in istrada.

Int. Sa che i Mortara avessero figli?

R. Ne avevamo e molti, ma non //(144v.) Le so dire quanti perchè in casa sua non vi sono mai andata.

Int. Sa che posteriormente all'epoca suindicata i detti Conjugi avessero a soffrire qualche grave dispiacenza per cagione di uno dei detti figli?

R. Nell'anno scorso o nell'altro precedente, e dopo qualche tempo che ero venuta via dalla Casa Pancaldi, si sparse voce per Bologna che uno dei figli dei Mortara, di cui ignoro il nome, //(145r.) ricordandomi però che fu un maschio, venne d'ordine del S. Uffizio separato dalla famiglia, siccome era stato battezzato. Non mi furono

150 Nel testo il nome appare sottolineato.

151 Nel testo dalla pagina 143r. alla pagina 152r. è stato firmato da "BATTISTA PASQUALI e LUIGI STAGNI" in quasi tutti i fogli recti, di traverso a sinistra, in quanto Regina Bussolari è analfabeta.

Biblioteca dell'Archiginnasio

però dettagliati i particolari del fatto, ed anche al presente ne sono del tutto all'oscuro.

Int. Innanzi al sequestro di quel fanciullo era a Lei noto che fosse stato battezzato?

R. Io non ne sapeva nulla perchè nessuno[152] me ne aveva fatto parola. //(145v.)

Int. Avevano i Mortara alcuna persona di servizio nell'epoca in cui Ella stava presso il Pancaldi?

R. Avevano una ragazza, credo, di S. Giovanni in Persiceto, ma non ne saprei dire il nominativo. Avevano pure una patta (?)[153] attempata in apparenza contadina, di cui pure ignoro il nome e casato, ma quell'ultima, credo, che andasse dai Mortara soltanto alla mattina a prestare servizi domesti= //(146r.) ci, mentre la prima vi stava stabilmente giorno e notte.

Int. E dalla prima delle suddette serve dei Mortara non Le fu mai tenuta alcuna parola del fanciullo che fu poi sequestrato ai suoi padroni, e del battesimo che sentì in progresso essergli stato amministrato?

R. Io credo di avere parlato una sola volta o due con quella serva in circostanza di essersi essa condotta al granajo per accedere al quale e nel salire le scale, passava davan= //(146v.) ti all'uscio d'ingresso all'abitazione della Sra Pancaldi. Essa però non mi ha tenuta mai alcuna parola sul proposito di detto fanciullo, molto meno che fosse stato battezzato.

Int. Sa che ai Mortara sia mai venuto a morte alcuno dei loro figli?

R. Mentre stavo colla Pancaldi, e circa nel secondo mese, venne a morire ai Mortara un figlio, di cui non saprei dire il nome, e vidi io stessa //(147r.) quando ne fu deposto il cadavere nella casserina.

Int. Sa per quale malattia quel bambino venisse a morire?

152 Nel testo la parola "non" è stata cancellata fra le parole "nessuno" e "ne".

153 Nel testo appare una parola non chiara.

R. No Signore, e neppure mi è noto se poi poco tempo o assai stette malato.

Int. Ha mai parlato della malattia di questo fanciullo colla serva dei Mortara, quella cioè di Persiceto?

R. Mai.

Int. E quali erano le di Lei occupazioni presso la Sra Pancaldi?

R. Erano quelle di stirare, lavo= //(147v.) rare in bianco, ed attendere alla giovine figlia di detta Pancaldi, la quale non istava mai in casa per ragione che conduceva un caffè dalla Chiesa di S. Gregorio.

Da quanto Ella dice che presso la Pancaldi occupavasi a stirare, e che una o due volte ebbe a parlare colla serva di Persiceto presso i Mortara, mentre questa passando innanzi all'uscio d'ingresso, saliva le scale del granajo, la Curia ha motivo di ritenere che non //(148r.) sia vero ciò che essa pretende, di non avere cioè, mai parlato con detta serva del battesimo amministrato al figlio che per ordine del S. Uffizio fu poi sequestrato alla famiglia di quegli Israeliti.

Infatti sentita giudizialmente la detta serva, che per sua norma chiamasi Anna Morisi, si è fatta a rivelare che un giorno, appunto nel salire le scale del granajo, fermatasi a parlare davanti all'uscio //(148v.) dei Pancaldi con Lei che era intenta a stirare biancheria, prima venne in campo il discorso sulla malattia del ragazzo dei Mortara, il quale poi morì, e quindi per una certa proposizione di battesimo intorno[154] al detto ragazzo, ne seguirono altre in ordine ad altro figlio dei Mortara già stato battezzato, quello precisamente che fu poi sequestrato d'ordine del S. Uffizio. Se adunque[155] sono ve= //(149r.) re, com'Ella ammette, le circostanze nelle quali venne a colloquio colla Morisi, devono essere vere altresì l'oggetto e le materie su cui la Morisi medesima sostiene che il colloquio ebbe a vertere. Or bene?

154 Nel testo la parola "al malato" è stata cancellata fra le parole "intorno" e "al".

155 Nel testo la parola "Ella anno" è stata cancellata fra le parole "adunque" e "sono".

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Ed io Le dico che è vero che ho parlato con la Morisi mentre passava davanti all'uscio dei Pancaldi per ascendere al granajo, e può essere vero, sebbene non lo abbia in mente, che io fossi intenta a stirare, ma è falso che si parlasse //(149v.) di quanto mi hanno contestato.

Se si dice per sua norma che la Morisi giudizialmente ha precisato che nella esposta circostanza in esternarsi con Lei dispiacente che un figlio dei padroni di nome Aristide di pochissima età fosse presso a morte, venne da Lei consigliata a battezzarlo, al che essa Morisi le rispose "che erano pensieri che non si doveva prendere, poichè in altro tempo avendo bat= //(150r.) tezzato un altro figlio gravemente infermo dei Mortara, il medesimo era poi guarito, laonde non voleva che succedesse altrettanto. Or bene prima di dedurre giudizialmente questa cosa la Morisi avevale dichiarate stragiudizialmente con più persone che prestarono fede ai suoi detti. Come adunque ritenerla menzognera. La Curia è persuasa piuttosto che la menzogna stia nella di Lei negativa per qual= //(150v.) che officio od ingiunzione fattale di tacere sul proposito. La si ammonisce peraltro a lasciare ogni riguardo, e solo ad avere in vista la santità del giuramento, e le pene divine ed umane contro gli spergiuri. Dunque che ne dice?

R. Io dico che la Morisi è una menzognera. In quanto a me ignoravo perfino che il ragazzo, quell'Aristide di cui mi hanno parlato, fosse ammalato, e lo imparai unicamente quan= //(151r.) do vidi la cassa pel cadavere, e mi fu detto, non ricordo addesso da chi, che era morto un figlio dei Mortara.

Int. È mai stata ricercata da alcun'altra sul proposito del battesimo del fanciullo Mortara sequestrato d'ordine del S. Uffizio?

R. No Signore.

Int. Conosce Ella il P. Inquisitore del S. Uffizio Pier Gaetano Feletti?

R. L'ho imparato a conoscere in occasione del suo arresto ac= //(151v.) caduto non ha guari in questa Città, ma l'ho imparato a conoscere

soltanto di nome, perchè il detto Inquisitore non so di averlo mai veduto.

Int. Neppure è mai acceduta nel Convento dei P. P. Domenicani in questa Città?

R. Sono stata in Chiesa, ma nel Convento mai.

Int. Le è stato fatto alcun ufficio, alcuna ingiunzione, alcun precetto con vincolo di giuramento di negare quanto ha negato nel presente esame? //(152r.)

R. No Signore.

Previa lettura e conferma E. E. fa la croce, siccome illetterata presenti gli infrascritti testimonj a cui ha dichiarato esserle stato letto il presente esame, e di averlo confermato; testimonj che passano a firmarsi qui ed in ogni Foglio.

Cro X ce della Regina Bussolari con cui

(firmato) LUIGI STAGNI Test

(firmato) BATTISTA PASQUALI testimonio

Ed è stata licenziata, previa diffi= //(152v.) dazione che la Giustizia si riserba di procedere contro di essa se e come sarà di ragione.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D50]

Bologna 19 Febbraro 1860

Invitato è comparso avanti S. S. e me et il Testimonio Angelo Padovani indotto ai Fol 17, al 18, e 33, il quale richiesto sulle generali

R. Sono Angelo Padovani del fu altro Angelo, d'anni 57, nato a Modena, domiciliato in questa Città, abito nella Via //(153r.) Nosadella N. 651 3^, sono Banchiere, ammogliato con prole, e di religione israelitica.[156]

156 Nel testo dalla pagina 153v. alla pagina 158v. è stato firmato da "A. Padovani" in quasi tutti i fogli recti, trasversalmente a sinistra.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Avendo giurato di dire la verità toccando la penna a seconda et è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. Immagino di essere sentito nella procedura sull'affare Mortara mio nipote, siccome sul proposito venni anche interpellato dal Sr. Avv. Curletti nella Residenza ed alla presenza dell'Illmo Sr. Intendente Conte //(153v.) Ranuzzi.

Int.o Se Le fosse letto quell'interrogatorio, lo saprebbe riconoscere?

R. Certo che lo riconoscerei.

Allora datagli lettura del suo esame estragiudiziale esistente in atti dal Fol 17 al 18, e richiesto che ne dica.

R. Questo è il mio esame che pienamente confermo perchè contiene la verità. La firma "Angelo Padovani" che vi //(154r.) è in calce, la riconosco per mia.

Int.o Avrebbe alcun'altra cosa d'aggiungervi o variarvi?

R. Debbo osservare che recato il biglietto del P. Inquisitore, per cui si sospendeva a ventiquattro ore il sequestro del fanciullo, mi trattenni là circa mezz'ora nella quale procurai di rallentare la brutale sorveglianza che i Gendarmi esercitavano nella camera stessa dove, avvincolata al figlio, giaceva affranta la misera madre //(154v.) che io consigliava di stendersi sopra il letto, piuttosto che sopra un incomodo divano, ove stava , e nulla potendo da quelli ottenere, fuorchè parole ben truci, e disprezzanti veduta innutile l'insistenza abbandonai quel triste soggiorno senza più entrarvi che dopo la sottrazione del fanciullo, cosicchè non fui presente al rapimento di lui, nè al collocamento nella vettura, come sembrerebbe indicato nel= //(155r.) la deposizione stragiudiziale testè ratificata.

Int.o Avrebbe alcun'altro rimarco da fare sul modo di procedere dei Gendarmi nella esposta circostanza?

R. No.

Int.o Sa che realmente l'ordine pel sequestro del fanciullo provenisse da Roma, come Le disse il P. Inquisitore?

R. Di preciso nulla posso dire, ma il mio avviso basato su quanto mi fu detto del dispiacere ester= //(155v.) nato da S. Santità per il fatto, sarebbe contrario all'asserzione del P. Feletti che parlando meco sostenne sempre non essere esso che un esecutore degli ordini di Roma.

Int.o Ed è propriamente vero che nè dal P. Inquisitore, nè dai Gendarmi Ella potesse sapere il motivo del sequestro del Fanciullo, e cioè che fosse stato battezzato?

R. Nulla dagli ultimi, e relativamente al primo, prevedendo io //(156r.) cosa potesse avere causato un simile attentato, nella risentita conversazione avuta con lui dissi che forse procedeva da una leggiera asserzione di battesimo, e non avendomi esso contrariato il pensiero, mi sono fermato in questo concetto, che il tempo poi mi ha mostrato ben basato. Nella vivezza del ragionamento non mancai di rimostrare come fosse indegno di un tanto Tribunale rapire un figlio ai genitori sopra asser= //(156v.) zioni che potevano bene essere dettate o da un malinteso fanatismo, o meglio da qualche bassa vendetta, egli mi rispose "che ben lungi dall'agire con leggerezza, aveva la coscienza che tutto fosse secondo i sacri Canoni in pienissima regola, e che del resto egli nè doveva nè poteva dire di più, siccome quello che non aveva che la parte esecutiva da esercitare".

Int.o Neppure il P. Feletti lasciò trasparire dalle sue parole di //(157r.) avere egli stesso assunte verifiche od informazioni sul proposito del battesimo del fanciullo?

R. Niente affatto, e dette quelle parole si alzò su, come in atto di congedarmi.

Int.o Come fu sentito dai genitori il distacco dal figlio?

R. Ella può credere quali strazianti momenti passarono quegli infelici; la madre allattante cadde inferma, ed anche gravemente. Smarrito il latte, non fu che a stento che Ella potè riaversi alquanto, //(157v.) senza però ricuperare mai la primitiva salute, essendo anche oggi in

Biblioteca dell'Archiginnasio

istato sempre pericoloso. Il padre restò per alcuni giorni sbalordito negligendo i suoi affari che ruinarono al punto che fu costretto di esulare, ed ora si trova colla famiglia in triste condizione a Torino.

Int.o Avrebbe altro a dire?

R. Vengo di ricevere dallo stesso Mortara l'incarto che ho l'onore di presentare e che comprende alcuni allegati stati //(158r.) dalla S. V. a lui richiesti.

Ed in così dire E. S. E ha presentati, ed esibiti, in copia semplice, diversi esami a brevetto del Notajo Bolognese Sr. Dr. Giuseppe Verardini, ed altri atti divisi in altrettanti allegati dalla Lettera A alla K e scritti in tante Pagine nel N. 58 quali copie quì si producono, previa essere //(158v.) state a nostra richiesta firmate da E S. E medesimo, e da due Testimonj controvidimate colla firma di S. S. e me et in ogni e ciascun Foglio.

Previa lettura e conferma alla forma et E S. E si è firmato qui ed in ogni Foglio.

(firmato) ANGELO PADOVANI del fu Angelo

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

Bologna //(159r.)

Allegati nella Causa Mortara

[D51]

ALLEGATO A

Governo Pontificio

Bologna li 31 Luglio 1858 (otto)[157]

157 Nel testo dalla pagina 159r. in quasi tutti i fogli recti degli allegati hanno firmato 5 persone di traverso a sinistra degli stessi di cui le firme di due persone sono incomprensibili e gli altri firmatari sono "A. Padovani. F. Carboni Giud.e e Giacomo Dosi Sost.".

Per la pura verità ricercato dichiaro io sottoscritto che avendo avuto a curare fino dai primi anni che si stabilì in questa città a tutta la giornata di oggi tanto il Sig. Momolo Mortara, che la sua famiglia ebbi anche a curare in unione dal Sig. Professore Daveri uno dei suoi figli, di nome Edgardo di anni uno circa affetto di semplice febbre verminosa che tale pure l'aveva giudicata il S. Professore per cui me ne Cedette totalmente la cura, per conseguenza non ha mai fatto temere della vita. Tale tranquillità sulla vita del fanciullo abbiamo entrambi infusa alli genitori, alli parenti ed altri domestici della famiglia.//(159v.)

E pronto a rattificare le cose suddette anche con mio giuramento mi firmo.

D. Pasquale Saragoni

Commiss. Provinciale di Sanità

Certifica vera la sovrapposta firma del Chirurgo Sig. D. Pasquale Saragoni

Pel Vice Preside Il Cons. Gov. L. S. P. Domenico Boschi

Certifichiamo vera la soprascritta firma del Sig. March. Domenico Boschi p. di vice Preside di questa Comm. Provinciale di Sanità e Consultore di questa Legge[158]

Bologna dal Palazzo Apost.o li 31. Luglio 1858

Pel Legato Ass.e

Il Cons. Gov. L. S. p. Annibale Vin. Ranuzzi //(160r.)

[D52]

ALLEGATO B

In Nome di Dio Sotto il Pontificato di S.S. Papa Pio IX Selium Reg. correndo l'anno 1858.

Avanti di me Giuseppe Verardini Notaio Coadiutore di mio padre.

Si è costituita[159]

158 Nel testo non e' chiaro se il vocabolo sia "Legge".

159 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(188 al 192").

Biblioteca dell'Archiginnasio

La Sig. Rosalba Ungarelli del fù Pietro moglie di Giuseppe Pangaldi conduttrice del Caffè dello Barrera presso la Chiesa di S. Giorgio di anni 44 da me Notaro conosciuta domiciliata in Bologna ed abitante in via Poggiale al N.[160] la quale richiesta da me Notaro per parte, e ad istanza del Sig.r Momolo Mortara se abbia conosciuta certa Anna o Nina Morisi di S. Giovanni in Persiceto, in qual epoca per quali circostanze e quali notizie possa somministrare in proposito sulla condotta morale della medesima, avvertendola di dichiarare la pura verità mentre la sua attestazione, potrebbesi dover convalidare anche con giuramento, sull'importanza del quale viene da me Notaro istruita, in seguito di ciò di tutta spontaneità ha dichiarato e deposto q.o appresso.

"Conosco da più anni la giovane Anna //(160v.) o Nina Morisi di condizione servente, e sino ad un anno circa indietro servente dell'israelita Sig.r Momolo Mortara in via Lamme alli N. 196. e 197. ove abitai fino allo scorso Maggio in un appartamento superiore a quelli abitati dalla famiglia Toschini e Mortara che sono tra loro attigui ed anzi da quello Mortara, mediante uscio si può accedere tanto all'altro Toschini ed ai superiori da me allora abitati con alloggi Austriaci. Nella detta abitazione Toschini che resta al pari di quella del Mortara, evvi l'alloggio di Officiali Tedeschi, le cui ordinanze hanno la Camera attigua alle finestre dell'abitazione Mortara. Io di fatto mio che la detta Anna Morisi trattava liberamente, sdolcinava e prendeva confidenza colle varie ordinanze di detti Officiali Tedeschi ed ho anche sentito da donne di mio servizio ripetersi che costei prendeva confidenza, e si lasciava come suol dire palpare dalle dette ordinanze. So di più che una mattina, non ricordo adesso il mese ne la stagione l'ordinanza di Officiale Tedesco, ordinanza cui si chiamava Paja o

160 Nel testo il numero civico non viene indicato. Detto numero e' 709 e l'ho trovato indicato nello Stato delle anime della Parrocchia di San Gregorio e Siro.

Pastina //(161r.) introdusse la detta Morisi nella Camera di detta ordinanza da cui poco dopo ne sorti gridando come soleva fare " Oh che fotta che ho fatto. Sora Rosina oh che fotta" mettendosi ambe le mani sulla fronte. Queste proposizioni esprimevano quello che era allora successo di stare, cioè in detta Camera coll'ordinanza, e mi ricordo, ma con tutta chiarezza che una mia serva che allora aveva chiamata Elena, mi disse aver veduto questi due entro la detta Camera ma non saprei precisare di averli veduti dal buco della Chiavatura non ho più chiara memoria, cosichè non posso meglio determinare la mia dichiarazione. Oltre di questo incontro la Morisi spesso[161] al vedermi ripeteva le parole - oh che fotta - in atto di riderne, e buriarne, e può benissimo essere accaduto che io ne abbia parlato di tale avventura con altre persone e segnatamente colla Sig. Geltrude Toschini. Di più posso dire che altra mia servente Maria, di cui ora non mi ricordo il cognome, ma che è cognata di un Minestrarolo, mi diceva di aver veduto all'altro attenente all'abitazione Mortara ma goduto dal Toschini, //(161v.) di notte tempo la Morisi introdusse Ordinanze Tedesche nell'appartamenti Mortara per una finestra che è vicina al terrazzo predetto cavalcando dal terrazzo alle finestre, non ricordo se col mezzo di una asse, o così senz'assa, giacchè questo finestrino è vicinissimo al detto terrazzo, finalmente so che questa Morisi godeva generalmente cattivo nome per Causa di questa sua condotta colle ordinanze tedesche dalle quali essa Morisi si faceva palpeggiare anche il petto mentre stavano alla finestra del ripetuto terrazzo."

Tanto essa Sig. Rosalba Ungarelli dichiara per la pura verità di certa scienza per le circostanze surriferite non indotta ne sedotta. Pronta a rattificare la presente sua attestazione anche con giuramento avanti qualsiasi autorità e Tribunale.

161 Nel testo la parola "spesso" nel testo appare scritta due volte.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ed io Notaro così pregato dal Sig. Istante ne ho fatto pubblico rogito da rilasciarsi al medesimo in Originale per brevetto dopo la debita registrazione.

Fatto e pubblicato il presente atto nella città di Bologna nell'appartamento abitato dalla Sig. Ungarelli sovrapposto alla bottega del Caffè //(162r.) detto - Barrera - in una Camera che guarda a levante sulla via Battisasso, ed ivi per la sua pubblicazione letto per intero da me Notaro a chiara voce alla Sig. Attestante in presenza delli Signori Alfonso Malaguti del fù Giuseppe Scrittore e Carlo Rossi di Luigi di condiz.e sartore dom. ambedue in Bologna ed abitanti il 1^ in via Pignattare N. 1278 e l'altro in strada S. Donato al N. 2555. testimonj come sopra che si firmano con me Notaro, astenendosene la Sig. Ungarelli perchè illetterata come ha dichiarato.

ALFONSO MALAGUTI Test.o

CARLO ROSSI Test.o

Dr. Giuseppe Verardini Not.o Coadiutore di mio Padre D. Alfonso Not.o resid. in Bologna rogato appongo il segno del di lui tabellionato.

Reg. in Bologna li 2. 8bre 1858

//(162v.) in bianco //(163r.)

[D53]

ALLEGATO C

Nel Nome di Dio Sotto il Pontificato di S. S. Papa Pio IX et

Avanti di me Giuseppe Verardini Notaro Coadiutore di mio Padre D. Alfonso residente in Bologna, e si è costituita[162]

La Sig. Elena Pignatti del vivente Luigi di anni 22 di condizione Pizzicagnola, moglie al Sig. Alessandro Santandrea da me Notaro conosciuta, domiciliata in Bologna in via Pietrolata N. 1626. con Negozio in via Pratello N. 881. la quale richiesta da me Notaro per parte ad istanza del Sig. Momolo Mortara se abbia conosciuta certa

162 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(205 al 211").

Anna o Nina Morisi di S. Giovanni in Persiceto, in qual epoca, per quale circostanza e quali notizie possa somministrare in proposito sulla condotta morale di questa femmina avvertendola di richiamare la pura verità, mentre la sua attestazione potrebbe dover convalidare anche con giuramento, sull'importanza del quale viene da me Notaro istruita, in seguito di ciò di tutta spontaneità ha dichiarato e deposto quanto appresso.

"Ho benissimo conosciuta la sunnominata //(163v.) Anna o Nina Morisi mentre venne al mio servizio nell'autunno, dell'anno scorso, dopo esser stata presso la famiglia del sud.o Sig. Mortara, e rimase con me tre mesi circa. Non mi fù possibile tenerla più a lungo per la sua riprovevole condotta, dacchè ne aveva tutta la convinzione per diverse circostanze, che vengo ad individuare. Una di queste si fù che una sera essendo un qualche sospetto salii improvvisamente le scale di mia abitazione in via S. Mamolo casa Lossanti (?)[163] N. 262. venendo dal mio Negozio sottostante alla stessa abitazione, quando nel salire intesi la detta Nina che spinse fuori di Casa un Capitano Austriaco. Fattogli rimprovero di cotale scandalo, Essa si scusò ammettendo in pari tempo che lo aveva ricevuto in Casa. Rammento che nella stessa Epoca teneva tresca con un ministro di mio negozio, dal quale di concerto fra loro toglievano commestibili che venivano nascosti dalla servente. Venuta in chiaro di tali fatti immediatamente la licenziai dal mio servizio, trovando che il tenerla più a lungo mi avrebbe recato disdoro, essendo ben manifesta la sua //(164r.) dissolutezza."

Tanto essa Sig. Elena Pignatti dichiara per la pura verità di certa scienza per le circostanze surriferite non indotta ne sedotta, pronta a rattificare la presente sua attestazione anche con mio giuramento avanti qualsiasi autorità e Tribunale.

163 Nel testo non e' chiaro se sia casa "Lossanti".

Biblioteca dell'Archiginnasio

Ed io Notaro così pregato dal Sig. Istante ne ho fatto pubblico Rogito da rilasciarsi al med.o in Originale A Brevetto dopo la debita Registraz.e.

Fatto, e pubblicato il presente in Bologna nel Negozio da Pizzicagnolo situato in via Pratello N. 881. ed ivi per la sua pubblicazione letto per intero da me Notaro a chiara voce alla Sig.a Deponente in presenza del Sig.r Alfonso Malaguti del fù Giuseppe Scrittore ed Angelo Casserini Oste domiciliati ambedue in Bologna ed abitanti il 1^ in via Pignattari N. 1218. e l'altro in detta via Pratello N. 880 testimonj come sopra che si firmano colla stessa Sig. Deponente, e con me Notaro.

ELENA PIGNATTI

ANGELO CASSERINI Test.o

ALFONSO MALAGUTI Test.o

//(164v.) in bianco //(165r.)

[D54]

ALLEGATO D

Nel Nome di Dio Sotto il Pontificato di S. S. Papa Pio IX et Avanti di me Giuseppe Verardini si sono costituiti

1) Maria Cappelli del fù Luigi Vedova di Antonio Benfenati di anni 44 Bologna abitante in via Soponome N.[164] giornaliera sartrice.

2) Ippolita del fù Felice Facchini moglie di Luigi Grandini di anni 60 nata a Prunaro da oltre 20 anni dom. in Bologna di condizione servente presso Casa Rotta.

3) Marianna figlia di Luigi Grandini moglie di Giovanni Cesari di anni 27. Bolognese abitante in Borgo Arianti N. 647. sartrice.

4) Enrico Mattioli figlio del fù Carlo di anni 30. ammogliato con prole. Bolognese agente del Burò del Sig. Mortara abitante in via Rialto nuovo al N. 2211.

164 Nel testo il nome della via non è chiaro e manca anche il numero civico.

5) Anna figlia di Giovanni Facchini di anni 26. nata ai Argili dimorante in Bologna, nubile servente (dimorante in Bologna) da un Anno e mezzo presso il sud. Sig. Momolo Mortara.

6) la Sig. Geltrude Laghi del fù Giuseppe //(165v.) moglie di Leonardo Toschini di anni 50. Bolognese attendente alle cure domestiche abitante in via Lamme N. 197.

7) La Sig. Giuseppina del fù Luigi Borghi moglie del Sig. Sebastiano Mazzoli Sartore abitante in via Pratello N. ?[165] di Anni 41.

Persone tutte da me Notaro conoscente.

Le medesime qui convocate ad ist.a del Sig. Momolo Mortara vengono da me Notaro invitate a dichiarare la pura verità di certa scienza sapienza se hanno conoscenza del med.o Sig. Mortara e sua famiglia, se sanno che taluno di suoi figli abbia sofferta malattia si gravi da temerne della sua vita, siccome pure se hanno conosciuto una servente di famiglia di esso Sig. Mortara Anna o Nina Morisi, e quale fosse la sua condotta morale, prevenendosi da me Notaro i Signori attestanti indotti di dover dichiarare la pura verità e di certa scienza, mentre potrebbesi dover convalidare colla Santità del giuramento sull'importanza del quale vengono parimenti da me Notaro istruiti.

Ciò premesso li Signori Attestanti indotti l'uno dopo l'altro hanno dichiarato ed attes= //(166r.) tano od attesta ognuno individualmente quanto appresso.

1) Maria Cappelli Vedova Benfenati

"Conosco benissimo da più anni il Sig. Mortara Momolo e Marianna Conjugi Israeliti, e loro figliuoli e conosco pure la famiglia del fù Abramo Padovani padre della detta Sig. Marianna Mortara. So che quando circa sei anni addietro, i Mortara abitavano in via Vetturini ebbero per pochi giorni incommodato di una malattia da Ragazzi un loro piccolo figlio dell'età di un Anno o due di nome se non isbaglio

165 Nel testo manca il numero civico.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Edgardo, e lo seppi da mia Madre con cui convivevo, e la quale tutte le sere tornava dalla casa Padovani a dormire nella nostra abitazione, e per queste stesse circostanze seppi anche che contemporaneamente ebbero i Mortara incommodata a letto di fortissima colica la loro serva.[166] //(166v.) In questo incontro oltrecchè seppi dalla detta mia madre era desunta che tale malattia del figlio era di nessuna entità non intesi mai dire che questo ragazzo stesse aggravato, e molto meno por in pericolo di morire e di fatti poi terminò in pochissimi giorni la di lui piccola malattia, per la quale mai seppi che si temesse dai Mortara di perdere questo ragazzo. A miglior intelligenza poi di quanto ho detto debbo dichiarare che mia madre giornalmente capitava a questi servigi nella casa sud.i Padovani e la sera ritornava fra noi in famiglia."[167]

2) Ippolita Facchini in Grandini.

"Conosco da molti anni il Sig. Momolo Mortara e Marianna di lui moglie, sia da quando abitavano nella casa Bernaroli in via Vetturini in quella casa stessa ove si fabbricano robbe dolci. Siccome ero servente del Sig. Salomone Ravenna che a quell'epoca abitava anch'esso nella stessa via Vetturini e la famiglia Ravenna era in relazione e amicizia con quella Mortara, così ora per un motivo ora per altro venivo mandata alla casa di Mortara. Per //(167r.) questa buona relazione che passava tra queste due famiglie avvenne di più a sei anni addietro che io fossi richiesta e d'ordine dei Sigg. Ravenna mandata per tre o quattro giorni in estate o circa, e prestai servigi in Casa di Mortara onde supplire alla mancanza della loro serva che era certa Nina Morisi la quale per tre o quattro giorni appunto fù fortemente incommodata, e obbligata anche a letto da fortissima colica, e dalle sue conseguenze. Mi ricordo molto benissimo che in questa stessa circostanza della malattia della serva i Mortara, avevano

166 Nel testo appare cancellato un lungo pezzo in quanto già scritto ed esattamente da "In questo incontro" a "loro serva".

167 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(270 al 279").

malato di vermi o qual altra malattia da ragazzi il piccolo bambino Edgardo, dell'età di un anno o due, cosichè dovetti prestarmi anche per coadiuvare la di lui madre Sig. Marianna nell'assistenza del med.o. Benchè però la malattia di questo bambino durasse quattro o cinque giorni, benchè i suoi genitori ne fossero afflitti (perchè amantissimi di tutti i loro figli) benchè vi chiamassero anche dei Dottori tra quali mi ricordo del Dr. Saragoni, tuttavia non fù mai in pericolo di morte, e ricordo che il Dr. suddetto, //(167v.) richiesto in proposito dalla madre, si rise della malattia, le dissi che era cosa da nulla, ed uno di quei soliti incommodi da ragazzetti, ed io stessa che ho avuti otto figli, e che ne ho veduti ed assistiti tanti, vidi, e mi ricordo benissimo che cotesto Edgardo Mortara non mostrò mai alcun di quei segni che manifestamente accennano nei piccoli ragazzi, la gravezza della malattia ed il pericolo della morte."

3) Marianna Grandini in Cesari.[168]

"Conosco le due famiglie israelite del Sig. Salomone Ravenna e Momolo Mortara e colla prima vi è stata anni addietro al servizio mia Madre Ippolita, quando precisamente cinque o sei anni addietro tutte e due le famiglie abitavano in via Vetturini, ed io vi stava Cameriera presso la nominata famiglia Ravenna. Capitava spesso la Mortara in Casa dei Ravenna, e qualche volta in Casa Mortara capitavo io. So e mi ricordo che appunto cinque o sei annii addietro, mia madre fù madata dai Ravenna nella Casa Mortara, per prestarvi servigi invece di certa Nina, che era serva Mortara, la quale //(168r.) stette alcuni giorni fortemente incommodata di colica come vi disse la Sig. Ravenna e mi confermò mia Madre. Ricordo pure che in quella stessa circostanza i Signori Mortara per quanto intesi dalle suddette persone dire, avevano malato un loro piccolo figlio di una di quelle solite malattie da ragazzi, come vermi o che so io, ma non sò quale effettiva

168 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(292 al 297").

Biblioteca dell'Archiginnasio

importanza avesse questa malattia, certo però non intesi mai dire che temessero della sua vita."

4) Enrico Mattioli agente Mortara

Dal Maggio o Giugno del 1852 a questa parte io sono agente del Burò del Sig. Momolo Mortara collo stipendio mensile attualmente di scudi Otto. Con questa qualifica capitavo e capito per casa sua e ne ho conosciuto e conosco le varie persone di servizio che tiene ed ha tenute al suo salario esso Sig. Mortara tanto nella presente sua abitazione in via Lamme alli Numeri 196. 197. quanto in addietro in via Vetturini nella casa Bernaroli, quella stessa casa ov'è la fabbrica di dolci. Fra queste donne di servizio ho conosciuto anche certa Anna o Nina Morisi di S. Giovanni //(168v.) in Persiceto che era già servente, quand'io divenne agente di Negozio, e che vi è rimasta sono circa ad un anno addietro. Era la detta Nina una giovane dell'età all'incirca di 22. anni per quanto a me pareva, giacchè non ho mai avuto curiosità di chiedergliene il vero numero. Questa Nina da qualche tempo, dacchè la famiglia Mortara era passata ad abitare in via Lamme, cominciò a cambiare la sua condotta e divenir libera in materia d'uomini, e siccome attigua all'abitazione Mortara, evvi quella di certi Toschini, e Pangaldi che tengono alloggio di Officiali Tedeschi, così la Nina aveva presa a dar confidenza alle loro ordinanze, anche mediante la commodità di una porta per cui nelle scale dell'abitazione Mortara si comunica a quelle dei Toschini ove risponde l'alloggio suddetto. Ho veduto qualche volta io stesso, qualcuna di tale ordinanze corteggiare, toccare, e prendere confidenza sulla detta Nina, confidenza però non immodeste, stante la visibilità delle cose, ma che mostravano esser fra loro in relazione molto libera. Ho sentito poi certamente i pigionanti della Casa Toschini far meraviglia e doglianza //(169r.) sulle confidenze sdolcinamenti e continue corrispondenze della detta Nina colle ricordate ordinanze per cui ne aveva riportato un quasi generale discredimento, e veniva

ritenuta per giovane di poca buona per non dire cattiva ed inonesta condotta."

5) Anna Facchini[169]

"Ho conosciuto Anna Morisi ragazza che era di S. Giovanni in Persiceto e stava per servente col Sig. Momolo Mortara, e per otto mesi circa sono stata compagna di servizio presso lo stesso Sig. Mortara abitante in via Lamme alli N. 196. e 197. e precisamente per i primi quattro mesi soltanto di giorno e negli ultimi quattro mesi poi anche la notte, poichè presi a rimanervi stabilmente giorno e notte. Partita che fù detta Nina e qualche tempo dopo venne al servizio del Sig. Mortara una cognata della detta Nina Morisi chiamata Assunta Bongiovanni che vi si fermò due mesi. La detta Nina Morisi era troppo viva e troppo libera discorrendo e sdolcinando con questo e quell'uomo, massime coll'ordinanze degli Officiali Tede= //(169v.) schi aventi alloggio nelle vicine abitazioni dei Signori Toschini e Pangaldi. Ho veduto qualche volta di più che essa Nina Morisi oltre al discorrere colle dette ordinanze che le introduceva in Casa Mortara e di nascosto di essi o mentre i Mortara erano assenti motivo per cui anzi qualche volta io l'avvertii a stare un poco più composta, aver più giudizio e regolarsi meno sfacciatamente per non incappare in qualche disgrazia e non dar disgusti ai padroni. Sembra che non fosse nemmeno troppo fedele verso la robba dei padroni, giacchè più di una volta mi invitò a tenergli mano a trafugare il vino dei padroni dalla loro Cantina, giacchè voleva che l'ajutassi a tirar fuori vino dalla detta Cantina. Oltrecchè successe questo fatto che ora racconterò. Pochi giorni dopo venuta al servizio Mortara la detta Assunta Bongiovanni vedendo questa tornare dal bucato la robba del Mortara disse con la padrona Sig. Marianna che essa aveva un pajo calzette con la stessa marca, che in quelli di essa Mortara, e difatti ne mostrò un pajo //(170r.) che la Mortara, riconobbe per sue. Ricercate l'Assunta come

169 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(279to al 287to").

Biblioteca dell'Archiginnasio

avesse quelle calzette, disse che per equivoco, nel partirsi da S. Giovanni e dalla Casa ove abitava colla Nina aveva preso invece di un pajo delle proprie, un pajo di quelle che stavano fra la robba della sua Cognata Nina, in questa circostanza la Sig. Mortara, disse che le mancavano non solo un pajo ma due paja Calze di Cotone di sua ragione, e qualche altro pezzo di biancheria, così che ne tirava la conseguenza di esserne stata derubata dalla stessa Nina Morisi.

6) Geltrude Laghi in Toschini.[170]

"Conosco la Giovane Anna o Nina Morisi servente di condizione, e che in più volte è stata per cinque o sei anni al servizio degl'Israeliti Sig. Momolo Mortara, sua moglie e figli nella Casa in via Lamme ai N. 196. 197. Io di fatto mio che continuamente questa giovane discorreva e conversava con le Ordinanze di vari Officiali Tedeschi che hanno avuto alloggio nella mia abitazione che è attigua a quello del d.o Sig. Mortara, servendosi a quest'oggetto le //(170v.) Ordinanze da una ringhiera del mio appartamento e la Morisi dalla finestra del secchiaro, cosichè per questa circostanza o vedevo o sentivo il loro conversare reciproco. Oltre a ciò dalla Sig. Rosalba o Rosina Pangaldi seppi un'anno e mezzo circa addietro più mesi, cioè prima che la Morisi partisse dal servizio Mortara, e quando la Pangaldi era inquilina al 2^ piano della nostra Casa, seppi, ripeto che essa Morisi entrava in Camera delle dette ordinanze a tal proposito mi fece il racconto di aver essa veduto di pieno giorno introdurvisi un certo Paja ordinanza del Tenente nel Reggimento Strasoldo, per lo che essa Pangaldi mossa da curiosità fattasi coll'occhio al buco della Chiavatura aveva per di la veduto che erano tutti e due a letto in atto, osceno e siccome in quel mentre si vedeva il Sig. Mortara risalire le scale della sua abitazione la Pangaldi aveva perciò detto forte "Nina ecco Mortara" per lo che momenti dopo la Morisi ne sortì disse a Pangaldi stessa - che fotta che ho fatto - la qual proposizione l'andava

170 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri "(305 al 309").

ripetendo tutte le volte che dopo il detto incontro //(171r.) la Morisi vedeva la Pangaldi e difatti io stessa più volte ho sentito ripetere delle espressioni, e appunto nel chiederne spiegazione alla Sig. Pangaldi mi raccontò la riunione suddetta. A chiarire poi meglio questo avvenimento debbo dichiarare che dall'appartamento Mortara mediante una porta che communica colla stessa scala si poteva come si può tuttavia salire alla Camera ove gli Officiali solevano e sogliono tenere le loro Ordinanze. Quanto poi all'introdurre che la Morisi faceva delle Ordinanze anche dentro Casa Mortara di notte tempo, mi raccontò la ripetuta Sig. Pangaldi nel ricordato incontro, che certa sua servente Maria le aveva raccontato di aver più volte veduto questa o quella Ordinanza scalare dalla detta ringhiera della nostra Casa alla finestra del secchiaro dell'abitazione Mortara, trovandosi vicinissime fra loro sull'angolo fra le due abitazioni, e siccome la detta finestra Mortara era chiusa internamente con Catenaccio così tale ingresso non poteva accadere senza il consenso e la volontà della Morisi, la cui Camera da dormire era vicinissima a detto secchiaro //(171v.) e remota al retro della Casa. Allorchè la Pangaldi mi fece questi discorsi non vi erano estranee persone, mi ricordo però che mi tenne tale discorso o nel suo appartamento o all'occasione che venne meco una sera al Teatro."

7) finalmente la Sig. Giuseppina Borghi in Mazzoli[171]

"Conosco da molti anni il Sig. Momolo Mortara israelita, sua moglie Marianna e diversi suoi figli maschi, e femmine, giacchè per tre e più anni abita in un appartamento del piano sottoposto a quello ove abitava esso Sig. Mortara nella Casa Bernaroli in via Vetturini, e precisamente dal 1851. in appresso. Capitavo a quando a quando nell'appartamento del Sig. Mortara, col quale e con sua moglie passava tutta la buona intelligenza di buoni inquilini. So che qualche volta taluno dè suoi piccoli figliuoli, ebbero o bigatti od altri piccoli

171 Nel testo a sinistra del foglio sono indicati fra parentesi i numeri ("263 al 270").

Biblioteca dell'Archiginnasio

incommodicci da bambini, cose da nulla momentanee e passeggere. So che fra questi ragazzetti così incommodati, vi fù una volta anche un piccolo bimbo //(172r.) lattante chiamato Edoardo, o Edgardo, che ebbe qualche piccolo incommodo pel quale i suoi genitori premurosissimi chiamarono anche il Dr. Saragoni, non per gravezza però di malattia, il quale com'è solito dei piccoli ragazzetti in termine di due o tre giorni fù perfettamente risanato. Ne in quell'incontro, ne mai più intesi dire o seppe quantunque ne domandassi anche più volte al giorno o alla Sig. Mortara o alle persone di servizio che questo Edgardo fosse in si grave malattia, che si temesse ne dà suoi genitori, ne da nessun altro che dovesse o potesse morire ne che fosse cioè in qualsiasi pericolo di morire. Mi ricordo che allorquando fù così incommodato codesto Edgardo, era al servizio dei Signori Mortara, certa Nina di S. Giovanni in Persiceto sorella di certa Maddalena, che morì dietro morsicatura di un Cane e dico così non ricordandomene il cognome." Tanto essi Sigg. Deponenti hanno dichiarato per la pura verità di certa scienza per le circostanze surriferite non indotte ne sedotte pronti tutti a rattificare le rispettive attestazioni anche //(172v.) con giuramento avanti qualsiasi Autorità e Tribunale.

Ed io Notaro così pregato dal Sig. Istante ne ho fatto pubblico rogito da rilasciarsi al med.o in Originale per Brevetto dopo la debita Registraz.e.

Fatto e pubblicato il presente atto nella città di Bologna nella Casa in via Lamme al N. 343 e precisamente in una Camera al primo piano, che guarda a ponente sul Borgo delle Casse, ed ivi per la sua pubblicazione lette per intero da me Notaro a chiara voce alli Sig. Deponenti che hanno espressamente confermato la rispettiva attestazione in presenza delli Sigg. Alfonso Malaguti del fù Giuseppe Scrittore e Giuseppe Falciola del fù Luigi commerciante, dom. ambedue in Bologna ed abitanti il primo in via Pignattara N. 1218 ed il secondo nella sud.a Casa via Lamme Testimonj noti ed idonei come

sopra i quali si firmano colli sotti Signori Marianna Grandini, Enrico Mattioli e Geltrude Laghi, e con me Notaro Rogato astenendosi la Maria Cappelli, Ippolita Facchini, e Giuseppina Borghi //(173r.) le quali hanno dichiarato di non saper scrivere ne sottoscriversi, firmandosi le indicate persone anche in margine negli altri due fogli in quest'atto in unione ai Testimonj come prescrive il Regolamento notarile vigente.

MARIANNA GRANDINI CESARI

ENRICO MATTIOLI

GELTRUDE LAGHI IN TOSCHINI

GIUSEPPE FALCIOLA come Test.o

ALFONSO MALAGUTI come Test.o

D. GIUSEPPE VERARDINI Not.o Coadiutore di mio Padre

D. ALFONSO Notaro residente in Bologna rogatore appongo il segno del di lui tabellionato

Reg. in Bologna 2. 8bre 1858 vol. 245.

Curia Arcivescovile di Bologna

Certifichiamo vera la retroscritta firma dell'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. D. Giuseppe Verardini Not.o resid.e in questa Città In fede.

Dato dal Palazzo Arcivescovile di Bologna questo giorno 2 8bre 1858.

STANISLAO SVEGLIATI Vic. G.le

//(173v.) in bianco //(174r.)

[D55]

ALLEGATO E

Repertorio Gen. N. 5354.

Nel Nome di Dio Sotto il Pontificato di S. S. Papa Pio IX. felicemente Regnante correndo l'anno 1858. 13. del suo Pontif. Indip. Rnd. la questo di 6. 8bre.

Avanti di me Giuseppe Verardini Notaro Coadiutore di mio Padre D. Alfonso residente in Bologna ed in presenza delli Testimonj sotto noti

Biblioteca dell'Archiginnasio

ed idonei a norma di legge e pregati personalmente e nell'Infradicendo luogo si è costituito. L'Ecc.mo in legge Sig. Dr. Carlo Maggi del fù Niccola di anni 58. dom. in Bologna via Battisasso N. 639. ammogliato con figli Giudice Processante Giubilato da me Notaro conosciuto, il quale ad ist.a del Sig. Momolo Mortara di tutta spontaneità dichiara ed attesta quanto appresso.

"Siccome capito al Caffè del Genio in via S. Felice frequentato da vari Israeliti, fra quali il Sig. Momolo Mortara, così ho avuto qualche volta occasione di parlare anche con questo ultimo, e sul proposito particolare di un suo piccolo figlio toltogli qualche mese addietro d'ordine Superiore, comeche battezzato. Mi aveva anche su questo //(174v.) proposito tenuto parola il Mortara dell'opinione invalsa, dietro le cose pretese asserite da certa Nina in addietro di lui servente, che cioè certo Sig.e Cesare Lepori Droghiere con Negozio in via Vetturini fosse stato quello che aveva insinuato ed ammaestrato alla detta Nina ad amministrare a quel suindicato figlio il Sagramento del battesimo, e sul modo di amministrarlo, perocchè quella se ne era mostrata col Lepori stesso ignara. Erano i discorsi in questo stato, allorchè nel giorno di martedì cinque corrente, portatomi circa le otto al detto Caffè per farvi colazione poichè provenivo dalla campagna, quando venuto in quel locale il ripetuto Sig. Mortara prese a dirmi allincirca così. Non sa? Sabato scorso avendo avuto occasione di recarmi al negozio Lepori, ivi il detto Cesare, al vedermi, dopo salutatomi, mi chiese che ne era di quella Nina mia servente, ed io gli ho risposto che era meglio per me non sentirne parlare, e nemmeno per esso dopo che l'aveva così generalmente compromesso nella pubblica opinione col dire che esso l'aveva insinuato a battezzare il ragazzo ed istrui= //(175r.) ta del modo con cui farlo, al che gli aveva risposto che ciò era una bugia ed una falsità, giacchè mai e poi mai esso Lepori aveva parlato di ciò con quella giovane. Al sentire questo discorso, dissi al Mortara che stentavo in qualche guisa a credere non

quello che mi diceva, ma che il Lepori avesse potuto così recisamente negare una cosa, tanto generalmente divulgata, dietro le asserzioni della detta Nina, il Mortara però mi disse che se volessi convincermi della cosa, non aveva che a recarmi con esso dal Lepori da cui doveva recarsi secondo il convegno datogli sabato scorso per ricevere o nò una di lui lettera sull'argomento. Difatti circa le otto e mezza antimerid. andai col Mortara nel Negozio del Lepori ed essendo quivi il di lui padre ed il loro facchino di negozio, sentii che il Mortara chiese al d.o Cesare Lepori se poi gli aveva fatto quella Lettera, di cui nel precedente sabato gli aveva parlato, al che il Lepori rispose che dietro consiglio preso aveva determinato non lasciare questa lettera, perchè una dichiarazione così privata non pote= //(175v.) va essergli di alcuna utilità, che però era egli pronto ad attestare legalmente avanti qualsiasi autorità, ove fosse stato chiamato, quel tanto che nel precedente sabato avevagli detto, e qui sentii che aggiunse queste parole. Io non ho mai parlato colla Nina di quel vostro ragazzetto molto meno poi ho mai suggerito a colei di dargli il battesimo ne sò vedere che vi potesse essere alcun motivo di prevalersi così dell'incapacità di un piccolo tosetto: men che meno poi istruito quella giovane sul modo con cui amministrargli quel Sacramento, ed è tantovero ciò che a dire la verità avrei bisogno io stesso di esserne istruito, se dovessi farlo, per farlo bene e sentite quel che dissi sabato da uomo d'onore non posso dire che la pura verità, e mi dispiace, Mortara che tanto prima, io non sia stato chiamato ed esaminato su questo particolare, come mi pareva naturale che avesse dovuto farsi se la Nina mi aveva attribuito la detta insinuazione ed istruzione, giacchè in tal caso fin da tanto tempo, avreste veduto che io aveva deposto quello stesso //(176r.) che ora vi dichiaro e potrete conoscere un di o l'altro che quello stesso che vi ho dichiarato sabato passato che vi ho ripetuto oggi in presenza anche di questo Signore (e in ciò dire indicò me) sarà lo stesso che per verità sempre deporrò. Solo mi

Biblioteca dell'Archiginnasio

fa sorpresa una cosa, Mortara mio, e cioè che data vera l'asserzione che si dice fatta sul mio riguardo dalla Nina, io non sia stato fin qui chiamato e ricercato da veruna autorità, ne qui ne altrove. Sentite queste cose io mi ricredetti sull'antecedente mia incredulità, per quanto mi aveva sul Lepori asserito il Mortara col quale al terminare del discorso partii dal Negozio Lepori. Dopo di che mi divisi dal Mortara, e mi ridussi ai miei interessi.

Tanto esso D. Maggi ed attesta per la pura verità di certa scienza non indotto ne sedotto pronto a rattificare la presente sua attestazione anche con giuramento davanti qualsiasi autorità e Tribunale. Ed io Notaro così pregato dal Sig. Mortara mi sono rogato l'atto presente, che gli verrà rilasciato in Originale per brevetto dopo la debita //(176v.) registrazione.

Fatto e pubblicato il presente atto nella Città di Bologna nella Casa in via Trebo dè Carbonesi alli N. 538 e 539. e precisamente in una Camera ad uso di studio situata nell'appartamento al secondo piano da me Notaro abitata, qual Camera guarda a mezzo giorno sulla I.a via ed ivi letto per intero da me Notaro a chiara voce al Sig. D. Maggi in presenza delli Signori Remigio Tola del fù Gio. Alberto possid.e ed Alfonso Malaguti del fù Giuseppe Scrittore domiciliati in Bologna ed abitanti in via Pignattari N. 1218. Testimonj come sopra che si firmano collo stesso Sig. D. Maggi.

CARLO DR. MAGGI

REMIGIO TOLA Testimonio

ALFONSO MALAGUTI Test.o

Dr. Giuseppe Verardini Notaro Coadiutore di mio Padre D. Alfonso Notaro residente in Bologna rogato appongo il segno di lui tabellionato.

Reg. a Bologna sei 8bre 1858.

Curia Arcivescovile di Bologna

Certifichiamo vera la firma dell'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Dr. Giuseppe Verardini Notaro residente //(177r.) in questa Città. In fede. Dato dal Palazzo Arcivescovile di Bologna. Questo giorno 6. Ottobre 1858.

G. Can. Asari Pro Vic. G.le

//(177v.) in bianco //(178r.)

[D56]

ALLEGATO F

Al diletto figliuolo Vicario del Ven. fratello Arcivescovo Capuano e spirituale Vicario G.le Paolo Papa III a te diletto salute ed Ap. Benediz.e. Per avanti a noi ha fatto esporre Gabriele e Bona marito moglie ebrei abitanti nella Città di Lanzano e Conciosiacosachè altre volte un certo suo figlio nominato Angelo costituito nell'anno 70. dell'età sua preso, ovvero per inganno rubato, ovvero fuori dalli detti suoi parenti con altri putti fuggendo contro gli Canonici ordinamenti e privilegi all'Università degli Ebrei per li Romani Pontefici predecessori nostri concessi, è stato battezzato, e la causa sopra ciò d'avanti di Te e ad istanza delli detti marito e moglie per altre nostre in forma di Breve lettere Apostoliche t'avemo commesso e mandato in quanto constato a Te, che il detto Angelo fosse nella presente età d'Infanzia ovver puerizia costituito, esso medesimo Angelo figliuolo atteso che nella potestà dei Parenti non si ritrovava battezzato, ed essi marito e moglie facesti restituire, ed al presente introdotto in simil Causa bene, e direttamente procedendo il detto Angelo, come //(178v.) dice presso di essi marito e moglie parenti suoi, prestata però per essi nella Corte Romana cauzione idonea di non subornare ne detraere il d.o Angelo dalla Religione Cristiana, perfino che sarà pervenuto al N. 11 anno dell'età sua per la tua sentenza hai dichiarato di dover essere restituito, la quale da niuna provocazione sospesa e passi come di parola nelle presenti fosse inserita per sufficiente espressa aver avemo voluto, si dice pienamente contenere per la qual

Biblioteca dell'Archiginnasio

cosa per parte delli detti Gabriele e Bona a noi è stata umilmente supplicato che la sentenza sudetta ad esecuzione mandare ad altre cose a quella nelle premesse di opportuno rimedio di ragione provvedere di benignità Apostolica Ci degnassimo Noi adunque da tal supplicazione inclinati a Te, perchè le presenti commettiamo e mandamo che constatato a Te di tal cosa giudicata e che li predetti Giucali nella detta Romana Corte di non subornare ovver detraere il S. Angelo presteranno esecuzione della detta cosa giudicate e restituzione del detto ad essi //(179r.) marito e moglie e sotto censure ecclesiastiche e pene pecuniarie a tua volontà da essere poste ed applicate procedi. Noi veramente per terrore delle istesse presenti ti concedemmo licenza che a detti Contrad. Ribelli e per comandamento pubblico con lo stato sommariamente del non sicuro accesso di citare ed a quelli sotto le Censure Ecclesiastiche e pene sudette inibire ed in caso d'inobbedienza, caduni ribelli ed inobbedienti e si fossero frati ovvero Monaci Conventuali di frati Minimi, ovvero di cadauno altro ordine si dichiara aver incorso nelle Censure e pene suddette, e quelle aggravar, riaggravar e di interporre l'interdetto ecclesiastico, e di invocare a questo l'ajuto del braccio secolare ancora il Detto Angelo de-facto nella paterna potestà e nella pristina libertà rimettere e constituire a tutte altre cose nelle predette e circa le predette cose far non ostante constituzioni od ordinazioni Apostoliche e cadauna leggi, statuti fermezza Apostolica roborati ed alli privileggi indulti, e lettere Apostoliche ad essi frati ed all'Or.e suoi per la Sede Apostolica //(179v.)connesse a cadauni altri contrari.

Datum in Roma appresso S. Pietro sotto l'Anello Pisiatorio ai di 6. bre 1540 del S.o Nostro Anno 70. //(180r.)

[D57]

ALLEGATO G

Decreto di restituzione di due Pupilli Israeliti battezzati invito tutore pronunciato in Roma dalla Ch.

Mem. del Card. Francesco Sfondrati il 10. Maggio 1547.

Noi Francescus Cardinalis Sfondratus qui alias sub die 27. Januarij proximi praeteriti decrevimus, Angelum et Samuelem parvulos haebreos Vitali avo jucenti haebreo procuratori et ipsorum tutori, sub certis conditionibus tum justis de Causis animum nostrum moventibus et vistute arbitrii nostri in hujusmodi decreto reservati a restitutione praedicto nomine recedendum, Vitali praedicto concedimus et indulgemus at parvulos hujusmodi libere et absolute quocumque velit possit (sic) rennovate tamen cautione de qua in dicto decreto solum et dumtaxat de representandis parvulis toties quoties sibi per nos vet nobis absentibus nostro nomine per R. P. D. Sebastianum Donatum Canonicum Robien, cuicumque personae nobis vel ipsi D. Sebastiano videbitur, fuerit demandatum ox sola intimatione-facta fidelibus hic in urbe, per cundem Vitalem datis vel ut praebenditus dandis, cum //(180v.) habeat validum mandatum et Vitalem praedictum perinde officiat et si contra cum fuisset exenta nec tamen obbligatio et cautio hujusmodi duret, ultra tempus quo parvuli praedicti duodecim suae aetatis annum ad impleverint.

Datum in Palatis D. R. die 10. Maii 1547. praesentibus Gallesio Rogates et Emanuele Arcaturis Lestibus et.

Ha decrevimus Nos Franciscus Cardinalis Sfondratus Sta et ego Petrus Bevier publicus auctoritate Ap. Notarius praesentisque Rmi.e Card. Notarius, qui praedicto Decreto praesens interfuit.

Ideo hic me subscripsi

D. Petrus Bevier D. Rme D. et Rog.

P. S. L. B.[172] //(181r.)

[D58]

172 Nel testo appaiono due sigle non chiare.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ALLEGATO H

N. 2711. Governo Pontificio - Senatore di Bologna

Sopra istanza del Sig. Momolo Mortara - Registrato a questo Prot.o Comunale oggi stesso N. 2711. Certifica Risultare dagl' atti e dai Registri di quest'officio di popolazione che Edgardo Levi Mortara del vivente Salomone chiamato comunemente Momolo Mortara nacque in questa Città il 27. Agosto Mille ottocento Cinquantuno.

(27. Agosto 1851.) In fede.

Dalla Residenza il 27. Luglio 1858.

L. S. P. Da-Via

//(181v. in bianco) //(182r.)

[D59]

ALLEGATO I

Rescritto di Carlo VI Imperatore rilasciato l'anno 1740. agl'Ebrei di Gorizia.

Tutti gli Ebrei assieme uniti nel mio Friuli a Littorale Austriaco domiciliati hanno umilmente supplicato a inibire tali creature in simile maniera battezzati debbano senza dimora ai loro genitori costituirsi per fino che arrivati loro all'età di Anni 14. siano in stato di poter da sè soli eleggere una religione. Disapprovando noi ora gli attentati predimostrati tendenti contro la legge della natura e religione ed in conseguenza volendo che gli Ebrei sopranominati restino in tutto e per tutto mantenuti nei privilegj Cesarei ai medesimi concessi, perciò si ha elementissimamente ordinato che per primo si debba insistere debitamente alfine vengano subito restituiti alli sopradivisati Ebrei, e nella potestà di loro genitori le Creature della maniera predescritta rapite e, che di presente forse vengano ancora trattenute nell'avvenire poi sotto pena sensibili.

La stessa premura dimostrò S. M. Amadeo Re di Sardegna. Difatti nel suo Codice Regio dato //(182v.) alla stampa il 1728 fece iscrive il seguente Articolo.

Che i fanciulli ebrei contro il paterno volere battezzati debbano riconsegnarsi ai genitori inflitta la pena di tre tratti di corda e di ?[173] 300 d'oro al Cristiano che battezzasse o detenesse la creatura.

91.16. Fra i Capitoli onde gl'Israeliti furono ricevuti in Rovigo fra le seguenti parole Che niuno possa disviare alcuno dei suoi figli senza il volere del padre e madre sotto niun pretesto anco di battesimo, nemmeno niuno di casa sua di meno età di anni 12 e disviandolo, tutto quello che si facesse nella persona di quelle creature non sia di alcun valore.

Nell'anno 1752. alla famiglia Israelita Parcherli di Verona fu comandato di consegnare all'autorità Ecclesiastica una fanciulla battezzata da cinque anni dalla nutrice o dalla Cameriera. Dopo di aver potuto allontanare la ragazza, il padre umiliò riverente istanza perchè si disistesse da ogni richiesta. Gli fu accordato a patto che giunta questa sua figlia all'età di anni 14. l'avrebbe presentata a chi //(183r.) di diritto per sentire da lei se voglia seguitare nella religione del Padre, o abbracciare la Cattolica. L'anno 1728 l'Inquisizione di Torino ordinò che fosse restituita ai genitori una lattante battezzata dalla balia Cristiana (questo fatto rilevasi da una supplica degl'Israeliti del Littorale e Friuli Austriaco a S. P. R. Mg.e. Paolucci Marzio e Legato a latere del Sommo Pontefice l'anno 1739). //(183v. in bianco) //(184r.)

[D60]

ALLEGATO J

Antonio Gaspardone Dott. d'ambe le leggi Sacerdote di Casale di Monsig. Illmo. e R.mo Scipione Agnello Mattei. Per Iddio grazia e della S. Sede Ap. Vescovo di Casale e Conte e della sua Curia Episcopale Vic. G.le. Essendo stato esposto alla S. C. di VV. e RR. di Roma che alcuni Cristiani abitanti in questa Città e Diocesi di

173 Nel testo appare una parola incomprensibile.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Casale se siano lasciati intendere di voler pigliare forzatamente i figliuoli degli ebrei che sono in età tenere e sulle fascie, e quelli far battezzare contro la volontà dè propri genitori e perchè tale risoluzione ancorchè sia diretta a buon fine non viene però ammessa dalla S. Chiesa, nè approvata dai SS. PP. e per ovviare a sì fatte azioni con particolare ordine del E.mo Sig. Card. S. Onofrio dato in Roma li 3. Decembre p.p. ci viene commesso a dovere provvedere a tale disordine. Pertanto volendo noi ubbidire a quanto ci viene ordinato, in virtù del presente pubblico nostro editto proibiamo inibiamo ed espressamente comandiamo ad ogni e qualunque Cristiano dell'uno e dell'altro sesso e di che stato e con= //(184v.) dizione si sia che per l'avvenire non ardisca nè presuma per se o per interposta persona e sotto qualsivoglia pretesto di levare o fà levare dalle loro case, o d'altrove alcun figliuolo o figliuola ebrea in età tenera o sulle fascie ancora esistente, di modo che ancora non sappi discernere il bene dal male, ad effetto di farli battezzare, ne anco in caso che per necessità fossero dati tali figliuoli a nutrire o allattare a donna Cristiana, contro la volontà dè propri genitori o parente sotto pena di scomunica, e altri comminati da SS. Canoni e Bolle Pontificie oltre all'invalidità dell'atto. Dichiarando che l'affissione del presente Editto da farsi alla porta maggiore della Chiesa Cattedrale di questa Città, tanto vaglia, come va ad ognuno fosse personalmente intimato e presentato.

Dato in Casale nel Palazzo Episcopale a di 10. Febbrajo 1639.

Antonio Gaspardone Vic. G.le.

Bussola Seg. In Casale Francesco Piazzano

Stampatore Ducale MDCXXXIX

//(185r.)

In Nomine Domini Amen.

Universis et singulis fidem facis praesentis, Ego causidicus Curiae Capitolinae Notarius Pub. inquilinus of qualiter die nona Decembris 1653. scripta praesexs Copia et extracta fuit e quodam folio impresso

mihi ad effectum extransumptandi, exhibito per Angelum Vitum Sessa cum qus facta prius per me diligenti collatione in omnibus et per omnia concordari inveni salvo semper qua collatione sequnta idem folium fuit per me ei dicto exhibenti restitutum nulla penes me relicta copia. In quorum.

Datum Romae hac die et anno praesenti.

L. S. Ita est Romulus Palumbus Civis Romanus et Causidius Curiae Capitolinae Not. Pub. Coll. In fides.

//(185v. in bianco) //(186r.)

[D61]

ALLEGATO K

Restituzione di un fanciullo Israelita battezzato invitis parentibus decretata il 18 9bre 1539 dal Vicario Generale di Lanzano Delegato ad hoc dalla S. M. di Papa Paolo III.

Il 23. Marzo dell'anno 1539 nella Città di Lanzano rapito un fanciullo settenne di nome Angelo à suoi parenti israeliti fu battezzato e nascosto presso i frati Conventuali dell'ordine minore di S. Francesco della stessa Città. I genitori ebbero ricorso al Pontefice Paolo III. il quale con Breve del 9. Aprile 1539. nominò per suo delegato il Vicario Generale della stessa Città di Lanzano Antonio Soveniese Primicario Beneventano a giudicare dè plano su detta causa vertente fra Gabriella d'Isacco e Bona genitori del bambino attori da una parte ed i Magistrati Sindaci eletti Procuratori, non che Maestro Zurato della Città di Lanzano, e i suddetti Frati Conventuali Rei Convenuti dall'altra. Sentito il parere di vari Dottori Napoletani e Capuani e le allegazioni hinc inde delle parti contendenti il Commisario e Giudice Delegato dispone quanto appresso.

"Considerando[174] che nella Bolla di //(186v.) Martino V si proibisce che un giudeo il quale non abbia passato il XII. anno della sua età

174 Tutto il testo che è scritto fra le virgolette è sottolineato.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ovvero che non sia capace di mal inganno ovvero di discrezione senza espressa volontà e consenso di loro parenti o d'altri suoi, non può essere astretto al battesimo ne ricevere battesimo. Considerando che nella lettera Apostolica del Pontefice Paolo III si contiene che se il sud.o Angelo figlio senza il consentimento dè parenti o d'altri propinqui fosse stato battezzato ovvero di fatto sia per essere battezzato ed esse Angelo sia di si puerile età che non possa prestare in simile battesimo di ragione alcun consentimento, esso Angelo sia ad essi Oratori sotto le pene pecuniarie ed altre in arbitrio nostro restituito benchè fosse battezzato.

Considerate tutte le cose predette, e con maturo e deliberato studio minutissimamente considerate, avemo trovato il sud.o fanciullo di minore età ed essere sufficientemente provato secondo la formola della lettera seguendo più presto la Comune opinione dè Dottori, per questa nostra definitiva sentenza //(187r.) diciamo dichiariamo terminiamo e parimenti definimo che il sud.o Angelo così battezzato in minore età costituito e contro le espresse volontà dei parenti dover essere a loro restituito e quello che lo ritengono a doverlo restituire prestata avanti cauzione idonea per i parenti di esso Angelo alla Camera Apostolica di rappresentare il suddetto Angelo quando sarà di età matura e discrezione capace avanti il R.mo Vescovo di Lanzano ordinario del luogo e di non detestare la fede ovvero nella Camera Apostolica onde a quel tempo dal predetto Angelo si possa fare quello che a Dio piacerà e la ragione disponerà e così e per ogni altra miglior via, ragione, modo e forma che meglio e più fermamente si puol fare e si deve, sentenziamo e parimenti definiamo."

A tale Sentenza in data 18 9bre 1539 tenne dietro una lettera del Pontefice Paolo III del 6. bre 1540 in forma di Breve sotto l'Anello Piscatorio per la esecuzione della medesima. E il 14. Decembre dell'anno 1541. a richiesta del Maestro Salomone Zarfato asserto //(187v.) Procuratore dell'Università degli ebrei in Italia commorante

venne ad perpetuam memoriam e per interesse di tutti e singoli gl'Israeliti prodotta tale Sentenza coi menzionati brevi in pubblico istromento per gli atti di Gio.Batta Cicada della S. Sede Apostolica, Protonotario del Pontefice e del suo Com. e della Corte delle Cause della Camera Apostolica Uditore Generale.

(N. B. Detta lettera esecutoriale in forma Breve si è riportata per Allegato F). //(188r.)

[D62]

Bologna 20 Febbrajo 1860.

Citata è comparsa in Residenza avanti S.S. a me et la Rosalba Ungarelli indotta come testimone al Fol. 160, la quale richiesta sulle generali.

R. Sono Rosalba Ungarelli del fu Pietro d'anni 37, nata a Budrio, domiciliata in Bologna, attualmente abito nella Via Poggiale, non rammento a qual numero, sono moglie di Giuseppe Pancaldi, ho figli, attendo alle faccende domestiche, e sono cattolica. //(188v.)

Avendo giurato di dire la verità in mani di me et toccate le Scritture è stata così

Int.o Sapete od immaginate l'oggetto del presente esame?

R. No Signore.

Int.o Avreste la conoscenza degli Israeliti Mommolo e Marianna Conjugi Mortara, e nel caso sapreste che tempo fa soffrissero una qualche grave dispiacenza in causa di un loro figlio?

R. Conosco i detti Conjugi perchè siamo stati coinquillini per //(189r.) per circa due anni nella Via delle Lamme in Casa Caprara dalla quale me ne partii nel Giugno, o per dir meglio nel Maggio del 1858 per accasarmi in Via Poggiale superiormente al Caffè Barrera, e decorsi poche mesi da tale traslazione di domicilio sentii dire che per ordine del S. Uffizio fu tolto ai detti Conjugi un figlio di nome Edgardo, perchè era stato battezzato dalla loro serva di casa di //(189v.) nome Anna, non sò dè quali. Il fatto mi fu confermato dal Sr. Mommolo, il

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Suppongo di essere sentito sull'affare Mortara, siccome //(193v.) lo fui non ha guari anche nella Residenza di Sua Eccellenza il Sr. Intendente.

Int.o Se Le fosse letto ciò che in quella circostanza depose lo riconoscerebbe?

R. Certamente.

Allora datagli lettura del suo esame estrafiudiziale esistente in processo dal Fol 14to al 15, e richiesto che ne dica? //(194r.)

R. Lo scritto testè lettomi lo riconosco per l'esame stragiudiziale di cui più sopra ho parlato che confermo in ogni parte perchè contiene la verità. La firma "Giuseppe Vitta" statami mostrata è proprio la mia.

Int.o Avrebbe alcun'altra cosa d'aggiungervi o variarvi?

R. Debbo notare che gli ultimi due Gendarmi che furono posti di guardia al fanciullo //(194v.) nella camera Conjugale piangevano nel momento in cui lo stesso fanciullo fu dal Maresciallo dei Gendarmi preso dalle braccia del padre, e portato giù in carrozza. Anche il detto Maresciallo era dispiacente per l'odioso incarico assegnatogli, di tal che nel congedarsi mi disse le precise "Queste cose succedono qui, perchè non usa, come da loro, che i Pre= //(195r.) ti possono ammogliarsi".[177]

Int.o Furono acceduti i limiti della necessità da alcuno dei Gendarmi nella esecuzione di cui?

R. Io mi fermai là dalle dodici meridiane fino alle ore otto pomeridiane, e non rimarcai alcuna cosa da redarguirne i Gendarmi; solo furono piuttosto rigidi nel tenere di continua vista il ragazzo, poichè ad ogni muoversi del medesimo lo seguitavano //(195v.) anche nella circostanza di avere avuto bisogno di escire dalla camera per ispandere acqua.

Int.o E come e quando precisamente potè Ella decidere la madre ad abbandonare la sua casa?

177 Interessante illazione.

R. Conoscendo io bene che allo spirare della proroga accordata dall'Inquisitore, il di lui ordine sarebbe stato senza fallo eseguito, pensai bene di consigliare la madre a venire //(196r.) in casa mia. Essa resistette da circa due ore nel dichiarare che non voleva abbandonare il figlio ond'io chiamai in ajuto il marito, che inutilmente era stato a S. Domenico a chiedere una nuova proroga, e ci riescì a persuaderla e condurla a casa mia con un legno, e durante il viaggio mandava tali strida disperate da richiamare le persone alle finestre. Quindi, conse= //(196v.) gnatala alla mia donna, ritornai ad assistere il padre sino all'ora in cui avvenne la separazione.

Int.o Il fanciullo Edgardo come sentì il distacco dalle braccia paterne?

R. Egli, per meglio precisare le cose, fu portato in braccio da suo padre sino alla metà della scala, siccome questi avrebbe voluto egli stesso deporlo nella carrozza. Ma, come è naturale gli man= //(197r.) cò la lena all'uopo, ed il Maresciallo vedendo che barcollava gli prese il fanciullo di dosso, ed io lo accompagnai fino al legno. Alla vista del padre che cadde svenuto, il ragazzo cominciò a piangere, e voleva a tutta forza che io, e lo stesso suo padre andassimo seco, ond'io per tranquillizzarlo dissi che gli saressimo venuti appresso con altro legno. Fu nel momento della partenza della vettura, //(197v.) meglio carrozza, che passò per combinazione il Sr. Facchini di nome Antonio, e così in unione al medesimo, da me pregato, retrocessi, e rientrai nella casa, dove sollevato il Mortara tuttora svenuto, lo portammo di peso nella sua abitazione adagiandolo sopra un soffà e ad onta di avergli somministrato diversi cordiali ci volle un'ora a restituirgli i sensi. Del resto non dimostrò Edgar= //(198r.) do molto dolore, massime nelle ore fra il giorno, e solo qualche volta, venendo a piangere o il padre o la madre, faceva altrettanto.

Int.o Aveva compreso il fanciullo che si trattava di separarlo dalla famiglia?

R. Ritengo di no.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Int.o Fu vestito per lo effetto della partenza, ed in caso da chi?

R. Sembrami che suo padre gli mettesse un berretto, ed un abitino nel momento della //(198v.) partenza.

È avvertito a riflettere alle cose fin qui deposte , poichè vennero diversamente narrate a questa Curia, e cioè che il Fanciullo fino dal primo annuncio da parte dei Gendarmi che il medesimo, come battezzato, doveva consegnarsi alla Chiesa Cattolica, e separarsi dalla famiglia, rimase come impassibile, ed era quieto e tranquillo, mentre gli altri suoi fratelli e sorelle //199r.) piangevano. Nel momento poi della partenza con animo sereno si lasciò ajutare e vestire dagli stessi Gendarmi mostrandosi con loro tutto disinvolto ed allegro, e preso in braccio da un ebreo fu condotto alla carrozza e consegnato al Maresciallo. Or bene?

R. Io non posso ripetere che quanto ho detto, e sostengo che ho veduto a piangere il ragazzo e nelle ore del giorno, e nel momento del distacco dal //(199v.) Padre.

Previa lettura e conferma alla forma et E. S. E. si è firmato quì in calce, ed in ogni Foglio.

(firmato) GIUSEPPE VITTA

Ed è stato licenziato.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D64]

Bologna detto giorno

20 Feb.o 1860

Si unisce riscontro in data 17 corrente N. 169 della Giusdicenza di S. Giovanni in Persiceto con cui nel rimettere la Fede di //(200r.) //(202r. continua in questa pagina) nascita della Morisi, dichiara che la medesima colà gode fama di onesta madre di famiglia.

Si annette ancora minuta di Lettera scrittasi oggi stesso alla locale Direzione di Pubblica Sicurezza per ottenere ogni possibile informazione sull'affacciato battesimo del Bambino Edgardo Mortara, e sulla condotta della Morisi, Lepori, e Bussolari stati in atti esaminati raccomandan= //(202v.) do l'analogo riscontro con la maggior possibile sollecitudine.

Si fa poi rilievo essersi anche scritto al Colonello Comandante i R. Carabinieri onde faccia presentare ad esame il Maresciallo Pietro Caroli, ed il Sotto Tenente Giuseppe Agostini siccome indotti in processo dal Fol. 5to al 7to, e dal 12to aal 14, non che a Fol. 40to.

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

[D65]

Giusdicenza Distrettuale di S. Giovanni in Persiceto

N. 169

Ill.mo Signor Presidente,

Gli trasmetto la Fede di Nascita di Anna Morisi, richiestami con di Lei N. 433. e per le desunte informazioni posso assicurarlo che questa donna ha quì fama di onesta madre di famiglia.

Lo riverisce distintamente,

17. Febbraro 1860.

All'Ill.mo ed Ecc.mo Signore

Presidente del Tribunale Civ.e Criminale di 1.ma Istanza in Bologna

L'Osseq.mo e Dev.mo

S. Dr. Giulio Cesare Bonafini: Giusdicente

//(200v. in bianco) //(201r.)

[D66]

S. Giò in Persiceto

Lì 17 Febbrajo 1860

Biblioteca dell'Archiginnasio

Risulta dai registri Battesimali di questa mia Parrocchia al Vol.e 35 Pag. 92 che nel giorno ventotto (28) di Nov.bre Anno 18trentatrè (1833) è stata battezzata una fanciulla figlia di Giovanni Morisi e Teresa Serra Zanetti Conj: nata il giorno ventotto (28) di No.bre 1833 ad ora cinque (5) nata sotto la Parrocchia di S. Giò in Persiceto alla Casa N. 235 cui furono imposti i nomi di Anna Teresa Adelaide, Santoli Virgilio Capponcelli, e Marianna Serra.

In fede et.

Luigi Arcip.e Santini[178]

[179]

//(203r.)[180] dal 202r. al 202v. vedi pagina precedente

[D67]

All'Ill.mo Sr. Direttore di pubblica sicurezza Bologna

Ill.mo Signore,

Nella nota procedura a carico del Padre Domenicano Pier Gaetano Felletti mentre venga chiarissima la prova dell'appostogli ratto del fanciullo Israelita Edgardo Mortara è per contrario rimasta languida ed incerta quella che il fanciullo nella età di pochi mesi caduto gravemente infermo venisse battezzato dalla serva di casa Anna Morisi //(203v.) di Persiceto. Esoche vuogli principalmente attribuire all'Inquisito che rechi esso sul proposito a somministrare le opportune giustificazioni volle chiudersi nel più ostinato silenzio: laonde a costatare il dedotto Battesimo non si ebbe che la nuda eccezzionabile assertiva della serva sunnominata. Nella vista peraltro che il processo anche in questa parte possa avere il suo pieno sviluppo non manco di rivolgermi alla //(204r.) S.L. Ill.ma onde

178 Don Luigi Santini fu Arciprete di S. Giovanni in Persiceto dal 1853.

179 Nel testo, sul certificato di nascita vi è un timbro ovale con raffigurato San Giovanni Battista, con scritto all'interno "s. IOAN PERSICATE".

180 Nel testo vi è stato un salto pagina.

voglia fornirmi tutte le notizie valevoli a chiarire se in realtà e con quali circostanze il Sacramento fosse conferito al Mortara, come e per qual organo ne prevvenisse la notizia all'Inquisitore del S. Uffizio, e quali verifiche ne venissero assunte; o veramente a chiarire se[181] come fatalmente potrebbe essere, siasi piuttosto nel caso di un asserto Battesimo segnato da spirito di vendetta o da religioso fa= //(204v.) natismo di una irritata od ignorante fantesca.

Gradirei pure di avere esatte informazioni sulla condotta della Morisi massime all'epoca del suo lungo soggiorno in questa Città, e così sul conto di Cesare Lepori Droghiere in Via Vetturini, e di Regina Bussolari vedova Giordani abitante nel Borgo Lorenzo N....[182] persone che furono citate dalla Morisi sul proposito del dedotto battesimo. Persecaso di essere gentilmente correlato con quella sollecitudine che a me venne raccomandata all'[183] assunzione degli atti passo all'onere di assegnarmi con sensi di ?[184]

Dr. V. S. Ill.ma

Bologna 20 Febbraio 1860 //(205r.)

[D68]

Bologna 22 Febbrajo 1860

Citata è comparsa in Residenza avanti la S.ra Elena Pignatti indotta come testimone dal Fol. 163 al 164, la quale richiesta sulle generali[185]

R. Sono Elena Pignatti del vivo Luigi, d'anni 23, nata a Massa Finalese, domiciliata in Bologna, abito nella Via Nuova di S. Isaja N. 881,

181 Nel testo appare una parola cancellata incomprensibile.

182 Nel testo manca il numero civico, l'ho trovato nello Stato d'anime di San Gregorio, ed e' il n. 1369.

183 Nel testo lo scritto continua di traverso alla pagina.

184 Il testo continua con parole incomprensibili.

185 Nel testo dalla pagina 205r. alla pagina 211r. è stato firmato da "E. Pignatti" in quasi tutti i fogli recti, di traverso a sinistra.

Biblioteca dell'Archiginnasio

faccio la cardarola con bottega in Via Pratello, sono moglie ad Alessandro Santandrea, ho un figlio, //(205v.)[186] e cattolica.

Avendo giurato di dire la verità in mani di me e toccate le scritture è stato così

Int.o Saprebbe od immaginerebbe l'oggetto del presente esame?

R. No Signore.

Int.o Conosce i Conjugi Mommolo e Marianna Mortara Israeliti già abitanti in questa Città?

R. Li conosco perchè quando ero ragazza sono stata per cameriera cogli altri Conjugi Israeliti S.ri De-Angeli parenti //(206r.) dei Mortara.

Int.o Ha mai ammesso alcuna attestazione a richiesta del nominato Sr. Mortara?

R. Mentre nel 1858 abitavo in Via Pietralata, e poco tempo da che si sparse voce per Bologna che al Mortara, d'ordine dei Frati di S. Domenico, era stato rapito un figlio, venuto da me il detto Ebreo in unione di un Notajo e di due Testimonj mi pregò di emettere, conforme emisi, una in= //(206v.) formazione sulla mala condotta di una certa Anna Morisi che partita dal servizio dello stesso Ebreo si era meco accasata, essendo che, per quanto dicevasi, era stato rapito il figlio al Mortara in seguito di battesimo conferitogli dalla Morisi. La mia dichiarazione fu scritta dal Notajo nel mio Negozio, ed ora sentendone a leggere il tenore saprò benissimo riconoscerla. //(207r.) Allora datale lettura della attestazione esistente in atti dal Fol. 163 al 164, e richiesta che ne dica.

R. Questa che mi è stata letta è l'attestazione o dichiarazione di cui più sopra ho parlato, e la confermo contenendo la verità. Aggiungo poi che la Morisi venne al mio servizio nell'autunno del 1857, e ne partì in inverno. Osservo pure che la Morisi //(207v.) durante il prestatomi servizio non mi ha mai detto nè fatto trasparire che Essa avesse

186 Nel testo fra il foglio 205v. e 206r. c'è un foglio con scritto" 18 Febr. 1860 Al Ministero requirente (firmato) C. Ferrari Pres.e e (firmato) Dr. F. Carboni" Nel testo appare poi un timbro rettangolare in fondo alla pagina con scritto all'interno "TRIB DI 1a ISTANZA N. 472 18 Febbr. 1860 BOLOGNA".

battezzato il figlio del Mortara. Tuttavia nei tre mesi che stette con me, essa andò per quattro o cinque volte al Convento di S. Domenico, chiamata da un uomo che sta in quella Chiesa a dar fuori le sedie, e da me interpellata sul motivo di tali accessi colà, mi diceva che dal P. Inquisitore era= //(208r.) le stato promessa una dote, e nell'ultima volta mi fece credere di essere stata assoggettata a giuramento, e promessa di non accasarsi più con Ebrei, e di non parlare meco sotto pena di essere scomunicata. Io poi ricordo bene che sette od otto anni fa, quando stavo coi SS.ri De-Angeli presso S. Salvatore un figlio dei Mortara, di cui non so dire il nome, in età molto tenera cadde malato, e si di= //(208v.) ceva che ne andava a morire.

Or bene, combinata una mattina la Morisi per via Gombruti, mentre accompagnavo a scuola taluni bimbi dei De-Angeli, fra gli altri discorsi, colei senza che accennasse alla malattia del detto Fanciullo, mi fece la precisa domanda "Mi hanno detto che a battezzare un fanciullo Ebreo in punto di morte, va in paradiso e si acquista indulgenza" Io non rammento //(209r.) che le rispondessi, ma avvenuto il rapimento del fanciullo Mortara per ordine dei P.P. Domenicani, mi persuasi che fosse quello che stava male quando io ero presso il De-Angeli battezzato dalla Morisi.

Int.o Sa i motivi pei quali la Morisi abbandonò il servizio dei Mortara, allorchè passò ad accasarsi presso di Lei?

R. Quando la Morisi venne a stare da me era un pezzetto //(209v.) che aveva abbandonato il servizio dei Mortara, e fu detto che ne venisse via incinta per condursi altrove a sgravarsi.

Int.o Sa che fra la Morisi ed i Mortara fossero stati altri motivi di disgusto e rancore per abbandonarne il servizio?

R. Non lo so. Meco la Morisi non ne parlava.

Int.o Saprebbe precisare la età del Fanciullo Mortara allorchè, come ha detto cadde amma= //(210r.) lato e si temeva della sua vita?

Biblioteca dell'Archiginnasio

R. Una sola volta ho visto quel fanciullo, mentre stava male e lo vidi in una culla non già nella camera dal letto, ma in altra stanza ove stava vegliando sua madre. Il medesimo era piccolino ed a parer mio di circa un anno.

Int.o Conobbe Ella che il ragazzo stesse in pericolo di vita?

R. Siccome sua madre piangeva e disperava della sua vita, //(210v.) così io pure lo giudicai moribondo anche dall'aspetto essendo cogli occhi chiusi, e pressocchè senza moto.

Int.o La Morisi nei varj accessi a S. Domenico fu chiamata verbalmente ovvero mediante inviti scritto?

R. Sempre verbalmente.

Int.o Ed Ella ha mai ammessa alcuna dichiarazione in quel Convento, specialmente a richiesta del P. Inquisitore?

R. Io mai. //(211r.)

Previa lettura e conferma alla forma et E. E. si è firmata quì ed in ogni Foglio.

(firmato) ELENA PIGNATTI

Ed è stata licenziata.

(firmato) F. CARBONI GIUD.E

(firmato) GIACOMO DOSI Sost.

5.5. ELENCO E STORIA DEI PERSONAGGI CITATI NEL PROCESSO

AGOSTINI GIUSEPPE

Sottotenente nel corpo dei Carabinieri a Cento, di anni 53, nato a Roma e domiciliato a Cento, cattolico. Nel 1858 Agostini era Brigadiere, comandante la Stazione di Loiano, diventa poi Maresciallo. Viene convocato dal Tenenete Colonnello De Dominicis per prelevare dalla famiglia Edgardo Mortara e portarlo a Roma. A Loiano non esistono documenti di questo personaggio in quanto l'Archivio del Comune andato distrutto durante un bombardamento nel corso della seconda guerra mondiale, lo Stato d'anime di quell'anno c/o la Parrocchia di S. Giacomo e Margherita di Loiano è mancante e la Stazione dei Carabinieri di Loiano possiede documenti solo dall'avvento della Repubblica Italiana.

Depone: Atti, 12v.-14r.

AGNOLI

Avvocato. è nella lista di coloro che vogliono essere sorvegliati. (Atti, 19r.)

ANTONELLI GIACOMO

Cardinale, nato a Sonnino (Roma) nel 1806 e morto a Roma nel 1876. Creato Cardinale da Pio IX che molto si serve dell'opera sua per la compilazione dello Statuto nel 1848, diventa poi membro influente della corte vaticana negli ultimi anni del potere temporale e, come segretario di Stato, il braccio destro di Pio IX (Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol III, 29).

ASARI G.

Pro Vicario generale della Curia Arcivescovile di Bologna. (Atti, 177r.)

BALLAMINI A.

Testimone che firma la deposizione di Rosalba Ungarelli, in quanto analfabeta (Atti, 192v.)

Biblioteca dell'Archiginnasio

BONAFINI GIULIO CESARE

Giusdicente il Distretto di San Giovanni in Persiceto. Invia la lettera al Presidente del Tribunale di prima istanza di Bologna contenente le referenze di Anna Morisi (Atti, 200r.).

BONGIOVANNI ASSUNTA

Servente in Casa Mortara dopo che fu partita la Morisi, cognata della stessa. Conferma che la Morisi aveva sottratto della biancheria dalla Casa Mortara. (Atti, 169v.)

BONGIOVANNI (BUONGIOVANNI) GIUSEPPE

Marito di Anna Morisi. Residente a San Giovanni in Persiceto in Via Maestra, 57, Proprietario Rondelli, dove risultano residenti: Bongiovanni Giuseppe fu Gioachino e Valesi Barbara, nato a San Giovanni in Persiceto il 3/3/1836, chiodarolo, ha fatto la cresima confessione e comunione, marito di Morisi Anna fu Giò e Serra Zanetti Teresa, nata a San Giovanni in Persiceto il 28/11/1833; Bongiovanni Ferdinando di Giuseppe e Morisi Anna, nato il 6/12/1858 (SASGP del 1860). (Atti, 97v.)

BORGHI GIUSEPPINA

Casalinga, di anni 41, nata a S. Giovanni in Persiceto e residente in Via Pratello, moglie di Sebastiano Mazzoli, cattolica. Conferma di non avere sentito parlare di grave malattia, quando Edgardo era infermo.

Depone: Atti, 171v.-172r.

BOSCHI DOMENICO

Consultore governativo. Certifica la firma del Dott. Pasquale Saragoni (Atti, 159r.)

BUSCAGLIONE BERNARDO

Avvocato, Ispettore di Questura. è presente all'arresto di Padre Feletti nel Convento dei Padri Domenicani (Atti, 7v.).

BUSSOLARI REGINA

Casalinga, di anni 66 (nelle deposizioni l'età è diversa, una volta 60 e un'altra 70), vedova di Vincenzo Giordani, nata a Zenerigolo, cattolica, residente in Borgo Lorenzo, anche se domiciliata presso un nipote in Via Galliera, 515. Nel 1858 era servente in casa Pancaldi. L'Anna Morisi le confessa di avere battezzato Edgardo, ed essa lo generalizza. Nega però tutto. Nello SAG del 1860 (Ringrazio per questo la disponibilità dell'attuale Parroco Don Vittorio Gardini, che mi ha permesso di cercare negli Archivi della Chiesa di S. Giorgio) in Borgo Lorenzo,1369 risultano residenti: Rosnati Pasquale di Vittorio e Cristina Rosnati, vedovo Chioffi Colomba; i figli Angela, Antonio (chincagliere a Rimini), Don Luigi (cappellano), Marianna, Gaetano (chincagliere); Cerchiari Teresa di Giacomo e Luigia Bruni, nubile, a compagnia, di Modena ; Bussolari Regina di Paolo e Antonia, vedova di Vincenzo Giordani, di Zenerigolo.

Depone: Atti, 143r.-152v.

CAPPELLI MARIA

Sartrice, di anni 44, abitante in Via Soponome a Bologna, vedova di Antonio Benfenati. Conferma la malattia della Morisi e la non gravità delle condizioni di Edgardo.

Depone: Atti, 166r.-166v.

CARBONI CAMILLO

Aggiunto cancelliere, addetto alla Direzione di polizia. Presente al momento dell'arresto di Padre Feletti (Atti, 7v.).

CARBONI FERDINANDO

Avvocato, giudice processante della causa c/o il Tribunale di prima istanza a Bologna, nominato con decreto del 5 gennaio 1860 , già cancelliere presso la Giusdicenza di Bazzano. (MB, 7, 10/1/1860).

Biblioteca dell'Archiginnasio

CAROLI PIETRO

Maresciallo di alloggio dei Carabinieri, di anni 38, nato a Mezzolara, abitante a Bologna in Via Borgo S. Pietro, 2306, cattolico. Nel 1858 era Vice brigadiere dei Carabinieri Pontificii, incaricato della tenuta del protocollo. Protocolla la lettera del Frate Feletti con la quale veniva ordinato il rapimento del fanciullo Mortara.

Depone: Atti, 5v.-7v.

CASONI GIAMBATTISTA

Avvocato, cattolico conservatore bolognese, metteva la questione del potere temporale come condizione *sine qua non* per la libertà della Chiesa (Berselli, *Le relazioni fra i cattolici francesi ed i cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1866*, in RSR, 1954, 278). è nella lista di coloro che vogliono essere sorvegliati. (Atti, 19r.).

CASSERINI ANGELO

Oste. Testimone che firma la deposizione di Elena Pignatti (Atti, 164r.).

CESARI RODOLFO

Milite della Guardia Nazionale, appartenente alla 17a Compagnia della Legione. Sottoscrive come testimone l'atto di deposizione di Padre Feletti, al momento dell'arresto (Atti, 11v.).

CHIESI LUIGI

Ministro di Grazia, giustizia e culti di Modena. Nato a Reggio Emilia nel 1811, morto a Roma nel 1884. Laureato in legge nel 1848, aveva fatto parte del Governo provvisorio dopo la cacciata del duca di Modena, senatore e consigliere di Stato (Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol. II, 1858). Il 9/8/1859 viene nominato da Vittorio Emanuele II Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (CR, 11, 9/8/1859).

CURLETTI FILIPPO

Ispettore generale di Pubblica Sicurezza. Raccoglie una serie di deposizioni extragiudiziali in relazione al caso Mortara nel Palazzo del Governo in Bologna. Nato a

Piacenza nel 1818 e morto a Filadelfia (USA) nel 1876. Funzionario nell'Amministrazione sarda e incaricato dal Cavour di delicate missioni. Emigra poi in America per uno scandalo politico-amministrativo. (*Cronaca di Bologna*, vol. III, 1860, 3). In detta Cronaca di Bologna viene indicato col nome di Francesco Isidoro e non Filippo.

DAVVERI (DAVERI) UBALDO

Professore, medico, di anni 62, nato a S. Vitale di Reno nel 1799 e morto a Reggio il 6/11/1858. Visita Edgardo, dietro richiesto consulto. Al momento del processo era deceduto e quindi valgono le parole del Dott. Saragoni sulla non gravità della salute del fanciullo, che sembrano condivise da lui. Alcuni giornali pubblicano il suo necrologio dipingendolo come un ricercato e distinto clinico. Era un primario dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

DE ANGELI CESARE

Negoziante israelita, di anni 45, nato a Modena, abitante in Via Porta Nova, 1199 a Bologna, zio di Edgardo. Interroga la serva Anna Morisi a San Giovanni in Persiceto.

Depone: Atti, 97r.-102v.

DE DOMINICIS LUIGI

Tenente Colonnello della Gendarmeria pontificia. Imputato insieme con il Padre Feletti nella causa del rapimento. Non viene mai interrogato in quanto residente nello Stato pontificio. (Atti, copertina del fascicolo, 0r.-0v.).

DOSI GIACOMO

Sostituto cancelliere in questa causa, delegato dal Giudice Carboni il 21/1/1860. (Atti, 20r.).

FACCHINI ANNA

Servente, di anni 26, nata ad Argile, residente a Bologna, lavorava presso i Mortara già dal 1858. Afferma che la Morisi aveva un comportamento amorale sia per i rapporti con

Biblioteca dell'Archiginnasio

le ordinanze austriache sia perché rubava in casa del Mortara. Nello SAG del 1858, risulta abitante in Casa Martini in Borgo Lorenzo, 1380, a servizio della famiglia Martini Giuseppe, imprenditore dé lotti di Faenza. Andrà poi a servizio dei Mortara, dopo l'Anna Morisi.
Depone: Atti, 169r.-170r.

FACCHINI ANTONIO
Negoziante in canapa. Presente la sera del rapimento (Atti, 15r., 197v.)

FACCHINI IPPOLITA
Servente presso Casa Rotta, di anni 60, nata a Prunaro, moglie di Luigi Grandini, residente a Bologna, cattolica. Mandata dal suo padrone Salomone Ravenna, amico dei Mortara, veglia due notti Edgardo durante la malattia, confermando che non era in pericolo di vita.
Depone: Atti, 166v.-167v.

FACCHINI PIETRO
Proprietario e negoziante in canapa, di anni 45, nato a Bologna e residente in Via Barberia, 405, fratello di Antonio Facchini.
Depone: Atti, 18r.-18v.

FALCIOLA GIUSEPPE
Testimone che sottoscrive le deposizioni fatte davanti al Notaio Giuseppe Verardini (Atti, 166r., 173r.).

FARINI LUIGI CARLO
Segretario generale del Ministero dell'Interno, all'avvento di Pio IX. Nato a Russi (Ra) nel 1812 e ivi morto nel 1866 (Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol. III, 1860, 2). L'8/11/1959 viene nominato, oltre che dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi, Governatore delle Romagne. Abolì il Tribunale dell'Inquisizione il 14/11/1959. Fa

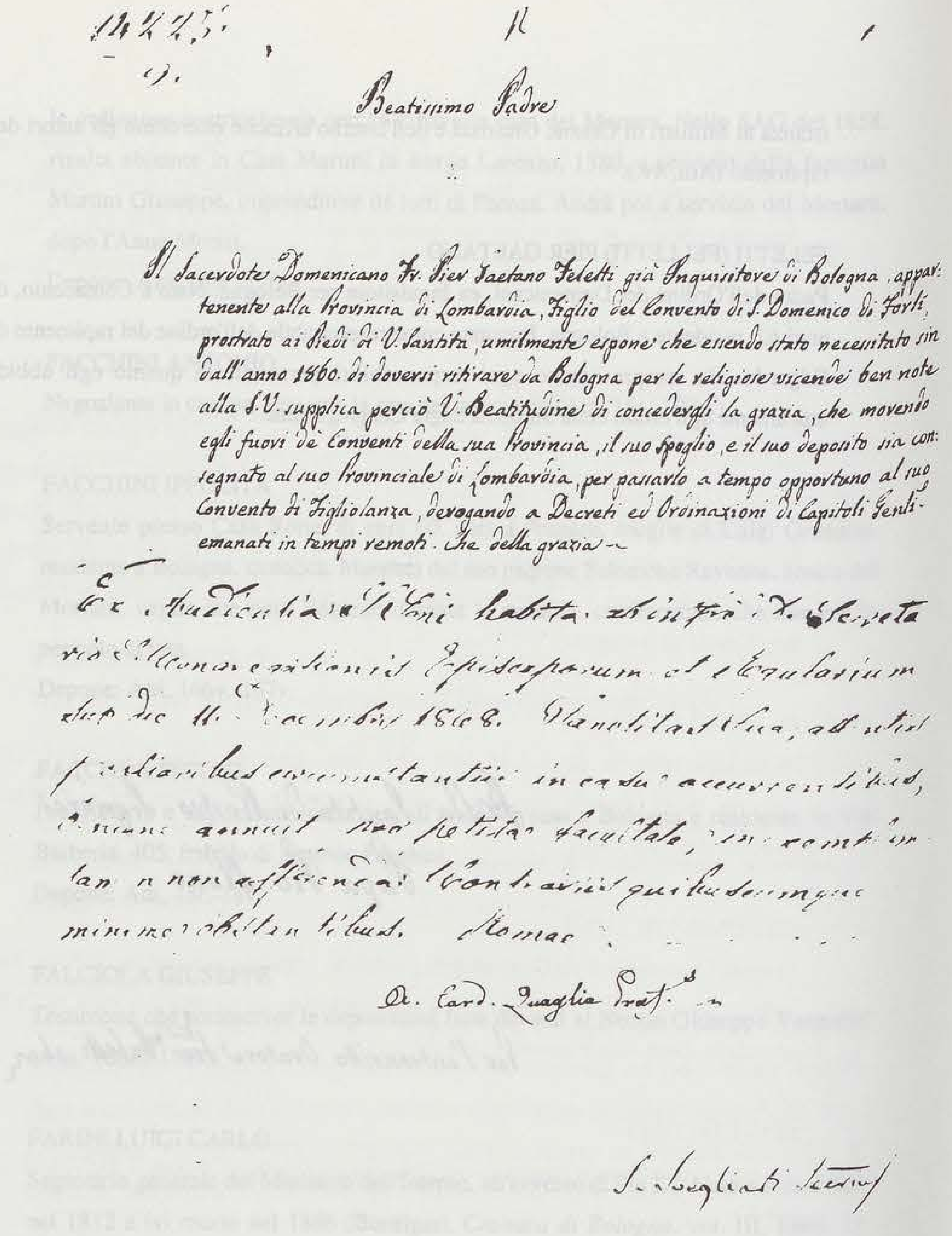
istanza ai Ministri di Grazia, Giustizia e dell'Interno affinché ricerchino gli autori del rapimento (Atti, 4v.).

FELETTI (FELLETTI) PIER GAETANO
Padre dell'Ordine dei Domenicani, ex Inquisitore per Bologna. Nato a Comacchio, di anni 62, residente a Bologna. Imputato come responsabile dell'ordine del rapimento di Edgardo. Ha sempre negato ogni responsabilità personale in quanto egli ubbidì unicamente agli ordini della Suprema Sagra Congregazione.

Alla Santità di Nostro Signore
Papa Pio Nono

Per l'entroscritto Oratore Pre. Feletti che

Biblioteca dell'Archiginnasio


14225
9.

Beatissimo Padre

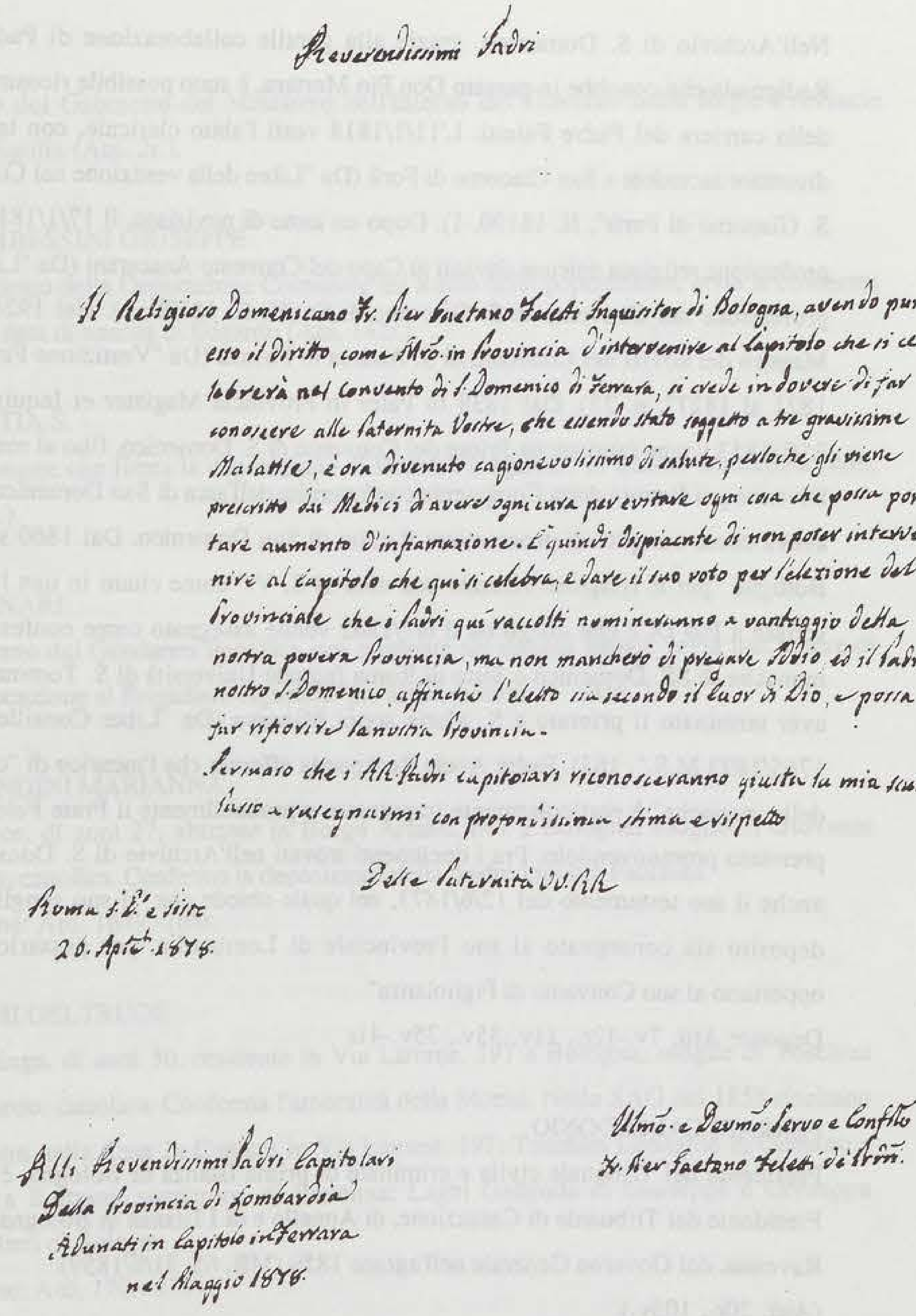
Il Sacerdote Domenicano Fr. Pier Gaetano Feletti già Inquisitore di Bologna, appartenente alla Provincia di Lombardia, Figlio del Convento di S. Domenico di Forlì, prostrato ai Piedi di V. Santità, umilmente espone che essendo stato necessitato sin dall'anno 1860. di doversi ritirare da Bologna per le religiose vicende ben note alla S.V. supplica perciò V. Beatitudine di concedergli la grazia, che movendo egli fuori de' Conventi della sua Provincia, il suo Spoglio, e il suo deposito sia consegnato al suo Provinciale di Lombardia, per passarlo a tempo opportuno al suo Convento di Figliolanza, derogando a Decreti ed Ordinazioni di Capitoli Generali emanati in tempi remoti. Che della grazia —

Ex Audientia SSmi habita ab infrascripto Secretario S. Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 11. Decembris 1868. Sanctitas Sua, attentis peculiaribus circumstantiis in casu occurrentibus, benigne annuit pro petita facultate, [illegible] non obstantibus Contrariis quibuscumque minime obstantibus. Romae

A. Card. Quaglia Praef.

S. Svegliati Secret.

Fig. 9 Lettera del Padre Feletti indirizzata a Pio IX.


Reverendissimi Padri

Il Religioso Domenicano Fr. Pier Gaetano Feletti Inquisitor di Bologna, avendo pur esso il diritto, come MRo. in Provincia d'intervenire al Capitolo che si celebrerà nel Convento di S. Domenico di Ferrara, si crede in dovere di far conoscere alle Paternità Vostre, che essendo stato soggetto a tre gravissime Malattie, è ora divenuto cagionevolissimo di salute, perlochè gli viene prescritto dai Medici d'avere ogni cura per evitare ogni cosa che possa portare aumento d'infiammazione. È quindi dispiacente di non poter intervenire al Capitolo che qui si celebra, e dare il suo voto per l'elezione del Provinciale che i Padri qui raccolti nomineranno a vantaggio della nostra povera Provincia, ma non mancherò di pregare Iddio, ed il Padre nostro S. Domenico, affinchè l'eletto sia secondo il Cuor di Dio, e possa far rifiorire la nostra Provincia.

Sperando che i RR. Padri capitolari riconosceranno giusta la mia scusa passo a segnarmi con profondissima stima e rispetto

Delle Paternità VV. RR.

Roma S. Eusebio
26. Aprile 1874

Ummo. e Devmo. Servo e Confllo.
Fr. Pier Gaetano Feletti di Forlì

Alli Reverendissimi Padri Capitolari
Della Provincia di Lombardia
Adunati in Capitolo in Ferrara
nel Maggio 1874

Fig. 10 Lettera del Padre Feletti, ritrovata nel fascicolo depositato presso l'Archivio di San Domenico.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nell'Archivio di S. Domenico, grazie alla gentile collaborazione di Padre Abele Redigonda che conobbe in passato Don Pio Mortara, è stato possibile ricostruire parte della carriera del Padre Feletti. L'11/1/1818 vestì l'abito clericale, con tendenza a diventare sacerdote a San Giacomo di Forlì (Da "Libro della vestizione nel Convento di S. Giacomo di Forlì", II, 18190, 1). Dopo un anno di noviziato, il 17/1/1819, fece la professione religiosa solenne davanti al Capo del Convento Anacarani (Da "Libro per la professione nel Convento di S. Giacomo di Forlì", II, 18190, 1). Nel 1926 divenne Maestro dei novizi nel Convento di S. Andrea in Faenza (Da "Vestizione Faventie dal 1821 al 1827", p. 23). Dal 1838 fu Pater in Provincia Magister et Inquisitore e il 25/1/1853 venne fatto anche Priore del Convento di S. Domenico, fino al marzo 1855. Divenne poi Rettore della Compagnia confraternita dell'arca di San Domenico, la quale aveva come compito di promuovere il culto di San Domenico. Dal 1860 si ritirò da Bologna "per le religiose vicende ben note al S. V." come citato in una lettera che scrisse a Pio IX e che allego ed il 6/7/1862 venne assegnato come confessore delle monache di SS. Domenico e Sisto di Roma (attuale Università di S. Tommaso), dopo aver terminato il priorato a S. Maria sopra Minerva (Da "Liber Consiliorum IV - 1765/1893 M.S.", 163). Padre Abele Redigonda afferma che l'incarico di "confessore delle monache" è particolarmente importante e probabilmente il Frate Feletti è stato premiato promuovendolo. Fra i documenti trovati nell'Archivio di S. Domenico vi è anche il suo testamento del 12/6/1873, nel quale chiede che "il suo spoglio e il suo deposito sia consegnato al suo Provinciale di Lombardia, per passarlo a tempo opportuno al suo Convento di Figliolanza".
Depone: Atti, 7v.-12r., 21v.-35v., 35v.-41r.

FERRARI CALCEDONIO
Presidente del Tribunale civile e criminale di prima Istanza di Bologna. è nominato Presidente del Tribunale di Cassazione, di Appello e di I Istanza in Bologna, Ferrara e Ravenna, dal Governo Generale nell'agosto 1859 (MB, 65, 31/8/1859).
(Atti, 20r., 105v.).

FINALI G.

Capo del Gabinetto del Ministero dell'Interno del Governo delle Regie Provincie dell'Emilia (Atti, 2r.).

GAMBESSINI GIUSEPPE
Incaricato della Deputazione Comunale del Ruolo della popolazione, invia la conferma della data di nascita di Edgardo (Atti, 142r.).

GATTIA S.
Testimone che firma la deposizione di Rosalba Ungarelli, in quanto analfabeta (Atti, 192v.)

GENNARI
Capitano dei Gendarmi Pontifici, ora residente nei domini papali. Invia una lettera di convocazione al Brigadiere Agostini "per affari di servizio" (Atti, 13r.).

GRANDINI MARIANNA
Sartrice, di anni 27, abitante in Borgo Arianti, 647 a Bologna, moglie di Giovanni Cesari, cattolica. Conferma la deposizione della madre Ippolita Facchini.
Depone: Atti, 167v.-168r.

LAGHI GELTRUDE
Casalinga, di anni 50, residente in Via Lamme, 197 a Bologna, moglie di Toschini Leonardo, cattolica. Conferma l'amoralità della Morisi. Nello SAG del 1858 risultano residenti nella Casa 2a Caprara in Via Lamme, 197: Toschini Leonardo di Gaetano e Domea Beltrani, suonatore, di Ravenna; Laghi Geltrude di Giuseppe e Giuseppa Cavallieri di Bologna.
Depone: Atti, 170r.-171v.

LEPORI ANTONIO
Droghiere, fratello di Cesare, residente in via Lame, 323, ha moglie due figli e una serva (SAG, 1858).

Biblioteca dell'Archiginnasio

(Atti, 130r.).

LEPORI CESARE

Droghiere, di anni 38, nato a Bologna, residente in Via Vetturini, 90 a Bologna, cattolico. è citato dalla Morisi come colui che le ha insegnato il rito del battesimo da amministrare al fanciullo ammalato gravemente. Ha sempre però negato tutto. Nello SAG del 1858 in Casa Bersani - Volta dé Barbieri, 90 (e non Via Vetturini, come afferma il Lepori) risiedevano: Lepori Franco di Antonio e Maria Crivelli, vedovo Gardini Teresa, droghiere, di Bologna; Il figlio Raffaele; il figlio di primo letto Cesare di Maria Poggi; la moglie di questi Spisni Anna di Franco e Teresa Paolini; la figlia Maria; la serva Ansaloni Annunziata di Domenico e A. Reggiani, di Nonantola.
Depone: Atti, 123r.-130r.

LUCIDI PIETRO

Maresciallo della Gendarmeria pontificia. Esecutore del rapimento, non viene mai interrogato perché residente nello Stato pontificio. Nelle deposizioni viene più volte citato perché dichiara al momento del sequestro del fanciullo che avrebbe piuttosto preferito procedere all'arresto di cento malfattori.

LUMAFFER TITO (nome non chiaro nel testo)

Milite della Guardia Nazionale, appartenente alla 3a Compagnia della Legione. Sottoscrive come testimone l'atto di deposizione di Padre Feletti, al momento dell'arresto (Atti, 11v.).

MAGGI CARLO

Giudice processante giubilato, di anni 58, nato a G. Tadino (PG), residente in Via Battisasso, 639 a Bologna, cattolico. Non crede che il droghiere Lepori neghi di avere insegnato alla Morisi come si amministra il battesimo, in quanto era di dominio pubblico che lo avesse fatto. Nello SAG del 1858 risultano residenti nella Casa dell'Amministrazione di S. Gregorio in Via Battisasso, 638: Maggi Dr. Carlo di Nicola

e Santina Capari, pensionato; Ruggeri Maria di Andrea e Franca Margini, moglie, di Macerata; i figli.
Depone: Atti, 174r.-176v.

MALAGUTI ALFONSO

Testimone che firma la deposizione di Ungarelli Rosalba, in quanto analfabeta (Atti, 162r.). Firma anche la deposizione di Elena Pignatti (Atti, 164r.). Firma inoltre le deposizioni fatte davanti al Notaio Giuseppe Verardini (Atti, 166r., 173r.). Firma infine la deposizione del Dr. Carlo Maggi (Atti, 177r.).

MANCREDI E.

Segretario Generale del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti del Governo delle Regie Provincie dell'Emilia (Atti, 44r.).

MARIANI ANTONIO

Brigadiere di fanteria. Esecutore del ratto, ora residente nei domini papali (Atti, 6v.).

MATTIOLI ENRICO

Agente del Burò del Mortara dal 1852, di anni 30, abitante in Via Rialto Nuovo, 2211, cattolico. Conferma la condotta amorale dell'Anna Morisi con le ordinanze austriache.
Depone: Atti, 168r.-169r.

MAZZA GIROLAMO

Dipendente del Comado Centrale di Polizia. Presente al momento dell'arresto di Padre Feletti (Atti, 7v.).

MILESI PIRONI FERRETTI GIUSEPPE

Cardinal Legato delle Provincie. Assertore della sovranità del Santo Padre, anche in assenza delle guarnigioni austriache. (GR, 135, 16/6/1859 e ARM, XI/107, 12/5/1858, 2).
(Atti, 18r., 81r.).

Biblioteca dell'Archiginnasio

MORISI ANNA (DETTA NINA)

Incannatrice di cotone, di anni 23 (in realtà ne ha 27), residente e nata a San Giovanni in Persiceto il 28/11/1833 (Dal "Registro Battesimale" della Parrocchia di San Giovanni in Persiceto - Atti, 201r.), e confermato dal Libro dé Battesimi dell'insigne arcipretale e colleggiata di San Giovanni in Persiceto, vol. 35. Moglie di Giuseppe Bongiovanni, ha un figlio, cattolica, analfabeta. Nel 1858 era serva in casa Mortara, in quella circostanza battezza il fanciullo Edgardo quando aveva circa un anno e otto mesi, perché da lei ritenuto in punto di morte.

Depone: Atti, 106r.-122r.

MORISI MONACA

Sorella di Anna Morisi (Atti, 114r.).

MORISI ROSALIA

Sorella di Anna Morisi (Atti, 114r.).

MORTARA EDGARDO

Bambino rapito dal S. Uffizio il 24/6/1858 perché battezzato in *articulis mortis* dalla serva cattolica Anna Morisi. Nato a Bologna il 27/8/1851 dai coniugi israeliti Levi Mortara Salomone e Marianna Padovani (Vedi Certificato di nascita n. 2711, 181r.). Il 24/6/1858 viene portato nel Convento dei Catecumeni a Roma; in seguito viene educato nel Collegio di S. Pietro in Vincoli, tenuto dalla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi e ordinato sacerdote. Quando diviene in età di prestare servizio militare, il Vaticano lo mada all'estero, prima in Spagna, poi in Francia. Muore nell'Abbazia di Bouhay l'11 marzo 1940.

MORTARA SALOMONE (DETTO MOMOLO o MOMMOLO)

Negoziante di merceria, israelita, di anni 44, nato a Reggio di Modena, residente a Torino. Padre del fanciullo rapito. Nel 1858 era residente a Bologna in Via Lamme, 196. Nello SAG del 1858 risultano residenti nella Casa Caprara in Via Lame, 196:

Mortara Levi di Salomone di Samuele e Buona Kamis, negoziante, di Reggio; Padovani Marianna di Abramo e Sacerdoti Venturina, moglie, di Modena; i figli Ricardo, Erneste, Erminia, Augusto, Arnaldo, Edgardo, Ercole, Imelde; Facchina Anna fu Giuseppe e fu Maria Lambertini, nubile, di Minerbio. Nello SAG del 1859 di fianco all'elenco dei nomi viene aggiunta la postilla "Partiti ed è venuta Tassoni Stella, vedova di Giacomo Ventura; con una serva". Oggi detta casa non esiste più in quanto presso l'Ufficio di Toponomastica di Bologna è stato eliminato il fascicolo del numero civico 8 di Via Lame (corrispondente al n. 196 di Via Lamme), probabilmente perché la casa è andata distrutta con la seconda guerra mondiale.

Depone: Atti, 46v.-77r.

MORTARA SAMUEL LEVI

Chincagliere, di anni 62, nato e domiciliato a Reggio, di religione israelitica. è padre di Momolo e quindi nonno di Edgardo. In data 30/12/1859 presenta istanza al Governatore delle Romagne, per il rilascio del nipote (Atti, 4r.-4v.)

MOSCATO (MOSCATTO, MOSCATTI, MUSCATO) ANGELO

Negoziante israelita, di anni 44, nato ad Ancona, residente in Via S. Felice, 100 a Bologna, cognato di Marianna Padovani in Mortara. Presente in casa dei Mortara la sera del rapimento, riusce a farsi concedere una dilazione dal Frate Inquisitore.

Depone: Atti, 15v.-16r., 134v.-141r.

MOZZI SOCRATE

Testimone che sottoscrive la deposizione di Anna Morisi, in quanto analfabeta (Atti, 122r.).

PADOVANI ANGELO

Banchiere israelita, di anni 56, nato a Modena, residente in Via Nosadella, 651/3 a Bologna, zio di Marianna Padovani in Mortara. Va insieme con Angelo Moscato dal Frate Feletti per chiedere una revoca dell'ordine di rapimento. Sulle riviste EI, (1859) e GP, 11/10/1859 viene indicato che il Padovani è stato eletto come membro del

Biblioteca dell'Archiginnasio

Municipio, con voti 1040. Successivamente viene aggredito e derubato. A Bologna viene data una connotazione politica al fatto: avendo il Padovani interessato l'opinione pubblica europea sul caso Mortara, alcuni emissari clericali avrebbero compiuto una vendetta politica (CE,I, 21/6/1860).
Depone: Atti, 17r.-18r., 152v.-158v.

PADOVANI ANGELO
Negoziante israelita, di anni 35, nato a Modena, scapolo, residente in Via S. Felice, 100 a Bologna, zio di Edgardo. Presente in casa Mortara la sera del rapimento, va poi a San Giovanni in Persiceto per interrogare Anna Morisi.
Depone: Atti, p. 77v.-97r.

PADOVANI MARIANNA
Israelita, di anni 44, nata a Modena. Madre di Edgardo.

PANCALDI (PANGALDI) GIUSEPPE
Commerciante di locanda, abitante in Via Poggiale, 709 a Bologna, marito di Rosalba Ungarelli. Presso di lui ha lavorato come servente la Regina Bussolari. Nello SAG del 1858 in Casa Spinelli in Via Poggiale, 709, risultano residenti: Pancaldi Giuseppe di Angelo e Tensa Lipperini, commerciante di locanda, di Bologna; Ungarelli Rosalba di Pietro e Domenica Benassi di Budrio; i figli Pompeo, Claudia, Giulia Assunta; Lollini Lucia di Raffaele e Anna Archetti, serva, nubile, di Bologna.

PAJA (o PASTINA)
Ordinanza tedesca, tenente nel Reggimento di Strasoldo. Ha rapporti intimi con la Morisi (Atti, 161r., 170v.)

PASQUALI BATTISTA
Testimone che firma la deposizione di Regina Bussolari, in quanto analfabeta (Atti, 152v.)

PIGNATTI ELENA
Cardarola, di anni 22, nata a Massa Finalese, residente in Via S. Isaia, 881, moglie di Alessandro Santandrea, cattolica. Avendo avuto come servente l'Anna Morisi, ne ribadisce la condotta amorale. Conferma inoltre che nei mesi che era a suo servizio venne chiamata ripetutamente al Convento di S. Domenico, dove le avrebbero promesso una dote per sposarsi.
Depone: Atti, 163r.-164r., 205r.-211r.

PINI DON GIUSEPPE
Sacerdote diocesano, di anni 48. Parroco di SS. Gregorio e Siro (e quindi anche della Chiesa di San Giorgio) dal 1839 al 1885, anno della sua morte. Fondatore del Collegio dei SS. Apostoli nei locali già del Convento di SS. Gregorio e Siro (Fanti - *La Chiesa parrocchiale dei SS. Gregorio e Siro in Bologna*, 1958"). Parroco e direttore spirituale del Lepori e della Morisi. Abitante nella Canonica di S. Gregorio in Via Battisasso, 638 insieme con la sorella Pini Claudia, di fianco al fratello medico Filippo (SAG, 1858). (Atti, 3r.).

PIO IX
Pontefice dal 16 giugno 1846 al febbraio 1878.

PIZZOLI G.
Capo sezione del Ministero dell'Interno, Governo delle Regie Provincie dell'Emilia (Atti, 2r., 4v.).

RANUZZI ANNIBALE
Conte, nato a Bologna nel 1810 e ivi morto nel 1866. Intendente. Insieme con l'Ispettore Curletti presenzia alcune deposizioni stragiudiziali (Atti, 153r.). Noto geografo e pubblicista; maggiore della guardia civica nel 1847, membro del Comitato di guerra nel 1848, nell'ultima seduta del Consiglio comunale (1849) presenta la mozione con la quale si chiedeva al Pontefice di mantenere le libertà costituzionali. Nel 1859, all'Assemblea delle Romagne, rappresenta Bologna. Dopo il 1860 è Prefetto del Regno

Biblioteca dell'Archiginnasio

(Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol III, 3). Viene eletto poi alle comunali di Bologna (GP, 28, 4/2/1860 e GP, 41, 20/2/1860).

RAVENNA SALOMONE

Ebreo, amico dei Mortara, residente in Via Vetturini. Manda la propria serva a vegliare Edgardo (Atti, 166v.).

ROSSI CARLO

Testimone che firma la deposizione di Ungarelli Rosalba, in quanto analfabeta (Atti, 162r.)

ROVINETTI

Presidente della Società di San Vincenzo de Paoli, affiliata dei Padri Gesuiti. è nella lista di coloro che vogliono essere sorvegliati. (Atti, 19r.)

SACERDOTI VENTURINA

Mamma di Marianna Padovani, nonna di Edgardo, vedova di Abramo Padovani, residente in Via S. Felice, 100 a Bologna (Atti, 121v.)

SANGUINETTI BONAJUTO

Banchiere israelita, di anni 73, nato a Modena, residente in Via Lamme, 199, vedovo senza figli, amico e vicino della famiglia Mortara. Presente in casa Mortara la sera del rapimento di Edgardo. Nel MB, 37, 29/6/1859, viene incaricato "a ricevere soscrizioni al prestito a favore del Governo", insieme con il Padovani. Nello SAG, 1858, risultano abitare nella Casa Sanguinetti: Sanguinetti Bonajuto fu Aronne e fu Sara Tedeschi, vedovo di Grazia De Angioli; Sanguinetti Angelo di David Salomone e Galli Benedetta, nipote banchiere; Castelfranco Enrichetta di Emanuele e Sanguinetti Venturina, moglie; i figli Adele, Alberto, Cesare; Castelfranchi Davide, banchiere, vedovo di Galli Benedetta; i servi Vallini Vincenzo, Nepoti Gertrude e Bernardi Olimpia.
Depone: Atti, 17r.-18r., 131r.-134r.

SANTANDREA ALESSANDRO

Ha una bottega come lardarolo in S. Procolo, marito di Elena Pignatti. Ebbe a servizio l'Anna Morisi (Atti, 112r.).

SANTINI LUIGI

Arciprete Vicario Foraneo, parroco di San Giovanni in Persiceto, Città Colleggiata e Plebana dal 1853. Firma il certificato di nascita di Anna Morisi (Atti, 201r.) e dà notizie sulla moralità della stessa (Atti, 200r.). Consiglia alla Morisi di non firmare nessuna deposizione, dopo l'interrogatorio fattogli dagli Ebrei De Angeli Cesare e Padovani Angelo (Atti, 114v.).

SARAGONI PASQUALE

Chirurgo, di anni 48, nato a Bertinoro il 24/6/1802 e morto il 22 maggio 1892, residente a Bologna, cattolico, commissario provinciale di Sanità. Faceva parte della Massoneria bolognese ed il suo nome figura nell'elenco dei ribelli bolognesi ai quali fu vietato di ritornare entro il territorio Pontificio dopo i moti del '31. Medico curante della famiglia Mortara, visita più volte il fanciullo durante la malattia e la serva Anna Morisi. Certifica che il bambino era affetto solo da una febbre verminosa (Atti, 159r.-159v.).

SCAGLIARINI GINEVRA

Servente della Famiglia De Angeli (parenti dei Mortara), quando non era sposata. Maritata Forni. Afferma che Monaca, sorella della Morisi, le avrebbe confidato che il battesimo al fanciullo era avvenuto realmente per mano della Nina. (Atti, 90r.)

SERRAZANETTI ISIDORO

Notaio, residente in Via S. Felice. Ebbe a servizio l'Anna Morisi. (Atti, 110v.).

SETACCI CARLO

Ispettore di Pubblica Sicurezza. Presente al momento dell'arresto del Padre Feletti (Atti, 7v.).

Biblioteca dell'Archiginnasio

SORCINELLI

Comune della Gendarmeria pontificia, ora residente nei domini papali. La sera del rapimento prende in braccio il bambino e lo depone nella carrozza di fianco ad Agostini (Atti, 13v.).

STAGNI LUIGI

Cursore. Consegna gli inviti a comparire di vari personaggi (Atti, 42v.). Firma anche come testimone la deposizione di Regina Bussolari in quanto analfabeta, (Atti, 152r.)

SVEGLIATI STANISLAO

Vicario generale della Curia Arcivescovile di Bologna. Riceve Moscato e Padovani che cercavano l'Arcivescovo o il Cardinal Legato per avere una spiegazione o dilazione del rapimento, affermando che "non sapeva che farci" (Atti, 139r.). Sottoscrive la firma del Dr. Giuseppe Verardini (Atti, 173r.). Firma una dichhiarazione nella lettera del Padre Feletti.

TOLA REMIGIO

Testimone che firma la deposizione del Dr. Carlo Maggi (Atti, 177r.)

TOSCHINI LEONARDO

Famiglia abitante in Casa Caprara 2^, Via Lamme, 197. Marito di Laghi Geltrude, vicino di casa dei Mortara e dei Pancaldi.

TUBERTINI GUIDO

Ispettore di Pubblica Sicurezza. Presente al momento dell'arresto del Padre Feletti (Atti, 7v.).

UNGARELLI ROSALBA

Conduttrice del Caffé Barrera presso la Chiesa di San Giorgio, moglie di Giuseppe Pancaldi, di anni 46 (come risulta dallo SAG del 1860, mentre nella deposizione viene

indicato 37!) , residente in Via Poggiale,709 a Bologna. Denuncia la condotta amorale della Morisi.

Depone: Atti, 160r.-162r, 188r.-192v.

VALENTINI RADAMISTO

Avvocato, procuratore fiscale in questa causa. Il Governo lo trasferisce da Forlì, con decreto del 5/1/1860, al Tribunale di prima istanza di Bologna (MB, 7, 10/1/1860). Delega il Dr. Ferdinando Carboni alla compilazione di questa causa (Atti, 20r.).

VANCINI LUIGI

Testimone che sottoscrive la deposizione di Anna Morisi, in quanto analfabeta (Atti, 122r.).

VERARDINI ALFONSO

Notaio, padre del Dr. Verardini Giuseppe.

VERARDINI GIUSEPPE

Notaio incaricato di fare diversi esami su personaggi che testimoniano in merito al caso Mortara (Atti, 158r.).

VIALE PRELA' MICHELE

Cardinale, Arcivescovo di Bologna, successe al Cardinale Opizzoni (morto a 90 anni). Nato a Bastia (Corsica) nel 1798 e morto a Bologna il 16/5/1860, uditore di nunziatura in Svizzera e nunzio in Baviera e a Vienna, è autore del concordato con l'Austria del 1855 che abolisce la legislazione giuseppina. Creato Cardinale nel 1853, è stato un intransigente liberale (Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol. III, (1860), 14). Moscato e Padovani non riescono a comunicare con lui per avere una dilazione del rapimento (Atti, 81r.).

VITTA (VITA) GIUSEPPE

Biblioteca dell'Archiginnasio

Negoziante israelita, di anni 52, nato a Reggio, residente in via Poggiale, 712 a Bologna, amico dei Mortara. Nella deposizione di Agostini Giuseppe viene definito come Rabbino della Comunità israelitica di Bologna. è presente in casa Mortara la sera del rapimento del bambino. Nello SAG del 1858 risultano abitare nella Casa Cappi: Vitta Giuseppe Sabattini fu Benedetto e Venturina De Angeli, negoziante israelita di Reggio; Felia Speranza fu Mosé e fu Anna De Angeli, moglie, di Modena; i figli Benedetto (non è più in casa), Luigia, Leopoldo, Odoardo, Costantino, Irene; Lipparini Annunziata fu Carlo ed Angiola Gaiba, nubile cattolica, serva, di Borgo Panigale.
Depone: Atti, 14v.-15r., 192v.-199v.

VIZZARDELLI PLACIDO

Tenente Colonnello Comandante il Corpo dei Carabinieri, di anni 59, nato a Baucco - Diocesi di Veruli (FR), residente in Piazza Calderini a Bologna, cattolico. Comanda il Brigadiere Agostini e il Maresciallo Caroli di portarsi in Casa Mortara la sera del rapimento. Dà ordine con lettera n. 272 di vendere alla cartiera tutte le carte vecchie dell'Archivio (Atti, 3v.) Ex Maggiore dei Carabinieri Comandante la Divisione di Bologna. Viene nominato Tenente Colonnello dei Veliti (che diventeranno Carabinieri Reali) dalla Giunta provvisoria (MB, 4, 16/6/1859).
Depone: Atti, 5r.-5v.

FONTI

I. FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Bologna, Tribunale civile e criminale di prima istanza. Regio Governo delle province dell'Emilia, fascicolo numero 52 quer. 1860,
Atti del processo nella causa di separazione violenta del fanciullo Edgardo Mortara dalla propria Famiglia Israelitica per motivo di dedotto Battesimo avvenuta a Bologna la sera del 24 Giugno 1858, e successiva di lui reclusione nell'Ospizio dé Catecumeni in Roma Contro Feletti Frate Pier Gaetano dell'Ordine dé Predicatori ed ex Inquisitore del S. Uffizio - Arrestato il 2 genn.o 1860; De Dominicis Luigi Tenente Colonello della Gendarmeria Pontificia confugiatosi nei Dominji della S. Sede.

Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in Roma. Miscellanea Risorgimento C. 29,
Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza in Bologna. Bologna. Nella Causa di ratto del fanciullo Edgardo Mortara avvenuto in Bologna il 24 giugno 1858. Per la Curia ed il Fisco Contro Il Padre Pier Gaetano Feletti dell'Ordine dei Predicatori di San Domenico, Inquisitore del Sant'Uffizio in Bologna. Conclusioni Fiscali, a firma del Procuratore Fiscale Radamisto Valentini.

Archivio di San Domenico di Bologna,
Liber Consiliorum, IV, 1765-1893, 163. *Vestizione Faventie dal 1821-1827*, 23. *Libro della vestizione nel Convento di S. Giacomo di Forlì*, II, 18190, 1. *Libro per la professione nel Convento di S. Giacomo di Forlì*, II, 18190, 1.

Stato delle Anime di questa insigne Collegiata ed Arcipretale di San Giovanni in Persiceto, San Giovanni in Persiceto, anni 1833, 1860. (SASGP)

Stato delle Anime della Parrocchia di San Gregorio, Bologna, anni 1851-1861. (SAG)

Biblioteca dell'Archiginnasio

Stato delle Anime della Parrocchia di SS. Giacomo e Margherita, Loiano (BO), anni 1858-1860.
Nessuna informazione.

Comune di Bologna.
Prontuario per la denominazione delle piazze, vie e viali e per la numerazione delle case, Bologna, Regia Tipografia, 1878.

II. STAMPA PERIODICA ANALIZZATA1

L'Armonia della Religione colla Civiltà (ARM)
Torino 1848-66, Firenze 1866-67. Anni analizzati: 1858-1860 (XI-XIII)

12.05.1858 n. 107 *Il Cardinale Giuseppe Milesi a Bologna*
01.07.1858 n. 146 Ipocrisia della protesta protestante
20.07.1958 n. 162 *Chi sono i nemici della Chiesa*
17.08.1958 n. 186 *L'ebreo di Bologna e le bombe di Mazzini*
24.08.1958 n. 192 *Risposta ad una lettera di Bologna*
03.10.1958 n. 226 I Papi, gli ebrei e i giornali italiani
06.10.1958 n. 228 *L'ebreo di Bologna*
09.10.1958 n. 231 *L'ebreo di Bologna e L'Indipendente*
16.10.1958 n. 237 *Notizie del giovanetto cristiano Mortara*
17.10.1958 n. 238 *La Coscrizione e il fanciullo Mortara*
17.10.1958 n. 238 Memoria degli Ebrei
19.10.1958 n. 239 *Libertà dei culti in Piemonte*
23.10.1958 n. 243 Nuova fase della controversia Mortara
26.10.1958 n. 245 Un rapitore
27.10.1958 n. 246 La nota francese su Mortara
31.10.1958 n. 250 *L'impero dé Giudei*
03.11.1958 n. 251 *Notizie del fanciullo cristiano Mortara*
09.11.1958 n. 256 *Il fanciullo indiano*
12.11.1958 n. 259 *Il piccolo Neofito Edgardo Mortara*
14.11.1958 n. 261 *Beneficenza dei Papi verso gli Ebrei*
18.11.1958 n. 264 La Gazzetta Ufficiale di Vienna
05.12.1958 n. 259 Su *L'Opinione*
08.12.1958 n. 281 *Migliaia di ebrei battezzati per violenza*
21.12.1958 n. 291 *Affare Mortara*
01.01.1959 n. 1 Avvertimento al Delacouture

1 In corsivo sono posti i titoli degli articoli, quando il brano non ha titolo in origine, lo si è brevemente riassunto; i numeri romani tra parentesi indicano le annate del periodico, quando riscontrati; due o più lettere tra parentesi dopo il nome della testata rappresentano l'abbreviazione del periodico.

Biblioteca dell'Archiginnasio

06.01.1959 n. 4 *Persecuzioni contro i cristiani e giudei nella Polonia*
20.05.1959 n. 2 *Tortura di un fanciullo cattolico negli Stati Uniti*
18.11.1959 n. 205 Farini e il Sant'Uffizio
04.01.1860 n. 3 *Guerra ai preti nelle Romagne, I misteri di un opuscolo*
12.02.1860 n. 35 *Persecuzione della chiesa in Toscana e nelle Romagne*
19.04.1860 n. 92 Sentenza su Padre Feletti
29.04.1860 n. 101 *Via politica per andare a Bologna*
13.05.1860 n. 113 *Il padre Feletti e il fanciullo Mortara*

Avvenire
Bologna 1860-1896. Anno analizzato 1860.
Nessuna informazione.

Avvenire d'Italia (AI)
Bologna 1896-1968. Anno analizzato 1907 (XII).
03.06.1907 n. 151 *Lo Stato del Papa di R. De Cesare e il fanciullo Mortara*
19.06.1907 n. 167 *Sul caso del fanciullo Mortara*

Bollettino del Risorgimento (BR)
Anno analizzato: 1960.
1960 n. 5 *Il Caso Mortara*

Il Canocchiale (CA)
Bologna 1859-60. Anni analizzati 1859-60 (I).
25.02.1860 Sulle opere teatrali

Il Canocchiale
Genova 1850-??. Anno analizzato nov. 1859-genn. 1860.
Nessuna informazione.

Il Casa Mia

Bologna, almanacco per l'anno 1858.
Nessuna informazione.

Il Cattolico (CT)
Genova 1849-1861, poi *Lo Stendardo Cattolico*, 1861 1874. Anni analizzati 1858-1860 (X-XII).
18.08.1858 n. 2658 Sul caso Mortara
21.08.1858 n. 2660 Sul caso Mortara
22.09.1858 n. 2686 *I nemici di Roma*
07.10.1858 n. 2698 Polemica con i giornali-*L'Ebreo di Bologna*
16.10.1858 n. 2706 *La dottrina della Chiesa sulla condotta da tenersi con gli eretici*
21.10.1858 n. 2710 *Un discepolo del Bianchi-Giovini e i figli di famiglia*
23.10.1858 n. 2712 *L'ebreo Mortara*
25.10.1858 n. 2713 *Buffonate giornalistiche-Gli ebrei ed il ministero*
26.10.1858 n. 2714 *La gran questione del giorno*
29.10.1858 n. 2717 *Le leggi della Chiesa sul battesimo degli Ebrei*
04.11.1858 n. 2721 *23 postille ad un articolo dell'oponione*
08.11.1858 n. 2724 *Edgardo Mortara*
11.11.1858 n. 2727 *Il piccolo neofito Edgardo Mortara*
12.11.1858 n. 2728 *Il piccolo neofito E. M.*
13.11.1858 n. 2729 *Il piccolo neofito E. M.-Stati Pontifici*
15.11.1858 n. 2730 *Il piccolo neofito E. M.*
16.11.1858 n. 2731 *Il libero scambio o la reciprocità nell'esercizio dei culti cristiani-Il piccolo neofito E. M.*
17.11.1858 n. 2732 *Il piccolo neofito E. M.*
20.11.1858 n. 2735 *I diritti dei genitori sui figli in Isvezia*
22.11.1858 n. 2736 *La tolleranza alla moda*
26.11.1858 n. 2740 *Un pò di teologia a coloro che non ne sanno acca*
01.12.1858 n. 2744 *L'unione e il popolo*
04.12.1858 n. 2747 *Il vero e falso liberalismo*
06.12.1858 n. 2748 *Gli ebrei in Russia*

Biblioteca dell'Archiginnasio

09.12.1858 n. 2750 *La magistratura, lo statuto e la libertà di coscienza*
10.12.1858 n. 2751 *L'unione e il popolo*
15.12.1858 n. 2755 *L'unione e il popolo*
20.12.1858 n. 2759 *Due parole all'Opinione*
23.12.1858 n. 2762 *La stampa conservatrice oppositori*
03.01.1859 n. 2769 *Giustizia protestante-Il principe reggente di Prussia nell'affare Mortara*
26.01.1859 n. 2788 *Orrendo assassinio di un fanciullo*
26.02.1859 n. 2814 *Inghilterra*
11.01.1860 n. 3049 *Stati pontifici*
18.04.1860 n. 3130 *Stati pontifici*
19.04.1860 n. 3131 Sull'arresto di Feletti
20.04.1860 n. 3132 *Ratto del fanciullo Mortara*

Cittadino d'Asti

Asti, ??-??. Anno analizzato 1859, parziale.

Nessuna informazione.

La Civiltà Cattolica (CC)

Napoli-Roma 1850... Anni analizzati 1858-60, 1940 (IX-XI, XCI).

30.10.1858 *Il piccolo neofito Edgardo Mortara*
30.10.1858 Su Mortara
13.11.1858 *La Patrie* sul piccolo neofito
20.11.1858 *Ciò che sa e ciò che non sa la Revue des deux mondes intorno a Edgardo Mortara*
27.11.1858 *Cronaca contemporanea*
02.12.1858 *Gl'indifferenti per la buona stampa*
11.12.1858 *Cronaca contemporanea*
11.12.1858 *Cronaca contemporanea*
1940 Sulla morte di Don Pio Mortara

Corriere dell'Emilia (CE)

Bologna, 1859-1867. Anni analizzati 1859-1860 (I).

14.12.1859 n. 54 Su Momolo Mortara
16.04.1860 n. 129 Sul processo
19.04.1860 n. 133 Sulle opere
21.06.1860 n. 184 Su una lettera di Angelo Padovani

Corriere Israelitico (CI)

Trieste 1862-1915. Anni analizzati 1863-73 (II-XII).

01.06.1863 n. 2 *Nuovo caso Mortara in Russia*
01.08.1863 n. 4 Su Moses Montefiore
01.05.1864 n. 1 Su Moses Montefiore
01.09.1864 n. 5 Su Coen
01.10.1864 n. 6 Su Coen
01.11.1864 n. 7 Su Coen
01.12.1864 n. 8 Su un fatto di Varsavia
01.01.1865 n. 9 Su Coen
01.03.1865 n.11 Su Coen
01.04.1865 n.12 Sulla lapide per Montefiore
10.12.1871 n.15-16 *Nuovo processo a Mortara*
05.05.1873 n. 1- 2 *Un nuovo fatto Mortara al Cairo*

Corriere Mercantile

Genova 1824-... Anni analizzati 1859-1860.

Nessuna informazione.

Corriere di Napoli

Napoli 1806-... Anno analizzato 1860, parziale.

Nessuna informazione.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Corriere della Sera

Milano 1876-.... Anno analizzato 1940 (XVIII).

22.03.1940 n. 71 *Il caso memorabile del sacerdote che predicava in nove lingue*

Il Crostolo (CR)

Reggio Emilia 1859-1860. Anni analizzati 1859-60.

16.07.1859 n. 1 Sulla nomina di Giuseppe Secchi

04.08.1859 n. 11 Sulla nomina a cavaliere di Chiesi

07.01.1860 n. 71 Sul processo

Diario ecclesiastico per uso della città e diocesi di Bologna, 1818-1894. Anno 1859.

Nessuna informazione.

Il Diavoletto (DV)

Bologna 1860. Anno analizzato 1860 (I).

07.03.1860 Sulle opere teatrali

21.04.1860 Sul caso Mortara

18.05.1860 Cenno necrologico su Viale Prelà

Don Marzio

Bologna 1860. Anno analizzato 1860.

Nessuna informazione.

L'Eccitamento

Bologna 1858-??. Anno analizzato 1858.

Nessuna informazione.

L'Eco d'Italia

New York 1850-??. Anno analizzato 1860, parziale.

Nessuna informazione.

L'Educatore Israelita (EI)

Vercelli 1853-1874. Anni analizzati 1858-1874 (VI-XIX).

VI	1858	*Il fatto di Bologna*
VI	1858	Risonanza sulla stampa del mondo
VII	1859	Su Moses Montefiore
VII	1859	Su Montefiore e Veuillot
VII	1859	Su Montefiore
VII	1859	Su Montefiore
VII	1859	Tolleranza degli ebrei nelle Romagne
VII	1859	Protesta cristiana sul caso
VII	1859	Su Montefiore
VII	1860	Sulla famiglia ebraica
VII	1860	Reazioni ad Amsterdam per Mortara
VIII	1860	Sugli ebrei in Francia Spagna Italia
VIII	1860	Sul processo
VIII	1860	Sulla lettera di Cavour
VIII	1860	Sugli ebrei di Damasco
XII	1864	Su Coen
XII	1864	Su Coen
XII	1864	Su Coen
XIII	1865	Su Coen
XV	1867	Sul rabbino di Bologna
XVIII	1870	Libertà religiosa per Mortara
XVIII	1870	Sul tardo pentimento di Pio IX
XVIII	1870	Sul giovane Mortara
XVIII	1870	Sul giovane Mortara
XVIII	1870	Su Coen
XIX	1871	Sul nuovo affare Mortara
XIX	1871	Sul processo a Mortara
XIX	1871	Sul processo a Mortara
XIX	1871	Sull'assoluzione di Mortara

Biblioteca dell'Archiginnasio

Il Fischietto (FS)

Torino 1848-??. Anni analizzati 1858-1860 (XI-XIII).

19.08.1858 n. 99 *L'ebreo di Bologna e don Margotto*
09.10.1858 n. 121 *Allegri Ragazzi!*
19.10.1858 n. 125 Sulla commedia inventata sul caso
23.10.1858 n. 127 *L'affare si imbroglia*
26.10.1858 n. 128 *Frastagli e ciarpe*
30.10.1858 n. 130 *Le armi spirituali*-vignetta
04.11.1858 n. 132 *Una grande passione*-vignetta
06.11.1858 n. 133 *Nuove e miracolose gesta del piccolo Mortara*
11.11.1858 n. 135 Sul caso Mortara
13.11.1858 n. 136 *Ha bisogno di lumi*
18.11.1858 n. 138 *Non possumus*
20.11.1858 n. 139 *Frastagli e ciarpe*
25.11.1858 n. 141 *Non ha i reguisiti*
06.10.1859 n. 120 Su una commedia sugli ebrei
18.10.1859 n. 125 Su una commedia sugli ebrei
11.12.1860 n. 148 *Il Papa e gli ebrei*

Folletto

Bologna 1860. Anno analizzato 1860, parziale.

Nessuna informazione.

Gazzetta di Bologna (GB)

Bologna 1848-1859. Anni analizzati 1858-1859.

10.11.1858 n. 254 Sul caso Mortara
11.11.1858 n. 255 Sul caso analogo di un fanciullo indiano
15.11.1858 n. 258 Necrologio del prof. Daveri
15.12.1858 n. 285 Ancora su Daveri

Gazzetta dell'Emilia (GE)

Bologna, ??-1911. Anno analizzato 1907 (XLVIII).

15.0 3.1907 n. 74 *Il ratto del fanciullo Mortara a Bologna*

Gazzetta di Gaeta

Gaeta 1860-??. Anno analizzato 1860.

Nessuna informazione.

Gazzetta di Genova (GG)

Genova 1805-1878. Anni analizzati 1859-1960 (LXII-LXIII).

04.01.1860 n. 3 Sull'arresto di Feletti
18.04.1860 n. 92 Sulla sentenza

Gazzetta Piemontese (GP)

Torino 1814-1860. Anni analizzati 1858-1860.

14.08.1858 n. 192 Sulla circolare presentata ai concistori
04.10.1858 n. 234 Sul memoriale di Momolo Mortara

Gazzetta del Popolo (da 1.3.1860 aggiunge *dell'Emilia)* (GPP)

Bologna 1859-60. Anni analizzati 1859-60 (I-II).

11.10.1859 n. 52 Elezioni di Padovani - Sul caso Mortara
12.10.1859 n. 53 *Le lagrime di Pio IX*
14.10.1a59 n. 55 Sui voti presi da A. Padovani
11.11.1859 n. 78 Su Filippo Martinelli ex ministro della giustizia
28.11.1859 n. 92 *L'affare Mortara davanti al congresso*
14.12.1859 n. 105 *Inghilterra*
02.01.1860 n. 1 Sulla commedia francese-sull'arresto
03.01.1860 n. 2 Sul trasferimento di Feletti
05.01.1860 n. 4 Sulla causa dell'arresto
11.01.1860 n. 8 *Spoglio dei giornali*
28.01.1860 n. 23 Sull'incontro tra il papa e gli ebrei di Roma

Biblioteca dell'Archiginnasio

04.02.1860 n. 28 Sulla candidatura di Ranuzzi e Saragoni
20.02.1860 n. 41 Sull'elezione di Ranuzzi, non di Saragoni
01.05.1860 n. 100 Sull'assoluzione di Feletti

Gazzetta Ufficiale del Regno (GU)
Torino 1860-61. Anno analizzato 1860.
01.02.1860 n. 27 Sulla rappresentazione dell'*indovina ebrea*
07.02.1860 n. 32 Sulla stessa rappresentazione
11.02.1860 n. 36 Sulla stessa rappresentazione

Giornale d'Italia (GI)
Roma 1901-... Anno analizzato 1907.
07.06.1907 *Una lettera di De Cesare di risposta al Padre Pio Mortara*

Giornale di Roma (GR)
Roma 1849-1859. Anni analizzati 1858-1859.
29.10.1858 n. 246 Sul caso Mortara
16. 6.1859 n. 135 Proclama ufficiale del card. Milesi ai bolognesi

La Lombardia
Milano 1859-1915. Anno analizzato 1860, parziale.
Nessuna informazione.

Monitore di Bologna (MB)
Bologna 1859-1876. Anni analizzati 1859-1860.
16.06.1859 n. 4 Sulla nomina di Vizzardelli
29.07.1859 n. 37 Nominati Sanguinetti e Padovani
11.08.1859 n. 48 Sull'uguaglianza dei culti
27.08.1859 n. 61 Sull'attivazione del codice civile Napoleone
31.08.1859 n. 65 Sulla nomina di Ferrari ed altri giudici
15.11.1859 n. 131 Sull'abolizione dell'Inquisizione

03.01.1860 n. 2 Sulle ammende destinate ai sacerdoti che facciano propaganda antitaliana
05.01.1860 n. 4 Sulla memoria Mortara di Montefiore
08.01.1860 sup.n.5 Sul potere temporale del Papa
10.01.1860 n. 7 Sulla nomina di Carboni e Valentini
15.01.1860 s.n.11 Sulla commedia francese
25.01.1860 n. 20 *Appendice*
12.03.1860 n. 61 Accenno alla commedia
27.04.1860 n. 99 *Appendice*
12.05.1860 n. 112 *Appendice: il rapimento del fanciullo Mortara e la legge canonica*
12.06.1860 n. 137 Su Edgardo e la Corte Romana
26.02.1864 n. 56 Su perquisizione nel ghetto a Roma
01.08.1864 n. 210 Su Coen
02.08.1864 n. 211 Su Coen
04.08.1864 n. 213 Su Coen
07.08.1864 n. 216 Su Coen
11.08.1864 n. 220 Su Coen
13.08.1864 n. 222 Su Coen
21.08.1864 n. 229 Su Coen
22.08.1864 n. 230 Su Coen
06.09.1864 n. 245 Su Coen
14.09.1864 n. 253 Su Coen
16.09.1864 n. 255 Su Coen ed altri casi
01.10.1864 n. 270 Su Coen
27.12.1864 n. 354 Su una chiusura forzata di un negozio ebraico

Monitore Toscano (MT)
Firenze 1848-??. Anni analizzati 1858-1860.
24.01.1859 n. 18 Sul Veuillot
15.01.1860 n. 13 Su rimostranze che il ghetto di Roma presenterà al congresso contro il papa

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nazione

Genova 1859. Anno analizzato 1859, parziale.

Nessuna informazione.

L'Opinione

Torino 1848-1865; Firenze 1865-1871; Roma 1871-1900. Anni analizzati 1858-1860 (XI-XIII).

04.07.1958 n. 181 *Persecuzione religiosa*
18.07.1858 n. 195 Polemica con *L'Armonia*
12.08.1958 n. 220 *Intolleranza religiosa*
15.08.1958 n. 223 *Intolleranza religiosa*
19.08.1858 n. 227 Su *L'Armonia*
29.08.1958 n. 237 *Opposizione clericale*
10.09.1958 n. 248 *Un altro battesimo ripudiato*
14.09.1958 n. 252 *Il ratto di Bologna*
25.09.1958 n. 263 Aggressioni nello Stato Pontificio
01.10.1958 n. 269 *Ancora il battesimo del ragazzo Mortara*
13.10.1958 n. 281 *Il ratto di Mortara*
16.10.1958 n. 284 *Un documento importante* - Memoriale presentato a Roma
24 10.1958 n. 292 *Di nuovo l'affare di Bologna*
27.10.1958 n. 295 *Il Sant'Uffizio ed il Charivari*
29.10.1958 n. 297 *Affare Mortara*
01.11.1958 n. 300 *Affare Mortara*
02 11.1958 n. 301 L'Alleanza cristiana e *l'Armonia*
03.11.1958 n. 302 *Affare Mortara*
05.11.1958 n. 304 *Politica papale-Il fanciullo Mortara-Il battesimo d'un indiano*
06.11.1958 n. 305 *Ancora il battesimo d'un indiano*
07.11.1958 n. 306 *Un caso di battesimo indebito*
08.11.1958 n. 307 *L'indipendenza del papato*
17.11.1958 n. 316 *Affare Mortara*

22.11.1958 n. 321 *Ancora l'affare Mortara*
24.11.1958 n. 323 *Affare Mortara*
26.11.1958 n. 325 *Una risposta del Papa*
28.11.1958 n. 327 *L'agitazione in Italia*
29.11.1958 n. 328 *Affare Mortara*
03.12.1958 n. 332 *Affare Mortara*
07.12.1958 n. 336 *Affare Mortara*
04.01.1859 n. 4 Rivista del 1858
01.03.1859 n. 60 *Affare Mortara*
24.10.1859 n. 296 *Affare Mortara*
01.12.1859 n. 334 Sul potere temporale del Papa
15.12.1859 n. 348 *Affare Mortara*
04.01.1860 n. 4 Sulla memoria del signor Mortara
06.02.1860 n. 37 Sul dramma *La Tireuse des Cartes*
10.03.1860 n. 70 *La religione ed il diritto divino*
18.04.1860 n. 108 Sulle conclusioni fiscali del processo

Osservatore Bolognese (OB)

Bologna 1858-1859. Anni analizzati 1858-1859 (I-II).

06.08.1858 n. 18 Su Rothschild eletto nel parlamento inglese
03.09.1858 n. 22 Sulla filosofia della politica
24.09.1858 n. 25 Sulle statistiche sugli ebrei
01.10.1858 n. 26 *L'ebreo di Bologna*
22.10.1858 n. 29 Al *Journal des Debats Parigi*
29.10.1858 n. 30 Al *Journal des Debats Parigi*
19.11.1858 n. 33 Sul necrologio di Daveri
03.12.1858 n. 35 *Un articolo della Patrie*
04.01.1859 n. 1 *Noi e le nostre cose*
25.01.1859 n. 7 *Giustizia in Inghilterra*

Osservatore Romano

Biblioteca dell'Archiginnasio

Roma 1861-... Anno analizzato 1940, 1954. (LXVII, XCIV).

22.03.1940 Sulla morte di Don Pio Mortara

24.09.1954 Il problema religioso nel Risorgimento

Pasquino (PA)

Torino 1856-1915. Anni analizzati 1850-1860 (III-V).

03.07.1858 n. 128 Sulla definizione di usuraio

24.10.1858 n. 144 *Emporio*

18.12.1858 n. 152 *Petizione alla camera dei deputati*

12.02.1860 n. 212 A *Proposito*

Perseveranza

Milano 1859-1920. Anno analizzato 1860, parziale.

Nessuna informazione.

Piccolo Corriere d'Italia (PC)

Torino 1856-1861. Anni analizzati 1858-1860 (III-V).

19.07.1858 n. 30 *Il medio-evo a Roma*

23.08.1858 n. 35 *Stati Papali*

13.09.1858 n. 35 Sulla condizione degli ebrei nel ducato di Modena

20.09.1858 n. 39 *La famiglia Mortara*

04.10.1858 n. 41 *Il battesimo del fanciullo Mortara*

11.10.1858 n. 42 *Ancora del fanciullo Mortara*

18.10.1858 n. 43 *Il fanciullo rapito dal Santo Offizio*

25.10.1858 n. 44 *Il ratto del fanciullo Mortara*

08.11.1858 n. 46 *Ratto del fanciullo Mortara*

06.12.1858 n. 50 *Progresso nello Stato Romano*

Il Piovano Arlotto

Firenze 1858-1862. Anni analizzati 1858-1860.

Nessuna informazione.

Il Profeta

Bologna 1860. Anno analizzato 1860, parziale.

Nessuna informazione.

La Rassegna Mensile di Israel (RMI)

Roma 1925-... Anni analizzati 1938, 1957-1974.

1938 XVI *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia* di Attilio Milano

1957 XXIII/8 *La situazione degli ebrei nel periodo del Risorgimento* di Nino Samaja

1957 XXIII/2 Sui giornali ebraici

1960 XXVI *Il caso Mortara nel primo centenario* di Gemma Volli

1962 XXVIII/3-4 *Alcune coseguenze benefiche dell'affare Mortara* di Gemma Volli

1962 XXVIII/9 Recensione sul libro della Volli

1971 XXXVII/1 *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano* di Guido Fubini

1971 XXXVII/1 Sul libro del De Cesare

1971 XXXVII/6 *Ricordo di Gemma Volli* di Alda Perugia

1971 XXXVII/12 Su Moses Montefiore

1973 XXXIX/5 Sull'educazione dei figli ebrei

1973 XXXIX/9 *Ansie e speranze degli ebrei di Roma durante il pontificato di Pio IX* di Giuseppe Laras

1973 XXXIX/5 *Samuele Alatri figura dominante nell'Ebraismo romano del secolo scorso* di Amedeo Tagliacozzo

Rassegna Storica del Risorgimento (RSR)

1954 *Le relazioni fra i cattolici francesi ed i cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1866*

1956 *Il problema religioso nel Risorgimento*

1956 *Il problema della libertà religiosa nel pensiero di Minghetti*

Biblioteca dell'Archiginnasio

1956 Aspetti del problema religioso del Risorgimento

Revue des deux mondes (RDM)

Parigi 1829-1971. Anno analizzato 1858, parziale.

01.11.1858 Sul caso Mortara

Revue of the year 5700

Philadelphia

1940 Sulla morte di Don Pio Mortara

Rivista Contemporanea

Torino 1853-1870. Anni analizzati 1859-1860.

Nessuna informazione.

Rivista di Storia della Chiesa in Italia (RSC)

05.09 1959 *Nuovi documenti sul caso Mortara*

Le Romagne (RM)

Bologna 1859. Anno analizzato 1859, (I).

09.09.1859 n. 14 Sul potere temporale e Mortara

Il San Giorgio

Genova 1858-1859. Anni analizzati 1858-1859, parziale.

Nessuna informazione.

Strenna Storica Bolognese (SSB)

1960 *Una missione del clero bolognese presso Cavour*

L'Unità Italiana (UI)

Genova-Milano 1860-1871. Anno analizzato 1860 (I).

18.04.1860 n. 19 Sulla sentenza

Il Vero Amico (VA)

Bologna 1849-1859. Anni analizzati 1858-1859, (X-XI).

05.12.1858 n. 49 *Edgardo Mortara*

11.03.1859 n. 10 Sulla futura conversione degli ebrei

01.04.1859 n. 13 Sul potere temporale

22.04.1859 n. 16 Sul potere temporale

Il Vessillo Israelitico (VI)

Vercelli-Torino 1875-1922. Anno analizzato 1904, (LI).

1904 Sulla presenza di Momolo Mortara in una trattoria

Vie Nuove (VN)

Roma 1946-1971. Anno analizzato 1959 (XIV).

01.08.1959 n. 31 *Un kidnapping di cento anni fa*

Vita e Pensiero (VP)

Milano, 1914-... Anni analizzati 1940 (XXVI), 1972 (LV).

1940 5 vol. *L'affare Mortara nell'incubazione della guerra austro-franco-italiana*

1972 Il giornale: i cattolici fra "buona stampa" e polemicismo postrisorgimentale (1864-1904)

Biblioteca dell'Archiginnasio

LETTERATURA SECONDARIA

American Jewish Committee (a cura)

1940-1 *Revue of the year 5700*, in *American Jewish Year Book*, 42, Philadelphia, Harry Schneiderman ed., 385.

Anonimo

1865 *Mortara (Affaire)* in *Grand Dictionnaire Universel du XIX Siécle*, vol XI, Paris, Larousse, 593.

Anonimo

1859 *Roma e l'opinione pubblica d'Europa nel fatto Mortara. Atti, documenti, confutazioni*, Torino, Unione Tipografico-editrice.

Aubert, Roger

1964 *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri*, XXI/1, Torino, Ed. S.A.I.E., 145-147, 212-215.

Balletti, Andrea

1930 *Gli Ebrei e gli Estensi*, Reggio Emilia, Anonima Poligrafica Emiliana, 254-256.

Barbera, Piero

1901 *La stampa e il Risorgimento italiano*, Prato, Tip. succ. Vestri.

Bernareggi, vescovo Adriano (a cura)

1963 *Mortara*, in *Enciclopedia Ecclesiastica*, vol. VII, Milano, casa ed. Francesco Vallardi, 323.

Berselli, Aldo

1954 *Le relazioni fra i cattolici francesi ed i cattolici conservatori bolognesi dal 1858 al 1866*, in RSR, 269-281.

1956 *Il problema della libertà religiosa nel pensiero di Marco Minghetti*, in RSR, 234-243.

Bianchi, Gianfranco

1972 *Il giornale: i cattolici fra "buona stampa" e polemicismo postrisorgimentale (1864-1904)*, in *Vita e pensiero*, LV/3, 39-51.

Bidussa, David - Luzzatto, Amos - Luzzatto Voghera, Gadi

1992 *Oltre il Ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*, introduzione di Luisa Mangoni, Brescia, ed. Norcelliana.

Bottrigari, Enrico

1962 *Cronaca di Bologna*, a cura di G. Berselli, II (1858) e III (1860), Bologna, ed. Zanichelli, 422-3 (II), 2-3 (III).

Caron, Pier Giovanni

1954 *L'Appello per Abuso*, Milano, ed. dott. A. Giuffré.

Casoni, Giambattista

1908 *Cinquant'anni di giornalismo 1846-1900. Ricordi personali*, Bologna, ed. Matteuzzi, II ed., 21-23.

Castelvecchio, Riccardo

1861 *La Famiglia Ebrea. Dramma in Quattro atti ed un prologo*, Milano, Tip. di F. Sanvito succ. a Borroni e Scotti.

Castronovo, Valerio - Tranfaglia, Nicola (a cura)

Storia della stampa italiana, Bari, ed. Laterza.

Biblioteca dell'Archiginnasio

1979a Vol.II: Alessandro Galante Garrone - Franco Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*.

1979b Vol. III: Valerio Castronovo - Luciana Giacheri Fossati, *La stampa italiana nell'eta liberale*.

Ceccuti, Cosimo

1970 *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1867-1870) - Collana di Storia del movimento cattolico*, Roma, Ed. Cinque Lune, 3 e segg.

Chiala, L.

1896 *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano*, Torino, Roux Frassati e C. editori, vol.I.

Colombo, Yoseph

1971 *Raffaele De Cesare, Roma e lo Stato del Papa*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, XXXVII/1, 66.

Dalla Torre, Paolo

1949 *L'Armonia della Religione colla civiltà* in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, Sansoni editore, 1997-1998.

De Cesare, Raffaele

1975 *Roma e lo Stato del Papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850-1860)*, I, Roma, ed. Newton Compton (ed. orig. 1906), 227-244.

Delacouture

1859 *Il Diritto Canonico e il Diritto Naturale*, in *Roma e l'opinione pubblica d'Europa nel fatto Mortara. Atti, documenti, confutazioni*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 93-133.

Del Chiaro, Giuseppe

1904 *Indice della Civiltà Cattolica (Apr. 1850 - Dicembre 1903)*, Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica.

Della Torre, Luigi

1989 *Battesimo / Confermazione*, in *Enciclopedia Teologica*, Brescia, Tipolitografia Queriniana, 60-71.

Deutsch, Gotthard

1905 *Mortara Case*, in *The Jewish Encyclopedia*, vol. IX, New York-London, Funk and Wagnalls Comp., 35-36.

Dostoevskij, Fedor

1971 *I fratelli Karamazov*, I, Firenze, Vallecchi editore.

Fanti, Mario

1958 *La Chiesa Parrocchiale dei SS. Gregorio e Siro in Bologna*, Tipografia Girotti.

1960 *Una missione del clero bolognese presso Cavour, 1860*, in *Strenna Storica Bolognese*, Bologna, Tipografia Vighi e Rizzoli.

Ferrua, p. Antonio s.j.

1953 *Catecumenato*, in *Dizionario Ecclesiastico*, vol. I, Torino, ed. UTET, 546.

Flannery, E. H.

1966 *Mortara*, in *New Catholic Encyclopedia*, vol. IX, San Francisco Toronto London Sydney, New York St. Louis, Mc Graw-Hill Company, 1153.

Fubini, Guido

Biblioteca dell'Archiginnasio

1971 *La condizione giuridica dell'Ebraismo italiano. Dall'eguaglianza dei cittadini all'eguaglianza dei culti,* in *La Rivista Mensile di Israel,* XXXVII/1, 19-32.

1974 *La condizione giuridica dell'ebraismo. Dal periodo napoleonico alla Repubblica,* Firenze, ed. La Nuova Italia.

Furlani, Silvio

1949 *Mortara,* in *Enciclopedia Cattolica,* vol. VIII, Firenze, Sansoni editore, 1127.

Garibaldi, Giuseppe

1982 *I Mille,* prefazione di Bettino Craxi, edizione per il centesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, Bologna, ed. Cappelli, 155-165.

Gennarelli, Achille

1860a *I lutti dello Stato Romano e l'avvenire della Corte di Roma, rivelazione storiche,* Firenze, LVII-LIX, LXV.

1860b *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano,* Prato, Tip. F. Alberghetti, 344-356, 505.

Hanssen, S.

1984 *Revue d'Histoire Ecclésiastique. Tables Générales des Tomes XXXVII (1941) a LV (1960)* per *Université Catholique de Louvain,* Louvain-Neuve-Leuven.

1988 *Revue d'Histoire Ecclésiastique. Tables Générales des Tomes LVI (1961) a LXX (1975)* per *Université Catholique de Louvain,* Louvain-Neuve-Leuven.

Istituto per le scienze religiose (a cura)

1972 *Catalogo delle pubblicazioni periodiche,* Bologna.

Jemolo, Arturo Carlo

1955 *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi,* Torino, ed. Einaudi, 49-50.

Jussi, Francesco

1860 *Difesa del Padre Pier Gaetano Feletti imputato come inquisitore del Santo Uffizio del ratto del fanciullo Edgardo Mortara davanti al Tribunale Civile e Criminale di prima Istanza in Bologna,* Bologna, Tipografia all'Ancora.

1884 *Studi e ricordi di Foro Criminale per l'avvocato Francesco Jussi,* Bologna, tipografia di G. Cenerelli, 177-286.

Korn, Bertram Wallace

1957 *American Reaction to the Mortara Case 1858-1859,* Cincinnati, American Jewish Arichives.

Küng, Hans

1993 *Ebraismo. Passato, presente, futuro,* Milano, ed. Rizzoli, in part. 234-235.

Laras, Giuseppe

1973 *Ansie e speranze degli Ebrei di Roma durante il pontificato di Pio IX,* in *La Rassegna Mensile di Israel,* XXXIX/9, 512-18.

Leti, Giuseppe

1909 *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870. Note di storia politica,* Roma, Tipografia dell'Unione Ed., 345-348.

Lieben, Salomon Hugo

1930 *Mortara, Der Fall,* in *Judisches Lexikon,* Berlin, Judischer Verlag, 298.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Luzzatto, Aldo - Moldavi, Moshe (a cura di Daniele Carpi)

1982 *Bibliografia per la Storia degli Ebrei in Italia 1964-1973*, Roma, ed. Carucci.

Maier, Johann - Schafer, Peter

1985 *Mortara*, in *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo*, Casale Monferrato, ed. Marietti, 425.

Maisonneuve, H.

1982 *Mortara*, in *Catholicisme. Hier - aujourd'hui - demain, IX*, Paris, ed. Letouzey et Ané, 788-9.

Mangini, Nicola

1956 *Alessandro:Gavazzi: Aspetti del problema religioso del Risorgimento* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 602-604.

Masetti Zannini, Gian Ludovico

1959 *Nuovi documenti sul "caso Mortara"*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia, anno* XIII/2, 239-279.

Mazzetti, Roberto

1938 *La questione ebraica in un secolo di cultura italiana*, Modena, Soc. Tipografica Modenese.

Miccoli, Giovanni

1985 *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, ed. Marietti.

Milano, Attilio

1938 *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, in *Scritti in onore di Dante Lattes*, in RMI, XVI, (5698 - 1938), Città di Castello, Tip. Unione Artigrafiche.

1970 *Battesimi di ebrei a Roma dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'ebraismo romano*, a cura di Daniel Carpi, Attilio Milano, Umberto Nahon, Milano-Gerusalemme, Editrice Fondazione Sally Mayer. Scuola Sup.re di Studi Ebraici, 133-167.

1971 *Catechumens, House of*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. V, Jerusalem, Keter Publishing House Ltd, 253.

1992 *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, ed. Einaudi.

Milano, Attilio - Della Pergola, Sergio

1971 *Bologna*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. IV, Jerusalem, Keter Publishing House Ltd., 1190-1192.

Molinari, Maurizio

1992 *Ebrei in Italia: un problema di identità (1870-1938)*, prefazione di Giovanni Spadolini e presentazione di Pietro Scoppola, Firenze, ed. Giuntina.

Montini, Renzo U.

1952 *Margotti Giacomo*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII Firenze, Sansoni editore, 74-75.

Mordechai Rabello, Alfredo

1971 *Volli Gemma*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XVI, Jaerusalem, Keter Publishing House Ltd, 213.

Nahon, Umberto

1972 *Sir Moses Montefiore e l'affare di Damasco del 1840*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, XXXVII/12, 787.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Nascentori Manzi, Francesco

1858 *Cronaca Bolognese. Con annotazioni sui principali avvenimenti mondiali e sulle più celebrate scoperte del sec. XIX*, anno IV (1858*), IV*, manoscritto depositato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Mss B. 2218), 561-565.

Navarotto, Adriano

1940 *L'affare Mortara nell'incubazione della guerra austro-franco-italiana*, in *Vita e Pensiero*, XXVI/5, 269-273.

Onofri, N. Sauro

1959 *Un Kidnapping di cento anni fa*, in *Vie Nuove*, XIV/31, 20-21.

Papa, Egidio

1954 *Il problema religioso nel Risorgimento italiano*, in OR, XCIV/222, 3.

Perugia, Alda

1971 *Ricordo di Gemma Volli*, in *La Rivista Mensile di Israel*, XXXVII/6, 335-342.

Picozzi, G. B.

1904 *Mortara*, in *Lessico Ecclesiastico*, vol. III, Milano, ed. dott. Francesco Vallardi, 632-633.

Pirri, Pietro

1949 *Civiltà Cattolica (La)*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Firenze, Sansoni editore, 1760-1762.

Poulat, Émile

1984 *Chiesa contro borghesia*, Casale Monferrato, Casa editrice Marietti S.p.A.

Quinzio, Sergio

1990 *Radici ebraiche del moderno*, Milano, Adelphi edizioni.

Ravà, Vittore

1872 *Gli ebrei in Bologna. Cenni storici*, Vercelli, tipografia Guglielmini, 24-25.

Romano, Giorgio

1971 *Mortara*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. XII, Jerusalem, Keter Publishing House Ltd, 354-355.

Rothschild, Max M.

1967 *Jewish Social Studies. Cumulative index 1939-1964*, Vol. I-XXV, New York, Waldon Press Inc.

Ruch, C.

1905 *Baptéme des infidéles* in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. XII, Paris, Letouzey et Ané, 353-355.

Salvatorelli, Luigi

1956 *Il problema religioso nel Risorgimento*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 193-216.

Samaja, Nino

1957 *La situazione degli ebrei nel periodo del Risorgimento*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, XXIII/8, 22-23.

Saracini, Eugenio

Biblioteca dell'Archiginnasio

1977 *Breve storia degli ebrei e dell'antisemitismo*, Milano, ed. Mondadori.

Schwab, Moise, (a cura di)

1971 *Index of articles relative to jewish history and literature*, New York, Ktav Publishing House.

Souben, Jules

1926 *Mortara*, in *Dictionnaire apologetique de la Foi Catholique*, vol. III, Paris, Gabriel Beauchesne editeur, 940-942.

Spirito, Rinaldo

1955 *Mortara*, in *Dizionario Ecclesiastico*, vol. II, Torino, ed. UTET, 1066-1067.

Tagliacozzo, Amedeo

1973 *Samuele Alatri figura dominante nell'ebraismo romano*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, XXXIX/5, 284-285.

Testore, Celestino

1949 *Curci, Carlo Maria*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, Firenze, Sansoni editore, 1074-1076.

Toschi, Paolo

1949 *Battesimo*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, Firenze, Sansoni editore, 1003-1046.

Tüchle, H.

1962 *Mortara*, in *Lexicon fur Theologie und Kirche*, Freiburg, Verlag Herder, 642.

Vollet, E.-H.

1886 *Mortara (Edgar)*, in *La Grande Encyclopdie*, vol. XXIV, Paris, H. Lamirault et C.ie Editeurs, 379.

Volli, Gemma

1960a *Il caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo*, in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, V, Bologna, 1085-1153.

1960b *Il caso Mortara nel primo centenario* (Collana di opere ebraiche e sionistiche), 13, Roma, *La Rassegna Mensile di Israel*, 1-42.

1962 *Alcune conseguenze benefiche dell'"affare Mortara". Scritti in memoria di Federico Luzzatto* in *La Rassegna Mensile di Israel*, 309-320.

Biblioteca dell'Archiginnasio

ABBREVIAZIONI USATE NELLA TESI

AI	Avvenire d'Italia (R)[1]
ARM	L'Armonia della Religione con la civiltà (R)
ATTI	Atti del Processo depositati c/o l'Archivio di Stato
BR	Bollettino del Risorgimento (R)
CA	Il Cannocchiale (R)
CB	Cronaca Bolognese (R)
CBB	Cronaca di Bologna (R)
CC	La Civiltà Cattolica (R)
CT	Il Cattolico (R)
CE	Corriere dell'Emilia (R)
CI	Il Corriere Israelitico (R)
CR	Il Crostolo (R)
CS	Corriere della Sera (R)
DV	Il Diavoletto (R)
EI	L'Educatore Israelita (R)
FS	Il Fischietto (R)
GB	Gazzetta di Bologna (R)
GE	Gazzetta dell'Emilia (R)
GI	Il Giornale d'Italia (R)
GG	Gazzetta di Genova (R)
GP	Gazzetta Piemontese (R)
GPP	Gazzetta del Popolo (R)
GR	Il Giornale di Roma (R)
GU	Gazzetta Ufficiale del Regno (R)
MB	Monitore di Bologna (R)
MT	Monitore Toscano (R)
OB	L'Osservatore bolognese (R)
OP	L'Opinione (R)

1 (R) sta per Rivista.

OR	L'Osservatore Romano (R)
PC	Piccolo Corriere d'Italia (R)
RDM	Revue des deux mondes (R)
RM	Le Romagne (R)
RMI	La Rassegna mensile di Israel (R)
RSC	Rivista di Storia della Chiesa in Italia (R)
RSR	Rassegna storica del Risorgimento (R)
SAG	Stato d'anime della Parrocchia di S. Gregorio
SASG	Stato d'anime della Parrocchia di S. G. in Persiceto
SSB	Strenna Storica Bolognese (R)
UI	L'Unità Italiana (R)
VA	Il Vero Amico (R)
VI	Il Vessillo israelitico (R)
VN	Vie Nuove (R)
VP	Vita e Pensiero (R)

Biblioteca dell'Archiginnasio

Biblioteca dell'Archiginnasio